

**LETTERE**

DI

**S. CATERINA DA SIENA**

**VERGINE DOMENICANA**



CON NOTE

DEL P. M. LODOVICO FERRETTI

DEL MEDESIMO ORDINE

**Volume IV**

SIENA

TIPOGRAFIA S. CATERINA

—  
1927





**LETTERE**  
DI  
**S. CATERINA DA SIENA**

---

**Volume IV**



**LETTERE**

DI

**S. CATERINA DA SIENA**

**VERGINE DOMENICANA**



CON NOTE

DEL P. M. LODOVICO FERRETTI

DEL MEDESIMO ORDINE

**Volume IV**

Fondo bibliográfico  
Dionisio Ridruejo  
Biblioteca Pública de Soria

9093

SIENA

TIPOGRAFIA S. CATERINA

1927

LETTERE

III

S. CATERINA DA SIENA

TRADUZIONE DI GIULIO FERRARI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

LIBRERIA EDITRICE TRAPIZZI

TRAPIZZI, VIA S. CATERINA, 10

TRAPIZZI

London: Printed and Sold by  
Dodd, Mead & Co., 25, NASSAU ST.  
New York

---

## LETTERE

DI

### SANTA CATERINA DA SIENA

---

CCXLI. — *A Monna Giovanna di Corrado.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fare una abitazione nella cella del cognoscimento di voi medesima, acciocchè possiate venire a perfetto amore; considerando me, che colui che non ama il suo Creatore, non può piacere a lui, perocchè egli è esso Amore, e non vuole altro che amore. Questo amore truova l'anima che cognose sè medesima; perocchè vedendosi sè non essere, ma l'essere suo

---

<sup>1</sup> Giovanna, della nobile famiglia Bandinelli, moglie di Corrado Maconi, fu la madre del Beato Stefano. Era donna di pietà singolare, discepola della Santa. Vedi anche lett. CCXLVII.

avere per grazia e non per debito, e ogni grazia che è fondata sopra l'essere, e dato ci è con inestimabile amore;<sup>1</sup> allora truova in sè tanta bontà di Dio versare,<sup>2</sup> che la lingua non è sufficiente a dirlo: e poi che si vede tanto amare da Dio, non può fare che non ami. Ama in sè la ragione,<sup>3</sup> e Dio; e odia la sensualità, che disordinatamente si vuole dilettere del mondo ( o ella si diletta dello stato o ricchezze, o di piacere alle creature più che al Creatore, fondandosi in suo parere ), dilette e piaceri del mondo, o alcuna volontà. Sono di quelli che amano e' figliuoli; e chi lo sposo, e chi la madre, o padre, disordinatamente d'amore troppo sensitivo: il qual amore è uno mezzo tra l'anima e Dio, che non lassa ben cognoscere la verità del vero e superno amore. E però disse la prima dolce Verità: « Chi non abbandona il padre e la madre, suoro e fratelli, e sè medesimo, non è degno di me<sup>4</sup> ». Ben se n'avvedevano e avvedono e' veri servi di Dio; che subito spogliano il cuore e l'affetto e l'anima loro del mondo e delle pompe e delizie sue, e d'ogni creatura fuori di Dio: non, che egli non amino la creatura; ma amano solamente per Dio, in quanto sono

<sup>1</sup> Tre cose vede l'anima che conosce bene se medesima: Che il suo essere vien tutto da Dio; che ogni grazia è fondata sopra l'essere; e che l'essere ci viene dato con inestimabile amore.

<sup>2</sup> Per *esser versata*.

<sup>3</sup> Ama in sè la parte più nobile, il più grande dei doni di Dio, la ragione.

<sup>4</sup> S. Matt. X, 37.



creature amate smisuratamente<sup>1</sup> dal Creatore. Ma come essi odiano la parte sensitiva, che ribella a Dio in loro; così l' odiano nel prossimo, che veggono che offende la somma eterna Bontà. Così voglio che facciate voi, carissima madre in Cristo dolce Gesù; che voi amiare la bontà di Dio in voi, e la sua smisurata carità, la quale troverete nella cella del cognoscimento di voi medesima. In questa cella troverete Dio. Chè, come Dio tiene in sè ogni cosa che partecipa l'essere, così in voi troverete la memoria, la quale tiene ed è atta a ritenere il tesoro<sup>2</sup> de' benefici di Dio; troveretevi lo intendimento, il quale ci fa partecipare la sapienza del Figliuolo di Dio, intendendo e cognoscendo<sup>3</sup> la sua volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione. Vedendo questo, l'anima non si può dolere nè conturbare di neuna cosa che avvenga, cognoscendo che ogni cosa è fatta con provvidenzia di Dio e con grandissimo amore.

Con questo cognoscimento voglio e vi prego per amore dello svenato Agnello, che medichiate l'ascaro,<sup>4</sup> e la malagevolezza che avete sentita per la partita di Stefano.<sup>5</sup> Godete e esultate, chè

---

<sup>1</sup> Con amore, che supera ogni misura, perchè infinito.

<sup>2</sup> Il ricordo dei benefici di Dio è per noi un tesoro. Dal ricordo nasce la gratitudine, dalla gratitudine derivano in noi nuovi benefici.

<sup>3</sup> « L' intendere è il germe, il cui frutto la cognizione ». (TOMMASEO).

<sup>4</sup> Voce usata ancora nel senese e nel lucchese, che significa dolore pungente per una cosa perduta.

<sup>5</sup> Il figlio.

non sarà senza accrescimento di grazia nell' anima sua e nella vostra. Per grazia di Dio, il vedete tosto.

Anco, dico che nel cognoscimento di voi voi troverete la clemenza dolce dello Spirito Santo; che è quella parte che non dona nè è altro che amore; e ciò che egli fa e adopera, adopera' per amore. Questo affetto troverete nell' anima vostra: perocchè la volontà non è altro che amore; ogni suo affetto e movimento non si muove per altro che per amore. Ama e odia quello che l'occhio del cognoscimento ha inteso e veduto. Or bene è vero adunque, carissima madre, che dentro nella cella dell' anima voi truovate tutto Dio, il quale dà tanta dolcezza e refrigerio e consolazione,<sup>2</sup> che per neuna cosa che avvenga si può turbare, perocchè ella è fatta capace della volontà di Dio.

Dirittamente l' anima allora diventa uno giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo si è piantato l' arbore della santissima croce, dove si riposa l' Agnello immacolato, il quale diriga<sup>3</sup> sangue, bagna e allaga questo dolce e glorioso giardino, e tiene in sè e' frutti maturi delle vere e reali virtù. Se volete pazienza, ine è fondata<sup>4</sup> mansuetudine; in tanto che

<sup>1</sup> Cioè: opera.

<sup>2</sup> « Dolcezza è il senso del piacere da sè; il refrigerio viene dopo l' ardore soverchio o la stanchezza; la consolazione compensa e soverchia il dolore e si continua dopo di quello ». (TOMMASEO)

<sup>3</sup> Da *dirigare*, quasi getta a rivi.

<sup>4</sup> Mansuetudine fondata, cioè salda, stabile.

non è udito il grido suo dell' Agnello per neuna mormorazione;<sup>1</sup> umiltà profonda, vedendo Dio umiliato all' uomo, il Verbo umiliato all' obbrobriosa morte della croce. Se<sup>2</sup> . . . . carità, egli è essa carità: anco più che<sup>3</sup> . . . . la forza dell' amore e della carità l' ha tenuto confitto e chiavellato in croce. Non eran sufficienti e' chiovi e la croce a tenere Dio-ed-uomo, se la forza della carità non l' avesse tenuto. Non mi maraviglio se quella che ha fatto di sè giardino per cognoscimento di sè, ella è forte contra tutto quanto il mondo; perocchè ella è conformata, e fatta una cosa con la somma fortezza. Veramente ella comincia a gustare l' arra di vita eterna in questa vita; ella signoreggia il mondo, perocchè se ne fa beffe. Le dimonia temono d' approssimarsi all' anima che arde nella divina carità.

Orsù, carissima madre, non voglio che dormiate più nella negligenza nè nell' amore sensitivo; ma con un ardentissimo e smisurato amore vi leviatate su, bagnandovi nel sangue di Cristo, e nascondendovi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Non dico più. Son certa che, se starete in cella, come detto è, non troverete altro che Cristo crocifisso. E così dite a Corrado<sup>4</sup> che faccia questo medesimo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore. .

<sup>1</sup> Cioè: lamento.

<sup>2</sup> Manca una parola. Forse *volete*.

<sup>3</sup> Manca qualche parola: *Ancor più che i chiodi*.

<sup>4</sup> Il marito.

CCXLII. — *Ad Angelo da Ricasoli.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile, e non timoroso; acciocchè virilmente serviate alla dolce sposa di Cristo; adoperando per onore di Dio spiritualmente, secondo che nel tempo d'oggi questa dolce sposa ha bisogno. Son certa, che, se l'occhio dell'intelletto vostro si leverà a vedere la sua necessità, voi 'l farete sollicitamente, e senza veruno timore, o negligenza. L'anima che teme di timore servile, né una sua operazione è perfetta; e in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi, viene meno, e non conduce quello che ha cominciato alla sua perfezione. O quanto è pericoloso questo timore! egli taglia le braccia del santo desiderio: egli accieca l'uomo, che non gli lassa cognoscere nè vedere la verità. Perchè questo timore procede dalla cecità dell'amore proprio di sè medesimo. Chè, subitochè la creatura che ha in sè ragione, s'ama d'amore proprio sensitivo, subito teme; e questa è la cagione perchè teme, perchè ha posto l'amore e la speranza

<sup>1</sup> Vescovo di Firenze. Vedi lett. LXXXVIII e CXXXVI.

sua in cosa debile, che non ha in sè fermezza nè stabilità veruna, anzi passa come 'l vento.

O perversità d'amore, quanto sei dannosa a' signori temporali e spirituali, e a' sudditi! Se egli è prelato, egli non corregge mai, perchè teme di non perdere la prelazione e di non dispiacere alli sudditi suoi. Così medesimamente il suddito. Perchè umiltà non è in colui che s'ama di così fatto amore, anzi è una radicata superbia. Il superbo non è mai obediante.<sup>1</sup> Se egli è signore, non tiene giustizia, anzi commette inique e false giustizie, facendo secondo il piacere suo, o secondo il piacere delle creature. E così, per lo non correggere e non tenere giustizia, li sudditi ne diventano più cattivi, perchè si nutricano nelli vizi e nelle malizie loro.

Poichè è tanto pericoloso l'amore proprio e il disordinato timore, è da fuggirlo, e da aprire l'occhio dell'intelletto nello obietto dell'immacolato Agnello, il quale è regola e dottrina nostra: e lui dobbiamo seguitare, perocchè egli è esso amore e verità; e non cerca altro che l'onore del Padre e la salute nostra. Elli non temeva nè Giudei nè persecuzione loro, nè la malizia delle dimonia, nè infamia, nè scherni, nè villania; nell'ultimo non temè l'obrobriosa morte della cro-

---

<sup>1</sup> Questo amore di sè (oggi dicesi egoismo) si veste spesso di umiltà, ma è una *radicata superbia*: ed uno spirito che chiudesi in tal modo in sè è spirito disubbidiente. La superbia non gli permette d'obbedire, e se sta soggetto in apparenza, è finzione, e non obbedienza vera.

ce. Noi siamo gli scolari, che siamo posti a questa dolce e soave scuola. Voglio adunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollicitudine e dolce prudenzia apriate l'occhio dell'intelletto in questo Libro della vita, che vi dà sì dolce e soave dottrina; e non attendiate a veruna altra cosa che all'onore di Dio e alla salute dell'anime, e al servizio della dolce sposa di Cristo. Con questo lume vi spoglierete dell'amore di voi proprio, e sarete vestito d'uno amore divino: cercherete Dio per la sua infinita bontà, che è degno d'essere cercato e amato da noi. Amerete voi e la virtù, e odierete il vizio per Dio. E di questo medesimo amore amerete il prossimo vostro.

Vedete bene, che la divina Bontà v'ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, nutricandovi al petto di questa dolce sposa, solo perchè voi mangiate alla mensa della santissima croce il cibo dell'onore di Dio e della salute dell'anime. E non vuole che sia mangiato altro che in croce, portando le fatiche corporali con molti ansietati desiderii, siccome fece il Figliuolo di Dio, che insieme sosteneva li tormenti nel corpo e la pena del desiderio; e maggiore era la croce del desiderio, che non era la croce corporale.<sup>1</sup> Il desiderio suo era questo: la fame della nostra redenzione, per compire l'obediencia del Padre Eterno, eragli pena, infinochè non el vedeva compito. E anzi,

<sup>1</sup> Questa pena del desiderio faceva dire al nostro Signore: « Ho un battesimo col quale debbo esser battezzato: e qual pena è la mia fino a che sia adempito! » S. Luc. XII, 50.

come Sapienzia del Padre Eterno, vedeva coloro che partecipavano il sangue suo, e coloro che nol partecipavano per le colpe loro. Il sangue era dato a tutti; e però si doleva per la ignoranza<sup>1</sup> di coloro che non el volevano partecipare. Questo fu quello crociato desiderio che portò dal principio infino alla fine. Data ch'elli ebbe la vita, non terminò però il desiderio: ma sì la croce del desiderio.<sup>2</sup> E così dovete far voi, e ogni creatura che ha in sè ragione; dare la fatica del corpo e la fatica del desiderio, dolendovi dell'offesa di Dio, e dannazione di molte tante anime quante vediamo che periscono. Parmi che sia tempo, carissimo padre, di dare l'onore a Dio, e la fatica al prossimo. Non è da vedere più se con amore proprio sensitivo, nè con timore servile; ma con vero amore e santo timore di Dio adoperare. E se bisogna dare la vita per onore di Dio, si debbe dare, non tanto che la sustanzia temporale. Spero per la infinita bontà di Dio, che, essendo voi uomo virile, voi il farete, e persevererete in quello che voi avete cominciato,<sup>3</sup> cioè d'essere fede-

<sup>1</sup> Qui, come altrove, *ignoranza* non è solo mancanza di sapere, ma ostinata perversità: e quest'uso è vivo ancora in Toscana.

<sup>2</sup> È verissimo che come tal desiderio fu sempre nell'anima di Cristo, così non terminò dopo la morte, e continua tuttora, sebbene lo stato di gloria abbia fatta cessare *la croce del desiderio*.

<sup>3</sup> Il Vescovo Ricasoli, dopo l'interdetto lanciato da Gregorio XI sulla città di Firenze, obbediente al Pontefice, si ritirò. E quando la Repubblica, l'anno seguente, mandò un editto che tutti i Prelati che avevano ubbidito al Papa tornassero alle chiese loro, sotto pena di una multa di 10 mila lire, egli stette fermo affrontando pericoli e travagli. Così ebbe meritamente lode da Caterina.

le figliuolo della santa Chiesa. Ed esercitandovi in virtù, giungerete alla grande perfezione. Ho avuta grande allegrezza della buona perseveranzia e costanzia che avete avuta. Pregovi che infino alla morte non volgiate il capo in dietro; facendo come uomo virtuoso, e fiore odorifero, che dovete essere, nel corpo mistico della santa Chiesa; considerando ivi, che quelli che non sono virili in virtù, non sono costanti.

Dissi che desideravo di vedervi uomo virile, e non timoroso, acciocchè meglio potiate adempire la volontà di Dio e il desiderio mio nella salute vostra. Accompagnatevi coll' umile e immacolato Agnello, e troverete il Re nostro, venuto a noi nella strada,<sup>1</sup> umile e mansueto. Vergognarassi allora la propria sensualità di levare il capo per impazienza, vedendo Dio tanto umiliato; il quale, per fare noi grandi, è fatto piccolo. E insegnaci la prima dolce Verità a diventare grandi. Con che? con la bassezza della vera umiltà. E però dissi che noi imparassimo da lui ad essere umili, e mansueti di cuore.

Orsù, carissimo Padre, destianci dal sonno della negligenza, e virilmente corriamo, seguendo la dottrina della Verità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Ricorda Cristo, che nella via percorsa l' ultima volta per andare alla morte, si mostrò Re mansueto.



CCXLIII. — *All' Arcivescovo di Pisa.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi pastore buono, con acceso e ardito desiderio, sì e per sifatto modo, che vi disponiate a porre la vita per le pecorelle vostre, imparando dalla prima dolce Verità Cristo Gesù, che per onore del Padre e salute nostra corse all' obbrobriosa morte della santissima croce. Voi, padre carissimo, seguitate le vestigie sue, per correggere li vizii, e piantare le virtù nell' anime de' sudditi vostri; non curando nè pene, nè obbrobri, nè scherni, nè villanie, nè fame, nè sete, nè veruna persecuzione che il mondo ovvero il dimonio ci potesse dare: ma virilmente, con affamato desiderio, correggete li sudditi vostri. Tenete, tenete l' occhio sopra di loro: fate almeno la vostra possibilità. E non fate vista di non vedere: chè non si vuole fare così; anzi si vuole vedere li difetti nostri, e li difetti

<sup>1</sup> Francesco Moricotti di Vico Pisano, che prese anche il cognome de' Prignani, perchè nato da una sorella di Urbano VI. Fu Arcivescovo di Pisa dal 1363, al 1387 nel quale anno fu eletto Cardinale e Vice - Cancelliere di Santa Chiesa. Morì il 6 febbraio 1395 in Assisi, e il suo corpo trasportato a Pisa, fu sepolto nella Sagrestia della Primaziale.

del prossimo nostro, non per mormorazione, nè per falso giudizio; ma per una santa e vera compassione, con pianti e sospiri portarli innanzi a Dio; dolendosi dell' offesa che gli è fatta, e della dannazione di quell' anima.<sup>1</sup> Questo debbe fare ogni creatura che ha in sè ragione, verso del suo prossimo; ma molto maggiormente il dovete fare voi e gli altri prelati della santa Chiesa. Ed evvi richiesto, e dovete fare, ragguardando li sudditi vostri per compassione e per punizione: chè gli avete a punire e riprendere, secondo che trovate le colpe. Oimè, non tardate più; chè, per lo non correggere, le virtù e la vita della Grazia sono morte nell' anima; li vizi e l' amore proprio vive, e il mondo perisce. Egli giace continuamente infermo a morte: perocchè, essendo l' uomo piagato di diverse piaghe e infirmità, e i medici d' esse infirmità (ciò sono i prelati,) usano tanti unguenti, che già è imputridito. Non più unguento, per amore di Dio! Usate un poco la cottura,<sup>2</sup> incendiando e cocendo il vizio per santa e vera giustizia, sempre condita con misericordia; e quella sarà la grande misericordia in punire e in riprendere li difetti loro. Che maggiore crudeltà non può usare chi governa lo infermo, che dargli le cose contrarie.<sup>3</sup> Oh, per

<sup>1</sup> Due effetti seguono dall' aprir bene gli occhi sui difetti dei sudditi: il primo è che il Superiore se ne duole innanzi a Dio con vera e santa compassione: il secondo è che li punisce secondo giustizia. Così la giustizia è preceduta dall' amore.

<sup>2</sup> Mettendo il fuoco sulla piaga.

<sup>3</sup> Le cose che, invece di guarire le piaghe, le accrescono.

l' amore di Cristo crocifisso, non dormite più, destatevi per fuoco d' amore e d' odio e dispiacimento dell' offesa di Dio. Almeno fate la vostra possibilità: e fatto il potere, sete scusato dinanzi a Dio. E so bene che tutto voi non potete vedere; ma mettete le spie<sup>1</sup> de' servi di Dio, che v' aiutino a vedere; perocchè infino alla morte si dee fare ciò che si può per amore del Salvatore nostro. Non ci sia timore nè amore servile: che se ci fusse, starebbe l' anima a grande pericolo e in dubbio della salute sua. Convienvi, adunque, fare ragione d' avere perduta la vita del corpo, e metterla per uscita.<sup>2</sup> E facendo così, mostrerete d' essere amatore e seguizzatore di Cristo crocifisso.

Voi, pastore, averete imparata la regola e dottrina del Pastore buono, che ha posto la vita per noi. E però io dissi che desideravo di vedervi pastore buono; perchè altra via nè modo non ci veggo per salute vostra e loro. Sopra questa materia non dico più; se non che sotto l' ale della vera umiltà e odio e dispiacimento del peccato, e dell' ardentissima carità gli nascondiate,<sup>3</sup> pascendo l' anime de' doni e grazie spirituali, il corpo del cibo corporale, nutricando li poverelli, secondo la necessità loro. Voi sapete che sete

---

<sup>1</sup> Parola usata qui in buon senso. I Superiori hanno bisogno di persone confidenti che facciano loro conoscere il buono e il cattivo che può esser nei sudditi.

<sup>2</sup> Si mette a uscita il denaro speso. Così il Prelato deve considerare la vita sua corporale.

<sup>3</sup> Cioè: i vostri sudditi.

Padre; adunque, siccome Padre, nutricate li vostri figliuoli.

Ho inteso, secondo che mi scrive 'l priore di santa Caterina,<sup>1</sup> che voi avete fatto novità al vestire di santa Caterina dell' abito di san Domenico;<sup>2</sup> e volete che le tenghino lo interdetto, dicendo che il privilegio che hanno non vale. E io vi dico che vale. Perocchè io mostrai la copia, quando io fui a Vignone al santo Padre; e accettollo: anzi per quello ebb' io il privilegio che egli mi diè.<sup>3</sup> Sicchè io vi prego per l' amore di Cristo Gesù crocifisso, che voi non diate a loro questa sconsolazione. Attendete a quelle cose che dovette fare, che è di dovere; e di questo, per l' amore di Dio, non vi vogliate gravare. Credetemi, carissimo padre, che se fusse altrimenti, io non vene pregherei, perch' io non vorrei che d' uno minimo atto voi trapassasse<sup>4</sup> l' obediencia imposta a voi dal santo Padre; ma io sarei con voi insieme a storpiarlo.<sup>5</sup> Pregovi che mi facciate

<sup>1</sup> Era questi il P. Tommaso Aiutamicristo, Pisano, discepolo della Santa. Il Convento Domenicano di Pisa, celebratissimo, ora Seminario, era nominato da Santa Caterina Vergine e Martire.

<sup>2</sup> Avete fatto una novità intorno ad una vestizione fatta in Santa Caterina, di Terziarie Domenicane. Avete voluto che esse osservassero l' interdetto, dicendo che il privilegio che hanno non vale.

<sup>3</sup> Oltre questo ebbe la Santa dal Papa in Avignone altri privilegi, come quello dell' altare portatile, perchè i frati che aveva con sè vi celebrassero all' occorrenza e quello che tre di essi avessero facoltà di assolvere.

<sup>4</sup> Vale: trapassaste.

<sup>5</sup> Mi unirei con voi ad impedire che la volontà del Pontefice fosse violata.

questa grazia e misericordia. Io non vi domando nè domandarò ma cosa che sia fuori del dovere. Non dico più. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, acciocchè 'l fuoco dell'amore, che troverete nel sangue, consumi ogni freddezza, e dissolva ogni durezza del cuore e dell'anima vostra. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCXLIV. — *A Maestro Francesco di Maestro Bartolomeo, Medico di Siena di gran fama.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spregiatore del peccato mortale; perocchè in altro modo non potreste avere la divina Grazia nell'anima vostra. Ma questa non veggio che possiate avere, nè voi nè altri, se l'uomo non ha il lume, col qual lume possa vedere e cognoscere la gravezza del peccato, e il bene della virtù. Però che la cosa che non si cognosce, non si può amare, cioè quella ch'è degna d'amo-

---

<sup>1</sup> Fu della nobile famiglia dei Casini, ora estinta. Dopo aver insegnato nell'Università di Siena, in Firenze ed in Perugia, fu chiamato in Avignone dal Pontefice, come medico di corte; e là conobbe Francesco Petrarca. Ve lo trovò la Santa nel 1376. Fu poi in Roma medico di Urbano VI. Morì in Siena nel 1390.

re, nè odiare quella che è degna d'odio; nè conoscere senza 'l lume. Ecce dunque di bisogno il lume; il quale lume abbiamo nell'occhio dell'intelletto colla pupilla della santissima Fede, quando la nuvola dell'amore proprio non l'ha offuscato.

E se l'amore proprio ci fusse, il dobbiamo levare via, acciò che non sia impedito il nostro vedere; e coll'amore santo cacciare l'amore perverso della propria sensualità, il quale amore proprio consuma, e toglie la Divina Grazia dell'anima e corrompe ogni sua operazione. Siccome il cattivo arbore, che tutti e' frutti suoi sono corrotti; così sono quelli dell'uomo che sta nell'amore sensitivo, ond'egli ha tratto la gravezza del peccato mortale. E però ogni sua operazione è corrotta: e hagli' tolta la luce, e data la tenebra per sì fatto modo, che non conosce nè discerne la verità. Anco, ha guasto il gusto e li appetiti dell'anima; onde le cose buone gli paiono cattive, e le cattive gli paiono buone; le virtù vere spregia, l'amore di Dio e la dilezione del prossimo fugge, e tutto il suo diletto piglia nelle delizie e nelli diletti del mondo. E se egli ama il prossimo, non l'ama per Dio, ma per propria utilità.

Ma colui che in verità è privato dell'amore sensitivo, ama il suo Creatore sopra ogni cosa, e il prossimo come sè medesimo. Il quale amore non può avere, che prima col lume dell'intelletto

---

<sup>1</sup> Il soggetto è: l'amore sensitivo.

non cognosca, sè medesimo non essere, e l'essere suo ricognosca da Dio, e ogni grazia ch'è posta sopra l'essere'. Allora, quando così dolcemente cognosce sè, e il difetto suo, e la bontà di Dio; odia il suo difetto, e il proprio amore che n'è cagione; e ama la virtù; e per amore della virtù, la quale egli ama per amore del suo Creatore, si dispone a sostenere ogni pena, prima che offendere Dio e contaminare la virtù; e tutte le sue operazioni sono drizzate secondo Dio, e spirituali e temporali.<sup>2</sup> E in ogni stato che egli è, ama e teme il suo Creatore. Onde, s'elli ha le ricchezze e lo stato del mondo, e figliuoli, e parenti, e amici; egli possiede ogni cosa come cosa prestata, e non come cosa sua; e usale con modo, e non senza modo. E s'elli è nello stato del matrimonio; sì vi sta ordinatamente, come a sacramento, avendo in riverenzia e' dì che sono comandati dalla santa Chiesa.<sup>3</sup> S'egli ha a conversare con le creature e a servirle, elli le serve schiettamente, non col cuore finto, ma libero, avendo rispetto solamente a Dio.<sup>4</sup>

Egli ordina le potenzie dell'anima sua, e tutti e' sentimenti del corpo. Onde la memoria ordi-

<sup>1</sup> Così nella lettera CCXLI: « Ogni grazia è fondata sopra l'essere ».

<sup>2</sup> Quando la virtù è amata da noi per amore di Dio, ( non per altro fine di propria utilità o simile ) le nostre opere sono secondo il volere di Dio e i nostri patimenti per amore di Lui.

<sup>3</sup> Osservando la continenza, non di stretto precetto, ma consigliata dalla Chiesa per riverenza dei santi Misteri. Vedi anche lettera CCLIII.

<sup>4</sup> Cioè avendo Dio per unico fine supremo delle proprie azioni.

na a ritenere <sup>1</sup> e' beneficii di Dio, e lo intelletto ad intendere la sua volontà, la quale non vuole altro che la nostra santificazione; e la volontà dispone ad amare il suo Creatore sopra ogni cosa. Ordinate che sono le potenzie dell' anima, sono ordinati tutti e' sentimenti del corpo.

E così vi prego, carissimo fratello, che facciate voi. Ordinate la vita vostra; aprite l'occhio dell' intelletto a cognoscere la gravezza della colpa, e la larghezza della bontà di Dio. Facendo così, in ogni stato che voi sarete, sarete piacevoli a Dio; e sarete arbore fruttifero e produrrete frutti di vita, cioè di vere e sante virtù: e in questa vita comincerete a gustare l'arra di vita eterna. Ma considerando me, che in neuno modo la pace, la quiete, e la Grazia possiamo ricevere senza il cognoscimento col lume della santissima fede ( nel qual lume cognosciamo noi medesimi, e la gravezza del peccato mortale, e la bontà di Dio, e il tesoro delle virtù, ) però vi dissi che io desideravo di vedervi spregiatore della colpa del peccato mortale; e così vi prego che facciate. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Cioè: tenere a mente, ricordare.



CCXLV. — *A un Genovese del terzo Ordine di San Francesco, che aveva preso una conversazione spirituale con una donna; per lo che pativa molte pene.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore, siccome vero cavaliere virile, col lume e con lo scudo della santissima fede riparare ai colpi; e con esso lume, cognoscere quale è quella cosa che fortifica i nemici, e quale c' indebilisce; acciocchè abbracciate il rimedio che gli fa debili, e fuggiate la cagione che gli fortifica. Quale è la cagione che li fortifica? è la propria volontà, fondata in amore proprio di sè medesimo. Questo amore indebilisce la volontà, e fàlla vollere come foglia al vento. Ciò che l'amore sensitivo ama, la volontà vi corre, consentendo volontariamente al piacere di quella cosa che ama. Nella quale volontà sta la colpa; e non i movimenti che desse l'amore sensitivo in volere amare quelle cose che sono fuore della volontà di Dio e della ragione,

---

<sup>1</sup> Non si sa chi fosse questo terziario genovese. Della donna con cui egli aveva presa conversazione spirituale nella lettera non si parla che in un cenno fugace; ma il testo della lettera rivela che si trattava di una conversazione falsa e pericolosa.

se non in quanto la volontà consenta.<sup>1</sup> E però la volontà, che séguita l'amore proprio di sè, fortifica i nemici, e s'indebilisce come detto è. Quale è quella cosa che fortifica l'anima, e indebilisce i nemici? è la volontà nostra, vestita, per affetto d'amore, della dolce volontà di Dio; la quale volontà è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura la può indebilire se essa medesima non vuole. E perchè ella è forte? perchè volontariamente s'è unita in Dio, che è somma ed eterna fortezza. Ella è ferma e stabile; perchè lo Dio nostro, in cui ella fa mansione, è immutabile: onde ella non si muove altro che in lui.<sup>2</sup> E onde acquista l'anima questa fortezza? dalla dottrina del dolce e amoroso Verbo, ragguardandola col lume della santissima fede; nella quale dottrina, e nel sangue suo, cognobbe che la volontà di Dio non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E però se ne innamorò, e vestissene; annegando la volontà sua in quella di Dio.

Questa volontà fa l'anima prudente: che non è idiota, nè senza lume; ma con sapienza e grande discrezione ordina la vita sua, stando sempre attento di fuggire quelle cose che gli abbiano a tollere Dio. E perchè vede che l'amore sensitivo gli 'l toglie, però odia la propria sensualità; e ama la ragione: onde con lume di ragione

<sup>1</sup> Il peccato non sta nel moto sensitivo verso le cose piacevoli, contrarie al volere di Dio, ma nella volontà che a tal moto consente.

<sup>2</sup> Così S. Paolo: « In Lui viviamo, ci moviamo e siamo ». Atti degli Apost. XVII, 28.

fa ogni suo fatto. Ama il suo Creatore senza mezzo, e senza misura: e non tanto che egli vi voglia mettere in mezzo le cose create, o le creature<sup>1</sup>, ma egli non ci vuole per mezzo se medesimo, cioè la propria perversa volontà. E come egli renuncia a sè; così rifiuta le creature, e tutte le cose create: cioè, che non le ama fuore della volontà di Dio, ma bene le ama per Dio; onde l'amore suo è ordinato. Che se egli ama la creatura, l'ama per l'amore del Creatore, con modo, e non senza modo; con misura, e non senza misura.

E con quale misura? con quella della carità di Dio. Non tolle altra misura, perocchè ne rimarrebbe ingannato, siccome fanno molte persone imperfette, che si lassano pigliare al demonio coll'amo dell'amore. Cominciando a misurare con la carità di Dio, cioè d'amare le creature per lui, poi escono di questa dritta misura, e caggiono nella misura della propria sensualità.<sup>2</sup> E

<sup>1</sup> Se le creature possono e devono essere un mezzo per conoscere Dio, non devono esser mezzo per amarlo. Conosciutolo si ama *senza mezzo*; e amatolo, amiamo nell'amore suo le creature tutte. Questa è la dottrina della Santa, che giustamente non vuol sapere di creature in cui il nostro amore si posi perchè esse siano a noi stimolo e mezzo per amare Dio. Semplice e fondamentale dottrina, con cui è condannata la falsa devozione, dalla quale tante anime restano ingannate.

<sup>2</sup> Non potendosi le creature amare che con un amore misurato, ne viene che chi ama Dio per mezzo delle creature, mette una misura alla carità con cui ama Dio; e questo è un errore che può farlo uscire dalla misura e farlo entrare nella via della sensualità. Così si spiega come certi amori che vogliono essere spirituali finiscono col divenire affezioni carnali. E questo è il pericolo della devozione falsa, che fa sì che l'anima resti impelagata nelle colpe, anche più turpi.

vedrassi il cieco che coll' amo della devozione ha perduto Dio, e l' orazione santa, della quale s' aveva fatta madre; vedesi gittare a terra l' armi con le quali si difendeva, indebita la volontà, e fortificati i suoi nemici; e trovasi nell' ultima ruina. Già ha concepita la morte; non ha se non a parturire. E non si sente;<sup>1</sup> nè fugge quella creatura come veleno; ma séguita, e va dietro al veleno. Le velenate cogitazioni e movimenti non potiamo noi tenere che non vengano, perchè la carne è pronta ad impugnare contra lo spirito; e il dimonio non dorme mai, anco insegna a noi negligenti esser solliciti alla vigilia. Ma bene può il libero arbitrio legare la volontà, che ella non consenta, nè volontariamente li riceva in casa sua; e può fuggire che attualmente non si voglia ritrovare in quello luogo. Ma per la sua cecità pare che voglia aspettare che si vegga cadere<sup>2</sup> uno angelo dal cielo, e andare nel profondo del l' inferno.

Oh maladetta devozione, quanto se' uscita dalla misura tua! Oh sottile amo, tu entri queto come il ladro che fura; poi ti fai domestico della casa; e poichè hai abbacinato l' occhio dell' intelletto, ti fai manifesto. E non se' veduto; ma ben

<sup>1</sup> Quasi: non se ne accorge.

<sup>2</sup> Qui sta per *scendere*. L' anima così ingannata sembra che aspetti che venga un angelo dal cielo a liberarla dall' inferno, in cui può dirsi che sia caduta. Vuol dire la Santa che chi cade in tali reti non può liberarsi senza un miracolo. Oppure significa: per la sua cecità par che voglia attendere la sua rovina, che sarebbe come la caduta d' un angelo dal cielo al più profondo inferno.

si sente la puzza tua. O carissimo e dolcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, tolliamo la mano dell'occhio con contrizione di cuore e dispiacimento della colpa, e con essa mano traiamo la brusca<sup>1</sup> dall'occhio, sicchè rimanga chiaro, acciocchè conosciamo questo falso nemico. Fuggasi la volontà, che non consenta alle cogitazioni del cuore; e ritraggasi il corpo, che in tutto si levi dal luogo e dalla presenza della creatura.<sup>2</sup>

Oimè, oimè, attachianci all'arbore della croce, e ragguardiamo l'Agnello svenato per noi e ine racquistiamo il fuoco del santo desiderio, e con esso desiderio ritroviamo la madre nostra della santissima e umile orazione, fedele e continua. Altrimenti, sarebbe madre senza latte, e non notrirebbe i figliuoli delle virtù nell'anima colla dolcezza sua. Subito che averemo ritrovata questa madre, riaveremo la misura della carità di Dio, con la quale ci conviene misurare l'affetto e l'amore che abbiamo alla creatura che ha in sè ragione: saremo fatti forti: tolta sarà da noi ogni debilezza; e saremo virili, perchè sarà spento in noi il piacere femminile,<sup>3</sup> che fa il cuore pusillanime. Privati saremo della tenebra, e anderemo per la luce, seguitando la dottrina di Cristo erocifisso. Tutti fortificati con lo scudo della santissima fede, staremo nel campo della

<sup>1</sup> Il bruscolo.

<sup>2</sup> Il modo suggerito dalla Santa è di tenerci lontani dalle creature che così c'ingannano.

<sup>3</sup> Questo è il solo cenno che si ha nella lettera del difetto in cui il terziario era caduto e del pericolo da cui la Santa vuole ritrarlo.

battaglia, non rifiutando fatica, nè mai vollere-  
mo il capo indietro, ma con lunga perseveranzia,  
senza alcuno timore servile, con timore santo,  
vedendo i nostri nemici debili, e noi fatti forti  
della somma fortezza. E nella perseveranzia, ve-  
dremo la corona della gloria<sup>1</sup> apparecchiata non  
a chi solamente comincia, ma a chi persevera  
infino alla fine. E però, essendosi l'anima vestita  
di fortezza, è perseverante; altrimenti, no.

Per la qual cosa io vi dissi ch'io desideravo  
di vedervi vero combattitore, acciocchè meglio  
potiate compire la volontà di Dio e il desiderio  
mio, e sovvenire alla vostra necessità. Ponetevi  
il sangue di Cristo dinanzi all'occhio dell'intel-  
letto vostro, sicchè vi faccia inanimare alla batta-  
glia. In questo glorioso sangue s'anneghi la volon-  
tà; acciocchè muoia, e, come morta, non consen-  
ta alle malizie del dimonio nè delle creature, nè  
alla fragile carne. E fuggite il luogo<sup>2</sup> se voi ave-  
te cara la vita dell'anima vostra. Fatto questo,  
non curate le battaglie e le molestie del dimonio:  
e non venite a confusione di mente; ma portate  
con pazienza la pena, e con dispiacimento la col-  
pa che seguirebbe a consentire volontariamente,  
e attualmente mandarla in effetto.<sup>3</sup> Non siate  
negligente, ma sollecito. Disponete il gusto a  
sentire l'odore delle virtù, e della vera e santa

<sup>1</sup> « Riceverete una immarcescibile corona di gloria ». Lett. I di S. Pietro, 4.

<sup>2</sup> Il luogo del pericolo, l'occasione.

<sup>3</sup> Cioè a mandare in effetto ciò di cui siete tentato, o a solo consentire col desiderio della volontà.

povertà per amore del povero e umile Agnello. Poichè avete messo mano all'aratro, non vollete<sup>1</sup> il capo indietro a mirarlo.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Fuggite nella cella del cognoscimento di voi, dove troverete la larghezza della bontà e carità di Dio, che v' ha campato dall' inferno. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXLVI. — *Al Priore di Cerviaia presso Genova.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre per riverenza di quello dolceissimo Sacramento, e figliuolo,<sup>3</sup> dico per vero e santo desiderio (il quale desiderio partorisce l' anima vostra nel cospetto di Dio per santissima orazione, siccome la madre partorisce il figliuolo,) io Catarina, misera miserabile serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e vi conforto e raccomandomivi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi il cuo-

<sup>1</sup> Per *volgete*.

<sup>2</sup> Il Monastero di Cerviaia, già dei Benedettini Neri, detto di S. Girolamo al Deserto, è a trenta miglia da Genova nella riviera di Levante, tra Portofino e Santa Margherita, sul golfo di Rapallo. A quel lido approdò Gregorio XI il 1° Novembre 1376 tornando da Avignone. Coi Religiosi di Cerviaia strinse amicizia la nostra Santa nel suo passaggio e durante la sua dimora in Genova.

<sup>3</sup> Lo chiama padre per riverenza al Sacramento e figlio per affetto materno.

re e l'affetto consumato nel consumato ardentissimo suo amore. Il quale suo amore consumò e arse e distrusse tutte le nostre iniquità in su 'l legno della santissima e venerabile croce. E non finì, nè finisce mai, questo dolce fuoco; perocchè se finisse l'affetto suo in noi, verremmo meno.<sup>1</sup> Perocchè finirebbe quello che ci diè l'essere; chè solo il fuoco dell' Amore il mosse a trarre noi di sè<sup>2</sup>. Anco, pare che provvedesse la inestimabile carità di Dio alla fragilità e miseria dell' uomo; perocchè, essendo sempre atto e inchinevole ad offendere il suo creatore Dio, providde, a conservarlo, la medicina contra la sua infermità.

La medicina contra le infermitadi nostre non è altro che esso fuoco d'amore, il quale amore è amore che non è mai spento da te<sup>3</sup>. Questo riceve l'anima per medicina, quando ragguarda in sè piantato il gonfalone della santissima croce. Perocchè noi fummo quella pietra, dove fu fitta, e che tenne questa croce; perocchè nè chiovo nè legno era sufficiente a tenere questo dolce Agnello immacolato, se l'amore e l'affetto non l'avesse tenuto. Quando dunque l'anima ragguarda tanto dolce e cara medicina, non dee cadere in negligenzia, ma debbesi levare con l'affetto e col desiderio suo a distendere le mani con

<sup>1</sup> Se l'amore di Dio verso di noi cessasse, essendo l'amore causa della nostra creazione, noi ricadremmo nel nulla.

<sup>2</sup> Non partecipandoci la sua natura, ma dandoci l'essere di cui egli è causa piena e totale.

<sup>3</sup> È un amore che tu non potrai spenger giammai. *Tu non potrai, cioè: Nessuno potrà.*



uno odio e dispiacimento di sè medesimo; e fare come fa l' infermo, che odia la infermità, e ama la medicina che gli è data per lo medico.

O figliuolo e padre in Cristo Gesù, levianci col fuoco dell' ardentissimo amore, con odio e profonda umiltà: cognoscendo, noi non essere, e ponendo le infermitadi nostre dinanzi al medico Cristo Gesù. Distendasi la mano vostra a ricevere l' amare medicine che sono date a noi. Queste sono le amaritudini che spesse volte l' uomo riceve, cioè molte tenebre e tentazioni, e confusione di mente, o altre tribolazioni che venissero di fuore: le quali allora molto ci paiono amare; ma se faremo come il savio infermo, saranno a noi di grandissima dolcezza. Cioè, che noi ragguardiamo all' affetto del dolce Gesù, che ce le dà; vedendo che nol fa per odio, ma per singolare amore, perocchè non può volere altro che la nostra santificazione. Veduta la sua bontà, e noi vediamo poi la nostra necessità: perocchè grande necessità è a noi averle; però che senz' esse caderemo in ruina. Ma elle ci fanno cognoscere noi medesimi, e levanci dal sonno della negligenza, e tollonci la ignoranzia; perocchè n' ha fatto <sup>1</sup> vomitare l' atto della superbia.<sup>2</sup> Onde per questo nasce una giustizia, con una santa e dolce pazienza in volere sostenere ogni pena e tormento, e reputarsi indegno della pace e quiete

<sup>1</sup> Ci hanno fatto. Il singolare per il plurale.

<sup>2</sup> Dice il Tommaseo: « Dubito d' errore, sebbene *atto* in antico avesse sensi più vari che ora ».

della mente. Or questo fa l'anima innamorata di Dio, che ha conceputo in sè perfettissimo odio. Aperto dunque l'occhio dello intendimento, e ragguardato in sè la inestimabile bontà e carità di Dio; a costui le pene gli paiono tanto dolci e soavi, che non pare che d'altro si possa diletta- re: e sempre pensa in che modo possa sostenere pena per amore dell'odio suo.<sup>1</sup>

A questo dunque vuole e desidera l'anima mia di vedervi andare: sì che, se Dio ci conduce, e concede grazia d'affaticarsi, e dare la vita per lui, se bisognerà, sia fornita la navicella dell'anima nostra di sangue, e del fuoco della divina carità; cercandolo e acquistandolo per lo modo detto di sopra.

Altro non dico. Abbiate l'occhio sopra i sudditi vostri, e mai non si serri per neuna cosa. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> L'odio di sè e dei proprii vizi è amore del bene. Dolci e soavi sono le pene che fanno arrivare l'uomo a quest'odio santo di sè; e l'anima innamorata di Dio pensa sempre in che modo possa sostener questa pena.

CCXLVII. — *A Monna Giovanna di Corrado.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissima suora e figliuola in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vestita del vestimento nuziale; considerando me, che senza questo vestimento l'anima non può piacere al suo Creatore, nè ritrovarsi alle nozze della vita durabile. Voglio adunque che siate vestita; e acciocchè meglio vi possiate vestire, voglio che vi spogliate d'ogni amore sensitivo proprio, che avete a voi, a' vostri figliuoli, o a veruna altra cosa creata.<sup>2</sup> Fuori di Dio, non dovete amare nè voi nè neuna altra cosa; perocchè è impossibile che l'uomo serva a due signori:<sup>3</sup> sicchè se egli serve all'uno, egli è in contento<sup>4</sup> all'altro. E neuno è che possa servire a Dio e al mondo; perocchè non hanno neuna conformità insieme. Il mondo cerca onore, stato, ricchezza, figliuoli in grande stato, gentilezza,<sup>5</sup> piacere e diletto sensitivo, radicati e

<sup>1</sup> Vedi lett. CCXLI.

<sup>2</sup> « Le cose e gli uomini, anco quelli a chi il nostro amore è più debito, amare si possono per mero amor proprio. E fin certe madri ne' figliuoli amano sè ». (Tommaso)

<sup>3</sup> S. Matt. VI, 24.

<sup>4</sup> *In contento*. *Contento*, parola latina, *contemptus*; e così in *contento* vale in disprezzo.

<sup>5</sup> « Nobiltà di sangue ». (Tommaso)

fondati nella perversa superbia: ma Dio cerca e vuole tutto il contrario. Egli vuole povertà volontaria, umiliazione di cuore, dispregiamento di sè e d'ogni diletto e piacimento del mondo; e non vuole onore proprio,<sup>1</sup> ma l'onore di Dio, e la salute del prossimo suo. E cerca<sup>2</sup> solo in che modo si possa vestire del fuoco dell'ardentissima Carità, coll'adornamento delle dolci e reali virtù; con vera e santa pazienza; e che ad altri<sup>3</sup> non sia vendicativo per neuna ingiuria che gli sia fatta dal prossimo suo: ma con pazienza tutto porta, e cerca solo di fare vendetta di sè, perchè si vede d'aver offesa la prima dolce Verità. E ciò che ama, ama in Dio; e fuore di Dio non ama niente.

E se voi mi diceste: « in che modo debbo amare? » io vi rispondo, che e' figliuoli e ogni altra cosa si debbono amare per amore di Colui che li ha creati, e non per amore di sè, nè de' figliuoli; e non offendere mai Dio per loro, nè per neuna altra cosa. E ciò<sup>4</sup> non amare per rispetto di veruna utilità, nè come cosa vostra, ma come cosa prestata a voi: perocchè, ciò che ci è dato in questa vita, e' è dato per uso e in prestanza;<sup>5</sup> e tanto ci è lassato quanto piace alla divina Bontà che ce l'ha dato. Dovete adunque ogni cosa usare come dispensatrice di Cristo crocifisso, sì della

<sup>1</sup> Vuole che l' uomo non cerchi il proprio onore.

<sup>2</sup> Il soggetto è l' uomo.

<sup>3</sup> Cioè: verso altri.

<sup>4</sup> Si riferisce ai « figliuoli e ogni altra cosa ».

<sup>5</sup> Cioè: in prestito.

sustanzia temporale ( quanto è possibile a voi di poterlo fare a poverelli, che stanno in persona di Dio;<sup>1</sup> ) e sì dovete dispensare<sup>2</sup> de' figliuoli vostri, cioè di nutricarli e allevarli sempre col timore di Dio; e volere prima che essi muoiano, che elli offendano il loro Creatore. Fate fate sacrificio di voi e di loro a Dio. E se voi vedete che Dio li chiami, non fate resistenza alla dolce volontà sua; ma se essi<sup>3</sup> coll' una mano, e voi, come vera e buona madre amatrice della salute loro, con le due; non volendo voi eleggere gli stati a vostro modo ( perocchè sarebbe segno che voi gli amaste fuori di Dio; ) ma secondo lo stato a che Dio li chiama, a quello siate contenta. Chè spesse volte dice la madre che ama e' figliuoli suoi nella perversità del mondo: « A me piace bene, ch' e' miei figliuoli piacciono a Dio; e il possono servire così al mondo come in altro stato ». Ma alle semplici madri spesse volte avviene, volendoli pure annegare<sup>4</sup> nel mondo, che esse non li hanno poi nè a Dio nè al mondo.<sup>5</sup> E giusta cosa è, che esse ne siano private spiritualmente e corporalmente, poichè tanta superbia e ignoranza regna in loro, facendo così, volendo poner legge

<sup>1</sup> Come nella persona del povero dobbiamo vedere Dio che dirà nel giorno del giudizio: Io era povero e voi mi aiutaste ecc. ( Matt. 25, 35 ), così possiamo dire che il povero è *in persona di Dio*.

<sup>2</sup> Sta per *provvedere*.

<sup>3</sup> È sottinteso *rispondono* o simile.

<sup>4</sup> Esporli quasi a naufragio.

<sup>5</sup> Così accade talvolta, per giusto giudizio di Dio, alle madri che mettono ostacolo alla vocazione religiosa dei figli e delle figlie.

e regola allo Spirito Santo che gli chiama. Costoro non li amano in Dio, ma con amore proprio sensitivo fuori di Dio; chè amano più e' corpi che l' anime loro. Giammai, diletteissima suora e figliuola in Cristo dolce Gesù, non si potrebbe vestire di Cristo crocifisso chi, prima, di questo <sup>1</sup> non fussi spogliato. Spero per la bontà di Dio, che questo non toccherà a voi; ma, come vera e buona madre, darete voi e loro ad onore e gloria del nome di Dio; e così sarete vestita del vestimento nuziale. Ma acciocchè meglio vi possiate vestire, voglio che leviatè il desiderio, e l' affetto vostro dal mondo, e da ogni sua cosa; e che apriate l' occhio dell' intelletto a cognoscere l' amore che Dio vi ha: che per amore vi ha dato il Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo; e 'l Figliuolo vi ha data la vita con tanto fuoco d' amore, e ha svenato el corpo suo, facendoci bagno di Sangue. Ignoranti e miserabili noi, che non cognosciamo, nè amiamo tanto beneficio! Ma tutto questo è però che <sup>2</sup> l' occhio è serrato; che se fusse aperto, ed avesse posto per obietto Cristo Crocifisso, non sarebbe ignorante nè ingrato a tanta grazia. E però vi dico, che sempre apriate quest' occhio. Fermatelo e stabilitelo nel consumato Agnello, acciocchè ignoranza non caggia mai in voi.

Orsù, figliuola dolceissima, non tardiamo più; ricoveriamo<sup>3</sup> il tempo perduto con vero e perfetto

<sup>1</sup> Cioè: dell' amore sensitivo.

<sup>2</sup> Tutto questo è perchè ecc.

<sup>3</sup> Cioè: ricuperiamo.

amore; sicchè in questa vita, vestendoci per grazia del vestimento detto, noi godiamo ed esultiamo nelle nozze della vita durabile, voi insieme con lo sposo e figliuoli vostri. E confortatevi dolcemente, e siate paziente, e non vi conturbate, però che io abbia tenuto troppo Stefano;<sup>1</sup> però che io ne ho presa buona sicurtà; perchè per amore e affetto sono fatta una cosa con lui; e però ho preso delle cose vostre,<sup>2</sup> sì come di cosa mia. Credo che non l'aviate avuto troppo per male. Io per voi e per lui insino alla morte voglio adoperare<sup>3</sup> ciò che io potrò. Voi, madre, l'avete partorito una volta; e io lui e voi e tutta la vostra famiglia voglio partorire in lacrime e in sudore, per continue orazioni e desiderio della salute vostra.

Altro non dico. Raccomandatemi a Corrado, e benedictemi tutta l'altra famiglia,<sup>4</sup> e particolarmente la mia pianta novella, che di nuovo s'è cominciata a piantare nel giardino della santa Chiesa.<sup>5</sup> Fate che vi sia raccomandato, e che voi

---

<sup>1</sup> Stefano Maconi, il figlio di Monna Giovanna (che fu poi il celebre Beato Certosino) era stato con Caterina circa sei mesi per motivo del viaggio di lei in Avignone. La lettera è scritta alla madre, sia perchè ella si doleva di questo indugio, sia perchè forse contrariava la vocazione del figlio.

<sup>2</sup> Fra i discepoli di Caterina Stefano Maconi fu uno dei più amati da lei.

<sup>3</sup> Semplicemente per fare.

<sup>4</sup> Tutto il resto della famiglia.

<sup>5</sup> Può essere lo stesso Stefano, in cui era sorta la vocazione di farsi religioso, oppure un altro figliuolo o congiunto.

mel notrichiate in virtù, sicchè gitti odore fra gli altri fiori. Dio vi riempia della sua dolcissima grazia. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCXLVIII. — *A Bartolo Usimbardi, e a Monna Orsa sua donna, e a Francesco di Pipino Sarto, e a Monna Agnesa sua donna, da Firenze.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli e figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arsi e consumati nel fuoco della divina carità, il quale è quel fuoco che, ardendo, non consuma, ma fa ingrassare l'anima, e uniscela e trasformala in sè, fuoco d'amore divino. Quando l'anima, ragguarda sè avere l'essere, e<sup>2</sup> poi anco vedrà che per amore<sup>3</sup> Dio gli ha conceduto tutte le grazie e doni che sono fondati sopra l'essere e poi anco vedrà che per amore Dio eterno ha donato a noi il Verbo del Figliuolo suo, perchè pagasse per noi il debito al quale era-

<sup>1</sup> Vedi lett. LXXXIX, CCXXXVI, XCIII, LI, LXXXIX, XCI, XCIII, CLXXIV, CLXXVI, CLXXIX, CXC.

<sup>2</sup> Questo e è un riempitivo.

<sup>3</sup> Nel Tommaseo mancano circa 20 parole, qui supplite dalle edizioni anteriori, e così il senso è completo.



vamo obbligati, e traesseci dell' oscura prigionie e servitudine del dimonio, della quale non poteva l' uomo uscirne. Ed esso Verbo divino, diventando uomo mortale, entrò al campo della battaglia per noi; e, sconfiggendo il dimonio, ruppe l' oscura prigionie, e trasseci della misera servitù, nella quale tanto tempo era stata tutta l' umana generazione; e con la Croce aperse a noi la porta di vita eterna. E tutto questo ha fatto per amore. Avendoci dunque mostrata la via, aperta la porta; rimane solo da noi<sup>1</sup> se non camminiamo per essa; però che possiamo andare francamente e con grande confidenza sotto questo gonfalone glorioso della croce. Però che e' nemici sono sconfitti, e spaventansi per esso; e il dolce Dio nostro con grande amore ci aspetta e c' invita che andiamo a godere lui, sommo eterno Bene. O amore inestimabile, o carità immensa, o fuoco di divina carità! quale sarà quel cuore che vendendosi amare con tanto fuoco d' amore, che non si dissolva per amore, e che non si trasformi tutto in lui? Troppo è duro, e drittamente cuore più duro del diamante, che non si scalda a tanto fuoco. Voglio adunque, carissime figliuole mie, monna Orsa e monna Agnesa, che voi vi destiate dal sonno della negligenza, e che vi leviatate a vedere coll' occhio dell' intelletto tanto fuoco d' amore. E il simile dico a voi, figliuolo mio Francesco. E vedutolo, sarete costretti ad ama-

---

<sup>1</sup> Cioè: dipende solo da noi.

re: amando, vi sarà leggiero di portare ogni gran fascio<sup>1</sup> per Dio. E subito si estenderà<sup>2</sup> sopra il prossimo vostro, che è quella cosa che è più amata da Dio: e così adempirete l'amore di Dio e del prossimo. Altro, per la brevità del tempo, non dico per ora, se non che voi vi confortiate in Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue dolcissimo suo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCXLIX. — *A Francesco di Pipino sarto  
in Firenze, e a Monna Agnesa sua donna.*<sup>3</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri pellegrini. Ogni creatura che ha in sè ragione, è pellegrina in questa vita: perocchè non è qui il nostro fine; ma il termine dove dobbiamo andare e per lo quale noi fummo creati, è vita eterna. E però io voglio che noi camminiamo: chè la via è fatta; cioè la dottrina di Cristo crocifisso, per la quale chi va,

<sup>1</sup> Fardello, peso.

<sup>2</sup> Il soggetto è: l'amore, sottinteso.

<sup>3</sup> V. lett. LI, LXXXIX, XCI, XCH, CLXXIV, CLXXVI, CLXXIX, CXC, CCXLVIII.

non va in tenebre, ma giunge a perfettissima luce. Convienoci dunque avere la condizione del pellegrino; il quale, per diletto che trovasse, nè per malagevolezza di cammino, non si volle<sup>1</sup> a tornare a dietro, nè si pone a restare fra via, ma con perseveranza cammina infino a tanto che giugne al termine suo. Or così, carissimi figliuoli, conviene fare a noi. Noi siamo entrati in questo cammino della dottrina del dolce e amoroso Verbo, per giugnere al Padre eterno: e trovianci in mali passi, e malagevoli,<sup>2</sup> delle ingiurie e scherni delle creature e delle battaglie delle dimonia. E non ci conviene però ponere a sedere e vollere il capo indietro per impazienza; ma virilmente col lume della fede trapassare tutto, e con vera umiltà chinare il capo alla dolce volontà di Dio, che per nostra utilità ci permette questi oscuri passi, acciocch' abbia più di che remunerarci. Perocchè, come dice il glorioso apostolo santo Jacopo: « Beato è colui che sostiene la tentazione; però che quando sarà provato, riceverà la corona della vita<sup>3</sup> ». E santo Paolo dice: « Non sarà coronato, se non chi legittimamente averà combattuto<sup>4</sup> ». Rallegratevi dunque, quando vi vedete ricevere le molte molestie dalle dimonia, o dalle

<sup>1</sup> Cioè non si volge, non si volta.

<sup>2</sup> *Malagevoli* dice la difficoltà; *mali* propriamente il pericolo di rovina. (*Tommaso*). E sotto li dice *oscuri*; e tali sono i passi che facciamo attraverso il mondo, se non ci illumina Iddio.

<sup>3</sup> Lett. di S. Giacomo, I, 12.

<sup>4</sup> Lett. II a Timoteo, II, 5.

creature; però che essi vi fabbricano la corona: e con vera perseveranza camminate per la strada della verità. E così e' molti dilette, onori e piaceri, che il mondo ci mostrasse, o promettesse,<sup>1</sup> e la nostra fragile carne desiderasse, anco non vi faccia ponere a riposare per diletto; ma, come veri pellegrini, fate vista di non vedere, seguitando il vostro viaggio con fortezza, insino alla morte, acciò che giugniate al termine vostro. Or così vi prego che facciate per l'amore di Gesù Cristo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCL. — *All' Abbate di Sant' Antimo.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; col desiderio di vedervi con vero e dolcissimo lume, il qua-

<sup>1</sup> « *Mostrare prossimi, promettere in lontananza* ». (Tommaso).

<sup>2</sup> Vedi lett. XII. Sembra che il Priore di Sant' Antimo fosse a quel tempo Fra Giovanni di Fano, che si trovò in Roma alla morte della Santa e a lei porse il viatico. A quanto pare, la lettera è scritta durante il viaggio di ritorno da Avignone, forse da Genova. A Siena da alcuni si mormorava del suo indugio; ma ella, in fine a questa lettera, con modestia a un tempo e fermezza, fa comprendere che, se ritarda, è per lavorare a onore di Dio e salute delle anime.

le lume è necessario all' anima; cioè, d' aprire l' occhio dell' intelletto a vedere e ragguardare e giudicare la somma ed eterna volontà di Dio in voi. Questo è quello dolce vedere che fa l' uomo prudente, e non ignorante; fálo cauto, e non leggermente giudicare la volontà degli uomini, come spesse volte fanno i servi di Dio, con colore <sup>1</sup> di virtù e con zelo d' amore. Esso lume fa l' uomo virtuoso, e non timoroso.<sup>2</sup> E con debita riverenza giudica la volontà di Dio in sè; cioè, che quello che Dio permette, o persecuzione o consolazione, o dagli uomini o dal dimonio,<sup>3</sup> tutto vede che è fatto per nostra santificazione; e godesi della smisurata carità di Dio, sperando nella provvidenzia sua, che provvede in ogni nostra necessità; ogni cosa dà con misura; e se cresce la misura,<sup>4</sup> cresce la forza. Questo vede l' anima e cognosce, quando, alluminato l' occhio dell' intelletto suo, ha cognosciuta la volontà di Dio, e però n' è fatto amatore.

<sup>1</sup> Dico che questo lume non giudica la volontà de' servi di Dio, nè di veruna altra creatura; ma giudica ed ha in reverenzia<sup>5</sup> che lo Spirito San-

<sup>1</sup> Cioè: apparenza.

<sup>2</sup> *Timoroso* è contrapposto a *virtuoso*, se questa parola si prende nel suo senso antico e latino di *forte, coraggioso*.

<sup>3</sup> *Dal dimonio* si riferisce solo a *persecuzioni*, se non forse intende che dal demonio ci venga la consolazione quando egli cessa di molestarci.

<sup>4</sup> Quando Dio cresce la misura delle persecuzioni, cresce la forza per sopportarle.

<sup>5</sup> Quasi pensa rispettosamente.

to gli guidi;<sup>1</sup> e però non piglia ardire di mormorazione: che essi non siano giudicati dagli uomini, ma solo da Dio. Benchè potremmo dire: è veruno servo di Dio, che sia tanto alluminato, che un altro non possa vedere più di lui? No: anco<sup>2</sup> è di necessità, per manifestare la magnificenzia di Dio, e per usare l'ordine della carità, che l'uno servo di Dio con l'altro usino e partecipino insieme il lume e le grazie e i doni che ricevono da Dio: e perchè si vegga che il lume e la magnificenzia della propria dolce Verità si manifesti infinita, come ella è, e non finita; e perchè noi ci umiliamo a cognoscere il lume e la Grazia di Dio ne' servi di Dio. Li quali egli pone come fonti; e chi tiene un'acqua, e chi ne tiene un'altra; i quali sono posti in questa vita per dare vita ad essi medesimi,<sup>3</sup> e per consolazione e refrigerio degli altri servi di Dio, che hanno sete di bere queste acque, cioè di molti doni e grazie che Dio pone ne' servi suoi. E così sovviene alla nostra necessità.

Sicchè, egli è vero che non è veruno che sia tanto illuminato, che spesse volte non abbia bisogno del lume d'altrui; ma colui che è alluminato di questa dolce volontà di Dio, dà lume con lume di fede; non giudicando con mormorazione,

<sup>1</sup> Se i servi di Dio non fanno quello che ci sembra dovessero fare, lascia umilmente il giudizio su di loro a Dio.

<sup>2</sup> Per anzi.

<sup>3</sup> Iddio pone nella Chiesa i servi prima di tutto per bene di loro stessi (*per dar vita ad essi medesimi*), e poi per bene degli altri.

e scandalo di colui che egli vuole consigliare; ma per sì fatto modo, che sta e rimane senza pena. Onde, se egli s'attiene al consiglio suo, godene; e se egli non s'attiene al consiglio suo, godene;<sup>1</sup> e se egli non vi s'attiene, giudica dolcemente che non è senza misterio e senza necessità, e con provvidenza e volontà di Dio. E però rimane in pace e in quiete, e senza pena; perocchè è vestito di questa volontà; e non si affanna di parole, partecipando con altrui i suoi pareri: anco, s'ingegna d'annegarli e di mortificarli nel parere dolce di Dio;<sup>2</sup> offerendogli ogni dubbio e timore che egli n'avesse. Liberamente offera sè, e il dubbio che ha dal<sup>3</sup> prossimo suo dinanzi a Dio. Or con questa dolce prudenzia vanno e stanno<sup>4</sup> coloro che sono alluminati di questo vero lume: onde in questa vita gustano vita eterna.

Il contrario è di coloro che sono ignoranti; poniamochè servono a Dio:<sup>5</sup> i quali pur s'hanno serbato ancora de' loro giudicii e de' loro pareri, colorati di virtù e di zelo d'amore. E per questo cadiamo spesse volte in grandi difetti e in molti

<sup>1</sup> Se chi è consigliato secondo le sue vedute, vi si attiene, ne gode; se non vi si attiene, ne gode lo stesso, pensando che tale è la volontà di Dio.

<sup>2</sup> Dicendo tra sè umilmente: forse io avrò sbagliato. *Parere sta per volontà.*

<sup>3</sup> Il dubbio che gli viene dal vedere le azioni del suo prossimo.

<sup>4</sup> « *Vanno*, dice gli andamenti e i progressi dello spirito; *stanno*, la pace costante nel retto giudizio della coscienza » (Tommaso).

<sup>5</sup> Altri, sebbene servano a Dio nello stato religioso, sono sempre ignoranti, e stanno fissi nei loro giudizi e pareri.

scandali e mormorazioni. E però c'è bisogno il lume vero e schietto. Ma non so che si possa bene avere se non si perde la nuvola e la tenebra di noi;<sup>1</sup> che il nostro parere non sia fermo, ma dia a terra. Oh lume glorioso! O anima annegata,<sup>2</sup> perduta sei nel lume; perocchè non vedi te per te, ma vedi solamente il lume in te; e in quello lume vedi e giudichi il prossimo tuo. Così vedi e ami e hai in reverenzia il prossimo tuo nel lume, e non nel tuo parere, nè nel falso giudizio dato per zelo d'amore. Bene è da aprire,<sup>3</sup> dunque, e specularre con l'occhio dell'intelletto nostro, con la perduta e annegata volontà. E così col lume dell'amore vero, e reverenzia della volontà di Dio, e di quella de' suoi servi, acquisteremo il lume, e giugneremo alla perfetta e vera purità; e non saremo scandalizzati<sup>4</sup> ne' servi di Dio. Perocchè non ne saremo fatti giudici: ma saremo consolati in loro, e dello stare, dell'andare e d'ogni loro operazione goderemo, avendo giudicato e veduto la volontà di Dio in loro. Orsù dunque, carissimo padre e figliuolo, poniamoci al petto della divina Carità, e inestiamo questo dolce e soave latte, il quale ci farà venire alla perfezione de' Santi, e seguitare le vestigie e la regola dell'Agnello. Perderemo il timore, e metterenci fra le spine e fra i triboli, e

<sup>1</sup> Del nostro amor proprio.

<sup>2</sup> Come immersa nel gran lume di Dio.

<sup>3</sup> Oggetto di aprire è *l'occhio*. La costruzione è irregolare.

<sup>4</sup> Non troveremo scandalo (nel senso evangelico di *inciampo*) nei servi di Dio.



none schiferemo labore:<sup>1</sup> ma dorrenci dell' offesa de' mormoratori, e dello scandalo degli uomini; e porterengli con grande compassione dinanzi a Dio. E noi seguiteremo l' operazioni sante, cominciate per onore di Dio e salute delle anime; e finiremo nella sua dolce volontà. Sopra questa materia io non dico più, se non che noi ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocifisso; senza veruno timore ( vi dico, ) sapendo che se Dio è per noi, neuno sarà che sia contra noi.<sup>2</sup>

La mia venuta non so quando ella potrà essere. Non posso sapere quanto io mi starò. Spacierommi il più tosto che si potrà; sempre compiendo in me, nell' andare e nello stare, la dolce volontà di Dio, e non quella degli uomini. Fovvi sapere, a voi e agli altri, che tante pene e cogitazioni vi lassate cadere nel cuore, che io non sto nè mi vo affaticando, con le molte infirmitadi, a diletto,<sup>3</sup> se non quando io son costretta da Dio per lo suo onore e per salute dell' anime. Onde, se del bene i cuori infermi ne vogliono pigliare male, io non ne posso fare altro. Non debbo però io vollermi indietro, e lassare stare l' arato; perocchè così parrebbe che noi arassimo a petizione degli uomini,<sup>4</sup> onde verrebbe la zizzania, e affogherebbe il grano. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> Per fatica.

<sup>2</sup> S. Paolo ai Romani, VIII. 31.

<sup>3</sup> Cioè: secondo il mio gusto.

CCLI. — *A Monna Agnesa,*<sup>1</sup>

*Donna di Francesco di Pipino sarto.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vestita della vera e reale virtù; perocchè senza la virtù non possiamo piacere a Dio. Ma queste virtù non le puoi trovare altrove che nell' affetto della Carità;<sup>2</sup> e l' affetto della Carità si trova nel dolce e amoroso Verbo. Le quali virtù si nutricano in sul arbolò della santissima croce. Tu dunque, come vera figliuola, attaccati a questo arbolò, a ricogliere di questi frutti. E a questo t' inebrierai e vestirai delle vere e reali virtù. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso, e nasconditi nel costato suo; e ine fa una dolce abitazione, per uno santo cognoscimento di te, e con uno vero cognoscimento della larghezza della bontà sua. Ine concepì uno amore all' onore suo e salute dell' anime, offerendo dolci e amorosi desiderii dinanzi a Dio per loro. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> V. lett. LI, LXXXIX, XCI, XCIII, CLXXIV, CLXXVI, CLXXIX, CXC, CCXLVIII e CCXLIX.

<sup>2</sup> La carità è detta da San Tommaso *forma di tutte le virtù*. (II-II qu. XXIII art. 8).

CCLII. — *A Gregorio XI, essendo a Corneto.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere il cuore vostro fermo e stabile, e fortificato in vera e perfetta pazienza, considerando che 'l cuore debile, volubile e senza pazienza, non potrebbe venire a fare li grandi fatti di Dio. Ogni creatura ragionevole, se vuole servire a Dio ed essere vestita delle virtù, conviene avere questa costanzia, fortezza e pazienza: altrimenti, non averebbe mai Dio nell'anima. Che se l'uomo si volgesse alla prosperità per disordinato diletto, delizie e piacimento di sè o del mondo; o all'ingiurie e tribolazione si volgesse per impazienza, e lassasse l'affetto delle virtù, le quali virtù ha concepute nell'animo per santo desiderio, e vuole acquistare; egli debbe bene vedere, che la virtù non s'acquista nè diventa perfetta senza il suo contrario.<sup>2</sup> Che se egli schifa il

<sup>1</sup> V. lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII, CCXXIX, CCXXXI, CCXXXIII, CCXXXVIII, CCXXXIX. Questa lettera è diretta al Pontefice, che di ritorno da Avignone, sostava a Corneto.

<sup>2</sup> « Senza esser messa a cimento del suo contrario, e deliberatamente dipartirsene e vincerlo » (Tommaso). Il senso è questo: se l'uomo si lascia trasportare dal diletto quando è in prosperità, o dall'impazienza quando è in tribolazione, deve pensare che le tentazioni, le tribolazioni son necessarie, perchè sia provata la nostra virtù, e perciò non devono fuggirsi.

contrario, séguita che fugge la virtù, con la quale virtù debbe contrastare e abbattere il vizio, che è contrario alla virtù; con l'umilità cacciare la superbia; le ricchezze e delizie e stati del mondo con la volontaria povertà. La pace cacci e sconfigga la guerra dell'anima sua e del prossimo suo; la pazienza vinca la impazienza per amore dell'onore di Dio e della virtù. E per odio e dispiacimento di sè portare <sup>1</sup> fortemente con pazienza li strazii, ingiurie, scherni e villanie, pene di corpo, e danni temporali. Così debbe essere costante, fermo, stabile e paziente: altrimenti, non sarebbe servo di Cristo, ma diventerebbe servo e schiavo della propria sensualità, la quale sensualità gli toglie questa costanza, e fallo <sup>2</sup> pusillanimo, con piccolo e debile cuore. Ma non debbe fare così; anco, si debba ponere per obietto la prima dolce Verità, che col sostenere, <sup>3</sup> portando e sostenendo <sup>4</sup> li difetti nostri, ci rende la vita. O padre santissimo, dolceissimo babbo mio, aprite l'occhio dell'intelletto, e con intelligenza vedete, se l'è tanto necessaria la virtù ad ogni uomo, a ciascuno per sè medesimo per salute dell'anima sua, quanto maggiormente in voi, che avete a nutrire e governare il corpo mistico della santa Chiesa sposa vostra, bisogna questa costanza, fortezza, pazienza. Sapete che, co-

<sup>1</sup> È sottinteso: deve.

<sup>2</sup> Lo fa.

<sup>3</sup> Qui vale: patire.

<sup>4</sup> Cioè: prendendo sopra di sè.

me voi intraste pianta novella nel giardino della santa Chiesa,<sup>1</sup> voi vi doveste disporre con virtù a resistere al dimonio, alla carne, e al mondo, che sono tre nemici principali, li quali ci contrastano di dì e di notte, che non dormono mai. Spero nella divina Bontà, che a parte<sup>2</sup> di questi nemici vi ha fatto resistere, e farà in tutto; sicchè egli averà di voi quel fine, per lo quale vi credò, cioè, perchè rendeste gloria e loda<sup>3</sup> al nome suo, e perchè godeste la bontà sua, ricevendo l'eterna sua visione, nella quale sta la nostra beatitudine. Ora sete vicario di Cristo; il quale avete preso a travagliare e combattere per l'onore di Dio, per salute dell'anime e riformaione della santa Chiesa: le quali cose sono a voi travagli e pene, in particolare a voi aggiunte<sup>4</sup>, oltre le battaglie comuni, che date sono ad ogni anima che vuole servire a Dio, come detto è. E perchè è maggiore il peso vostro, però bisogna più ardito e viril cuore, e non timoroso per veruna cosa che avvenire potesse. Chè voi sapete bene, santissimo padre, che come voi pigliaste per sposa la santa Chiesa, così pigliaste a travagliare per lei, aspettando li molti venti contrari di molte pene e tribulazioni, che si facevano in contra a combattere con voi per lei. E voi, come

<sup>1</sup> Giovanissimo, di soli 18 anni, fu fatto Cardinale da Clemente VI suo zio: e di 40 fu eletto Papa.

<sup>2</sup> Cioè: da parte.

<sup>3</sup> « Può distinguersi *gloria* segnatamente in fatto, *lode* in parole altrui e nostre » (Tommaso).

<sup>4</sup> Cioè: aggiunte.

uomo virile, fatevi rincontra a questi venti pericolosi, con una fortezza, pazienza o longa perseveranzia, non volgendo mai il capo addietro per pena nè sbigottimento nè timore; ma perseverate, rallegrandovi nelle tempeste e battaglie. Rallegrisi il cuore vostro: chè nelli molti contrari che sono addivenuti <sup>1</sup> e addivengono, si fanno bene li fatti di Dio; e per altro modo non si fecero mai. <sup>2</sup> Così vediamo che 'l fine della persecuzione della Chiesa, e d'ogni tribulazione che riceve l'anima virtuosa, è la pace acquistata con vera pazienza e perseveranzia: essa n' esce coronata di corona di gloria.

Questo è dunque il remedio. E però dissi, santissimo Padre, ch' io desiderava di vedervi il cuore fermo e stabile, fortificato in vera e santa pazienza. Voglio che siate uno arbore d' amore, innestato nel Verbo Amore, Cristo crocifisso; il quale arbore, per onore di Dio e salute delle pecorelle vostre tenga le radici nella profonda umiltà. Se voi sarete arbore d' amore, radicato così dolcemente, troverete in voi, arbore d' amore, nella cima il frutto della pazienza e fortezza, e nel mezzo la perseveranzia coronata; e troverete nelle pene pace, quiete e consolazione, vedendovi conformare <sup>3</sup> in pena con Cristo croci-

<sup>1</sup> Sta per *avvenuti*.

<sup>2</sup> Dice sapientemente la Santa che le opere grandi di Dio non si sono mai compiute, se non attraverso grandi contrarietà e persecuzioni.

<sup>3</sup> Usato in modo assoluto per *esser conforme*.

fisso. E così nel sostenere per amore di Cristo crocifisso, con gaudio verrete dalla molta guerra alla gran pace.

Pace, pace, santissimo Padre! Piaccia alla Santità vostra di ricevere li vostri figliuoli,<sup>1</sup> che hanno offeso voi Padre. La benignità vostra vinca la loro malizia e superbia. Non vi sarà vergogna d'inchinarvi per placare il cattivo figliuolo; ma saravi grandissimo onore e utilità nel cospetto di Dio, e degli uomini del mondo. Oimè, babbo, non più guerra per qualunque modo. Conservando la vostra coscienza, si può aver la pace.<sup>2</sup> La guerra si mandi sopra gl' infedeli, dove ella debbe andare. Seguitate la mansuetudine e pazienza dell' Agnello immacolato Cristo dolce Gesù, la cui vece tenete. Confido in *Domino nostro Jesu Cristo*, che di questo e d' altre cose adopererà tanto in voi, che n' adempirà il desiderio vostro e mio: chè altro desiderio in questa vita io non ho se non di vedere l'onore di Dio, la pace vostra, e la reformazione della santa Chiesa, e di vedere la vita della Grazia in ogni creatura che he in sè ragione. Confortatevi: chè la disposizione di qua,<sup>3</sup> secondo che mi è dato a sentire, è pure di volervi per Padre. E specialmente questa città tapinella, la quale è sempre stata figliuola

<sup>1</sup> I Fiorentini, che già indocili e ribelli, mostravano allora di volersi accordare col Pontefice.

<sup>2</sup> Potete far la pace con loro senza offendere la vostra coscienza. Poichè, di fronte al gran beneficio della pace, può rinunziarsi anche a qualche cosa.

<sup>3</sup> Intende: delle città toscane.

della Santità vostra; la quale, costretta dalla necessità, gli è convenuto fare di quelle cose che gli sono spiaciute.<sup>1</sup> Pare a loro che il bisogno lo abbi fatto fare. Voi medesimo li scusate alla vostra Santità;<sup>2</sup> sicchè coll'amo dell' amore voi li pigliate. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che, più tosto che potete, voi n'andiate al luogo vostro delli gloriosi Pietro e Paolo. E sempre dalla parte vostra cercate d'andare sicuramente;<sup>3</sup> e Dio dalla parte sua vi provvederà di tutte quelle cose che saranno necessarie a voi e al bene della sposa sua. Altro non dico. Perdonate alla mia presunzione. Confortatevi, e confidatevi nelle orazioni de' veri servi di Dio, che molto orano e pregano<sup>4</sup> per noi. Domandovi io e gli altri vostri figliuoli umilmente la vostra benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> La città di Siena si era posta contro il Pontefice, perchè collegata a Firenze, aveva mandato aiuti a Perugia e a Bologna che si erano sollevate. La Santa conosce il torto della sua città; ma giustamente pensa che abbian fatto quel passo per necessità e li scusa. E realmentè non contro il papa essa si era posta, ma contro i Legati di lui, di cui essi non eseguivano la volontà, ed eran forse la causa di tutte quelle contese.

<sup>2</sup> « Siate voi il loro avvocato contro voi stesso » (Tommasco).

<sup>3</sup> Quasi tranquillamente, senza timori.

<sup>4</sup> « Orare può esser l'atto e la cerimonia; pregare più specialmente il soggetto e l'affetto » (Tommasco).



CCLIII.— *A Misser Trincio De' Trinci da Fuligno,  
e a Corrado suo fratello.*<sup>1</sup>

( Fatta in astrazione )

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri servi di Cristo crocifisso, e legati nel legame dolce della carità. Il quale legame legò Dio nell' uomo, e l' uomo in Dio; e fu per siffatto modo perfetta questa unione, che nè per morte nè per neuna altra cosa si potè separare.<sup>2</sup>

O dolce e vero legame, grande è la forza tua, in tanto che tenesti confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in su 'l legno della santissima croce; perocchè nè chiodo nè altro ferro era sufficiente a tenerlo se l' amore dell' onore del Padre e della salute nostra non l' avesse tenuto. Sì forte fu, carissimi fratelli, questo amore, e sì perseverante, che nè dimonia nè altre creature il poterono allentare, che quest' amore non perseverasse. Le creature non lo allentarono nè allentano per le ingiurie che gli erano fatte, e che noi gli faccia-

<sup>1</sup> I Trinci furono a lungo signori di Foligno; e a tempo della Santa dominava Trincio, ucciso nel 1377. Ebbe per moglie Monna Jacoma, a cui è diretta la lettera CCLXIV scrittale dalla Santa dopo la morte del marito.

<sup>2</sup> Vale: sciogliere.

mo,<sup>1</sup> nè per ingratitude loro nè nostra; nè le dimonia; perocchè, molestano noi, non lo impediscono<sup>2</sup> che egli non ami. Nè abbandonò l'obbedienza del Padre eterno, ma perseverò infino alla morte della croce. Questo dolce e amoroso Verbo, unigenito Figliuolo di Dio, con molta perseveranza e pazienza ci manifesta la volontà e la verità dolce del suo Padre eterno. La volontà sua è la nostra santificazione: questa è la verità; e per questo fine ci creò Dio, cioè perchè fusimo santificati in lui a loda e gloria del nome suo, e acciò che noi godessimo e gustassimo la eterna sua visione.<sup>3</sup> O dolcissimi e carissimi fratelli, io voglio che ragguardiate l'abbondanza e l'abisso della sua carità: però che, perchè l'uomo era accecato e diventato ignorante per la colpa sua, e non conosceva questa dolce verità e dolce volontà di Dio, però si volle umiliare all'uomo. Oh miserabile superbia! Bene si debbe vergognare l'anima d'insuperbire dove<sup>4</sup> Dio è umiliato e hacci donato il Verbo velato e vestito della nostra umanità. Or chi può aggiungere solo alla considerazione di vedere l'altezza di Dio discesa a tanta bassezza, e legatosi nell'uomo, e l'uomo in Dio? Aprite, aprite l'occhio dell'intelletto, e vederete quella abbondanza del sangue del Fi-

<sup>1</sup> Non lo allentarono per le ingiurie che gli erano fatte, nè lo allentano per quelle che noi gli facciamo.

<sup>2</sup> L'oggetto sottinteso è: l'Uomo-Dio.

<sup>3</sup> Esatta nozione della beatitudine umana: godere e gustare l'eterna visione di Dio.

<sup>4</sup> Sta per: mentre.

glinolo di Dio; perocchè l'apertura del corpo suo ci ha fatto manifesto, che Dio ci ama inestimabilmente, e non vuole altro che il nostro bene: però che, se egli avesse voluto altro, non ci avrebbe dato sì fatto ricompratore. Oh inestimabile e dolcissima carità! La caverna del corpo tuo<sup>1</sup> è aperta per lo calore del fuoco dell'amore della nostra salute. Tu, Dio eterno, se' fatto visibile, e dato ci hai il visibile prezzo, acciocchè la bassezza dell'intelletto nostro non abbia scusa di non potersi levare, però che tu se' fatto basso, e insieme la bassezza è unita coll'altezza. Così dunque per forza d'amore si levi lo intelletto e l'affetto dell'uomo, cognoscendo in te la bassezza della tua umiltà, e a cognoscere l'altezza ed eccellenza della tua carità, deità eterna. Così dicesti tu, dolce e amoroso Verbo: « Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirerò a me<sup>2</sup> ». Quasi volesse dire questa dolce Verità eterna: « Se io sarò abbassato alla umiliazione della obrobriosa morte della Croce, io trarrò i cuori vostri all'altezza della divinità, e carità increata ». Perocchè, tratto il cuore dell'uomo, si può dire che sia tratto tutto l'affetto e le potenzie dell'anima, con tutti li esercizi spirituali e temporali.<sup>3</sup> E anco perchè ogni cosa creata è fatta in servizio dell'uomo;

<sup>1</sup> La piaga del costato.

<sup>2</sup> Vang. di S. Giovanni, XII, 32. « Bello e sublime, che insieme coll'affetto dell'uomo non solo tutte le potenze sue, ma tutta la natura, ministra dell'uomo, si solleva a merito di redenzione ». ( *Tommaseo* ).

<sup>3</sup> Cioè: gli atti interni ed esterni.

tratto dunque l'uomo, è tratto tutto.<sup>1</sup> E però disse: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me».

Bene è dunque da aprire l'occhio dell'intelletto, e ragguardare l'affetto del suo Creatore. Voglio dunque che pensiate, carissimi fratelli, che quando l'occhio dell'intelletto è offuscato coll'amore proprio sensitivo, non può cognoscere questa verità: perocchè, come l'occhio infermo, pieno di terra e di carne, non può vedere la luce del sole; così l'occhio dell'anima non può vedere, se egli è ricoperto di terra di disordinato amore e affetto del mondo, cioè di queste cose transitorie, che passano come il vento: e se egli è ricoperto d'affetto carnale non vivendo onestamente, ma disonestamente s'involge nel loto della carnalità, la quale miseria fa diventare l'uomo animale bruto, e toglieli il lume e il cognoscimento. Questi cotali, dico, che non possono conoscere questa verità; e anco sono fatti amatori della bugia, e seguitano le vestigie del padre loro, cioè il dimonio, che è padre delle bugie.

Voglio dunque che leviate l'occhio dell'intelletto e l'amore da queste cose transitorie, e da ogni vizio carnale, e purifichiate l'anima vostra col mezzo della santa confessione. Non dico però, che lasciate lo stato vostro,<sup>2</sup> più che lo Spirito santo ve ne spiri; ma voglio che teniate col

<sup>1</sup> Poichè tutta la natura è compendiata nell'uomo, e fatta da Dio perchè a lui sia soggetta.

<sup>2</sup> Dello stato matrimoniale parla dopo: qui s'intende la posizione sociale. I Trinci avevano titolo e potere di vicarii papali in Foligno.

santo timor di Dio, virilmente stando come uomini virtuosi, e non come stolti e animali; tenendo con giustizia e con benignità i sudditi vostri. E lo stato del santo matrimonio, tenerlo. E non vogliate contaminarlo, cioè romperlo per niuno appetito disordinato; ma rifrenare i sentimenti vostri con la memoria del sangue di Cristo e dell' unione della natura divina unita con la natura umana. Vergognerassi allora la miserabile carne vostra di venire a tanta miseria; e sentirà l' odore della purità, avendo questa santa considerazione; e con riverenza e timore di Dio starà nel santo matrimonio. E abbiate in riverenza e' d'ì che sono comandati dalla santa Chiesa. Facendo così, sarete arbori fruttiferi; e il frutto che uscirà di voi, sarà buono, e renderà gloria e loda al nome di Dio; e sarete innestati nell' arboro della vita, Cristo dolce Gesù; il quale vi leggerà in quello legame forte dell' amore che il tenne confitto e chiavellato in croce. E così parteciperete questa fortezza, essendo legati con Dio e col prossimo con questo dolce legame; in tanto che non sarà nè dimonio nè creatura che ve ne possa trarre, che voi non siate forti e perseveranti in sino alla morte. Nè per ingratitudine degli uomini cui voi serviste, i quali fossero ingrati verso di voi, nè per diverse e molte cogitazioni che il dimonio vi mettesse nel cuore, d' odio o di molti dispiacimenti del prossimo vostro, non allenterà però l' amore, nè vi torrà la

fortezza, essendo uniti e legati nel legame della carità, come detto è. Anco, sarete veri servi di Cristo crocifisso nello stato vostro. In altro modo non potreste partecipare la vita della Grazia. E però vi dissi che io desideravo di vedervi veri servi di Cristo crocifisso, legati nel legame dolce della carità. Spero nella bontà di Dio che adempirete la volontà sua e il desiderio mio: e questo sarà per la sua bontà, e per lo servizio che fate alla dolce sposa sua.<sup>1</sup> Perochè egli è lo Dio nostro grato e cognoscente a coloro che 'l servono. Molto gli sono grati tutti li servizi che noi gli facciamo; ma tra gli altri che gli siano molto grati, è quello che si fa in servizio della santa Chiesa, in qualunque modo e in qualunque stato noi gli<sup>2</sup> serviamo. È vero che quanto più l' uomo le serve con ischietto cuore e senza alcun rispetto, tanto egli è più piacevole: nondimeno ognuno gli è piacevole; e è misurato secondo la misura dell' amore. E come egli remunera il servizio, così punisce l' offesa; e come egli è più remunerato colui che più serve, così è più punito colui che più offende. Questo, perchè? Perchè serve il sangue di Cristo, e disserve il sangue di Cristo; e però séguita più remunerazione, e più punizione. Dunque, dolcissimi fratelli in Cristo

<sup>1</sup> Sembra che la lettera sia scritta nel tempo della contesa dei Fiorentini col Papa; e la Santa vuole che con giustizia insieme e carità i Signori Trinci facciano l' ufficio loro di legati, lavorando per l' opera della pace.

<sup>2</sup> Cioè: a lei. E subito dopo dice *le*.

dolce Gesù, siatemi<sup>1</sup> servi fedeli a Cristo crocifisso e alla dolce sposa sua: e così gusterete e conoscerete la volontà eterna di Dio, la quale non vuole altro che la nostra santificazione; e, come detto è, ce l'ha mostrata con la bassezza della nostra umiltà,<sup>2</sup> e col sangue dolce sparto per noi, con tanto fuoco d'amore.

Lavatevi dunque, per fede e speranza nel sangue di Cristo crocifisso; e con questa dottrina<sup>3</sup> nutriate la famiglia vostra. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLIV. — *A Pietro di Missere Jacomo Attacusi de' Tolomei, da Siena.*<sup>4</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e diletteissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatore e servitore di Cristo crocifisso; perocchè in altro modo non possiamo piacere a Dio. E questo doviamo fare

<sup>1</sup> Quasi: siate per amor mio.

<sup>2</sup> Cioè: con chinarsi alla bassezza della nostra umiltà.

<sup>3</sup> Date alla vostra famiglia il nutrimento di questa dottrina.

<sup>4</sup> Credesi che sia un Pietro di Giacomo della nobilissima famiglia dei Tolomei di Siena, allora Potestà a Borgo San Sepolcro. Ma non si sa il perchè dell'altro cognome Attacusi.

per debito; perocchè ogni creatura che ha in sè ragione, è tenuta e obligata d'amarlo: però che da Dio non aviamo ricevuto altro che servizio,<sup>1</sup> diletto e piacere; e hacci amati senz' essere amato da noi. Perocchè, non essendo noi, ci credè alla immagine e similitudine sua; e, perdendo<sup>2</sup> la Grazia per lo peccato della disobediencia di Adam, ci donò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, solo per amore, non perchè da noi avesse ricevuto servizio, ma offesa. E per la offesa noi eravamo caduti in guerra con Dio; ed esso Dio, offeso da noi, ci donò il Verbo del Figliuolo suo, e fecelo nostro mezzo e tramezzatore, facendo pace della grande guerra, con lo prezioso sangue dell' Agnello. Dunque la obediencia sua ha sconfitta la disobediencia di Adam: e come per la disobediencia contraemmo tutti peccato, così per l' obediencia del Figliuolo di Dio abbiamo tutti contratto la Grazia.<sup>3</sup> Ed è infinita la grazia che noi ricevemmo per mezzo di questo Verbo. Però che tanto, quanto l' uomo offende, ed elli torna al sangue di Cristo con dolore e amaritudine della sua colpa, tanto riceve misericordia, essendoci ministrato il sangue con la santa confessione. Perocchè, vomitando il fracidume delle nostre iniquitadi con la bocca, cioè confessandoci bene diligentemente al sacerdote; egli allora assolvendoci, ci dona il sangue di Cristo e nel

<sup>1</sup> Il nostro Dio prese infatti la *forma di servo*, per nostro amore.

<sup>2</sup> Cioè: avendo noi perduto.

<sup>3</sup> Così S. Paolo ai Romani, V, 19.



sangue si lava la lebbra de' peccati e delli difetti che sono in noi.<sup>1</sup> Tutto questo dono ci ha dato Dio per amore, e non per alcuno debito. Dunque ben siamo tenuti di amare, e dobbiamo amarlo, se noi non vogliamo l'eterna dannazione.

Ma attendete una cosa: chè chi farà contra questo sangue, o terrà con coloro che perseguitano il sangue, cioè, che con ingiuria, scherni e vituperio perseguitano la sposa di Gesù Cristo, questi tali giammai, se elli non si correggono, non parteciperanno il frutto del Sangue.

E non gli sarà scusa, perchè<sup>2</sup> s'ammantino col mantello de' difetti de' ministri del Sangue, dicendo: « Noi perseguitemo li difetti de' mali Pastori ». Chè siamo venuti a tanto, noi falsi Cristiani, che ci pare far sacrificio a Dio facendo persecuzione alla sposa sua. Chè, poniamochè li ministri siano demoni incarnati, e pieni di molta miseria, non dobbiamo però noi essere manigoldi nè giustizieri di Cristo.<sup>3</sup> Però che essi sono gli Unti suoi; e vuole che rimanga a lui a fare la giustizia di loro, ed a cui egli l'ha commessa.<sup>4</sup> E però signore temporale o legge civile non se ne può impacciare, che non caggia nella morte dell'anima sua; perchè Dio non vuole. Costui non mo-

<sup>1</sup> È questo il pensiero comune dei Padri, che con tale esempio dimostrano la necessità della confessione esterna del peccato.

<sup>2</sup> Sta per *sebbene*.

<sup>3</sup> Chi condanna o perseguita i ministri di Cristo perseguita e condanna Cristo stesso; come dice il Vangelo: « Chi disprezza voi, disprezza me ». S. Luca, X, 16.

<sup>4</sup> Far giustizia dei ministri di Dio spetta a Dio stesso, e a quelli a cui Dio ha dato tale potere.

stra segno che ami il suo Creatore; anco, mostra segno d'odio. Bene è ignorante e miserabile colui che si vede tanto amare, che egli non ami. E grande è la pazienza di Dio che sostiene tanta iniquità.

Non ci scordiamo dunque di servire ed amare il nostro Creatore, però che siamo tenuti d'amarlo, come detto è. E servire non è vergogna; perchè servire a Dio, non è essere servo; ma è regnare.<sup>1</sup> E tanto quant'è più perfetto il servizio, e più si sottomette a lui, tanto è più libero e fatto signore di sè medesimo, e non è signoreggiato da quella cosa che non è, cioè il peccato. Perocchè a maggior miseria non si può recare l'uomo, che farsi servo e schiavo del peccato; però che perde l'essere della Grazia, e serve a non cavelle, e diventa non cavelle.<sup>2</sup>

Bene è dunque miserabile cosa dell'uomo cieco e stolto senza neuno lume, che egli avvili-sca tanto sè medesimo per disservire il suo Creatore, e per servire al dimonio e al mondo con le sue delizie ( che non ha alcuna fermezza ) e alla propria sensualità; e'lassa di servire la Bontà infinita, che l'ama tanto inestimabilmente, e sì dolce e glorioso Signore, il quale ci ha ricomperati non d'oro nè d'argento, ma del prezioso sangue dell'unigenito suo Figliuolo. E non è alcuno che possa ricalcitare a lui. Perocchè noi siamo venduti,<sup>3</sup> e non ci possiamo più vendere

<sup>1</sup> Vedi lett. XXIX, Vol. I, pag. 162, nota.

<sup>2</sup> Non serve a nulla e diventa nulla.

<sup>3</sup> Cristo ci ha ricomprati e siamo cosa sua; non possiamo perciò venderci giustamente ad altri.

nè a dimonio nè a creatura, servendo alle creature fuore di Dio. Noi siamo ben tenuti e obbligati di servire al prossimo nostro, ma non di servizio che sia contra la volontà di Dio.<sup>1</sup> O quanto è gloriosa la signoria che l'anima acquista per servire il suo Creatore! Però che ella signoreggia tutto il mondo, e fassi beffe de' costumi e de' modi suoi: e signoreggia sè medesimo, e non è signoreggiato dall'ira nè dalla immondizia nè da alcuno altro vizio, ma tutti li signoreggia con affetto e amore della virtù. Molti sono che signoreggiano le città e le castella, e non signoreggiano loro:<sup>2</sup> ma ogni signoria senza questa è miserabile, e non dura. E sempre la tiene imperfettamente, e con poca ragione, e con men giustizia; ma farà ragione e giustizia, secondo la propria sensualità e amore proprio di sè e secondo al piacere e volontà degli uomini. Onde allora non è giustizia, ma è ingiustizia; perocchè la giustizia non vuol essere contaminata coll'amore proprio nè con dono di pecunia, nè con lusinghe nè di<sup>3</sup> piacere dell'uomo.<sup>4</sup> E però colui che l'a-

<sup>1</sup> Servendo in tal modo al nostro prossimo, serviamo a Dio.

<sup>2</sup> Cioè: i vizi.

<sup>3</sup> Forse: nè con desiderio di piacere. Modo ellittico.

<sup>4</sup> « Con quattro argomenti, accennati breve ma chiaro, mostra le umane signorie quanto siano poca cosa; che non durano; che, anco quel po' che durano, non sono mai dominio pieno, ma limitato e dipendente dagli uomini e dalle cose; che manca loro sovente il titolo di ragione, il diritto originario, o che presto perdesi o scema per non sapere usar la ragione; che le passioni originate dall'amor proprio fanno ingiusta la stessa giustizia ». (Tommasco)

ma, vorrà innanzi morire che offendere Dio in questo o in alcuna altra cosa. Onde allora è servo fedele, ed è fatto signore di sè medesimo, signoreggiando la propria sensualità e il libero arbitrio con la ragione.<sup>1</sup>

Adunque, poich' è di tanta dignità lo amore, e il servire a Dio; ed è necessario alla salute nostra; e lo contrario è tanto pericoloso e di tanta miseria; voglio e pregovi, fratello carissimo, che voi 'l serviate con tutto il cuore e con tutto l' affetto. E non aspettate il tempo, però che non sete sicuro d' averlo: perocchè noi siamo condannati alla morte, e non sappiamo quando. E però non doviamo perdere il tempo presente per quello che non siamo sicuri d' avere.

E perchè aviamo detto che noi siamo tenuti d' amare Dio; dico che colui che ama, deve fare utilità a colui che egli ama, e debbe servirlo. Ma io veggo che a Dio non possiamo fare utilità; perocchè pro non gli facciamo del nostro bene, nè danno del nostro male. Che doviamo dunque fare? Doviamo rendere gloria e loda al nome suo, e menare la vita nostra piena d' odori di virtù; e 'l frutto e la fatica dare al prossimo, cioè con nostra fatica fargli utilità, e servirlo in quelle cose che sono secondo Dio, e portare e sopportare li difetti suoi con vera carità, ordinata e non disordinata. Amore disordinato è di commettere la colpa per campare,<sup>2</sup> o per piacere al prossimo.

<sup>1</sup> Non il libero arbitrio, ma la ragione è nell' uomo signora.

<sup>2</sup> Cioè per vivere secondo il senso.

Non vuol esser così: perocchè l'ordinato amore in Dio non vuole ponere l'anima sua per campare tutto quanto il mondo. E se fosse possibile che per commettere uno peccato egli mandasse ogni creatura che ha in sè ragione, a vita eterna; nol debbe fare. Ma ben debbe ponere la vita corporale per l'anima del suo prossimo, e la sostanza corporale per campare il corpo.<sup>1</sup> Or per questo modo, e con questo mezzo del prossimo ci conviene amare Dio: e così mostreremo che noi lo amiamo. Così sapete che Cristo disse a santo Pietro, quando disse: « Pietro, amimi tu? » E rispondendo Pietro, che ben sapeva che egli l'amava; compite le tre volte, disse: « Se tu mi ami, pasci le pecorelle mie ». <sup>2</sup> Quasi dica: a questo mi avvedrò se tu m'ami; cioè: non potendo fare utilità a me, se sovverrai al prossimo tuo, nutricandolo, e dandogli la fatica tua con la santa e vera dottrina. A noi dunque conviene sovvenirlo secondo l'attitudine nostra, chi con la dottrina, e chi coll'orazione, e chi con la sostanza; e chi non può colla sostanza, sovvenire con gli amici; <sup>3</sup> acciò che noi siamo sempre con la carità del prossimo, facendo utilità a questo mezzo che Dio ci ha posto. Onde io vi richieggo a voi

<sup>1</sup> Questo è nell'ordine vero della carità: per salvare l'anima del prossimo siam tenuti a dare la nostra vita corporale; per salvare la sua vita corporale, siam tenuti a privarci delle nostre sostanze.

<sup>2</sup> S. Giov. XXI, 15-17.

<sup>3</sup> Cioè ricorrendo ad amici che per preghiera nostra prestino soccorso.

per grazia e per misericordia, e così dichiaro la parola di Cristo: « Pietro, ami tu il tuo Creatore e me? Or mi servi nel prossimo tuo, che ha bisogno o necessità, giusta il nostro potere;<sup>1</sup> sempre messo innanzi l'onore di Dio, senza alcuna offesa ».

Io ho inteso che Luisi della Vigna da Capua, fratello di frate Raimondo, è preso dalla gente del prefetto, il quale<sup>2</sup> era con la gente della Reina;<sup>3</sup> e hannogli posto di taglia quattromila fiorini, la qual cosa non è possibile a lui di fare, perchè è povero.<sup>4</sup> Prego dunque voi, e stringo in quella ardentissima carità, la quale Dio ha mostrata a voi e a ogni creatura per mezzo del sangue del suo Figliuolo, che voi preghiate il Prefetto per vostra parte (chè ho inteso il potete fare), e per misericordia, che per amore di Cristo crocifisso ci faccia questa grazia e miseri-

---

<sup>1</sup> « Unisce la sua alla parola di Cristo, e però dice nostro ». (Tommaso)

<sup>2</sup> Si riferisce a Luisi.

<sup>3</sup> Luigi delle Vigne, da Capua, fratello del B. Raimondo, militava nell'esercito della Regina di Napoli, che in quel tempo (avanti lo scisma) teneva le parti del Pontefice. Pietro Tolomei era in buone relazioni con Francesco di Vico, Prefetto di Roma, nemico dei Pontefici a cui aveva usurpata la signoria di Viterbo. Mentre Gregorio XI stava a Corneto mandò contro di lui 400 soldati, ma il Prefetto, forte degli aiuti dei Fiorentini, li vinse e ne fece 200 prigionieri, e ai più nobili fu imposta una taglia per riaver la libertà. A Luigi delle Vigne, che militava tra i Pontefici, fu posta la taglia di 4.000 fiorini. La Santa prega il Tolomei d'interporre presso il Prefetto perchè lo liberi.

<sup>4</sup> La famiglia Delle Vigne era assai decaduta.

cordia, che egli sia lassato, e non gli sia richiesto quello che non può fare. E ditegli che questa è limosina; e faccia ragione che Dio per questo gli conservi il tempo a correggere la vita sua, e venga a vera virtù, e a pace e a quiete dell' anima e del corpo, e specialmente a riverenzia e a obediencia della santa Chiesa' siccome servo e fedele Cristiano. Perocchè dopo questo ne gli séguita<sup>2</sup> la vita durabile, dove ha vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio e fame senza pena. E io m' obbligo a lui e a voi, di sempre, mentr'io viverò, offerire continue orazioni, lagrime e desiderii per la salute vostra, secondo che la divina Grazia mi concederà. Altro non ho che darvi. Fate quello di lui che di me medesima, per l'amore di Cristo crocifisso, e acciò che dimostriate l'amore che voi gli avete, e per amore di me e di frate Raimondo che è padre dell'anima mia. Raccomandatemi al Prefetto, e ditegli che ségniti le vestigie di Cristo crocifisso, e anneghisi nel sangue di Cristo crocifisso. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Era questa la ricompensa migliore che la Santa potesse a lui desiderare. E l' ottenne, perchè nel 1377 si riconciliò con Gregorio XI e coi Romani ai quali era divenuto odioso.

<sup>2</sup> Cioè: segniterà. Il presente per il futuro. *Ne* è riempitivo.

CCLV. — *A Gregorio XI.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre, la vostra indegna e miserabile figliuola Catarina in Cristo dolce Gesù vi si raccomanda nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomo virile, senza veruno timore o amore carnale proprio di voi medesimo o di veruna creatura congiunta a voi per carne; considerando e vedendo io nel cospetto dolce di Dio, che veruna cosa v'impedisce il santo buono desiderio vostro<sup>2</sup>, ed è materia d'impedire l'onore di Dio e la esaltazione e riforma della santa Chiesa, quanto questo. Però desidera l'anima con inestimabile amore, che Dio per sua infinita misericordia vi tolga ogni passione e tepidezza di cuore, e riformivi un altro uomo, cioè di reformazione d'affocato e ardentissimo desiderio: chè in altro modo non potreste adem-

<sup>1</sup> Vedi, lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII, CCXXIX, CCXXXI, CCXXXIII, CCXXXVIII, CCXXXIX, CCLII. Ottenuto il ritorno del Pontefice alla sua Sede, insiste con questa lettera la Santa sulle tre cose che restavano a fare: la riforma della Chiesa, la pace coi Fiorentini, la Crociata. Se non certissimo, è molto probabile che la lettera non sia scritta prima del viaggio per Avignone, come era detto nelle edizioni antiche, ma, come vuole il Burlamacchi, dopo il ritorno.

<sup>2</sup> Il desiderio del Pontefice e di tutti i buoni era la riforma dei costumi in tanti membri del clero; ma l'impresa era ardua ed al Pontefice Gregorio mancava il necessario coraggio.



pire la volontà di Dio, e il desiderio de' servi suoi. Oimè, oimè, babbo mio dolceissimo, perdonate alla mia presunzione, di quello ch' io vi ho detto, e dico: son costretta dalla dolce prima Verità di dirlo. La volontà sua, Padre, è questa e così vi dimanda. Egli vi dimanda che facciate giustizia dell'abondanza delle molte iniquità che si commettono per coloro che si nutricano e pascono nel giardino della santa Chiesa; dicendo<sup>1</sup> che l' animale non si debba nutrire del cibo degli uomini. Poichè esso v' ha data l' autorità, e voi l' avete presa; dovete usare la virtù e potenza vostra: e non volendola usare, meglio sarebbe a refutare quello che è preso:<sup>2</sup> più onore di Dio, e salute dell' anima vostra sarebbe.

L' altra si è, che la volontà sua è questa, e così vi dimanda; egli vuole, che vi pacifichiate con tutta la Toscana, con cui avete briga; traendo di tutti quanti li vostri iniqui figliuoli, che hanno ribellato a voi, quello che se ne potrà trarre,<sup>3</sup> tirando quanto si può senza guerra, ma con

<sup>1</sup> Dicendo si riferisce a Dio. Gli animali (i cattivi che si pascono nel giardino della Chiesa) non dovrebbero cibarsi del cibo degli uomini; non ne hanno il diritto. Voi, Santo Padre, intendete dire la Santa, con ogni giustizia dovete cacciarli.

<sup>2</sup> L' autorità papale che avete da Dio v' impone di usare del vostro potere per far giustizia di tanti membri cattivi che sono nella Chiesa; se non voleste usare di quest' autorità, sarebbe meglio per voi e più onore di Dio che ve ne liberaste.

<sup>3</sup> Contentandovi di ciò che potete avere, senza ritardi, non essendovi speranza d' aver di più. Intendesi certo dei Fiorentini, coi quali urgeva far la pace a tutti i costi, per motivi che la Santa vedeva bene, e allontanare i pericoli gravissimi che la lunga guerra portava con sè.

punizione, secondo che dee fare il padre al figliuolo quando l' ha offeso. Anzi addimanda la dolce bontà di Dio a voi, che piena autoritate diate a coloro che vi dimandano di fare i fatti del passaggio santo;<sup>1</sup> che è quella cosa che pare impossibile a voi, e possibile alla dolce bontà di Dio, che ha ordinato, e vuole che sia così. Guardate, quanto avete cara la vita, che non ci commettiate negligenza: nè tenete a beffe le operazioni dello Spirito Santo, che sono addimandate a voi, che 'l potete fare. Se voi volete giustizia, la potete fare. Pace potrete avere traendone fuori le perverse pompe e delizie del mondo, conservando solo l' onore di Dio e 'l debito della santa Chiesa. Autorità di darla a coloro che ve la dimandano, anco l' avete<sup>2</sup>. Adunque, poichè non sete povero, ma ricco, che portate in mano le chiavi del Cielo, a cui voi aprite è aperto, e a cui voi serrate è serrato; non facendolo, ricevereste repressione da Dio. Io, se fussi in voi, temerei

<sup>1</sup> Il gran desiderio di Caterina, oltre la pace d' Italia, era che si sollecitasse la Crociata, ormai bandita, e voleva che il Pontefice ai ben disposti desse piena autorità. Tra questi erano i Cavalieri di Rodi capitanati da Giovanni Fernandez di Eredia. Vedi lett. seguente.

<sup>2</sup> Così riepiloga i consigli che ha dato al Padre questa figlia animosa. 1° Se volete far giustizia de' cattivi membri della Chiesa, potete farla. 2° Se volete far pace, rinunciando a terrene ambizioni ed altro, potete farla. 3°. Se volete dare la necessaria autorità per la Crociata, potete darla. Tutto questo potete, perchè non siete povero, ma ricco; voi avete in mano le chiavi del regno dei cieli! Anzi dovete: e se io fossi nei vostri piedi, temerei che cadesse su di me il divino giudizio, non facendo tali cose.

che 'l divino giudizio non venisse sopra di me. E però vi prego dolceissimamente da parte di Cristo crocifisso che voi siate obediante alla volontà di Dio; chè so che non volete nè desiderate altro, che di far la volontà sua, acciocchè non venga sopra di voi quella dura repressione. « Maladetto sia tu, che 'l tempo e la forza che ti fu commessa, tu non l' hai adoperata! » Credo, Padre, per la bontà di Dio, ed anco pigliando speranza della vostra Santità, che voi farete sì che questo non verrà sopra di voi.

Non dico più. Perdonatemi, perdonatemi: chè il grande amore ch' io ho alla salute vostra, e il grande dolore quando veggo il contrario, mel fa dire. Volentieri l' avrei detto alla vostra propria persona per scaricare a pieno la coscienza mia. Quando piacerà alla vostra Santità, ch' io venga a voi, verrò volentieri. Fate sì che io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi; chè ad altro non mi posso richiamare, che non ci è maggiore in terra.<sup>1</sup> Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente v' addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Se non faceste quello che io per dovere di coscienza vi ho detto di fare, dovrei appellarmene a Cristo; solo a lui posso appellarmi, perchè maggiore di voi in terra non v' è nessuno. Le ardite parole della Santa hanno l' unica spiegazione nel grandissimo amore che ella aveva verso la Chiesa, che voleva veder purificata e degna dello Sposo celeste, di cui zelava l' onore.

CCLVI. — *A M. Niccolò, Priore della provincia di Toscana.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cavaliere virile, spogliato dell'amore proprio di voi medesimo, e vestito dell'amore divino. Perchè il cavaliere ch'è posto per combattere in sul campo della battaglia, debbe essere armato dell'arme dell'amore, che è la più forte arme che sia. E non basterebbe che l'uomo fusse armato solamente di corazze e di panziere;<sup>2</sup> perocchè spesse volte diverrebbe, che se non avesse l'arme dell'amore, e il desiderio d'appetire onore, e volere sapere la cosa per la quale

<sup>1</sup> Il Burlamacchi dice che nel testo a penna conservato al tempo suo nella Certosa di Pavia il titolo di questa lettera era *A Messer Frier Niccolò Priore dei Friari della Provincia di Toscana. Frier da Frère* significherebbe *fratello*. Questi *Fratelli* erano i Cavalieri dei vari Ordini Militari di quel tempo, che molto abbondavano, specialmente in Francia. Questo Messer Niccolò sembra che fosse il Capo dei Cavalieri di S. Giovanni o dello Spedale, che aveva potestà sopra tutte le Commende che erano in Toscana ed era detto il Priore di Pisa. Come i veri religiosi, facevano voto di continenza, e si rileva da questa stessa lettera. Nel 1375 questo Priore co' suoi occupò a nome della Chiesa il luogo di Talamone nello stato senese.

<sup>2</sup> Come le *corazze* erano le armature a difesa del busto, o delle regioni del cuore, le *panziere* o *panciere* difendono la pancia.

egli combatte;<sup>1</sup> subitochè egli vedesse e' nemici, temerebbe e volgerebbe il capo a dreto. Così vi dico che l'anima che comincia ad intrare nel campo della battaglia per combattere co' vizi, col mondo, col dimonio, e con la propria sensualità, se non s'arma dell'amore della virtù, e non si reca il coltello in mano dell'odio,<sup>2</sup> e della vera e santa coscienza fondata in amore divino; giammai non combatte, ma viensi meno; e, come negligente persona che è armata della propria sensualità, si pone a giacere dormendo ne' vizi e nei peccati.

Questa è quell'arme gloriosa che scampa l'uomo dalla morte eternale, e gli dà lume, e toglie la tenebra. E da stato bestiale, viene a stato d'uomo. Chè colui che vive nei vizi e nei peccati e nella molta immondizia, egli prende i costumi e la forma delle bestie:<sup>3</sup> chè, come la bestia non ha in sè ragione, anzi va secondo gli appetiti suoi; così l'uomo ch'è fatto bestiale, ha perduto il lume della ragione, e lassasi guidare a movimenti carnali, e agli altri disordinati appetiti che gli vengono; e tutto il suo diletto non è in altro che in disonestà, e in ben mangiare e bere, in delicatezze, delizie, stati, e onori del

<sup>1</sup> « Il sapere perchè si combatte è necessaria cagione del vero coraggio ». (Tommaso).

<sup>2</sup> Non si reca in mano il coltello dell'odio, ecc.

<sup>3</sup> È il senso delle parole del Profeta Osea: « Diventarono abominevoli come le cose che amarono » (IX, 10); e S. Paolo chiama *animale* l'uomo carnale. I ai Corinti, II, 14. Così San Giuda, 19.

mondo, i quali tutti passano come 'l vento. Costui non è cavaliere vero, e non è da ricevere i colpi<sup>1</sup> perchè s'è messa l' arme della morte, e posta in sè la condizione dell' animale. Questo non voglio tocchi a voi: ma voglio che virilmente e realmente siate uomo; e non tanto che uomo, ma crescendo in virtù, avendo combattuto già co' vizi, come detto è, vegnate a stato angelico, voi e la vostra compagnia, siccome Dio v' ha chiamati. Chè voi sapete che lo stato umano è lo stato del matrimonio; a stato angelico sete voi, e la vostra religione, siccome gli altri religiosi, i quali ha posti nello stato della continenza. Non sarebbe cosa convenevole, anzi sarebbe spiacevole a Dio, e abominevole al mondo, che voi che sete chiamati e andate alla maggiore perfezione, che non tanto che in stato umano o in stato angelico, ma voi sete posti nello stato de' gloriosi martiri,<sup>2</sup> posti a dare la vita per Cristo crocifisso; che voi foste poi nello stato delle bestie. Molto sarebbe spiacevole a mescolare grande tesoro col brutto, e miserabile loto.

Orsù virilmente, senza veruno timore servile, alle due battaglie, che<sup>3</sup> Dio v' ha posto! La prima è la battaglia generale data<sup>4</sup> ad ogni creatura che ha in sè ragione: chè, come siamo in

<sup>1</sup> Non è capace di ricevere i colpi.

<sup>2</sup> Obbligandosi a combattere per la fede e, se occorreva, anche a morire, potevano questi cavalieri chiamarsi *martiri in voto*.

<sup>3</sup> In cui.

<sup>4</sup> Cioè: data a combattere.

tempo da discernere il vizio dalla virtù,<sup>1</sup> così siamo attornati da' nemici nostri, cioè, dal dimonio, e dalla propria carne e perversa sensualità, che sempre impugna contro lo spirito. Ma con l'amore della virtù e odio del vizio gli sconfiggerete.

L'altra battaglia è in particolare data a voi per grazia,<sup>2</sup> della quale ognuno non è fatto degno; alla quale battaglia vi conviene andare armato non solamente d'armatura corporale, ma dell'arme spirituale. Chè se non aveste l'arme dell'amore dell'onore di Dio, e desiderio d'acquistare la città dell'anime tapinelle infedeli, che non partecipano il sangue dell'Agnello; poco frutto acquisterete con l'arme materiale. E però io voglio, carissimo padre e figliuolo, che voi con tutta la vostra compagnia vi poniate per obietto Cristo crocifisso, cioè, il sangue prezioso dolcissimo suo, il quale fu sparto con tanto fuoco d'amore per torci la morte e darci la vita, acciocchè pienamente in grande perfezione venga in effetto quello perchè voi andate;<sup>3</sup> e riceviate il grandissimo frutto, cioè frutto di grazia e di vita: chè dalla Grazia giugnamo alla vita durabile.

Imparate da questo consumato e svenato agnello che in su la mensa della croce, non rag-

<sup>1</sup> Appena l'uomo è arrivato all'uso della ragione, cioè al tempo di discernere il vizio dalla virtù, egli è attorniato dai nemici ecc.

<sup>2</sup> Nel 1376 fu tenuta in Avignone un'assemblea dai Cavalieri di Rodi, ove fu deciso d'inviare una spedizione per la Crociata. Il Priore di Pisa andò a Venezia per dare gli ordini opportuni.

<sup>3</sup> L'impresa a cui voi vi accingete abbia buon esito.

guardando la sua fatica nè la sua amaritudine, ma con diletto del cibo dell' onore del padre e salute nostra, si pose a mangiarlo in su la mensa dell' obbrobriosa croce. E, siccome innamorato dell' onore del Padre eterno e della salute dell' umana generazione, egli sta fermo e costante, e non si muove per fatiche nè strazi nè ingiurie nè scherni nè villanie; non per nostra ingratitudine, che si vedeva dare<sup>1</sup> la vita per uomini ingrati e sconoscenti di tanto beneficio. Il re nostro fa come vero cavaliere che persevera nella battaglia insino che sono sconfitti i nemici. E, preso questo cibo, con la carne sua flagellata sconfisse il nemico della carne nostra; con la vera umiltà ( umiliandosi Dio all' uomo ), con la pena e obbrobrio sconfisse la superbia, le delizie e stati del mondo; con la sapienzia sua vinse la malizia del dimonio. Sicchè con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, ha vinto il principe del mondo, pigliando per cavallo il legno della santissima croce.<sup>2</sup> Venne armato questo nostro cavaliere colla corazza della carne di Maria, la quale carne ricevette in sè colpi per riparare alle nostre iniquità. L' elmo in testa, la penosa corona delle spine, affondata insino al cervello. La spada allato, la piaga del costato, che ci mostra il segreto del cuore; la quale è uno col-

<sup>1</sup> Vedeva che egli dava la vita ecc.

<sup>2</sup> Questa e le altre immagini sono usate dalla Santa, perchè parla ad un Cavaliere. Cristo è un Cavaliere armato dell' amore.



tello, a chi ha punto di lume, che debbe trapassare il cuore e l'interiora nostre per affetto d'amore. La canna in mano per derisione. E' guanti in mano, e gli sproni in piè, sono le piaghe vermiglie delle mani e delli piedi di questo dolce e amoroso Verbo. E chi l'hae armato? L'amore. Chi l'ha tenuto fermo, confitto e chiavellato in croce? non i chiodi nè la croce: nè la pietra nè la terra tenne ritta la croce, che non erano sufficienti a tenere Dio-e-Uomo; ma il legame dell'amore dell'onore del padre e salute nostra. L'amore nostro fu quella pietra che 'l levò, e tenne ritto.<sup>1</sup> Quale sarà colui di sì vile cuore, che, ragguardando questo capitano e cavaliere, rimasto insiememente morto e vincitore, che non si levi la debilezza dal cuore, e non diventi virile contro a ogni avversario? veruno sarà. E però vi dissi io, che vi poneste per obietto Cristo crocifisso.

Tingete la sopravesta nel sangue di Cristo crocifisso; e con esso sconfiggerete i primi nemici (ciò<sup>2</sup> nella prima battaglia detta;) perchè già gli ha sconfitti per noi, e hacci fatti liberi, traendoci dalla perversa servitù del dimonio. E se ci volesse assalire, subito ricorriamo all'arme del figliuolo di Dio. Morti i vizi dell'anima; e voi mangerete il cibo, e sarete fatto gustatore e mangiatore dell'onore di Dio e salute del prossimo vostro. E con questa fame seguirerete l'Agnello, per potere avere questa dolce preda; la quale per affetto

<sup>1</sup> Lo tenne sollevato e ritto.

<sup>2</sup> Cioè. Avendo parlato di due battaglie, qui intende la prima: e i primi nemici sono il demonio e la carne.

d'amore vi dovete immaginare d'avere.<sup>1</sup> Nè per pena, nè per morte, nè per veruno caso che possa addivenire,<sup>2</sup> voi il lassarete, nè volgerete il capo a dietro. O quanto è gloriosa questa battaglia! che, essendo vinto, vince,<sup>3</sup> e giammai non rimane perditore. Guarda già, che<sup>4</sup> non fusse sì vile che volgesse le spalle. Ma chi persevera, sempre vince; e fa come fece il Figliuolo di Dio, che giocando in su la croce alle braccia con la morte, la vita vinse la morte, e la morte la vita.<sup>5</sup> Dando la vita del corpo suo, distrusse la morte del peccato; con la morte vinse la morte: e la morte vinse la vita, perchè il peccato fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Odi dolce gioco e torniello ch'egli ha fatto! Voi che sete eletti a questo medesimo, in su la croce del desiderio dell'onore di Dio e ricompramento dell'anime infedeli, dovete giocare con la morte della infidelità colla vita del lume della fede. Se rimanete morti, questa è l'ottima parte:<sup>6</sup> che la morte sarà vincitrice della morte; siccome vediamo che il sangue de' martiri dava la vita agl'infedeli, e a' malvagi tiranni.

<sup>1</sup> « Non per fantasia di vanità, ma per vivo immaginamento di fede » (*Tommaseo*).

<sup>2</sup> Vale: avvenire.

<sup>3</sup> Questa battaglia, in cui chi è vinto vince. Anche Dante, parlando della divina volontà:

E vinta vince con sua beninanza.

Parad. XX, 99.

<sup>4</sup> Cioè: eccetto che, salvo che.

<sup>5</sup> Ripete l'idea espressa altrove, tratta dalla sequenza della Messa di Pasqua. Vedi lett. CLIX e CLXXII.

<sup>6</sup> Cioè la miglior sorte: morire per dar la vita ai poveri infedeli.

È se vinto senza sangue, anco vinco;<sup>1</sup> cioè, che se Dio non permettesse, che rimanesse<sup>2</sup> la vita, non è però di meno la vittoria; sicchè bene è gloriosa.

Ma non sarebbe gloriosa per gli matti e semplici, che andassero solamente per fumo, e propria utilità sensitiva.<sup>3</sup> Costoro poco farebbono, e per piccola derrata darebbono grande prezzo; darebbono il prezzo della vita loro per lo miserabile fumo del mondo. Costoro ricevono il merito loro nella vita finita.<sup>4</sup> Costoro sono armati del vestimento dell' amore proprio di sè medesimi; e non sono uomini da fatti, ma sono uomini da vento; e così, si volgeranno come foglia senza veruna fermezza e stabilità, perchè egli non hanno l' obbietto di Cristo crocifisso, nè prese l' arme della vita.

Il desiderio mio è che siate cavaliere vero, voi e gli altri vostri compagni. E però dissi io, ch' io desideravo di vedervi cavaliere virile, posto in questo glorioso campo. Spero, per la infinita bontà di Dio, che voi adempirete la volontà sua, che vi richiede così, e desiderio mio. Altro

<sup>1</sup> Se rimango vinto, anche senza versare il sangue, son sempre vincitore.

<sup>2</sup> Qui *rimanesse* vale si perdesse: quasi rimanesse sul campo. Se Dio non permettesse che andasse immolata la vita, v'è sempre vittoria, e vittoria gloriosa.

<sup>3</sup> « La politica d' ambizione è fame e mattia; la politica d' utilità materiale è semplicità » ( *Tommaso* ).

<sup>4</sup> Così è detto nel Vangelo a coloro che fanno l' elemosina per aver gloria dagli uomini: « Hanno ricevuto la loro mercede ». S. Matt. VI, 2.

non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e nascondetevi nelle piaghe dolcissime sue; e per scudo togliete la santissima croce. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLVII. — *A Conte<sup>1</sup> di Monna Agnola,  
e Compagni in Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri cavalieri, sì e per siffatto modo, che poniate la vita per Cristo crocifisso. Voi siete posti nel campo della battaglia di questa tenebrosa vita, che<sup>2</sup> continuamente siamo alle mani con li nostri nemici. Il mondo ci perseguita<sup>3</sup> con le ricchezze, stati e onori, mostrandoci che siamo fermi e stabili; ed essi vengono meno, e passano come 'l vento. Il Dimonio ci assalisce con le molte tentazioni, facendoci fare ingiuria, e spesse volte tôrre il nostro, solo per rivocarci dalla carità del prossimo nostro; chè, avendo noi

---

<sup>1</sup> Conte è nome di persona, Monna Angela è la Madre. Vedi la lett. LXXXIII a Conte di Conte.

<sup>2</sup> Significa *ove*; e se ne hanno esempi in ottimi autori.

<sup>3</sup> Ci perseguita con la bugia e coll' inganno, mostrandoci che siano cose ferme e stabili le ricchezze, gli onori, ecc.

perduto l'amore, abbiamo perduto la vita. La carne ci molesta con molta fragilità e movimenti, per tôrci la purità: chè, essendo privati della purità, essofatto siamo privati di Dio; però che egli è somma ed eterna purità. Li nemici nostri non dormono mai, ma sempre stanno attenti a perseguitarci: e questo permette Dio per darci sempre materia per la quale noi meritiamo, e per levarci dal sonno della negligenzia. Sapete che quando l'uomo si sente assalire da' nemici suoi, egli è sollecito a pigliare il rimedio per difendersi da loro; perch'egli vede che, se dormisse, starebbe a pericolo di morte. E però Dio ce le fa sentire, perchè noi ci destiamo, pigliando l'arme dell' odio e dell' amore. L' odio serra la porta a vizii, cioè la porta del consentimento,<sup>1</sup> perchè fa a loro resistenza con ogni dispiacimento che può; e apre la porta alle virtù, distendendo le braccia dell' amore a riceverle dentro nell' anima sua con grandissimo affetto e desiderio.

Sicchè vedete ch' egli è buono e ottimo che li nemici nostri si levino contra di noi. Non dobbiamo temere, nè possiamo temere, se noi vogliamo;<sup>2</sup> ma confortarei dicendo: « Per Cristo crocifisso ogni cosa potremo ». <sup>3</sup> E di che debbe l' anima temere se si confida nel suo Creatore? Noi vediamo che di questo campo della battaglia il nostro capitano n' è Cristo Gesù: ed egli ha

<sup>1</sup> Impedendoci di acconsentire.

<sup>2</sup> Così assoluto, significa: se noi abbiamo fermo volere.

<sup>3</sup> Come S. Paolo: « Io posso tutto in Colui che mi conforta ». Lett. ai Filipesi, IV, 13.

sconfitti e' nemici nostri col sangue suo. Le delizie e ricchezze del mondo ha sconfitte con la viltà e povertà volontaria; sostenendo fame, sete e persecuzioni. Il dimonio ha sconfitto, e la sua malizia, con la sua sapienza, pigliandolo con l'escà e amo della nostra umanità, per l'unione della natura divina con la natura umana. La carne nostra è sconfitta per la carne flagellata, macerata, satollata d'obbrobri in sul legno della santissima croce; nell'ultimo levata sopra tutti i cori degli Angeli nella resurrezione del Figliuolo di Dio. Non è veruno corpo nè mente tanto corrotta, che, ragguardando<sup>1</sup> la nostra umanità unita con la natura divina in tanta eccellenza, che non si purifichi, e che non si desse innanzi alla morte che lordare la mente e 'l corpo suo. Poichè noi abbiamo trovato il rimedio, il nostro capitano Cristo li ha sconfitti per noi, e fatti debili, e legati per sì fatto modo che non ci possono vincere, se noi non vogliamo; non è da temere, ma virilmente combattere, segnandoci col segno della santissima croce; ponendoci per obietto il sangue dell'immacolato Agnello; pigliando 'l coltello dell'odio e dell'amore, e con esso percuotere e' nostri nemici.

Questa è la battaglia comune; chè ogni uomo che nasce e giunge a età perfetta, conviene che stia in su questo campo della battaglia. Par-

<sup>1</sup> Si riferisce alla *mente*, grammaticalmente; ma logicamente a uomo, come se dicesse: Non v'è uomo di corpo e di mente tanto corrotta, che ragguardando ecc.

mi che la inestimabile bontà di Dio ci abbia eletti, come cavalieri, a combattere realmente contra i vizii e' peccati, per acquistare la ricchezza e 'l tesoro della virtù. Ora mi pare che egli v'inviti a crescere e mandare in effetto la vostra perfezione, ponendovi innanzi la fame della salute degl' infedeli. E pare che voglia che voi siate e' primi feridori sopra di loro; però che ora si fa il principio del santo passaggio.<sup>1</sup> Il santo Padre manda e' frieri,<sup>2</sup> e chi li vorrà seguitare, sopra di loro. Ora vi prego che voi vi restringiate insieme con don Giovanni,<sup>3</sup> e che voi gli ragionate quello che questi giovani<sup>4</sup> vi ragioneranno e informeranno a bocca, e Leonardo<sup>5</sup> insieme con loro. Faretene quello che lo Spirito Santo ve ne farà fare con consiglio di don Giovanni. Quanto io credo che 'l nostro Salvatore ora faccia questo principio, per mandar poi in effetto il generale.<sup>6</sup> Senza veruno timore, figliuoli miei

<sup>1</sup> È imminente la Crociata. E veramente si facevano i preparativi, e già si disponevano in vari luoghi le cose del santo passaggio.

<sup>2</sup> I *frieri* (da *frère* francese) i *fratelli*; e si intendono i Cavalieri di Rodi a cui davasi quel titolo.

<sup>3</sup> Don Giovanni Fernandez de Eredia Castellano d'Emposta, Cavaliere di Rodi, che in Avignone aveva presieduto un'assemblea tenuta per ordine di Gregorio XI allo scopo di andare al soccorso di Rodi.

<sup>4</sup> Si vede che la Santa mandò la lettera per mano di alcuni giovani suoi discepoli.

<sup>5</sup> Credesi che si tratti di Leonardo Pisani, Veneziano, celebre predicatore devoto di S. Caterina o di un Leonardo Soderini o Leonardo Freccobaldi.

<sup>6</sup> Prima l'impresa di Rodi e poi la liberazione del santo Sepolcro.

dolci, mettetevi la panziera,<sup>1</sup> cioè di sangue; intriso il sangue nostro nel sangue dell' Agnello. Oh che dolce, e graziosa panziera sarà quella da resistere contra ogni colpo! Col coltello dell' odio e dell' amore percuoterete e sconfiggerete e' vostri nemici, con la panziera del sangue sosterrete. Oh dolcissimi figliuoli, vedete quanto diletto da questa armatura, che sostenendo vince, ed essendo percossa percuote. Però che vi ha dentro saette che gettano<sup>2</sup> invisibilmente: essendo invisibili, appaiono visibili. Perchè le percosse loro generano fiori e frutti. Fiori di loda e gloria del nome di Dio, che coll' odore suo spegne il puzzo della infedeltà. Dopo il fiore segue il frutto; ricevendo il merito delle fatiche nostre, qui vivendo e crescendo nella Grazia, e nell' ultimo nell' eterna visione di Dio.

Non siate negligenti, ma solleciti; per piccola fatica non fuggite il frutto: che in altro modo non potreste essere cavalieri virili. E però vi dissi che io desideravo di vedervi cavalieri virili, posti nel campo di battaglia. E però vi prego, acciò che adempiate la volontà di Dio e il desiderio mio, che voi vi anneghiate, attuffiate, e inebriate nel sangue di Cristo crocifisso, perchè nel sangue si fortifica il cuore. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> La *panziera*. Vedi sopra, lett. CCLVI.

<sup>2</sup> *Gettano* così assoluto è proprio di queste saette invisibili che invece di esser gettate, gettano, producendo visibili effetti.



CCLVIII. — *A Misser Ristoro di Pietro  
Canigiani<sup>1</sup> in Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nelle virtù: però che colui che comincia, non è quegli che è coronato, ma solo colui che persevera.<sup>2</sup> Perocchè la perseverazione è quella reina che è coronata, e sta in mezzo della fortezza e vera pazienza; ma ella sola riceve corona di gloria. Sicchè io voglio, dolceissimo fratello, che voi siate costante e perseverante nella virtù, acciocchè riceviate il frutto d' ogni vostra fatica. Spero nella grande bontà di Dio, che vi fortificherà per modo che nè dimonio nè creatura vi potrà far vollere il capo in dietro al primo vomito.<sup>3</sup>

Parmi, secondo che mi scrivete, che abbiate fatto buono principio; del quale molto mi rallegrò per la salute vostra, vedendo il vostro santo desiderio. E prima, dite di perdonare a ogni uo-

<sup>1</sup> Nobile fiorentino, devotissimo della Santa, fratello di Barduccio segretario e discepolo di lei. Dal testo si vede che Messer Ristoro era *avvocato* di professione.

<sup>2</sup> S. Matt. XXIV, 13.

<sup>3</sup> Cioè tornare a quello che avete vomitato. La frase è scritturale: Cf. Prov. XXVI, 11, Ep. II di S. Pietro, 11, 22.

mo che v' avesse offeso, o che v' avesse voluto offendere. Questa è quella cosa che v'è di grande necessità a volere avere Dio per Grazia nell' anima vostra, e riposarvi eziandio secondo 'l mondo. Però che colui che sta nell' odio è privato di Dio, e sta in stato di dannazione; e in questa vita gusta l'arra dell' inferno: perocchè sempre si rode in sè medesimo, e appetisce vendetta, e sta sempre con timore. E credendo uccidere il nemico suo, ha prima morto sè medesimo; perocchè col coltello dell' odio ha uccisa l' anima sua. Onde questi cotali che credono uccidere il nemico, uccidono loro medesimi. Colui che in verità perdona per amore di Cristo crocifisso, questi ha pace e quiete, e non riceve turbazione; però che l' ira che conturba, è uccisa dall' anima sua;<sup>1</sup> e Dio, che è remuneratore d' ogni bene, gli rende la grazia sua, e nell' ultimo vita eterna. Quanto diletto riceve allora l' anima, e allegrezza, e riposo nella coscienza, la lingua non potrebbe narrare quanto ell' è.<sup>2</sup> Ed eziandio secondo il mondo, è grandissimo onore a colui, che, per amore della virtù e per magnanimità, non appetisce nè vuol fare vendetta del nemico suo.<sup>3</sup> Sicchè io v' invito e vi

---

<sup>1</sup> È da notarsi la costruzione del verbo *uccidere*, quasi dicesse: *è recisa dall' anima*, ossia: toglie dall' anima sua l' ira che conturba.

<sup>2</sup> Ella si riferisce a *allegrezza*.

<sup>3</sup> Alla vera virtù non basta non fare vendetta, ma non desiderarla nè volerla fare.

conforto a perseveranzia in questo santo proponimento.

Domandare e procacciare il vostro con debita ragione, questo potete fare con buona coscienza; chi 'l vuol fare: però che non è tenuto l' uomo di lassare il suo, più che si voglia: <sup>1</sup> ma chi volesse lassare, farebbe bene maggiore perfezione. Di non andare a vescovado nè a palazzo, questo è buono e ottimo; e che voi vi stiate pacificamente in casa. Perocchè, se la persona s' impaccia, noi siamo debili, e spesse volte ci troviamo impacciata l' anima nostra, commettendo delle cose ingiuste e fuore di ragione, chi per mostrare di saper più che un altro, e chi per appetito di pecunia. <sup>2</sup> Sicchè, egli è bene di dilungarsi dal luogo.

Ma una cosa v' aggiungo: che quando cotali poverelli e poverelle, che hanno chiaramente la ragione, e non hanno chi gli sovvenga, nè mostri la ragione loro perchè non hanno denari; sarebbe molto grande onore di Dio affaticarsi per loro con affetto di carità; come santo Ivo, che fu al

<sup>1</sup> Forse significa: oltre il debito.

<sup>2</sup> Il senso preciso di queste espressioni non si comprende, non sapendosi precisamente a quali fatti alluda la Santa. Si sa che i Canigiani nel 1378 con altri del partito Guelfo furono molto perseguitati dai Ciompi per motivi politici. (*Drane, Vita di S. Caterina*, pag. 528 e 533). Forse il Canigiani, scrivendo alla Santa, aveva detto di voler perdonare ai suoi nemici, condonare tutto, non andar più nè a vescovato nè a palazzo, e starsene pacificamente in casa. La Santa lo loda di questi suoi propositi; solo gli dice che se i poverelli hanno bisogno di lui, li aiuti colla virtù che Dio gli ha dato. Si vede che egli era un avvocato.

tempo suo avvocato de' poveri.<sup>1</sup> Pensate, che l'atto della pietà, e il ministrare a' povarelli di quella virtù che Dio v' ha data a voi, molto è piacevole a Dio, e salute dell' anima. Onde dice santo Gregorio, che egli è impossibile che l'uomo pietoso perisca di mala morte, cioè di morte eternale. Sicchè questo mi piace molto, e pregovi che voi 'l facciate.

E in tutte le vostre operazioni vi ponete Dio dinanzi agli occhi, dicendo a voi medesimo quando 'l disordinato appetito volesse levare il capo<sup>2</sup> contra al proponimento fatto: « Pensa, anima mia, che l' occhio di Dio è sopra di te, e vede l' occulto del cuore tuo. E tu sei mortale, però che tu debbi morire, e non sai quando: e convertiti rendere ragione dinanzi al sommo Giudice, di quello che tu farai; il qual Giudice ogni colpa punisce, e ogni bene remunera ». E a questo modo, se porrete il freno, non scorrerà partendosi dalla volontà di Dio.

Satisfare all' anima vostra, questo dovete fare 'l più tosto che voi potete, e sgravare la coscienza di ciò che<sup>3</sup> vi sentite gravato. E satisfarle,<sup>4</sup> o di gravezza che ella avesse di rendere sostanza temporale, o d' altri dispiaceri che avesse fatti altrui. E fate chiedere perdonanza piena-

<sup>1</sup> Porta l' esempio di Sant' Ivo, o Ivone, che esercitando la professione di avvocato, difendeva gratuitamente i poveri.

<sup>2</sup> Per ribellarsi.

<sup>3</sup> Vale: di cui.

<sup>4</sup> Soddisfare alla coscienza è soddisfare al proprio dovere.

mente a ognuno, acciocchè sempre permaniate nella dilezione della carità del prossimo vostro. Di vendere le robe che avete di superchio, e i pomposi vestimenti ( i quali, carissimo fratello, sono molto nocivi e sono uno strumento di fare invanire il cuore e nutrire la superbia, parendogli esser da più e maggiore degli altri, gloriandosi di quello che non si dee gloriare; onde grande vergogna è a noi, falsi cristiani, di vedere il nostro capo tormentato, e noi stare in tante delizie; onde dice san Bernardo, che non si conviene che sotto il capo spinato stieno i membri delicati)<sup>1</sup> dico che fate molto bene, che ci poniate rimedio. Ma vestitevi a necessità,<sup>2</sup> onestamente, non con disordinato pregio;<sup>3</sup> e piacerete molto a Dio. E, giusta al vostro potere fate questo medesimo della donna, e de' vostri figliuoli; sì che voi siate, a loro, regola e dottrina, siccome debbe essere il padre, che con ragione e atto di virtù dee allevare i suoi figliuoli.

Aggiungoci una cosa: che nello stato del matrimonio voi stiate con timore di Dio, e con riverenza v' andiate come a sacramento, e non con disordinato desiderio. E i dì che sono comandati dalla santa Chiesa, abbiate in debita riverenza, siccome uomo ragionevole, e non come animale bruto. Allora di voi e di lei,<sup>4</sup> siccome arbori buoni, producerete buoni frutti.

<sup>1</sup> Serm. V in festo Omnium Sanctorum.

<sup>2</sup> Secondo il bisogno.

<sup>3</sup> Non con vesti eccessivamente pregevoli.

<sup>4</sup> Si riferisce alla donna.

Di rifiutare gli uffici, farete molto bene; perocchè rade volte è che non vi s'offenda.<sup>1</sup> E a tedio vi debbono venire, pur d'udirli ricordare.<sup>2</sup> E però lassate questi morti seppellire a' morti loro; e voi v'ingegnate, con libertà di cuore, di piacere a Dio, amandolo sopra ogni cosa con desiderio di virtù, e il prossimo come voi medesimo, fuggendo il mondo e le delizie sue. E rinunciare a' peccati, e alla propria sensualità;<sup>3</sup> riducendo sempre alla memoria i beneficii di Dio, e specialmente il beneficio del sangue, il quale per noi fu sparto con tanto fuoco d'amore.

Evvi ancora bisogno, a volere conservare la Grazia e crescere l'anima vostra in virtù, di fare spesso la santa confessione, a vostro diletto, per lavare la faccia dell'anima nel sangue di Cristo. Perocchè pur la lordiamo tutto dì, almeno il mese una volta: se più, più; ma meno non mi pare che si dovesse fare.<sup>4</sup> E dilettatevi di udire la parola di Dio. E quando sarà il tempo suo, che noi siamo pacificati col Padre nostro;<sup>5</sup> fate che le

<sup>1</sup> Nel momento specialmente in cui sembra scritta questa lettera l'esercitare in Firenze un ufficio pubblico era un pericolo grande per la coscienza; e Caterina loda il suo discepolo, perchè vuole star da essi lontano.

<sup>2</sup> Purtroppo al Canigiani dovevano esser venuti in odio gli uffici che gli avevano tirato addosso tanto odio.

<sup>3</sup> Sensualità ha qui un senso più esteso e s'intende di tutte le cose terrene, anche delle ambizioni e degli onori.

<sup>4</sup> La costruzione non è regolare, ma nella loro schiettezza le frasi sono chiare ed espressive.

<sup>5</sup> Era allora tempo d'interdetto.

pasque solenni,<sup>1</sup> o almeno una volta l'anno, voi vi comuniciate; dilettrandovi dell' Ufficio, e ogni mattina udire la Messa; e non potendo ogni dì, almeno quelli dì che sono comandati dalla santa Chiesa a' quali siamo obbligati, ve ne dovete ingegnare quantunque<sup>2</sup> si può.

L' orazione non si conviene che ella sia di lunga da voi. Anco, nell' ore debite e ordinate, quando si può, vogliate reducirvi un poco a cognoscere voi medesimo, e l' offese fatte a Dio, e la larghezza della sua bontà, la quale tanto dolcemente ha adoperato e adopera in voi; aprendo l' occhio dell' intelletto col lume della santissima fede a ragguardare come Dio ci ama ineffabilmente; il quale amore cel manifestò col mezzo del sangue dell' unigenito suo Figliuolo. E pregovi che, se voi nol dite, che voi il diciate ogni dì, l' ufficio della Vergine,<sup>3</sup> acciò che ella sia il vostro refrigerio, e avvocata<sup>4</sup> dinanzi a Dio per voi. D' ordinare la vita vostra, di questo vi prego che

<sup>1</sup> È uso toscano antichissimo chiamar Pasque, oltre quella di Resurrezione, anche la solennità del Natale, dell' Epifania, dell' Ascensione, di Pentecoste e del *Corpus Domini*.

<sup>2</sup> Per quanto come in Dante:

Quantunque in creatura è di bontade. . . .

Parad. XXXIII, 21.

<sup>3</sup> Era comune anche nei laici la recita dell' Ufficio della Madonna, o in comune nelle confraternite, o in privato. Può consultarsi, tra gli altri, S. Antonino nell' aureo libretto *Opera a bon vivere*. Ed. 1903 pag. 138, 142, ove consiglia alla giovine sua discepola, Dianora Tornabuoni sposata al nobile Tommaso dei Soderini la recita quotidiana dell' Ufficio della Madonna, e le insegna il modo.

<sup>4</sup> All' *avvocato* suggerisce la devozione verso l' *Avvocata* celeste.

il facciate. E il sabato digiunare a riverenza di Maria. E li dì che sono comandati da santa Chiesa, non lassarli mai se non per necessità. E fuggire di stare in disordinati conviti; ma ordinatamente vivere come uomo che non vuole fare del ventre suo Dio: ma prendere il cibo a necessità, e non con miserabile diletto. Però che impossibile sarebbe che colui che non è corretto nel mangiare, si conservasse nell'innocenza sua.

Ma sono certa che la infinita bontà di Dio di questo e dell'altre cose vi farà a voi medesimo prendere quella regola che sarà di necessità alla salute vostra. E io ne pregherò, e farò pregare, che vi dia perfetta preseveranzia infine alla morte, e vi allumini di quello che avete a fare per la salute vostra. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLIX. — *A Tommaso d' Alviano.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo fedele al nostro Creatore, la

---

<sup>1</sup> Famoso Capitano di ventura di quei tempi, che nella guerra coi Fiorentini militava a soldo della Chiesa.



qual servitudine fa l'uomo regnare eternamente. Ma non darebbe vita a chi non fusse fedele, cioè col lume della santissima fede; il quale s'acquista coll'occhio dell'intelletto, quando l'anima ragguarda nella inestimabile carità di Dio, cioè con quanto amore egli ci ha donato l'essere. E nel Verbo dell'unigenito suo Figliuolo troviamo, anco, amore inestimabile; però che nel sangue suo troviamo che ci ha recreati a Grazia, la quale l'uomo l'aveva perduta per la colpa sua. Sicchè per amore, dunque, Dio ci creò all'immagine e similitudine sua, e per amore ci donò il suo Figliuolo,<sup>1</sup> acciocchè ci restituisse; ricreandoci a Grazia nel sangue suo, volle Dio col mezzo del Figliuolo mostrare a noi la sua verità, e la dolce volontà sua, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione.<sup>2</sup> La sua verità era questa, che in verità aveva creato l'uomo, però che partecipasse e godesse nell'eterna sua visione, dove l'anima riceve la beatitudine sua. Onde per lo peccato commesso da Adam non si adempiva questa verità nell'uomo. Volendo Dio adunque adempiere questa verità, esso medesimo si costringe<sup>3</sup> con la sua carità, e donaci quella cosa ch'egli ha più cara, cioè il Figliuolo unigenito; e pongli questa obbedienza, che egli restituisca l'uomo, e dalla morte torni<sup>4</sup> alla vita. Vuole Dio, che 'l figliuolo

<sup>1</sup> Tanto la creazione quanto la redenzione furono opere del divino amore.

<sup>2</sup> Lett. I ai Tessalonesi, IV, 3.

<sup>3</sup> Qui e altrove *costringere* ha il significato di *spingere*.

<sup>4</sup> Cioè: lo torni, lo faccia tornare.

dell' umana generazione rinasca, come detto è, nel sangue: e neuno può avere il frutto del sangue senza il lume della fede. E però disse Cristo a Nicodemo: « Neuno può entrare a vita eterna, che non rinasca un' altra volta' ». Volle Cristo dunque manifestare, che il Padre eterno gli aveva dato a concepire per affetto d' amore il Figliuolo dell' umana generazione, e parturirlo con vera obediencia e odio e dispiacimento dell' offesa del padre in sul legno della santissima croce.<sup>2</sup> E' par bene che facesse questo dolce Verbo come l' aquila, che ragguarda nella ruota<sup>3</sup> del sole, e sempre di sopra da alto vede il cibo che ella vuole pigliare; e vedendolo nella terra, viene e piglialo, e poi in alto 'l mangia. Così il dolce Gesù, aquila nostra, ragguarda nel sole della volontà eterna del Padre, e ine vede l' offesa e la ribellione che la creatura gli ha fatto.<sup>4</sup> Sicchè nella terra della creatura, la quale ha trovata nell' altezza del Padre, ha veduto il cibo che debbe prendere. Il suo cibo è questo: che di questa miserabile terra, che ha offeso e ribellato a Dio con la miserabile disobediencia, piglia coll' obediencia sua a volere compire nell' uomo la verità del Padre, e rendere a lui la Grazia, e trarlo del-

<sup>1</sup> Vang. di S. Giovanni, III, 5.

<sup>2</sup> Cristo, come redentore e rigeneratore degli nomini, sul legno della croce, col suo prezioso sangue, partorisce di nuovo alla vita l' umana generazione.

<sup>3</sup> Nella sfera, nel disco.

<sup>4</sup> È esattissimo che Gesù Cristo uomo veda le cose in Dio, colla scienza che i teologi chiamano *beata*.

la servitudine del dimonio ( la quale servitudine dà morte eternale ), e riducelo a servire il suo Creatore.<sup>1</sup> Poi, dunque, che elli ha veduto e preso 'l cibo il quale 'l Padre gli ha dato a mangiare, vede che abbasso in terra non si può mangiare, a voler trarre<sup>2</sup> il miserabile uomo alla prima ubbidienza sua; e però si leva con la preda all' altezza della santissima croce, e ine il mangia con spasimato e ineffabile desiderio: e sopra sè punitisce le nostre iniquitadi, col corpo sostenendo, e con la volontà satisfacendo, per dispiacimento e odio del peccato. E con la volontà della virtù divina, che era in lui, porse il sacrificio del sangue suo al Padre: e così è accetto questo sacrificio a lui.<sup>3</sup>

Sicchè vedete che sta in alto con pena e obbrobrio, scherni, ingiurie, strazi, e villanie; afflitto di sete e saziato di obbrobrii, in tanto che per sete della salute nostra muore.<sup>4</sup> E così ha mangiato questo dolce e innamorato Agnello. E però disse egli: « Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirerò a me<sup>5</sup> ». Perocchè, per lo rinascere

<sup>1</sup> Obbediente alla volontà del Padre, il Verbo piglia di questa terra ( facendosi uomo ) la trae dalla servitù del Demonio e la eleva a Dio purificata dalla grazia.

<sup>2</sup> Cioè: se si vuol trarre.

<sup>3</sup> « Da questa potente immagine apparisce come il merito della umanità di Cristo s' innalzi nel dolore, e come per il dolore egli tragga a sè ed esalti tutta l' umanità ». ( Tommaseo )

<sup>4</sup> La morte di Cristo, secondo la gran Santa, è cagionata dal veemente desiderio della salvezza delle anime, sete che lo consumò e lo arse come vittima d' amore.

<sup>5</sup> Vang. di S. Giovanni, XII, 32.

che l'uomo ha fatto nel sangue di Cristo crocifisso, è tratto ad amarlo; se egli séguita la ragione, e non se la toglia<sup>1</sup> con l'amore della propria sensualità. Tratto dunque il cuore ad amare il suo Benefattore, è tratto tutto, cioè il cuore, l'anima e l'affetto, con tutte le sue operazioni spirituali: perocchè le potenzie dell'anima, che è cosa spirituale, sono tratte da questo amore. Onde la memoria è tratta dalla potenza del Padre Eterno, ed è costretta in ritenere li beneficii che ha ricevuti da lui, e ad averne memoria per affetto d'amore, ed essere grato e cognoscente. L'intelletto si leva nella sapienza di questo Agnello immacolato a ragguardare in lui il fuoco della sua carità, dove egli vede giusti tutti i giudicii di Dio: perocchè ciò che Dio permette, egli l'fa per amore, e non per odio, di qualunque cosa si sia, o prosperità o avversità: e però tiene<sup>2</sup> e riceve ogni cosa per amore. Perocchè, se altro avesse voluto la sapienza di Dio, cioè il suo Figliuolo, non ci averebbe data la vita. E però l'anima, alluminata in questo vero lume, non si duole d'alcuna fatica che sostenga: anco, se la sensualità si volesse dolere, col lume della ragione la fa star quieta. E non tanto che si doglia, ma egli l'ha in riverenzia; ed è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi confortare<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Se la tolga.

<sup>2</sup> Cioè: ritiene, giudica che è fatto per amore.

<sup>3</sup> Forse ha a leggersi *conformare*, sebbene anche *confortare* racchiuda il senso espresso sopra nelle parole: è contento di sostenere.

con le pene di Cristo crocifisso. E se egli ha la prosperità del mondo, lo stato e la signoria; egli la tiene non con disordinato amore, ma con ordinato; zelante della vera e santa giustizia, senza alcun timore servile: però che ha levato l'occhio dell'intelletto nella sapienza del Figliuolo di Dio, dove vede abbondare tanta giustizia, che per non lassare impunita la colpa, l'ha punita sopra di sè nella sua umanità, la quale egli prese di noi.<sup>1</sup> Onde allora si leva l'affetto, e corre all'amore che l'occhio dell'intelletto ha veduto in Dio: e così acquista e gusta la grazia e la clemenza dello Spirito Santo. Empito l'affetto d'amore e di desiderio di Dio, egli si distende<sup>2</sup> ad amare caritativamente il prossimo suo con una carità fraterna, e non con amore proprio; però che, se fosse nell'amore proprio, non terrebbe nè ragione nè giustizia nè a sè nè al prossimo suo. Ma perchè la Grazia dello Spirito Santo l'ha privato dell'amore proprio di sè, per lo levare<sup>3</sup> che fece dell'affetto suo in lui; è fatto giusto, e servo fedele del suo Creatore. E così ciò ch'egli ama, si leva in alto, perchè ogni cosa ama per Dio. E così, in ogni stato che egli è, o in signoria,<sup>4</sup> o in grandezza, o stato o ricchezza del mon-

<sup>1</sup> *Di noi per da noi.* Il Figlio di Dio ha preso l'umanità da noi, avendo avuto l'umana carne, da Maria Vergine figlia anch'essa di Adamo.

<sup>2</sup> L'amore del prossimo è come un'estensione dell'amore di Dio; onde chi ama Dio bisogna che ami anche il suo prossimo per quel medesimo amore.

<sup>3</sup> Vale innalzare.

<sup>4</sup> In uno stato di superiorità autorevole, come i governanti.

do, o allo stato della continenza o nello stato del matrimonio, o con figliuoli o senza figliuoli, in ogni modo è piacevole a Dio; poichè egli ama con l'affetto che è legato in lui. E così ci mostra la prima dolce Verità. Poichè l'uomo ha ordinato le tre potenzie dell'anima spirituale, e halle levate in alto per affetto d'amore, e congregate nel nome di Dio; cioè accordata la memoria a ritenere i doni e le grazie di Dio, come detto è; e lo intelletto a intendere la volontà nella sapienza del Figliuolo di Dio, e la volontà ad amare nella clemenza dolce dello Spirito Santo;<sup>1</sup> Dio si riposa allora per grazia nell'anima sua.

Questo dobbiamo intendere che il nostro Salvatore dicesse quando disse: « Se saranno due o tre o più, congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro <sup>2</sup> ». Onde possiamo intendere che egli il dicesse così della congregazione detta di sopra delle tre potenzie dell'anima, come pure della congregazione ne' servi di Dio, corporale. Ma attendete che egli ci mette il due, il tre, e 'l più. Del tre abbiamo detto: del due possiamo intendere per l'amore e santo desiderio di Dio; però che l'amore ha a congregare. Chè se l'uomo non amasse, non disporrebbe la memoria a ricevere e a ritenere, nè l'intelletto si sarebbe mosso

<sup>1</sup> È qui espressa mirabilmente la potenza unificatrice dell'amore e l'accordo della memoria, dell'intelletto e della volontà operato dalla grazia santificante.

<sup>2</sup> S. Matteo, XVIII, 20. Del testo evangelico dà la Santa una geniale interpretazione oltre quella comune, applicandolo anche alla congregazione o unione delle tre potenze dell'anima.

a vedere nè intendere, nè la volontà avrebbe nutricato in sè l'amore divino. Poichè ha raunato il tesoro, il timore santo il guarda, e non lassa passare dentro nella città dell'anima i nemici del peccato mortale.<sup>1</sup> E anco per quella legge santa di Dio, la quale fu data a Moisè, fondata in timore, poniamochè primo movimento fu amore<sup>2</sup> ( perocchè per amore Dio la diè, perchè l'uomo avesse freno nel suo male adoperare ). Venne poi il dolce e amoroso Verbo con la legge dell' amore, non a dissolvere la legge data, ma per compirla ( però che timore non ci dava vita ): accordando poi la legge dell' amore con quella del timore; la quale fu di tanta perfezione, che la cosa imperfetta fece perfetta. Conviensi dunque tenere l' una e l'altra, però ch' elle sono unite in tanta perfezione che, chi non vuole esser separato da Dio, non può avere l' una che non abbia l'altra, però che sono legate insieme ( quanto che<sup>3</sup> a' dieci Comandamenti sempre parlando ), ed insieme danno vita di Grazia; che chi volesse

<sup>1</sup> Come nel linguaggio di guerra si usa promiscuamente il singolare e il plurale: *il nemico* per *i nemici*, così il nemico spirituale, il peccato mortale, vale tutta la schiera de' vizi e dei mali che trae con sè.

<sup>2</sup> La stessa legge di timore fu data per amore, per ritrarre cioè gli uomini dal male.

<sup>3</sup> Il *che* è riempitivo. Vale: intendendo sempre parlare dei dieci comandamenti. Quando la Santa parla della legge antica ( detta timore ) intende parlare della legge morale, data nel decalogo, non di altre leggi cerimoniali e transitorie, che colla legge nuova cessarono.

separare,<sup>1</sup> impossibile sarebbe che potesse avere Dio per Grazia nel mezzo dell'anima sua. E però disse: *se saranno due*; e non disse, *se sarà uno*; perchè uno non può far più che uno, e così non può giugnere a tre senza due. Ma conviensi, che l'anima n'abbia prima due; e a mano a mano, ne ha due,<sup>2</sup> cioè l'amore e il timore di Dio. E di lì si trova le tre potenzie dell'anima, che non è altro che un'anima; nel quale uno, adornato con la perfezione della carità è tanto perfetta, che tiene e due e tre, e 'l più. E perchè dice: « O due o tre, o più, congregati nel nome mio? » Queste sono le sante e buone operazioni della creatura che ha in sè ragione. Perocchè ogni operazione ch'egli facesse (poniamochè avessero colore d'essere del mondo, siccome è di tenere il grande stato e signoria, e fosse con la donna o co' figliuoli suoi, che pare una cosa mondana, o in qualunque altra cosa che fosse<sup>3</sup>); tutte sono dirizzate in Dio, quando l'anima ha fatto il suo principio, di regolare e di congregare tutte le virtù sue<sup>4</sup> nel nome di Dio. Allora cognosce bene la sua verità; cioè, che Dio non gli ha dato in questa vita alcuna cosa che, se egli vuole, gli sia impedimento alla sua salute; anco, gli sono istrumento<sup>5</sup> di farlo

<sup>1</sup> Cioè: separarle.

<sup>2</sup> E tosto ne ha due, per la stessa natura che gliele detta.

<sup>3</sup> Anche tutte quelle operazioni che potrebbero all'occhio altrui parer mondane, come tenere grande stato e signoria e aver donna e onore di figli, possono esser sante, quando l'anima dirige nel nome di Dio tutti i suoi sentimenti.

<sup>4</sup> Le sue potenze, i suoi sentimenti.

<sup>5</sup> Vale: occasione.



esercitare in virtù, e di dargli maggior cognoscimento della miseria sua e della divina bontà.

E però non si lagna, nè si può lagnare, nè del Creatore nè della creatura, altro che di sè medesimo, che ribella colla puzza del peccato mortale al suo Creatore. Di Dio non si può lagnare, però che l'ha fatto sì forte, che nè dimoni nè creatura gli può tollere Dio. Anco, spesse volte la ingiuria che gli è fatta dalli uomini del mondo, se egli non vuole seguitare la propria sensualità con ira, gli fa avere Dio più perfettamente; però che pruova nella virtù della pazienza, e vede, s'egli ama il suo Creatore in verità o no;<sup>1</sup> ed empiesi più il vasello dell'anima sua di Grazia. Sicchè dunque non si può lagnare nè anco se per mezzo della creatura ricevesse movimenti d'immondizia, e fosse inchinato per commossione,<sup>2</sup> o atti, o modi a non essere onesto.<sup>3</sup> Dico che anco di questo non si può lagnare; però che assai possono venire i movimenti per propria fragilità o per inducimento d'altra creatura, come detto è; non, che 'l possa costringere, se egli vorrà fare resistenza con la ragione, e sentire l'odore della purità.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Così le ingiurie giovano a maggior prova e più copioso merito.

<sup>2</sup> Il Tommaseo lascia *commossione* per l'analogia di *commosso*.

<sup>3</sup> Se a tutto questo la volontà, ferma nel bene, non acconsente, l'uomo non si può lagnare. Il male è solo nella volontà che consente; nè mai essa è costretta a consentire, nè dalla propria fragilità, nè da suggestione altrui.

<sup>4</sup> « Non chiudere il senso dell'anima alla soavità di quell'anima ispiratrice » ( *Tommaseo* ).

Ma quando si sente percuotere da questo o da alcuno altro vizio, tragga fuore l'amore e il santo timore di Dio, e coll'occhio dell'intelletto ragguardi nella memoria sua, dove ha conservati i benefici di Dio; e coll'affetto l'ami, e rendagli grazia e loda. E con questa gratitudine santa' spegnerà il fuoco dell'ira e della immondizia e della ingiustizia, e d'ogni altro difetto; e singolarmente della ingiustizia. Perocchè l'uomo ch'ha a tenere stato e signoria, se non la tiene con virtù, egli cade in molti inconvenienti: però che essofatto che non la tenesse coll'occhio dirizzato in Dio, la tenerebbe col proprio e disordinato amore; il quale amore attossica l'anima, e tollegli il lume, onde non intende nè cognosce altro che cose transitorie e sensitive, giudicando la volontà di Dio e la sua e quella degli uomini sempre in male, e non in alcuno bene; e tollegli la vita della Grazia, e d'agli la morte. E neuna sua operazione si drizza ad altro che a morte di colpa; perocchè la giustizia, la fa secondo il parere degli uomini, e non secondo la ragione, per timore servile ch'egli ha di non perderé lo stato suo. Oh quanto è pericoloso questo perverso amore! Egli è la legge del dimonio, la quale fu data di

<sup>1</sup> « Bello che la gratitudine vinca le battaglie dell'anima. E questo affetto si nutre, si munisce, quasi direi, di memorie. E però il riandare i beni ricevuti, il fermarvisi colla meditazione, il richiamare l'immagine con segni esterni e con determinate commemorazioni o segrete o solenni, è parto di religiosa e domestica e civile pietà. Coltivare la memoria è effetto e causa del culto (Tommaso).

primo principio dal dimonio ad Eva; e Adam la seguitò e compilla: che fu una legge diabolica d'amore e timore.<sup>1</sup> Ma la prima dolce Verità ci ha liberati, e data a terra questa perversa legge; in quanto non è costretto l'uomo a tenerla per alcuna cosa che sia. Può bene per lo libero arbitrio ch'egli ha, pigliarla per sè medesimo, se vuole;<sup>2</sup> ma non, che per forza gli sia dato più che la sua volontà voglia. Bene si debbe dunque vergognare la creatura che ha in sè ragione, ad avere sì fatto ricompratore che gli ha dato la fortezza, e tratto da servitudine della legge del peccato; a non seguitarlo con perfetto amore, con tutto il cuore, con tutto l'affetto, e col lume della fede viva, la quale truova e gusta coll'occhio dell'intelletto, e coll'affetto parturisce operazioni vive, e non morte. E però è fede viva; chè fede senz'opera, morta è.<sup>3</sup> Per altro modo non potremmo essere servi di Cristo crocifisso; il quale servire, fa l'uomo regnare sì nella vita durabile, e sì perchè il fa signore di sè medesimo.<sup>4</sup> Perocchè, se signoreggia sè, è fatto signore di tutto il mondo. Perocchè neuna cosa cura nè teme, se non di Dio, cui egli serve e ama. Molti

<sup>1</sup> D' amore disordinato e di timore servile. Questa perversa legge (diabolica) fu data dal demonio ad Eva, dice la Santa; di qui infatti cominciò la tentazione del serpente.

<sup>2</sup> Essendo libero, può l'uomo, se vuole, sottomettersi a questa legge perversa, ma può anche resistere, e nessuno per forza gliela impone.

<sup>3</sup> Epist. di S. Giacomo, II, 20, 26.

<sup>4</sup> Cf. lett. XXIX, vol. I, pag. 162 nota 1.

posseggono le città e le castella; e non possedendo loro per affetto di virtù, non si truovano covelle,<sup>1</sup> ma truovansi vuoti insiememente e del mondo e di Dio, o per vita o per morte.<sup>2</sup>

Considerando dunque me, che senza il mezzo del lume della Fede non potevate giugnere a questa perfezione, dissi che io desiderava di vedervi servo fedele al nostro Creatore; e così vi prego, carissimo fratello, che 'l facciate, cioè che voi il serviate virilmente. È vero che a lui non potete fare utilità nè servizio, perchè non ha bisogno di nostro servizio; ma egli ci ha posto il mezzo,<sup>3</sup> e reputa fatto a sè quello che noi facciamo a lui,<sup>4</sup> cioè di servire il prossimo nostro per gloria e loda del nome suo. E singolarmente fra gli altri servizii che possiamo mostrare che gli piaccia bene, si è di servire la dolce sposa sua,<sup>5</sup> al cui servizio pare che v'abbia chiamato. Servitele dunque liberamente;<sup>6</sup> perocchè, di qualunque servizio spirituale o temporale la servirete,<sup>7</sup> tutto gli è piacevole, purchè sia fatto con dritta e

<sup>1</sup> Non trovar nulla in se stessi, si trovano vuoti.

<sup>2</sup> Non solo il mondo li priva e del vero bene e del falso, ma nella vita stessa per involontarie e volontarie perdite e del bene supremo e dei minori, bevono a stille a stille la morte e l' inferno.

<sup>3</sup> Si riferisce a *mezzo*, che è il prossimo.

<sup>4</sup> Cf. Vang. S. Matt. XXV, 40.

<sup>5</sup> Cioè la Chiesa. A questo vuole la Santa indurre il Capitano a servire per amore di Dio la santa chiesa.

<sup>6</sup> « Con abbondanza d' affetto » (*Tommaseo*).

<sup>7</sup> Servire alla Chiesa e servire la Chiesa è una stessa cosa, e però la Santa usa ambedue i modi.

buona intenzione. Facendo così, Dio è grato e cognoscente, e renderavvi il frutto della vostra fatica in questa vita per Grazia; e nella vita durabile riceverete l'eterna visione di Dio, e vedrete con chiaro e perfetto lume, e senza alcuna tenebra, l'amore e verità del Padre Eterno:<sup>1</sup> però che qua giuso il vediamo imperfettamente, ma la suso senza alcuna imperfezione. Altro non dico. Prego la bontà sua, che vi dia perfetto lume a servirlo perfettamente. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLX. — *A' Prigioni il Giovedì Santo in Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnati con santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso. Ponetevelo per obietto dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro: e facendo così, acquisterete una pazienza vera. Però che il sangue di Cristo<sup>2</sup> ci rappresenta le nostre iniquità, e rappresentaci l'infinita misericordia e carità di Dio; la quale rappresentazione ci fa ve-

<sup>1</sup> La beatitudine nostra sta, secondo la Santa, nel vedere con chiaro e perfetto lume l'amore e la verità di Dio. Infatti l'amore non può essere amato se prima non è veduto.

<sup>2</sup> Si mette innanzi ai nostri occhi, facendoci vedere a qual prezzo noi fummo redenti.

nire in odio e dispiacimento e' difetti e' peccati nostri, e facci venire in amore le virtù.

E se voi mi domandaste, carissimi figliuoli, perchè nel sangue si veggono più e' nostri difetti, e la misericordia sua; rispondovi: perchè la morte del Figliuolo di Dio fu data a lui per e' peccati nostri. Il peccato fu cagione della morte di Cristo. Chè il Figliuolo di Dio non aveva bisogno per via della croce entrare nella Gloria sua;<sup>1</sup> chè in lui non era veleno di peccato, e vita eterna era sua. Ma noi miserabili, avendola perduta per li peccati nostri, era caduta grandissima guerra fra Dio e noi. L' uomo era infermo ed era indebolito, ribellando al suo Creatore: e non poteva pigliare l' amara medicina, che seguitava la colpa commessa. Fu di bisogno adunque, che Dio ci donasse il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo. E così per la inestimabile carità fece unire la natura divina colla natura umana, lo Infinito s' unì colla nostra miserabile carne finita. Egli viene come medico infermo,<sup>2</sup> e cavaliere nostro medico.

<sup>1</sup> Allorchè Gesù Cristo disse: Bisognò che Cristo patisse per entrare nella sua gloria, non intese di una necessità assoluta; e, come dice la Santa, poteva il Figliolo di Dio entrare nella gloria, che affatto era sua, per altra via che quella della croce. Del resto l' anima di Cristo fu sempre beata. Ma intese parlare di una necessità di convenienza, tanto da parte di Dio, quanto da parte dei peccatori, la cui liberazione fece maggiormente risplendere i divini attributi. Vedi S. Tommaso, Somma Teol. p. III qu. 46, a. 1.

<sup>2</sup> *Infermo*, perchè porta in sè le nostre iniquità, *medico* perchè le sana, *cavaliere*, perchè combatte per noi. E la Santa poi spiega queste tre proprietà del nostro divin Redentore.

Dico che col sangue suo ha sanate le nostre iniquità, e hacci dato la carne in cibo, e il sangue in beveraggio. Questo sangue è di tanta dolcezza e soavità, e di sì grande dolcezza e fortezza, che ogni infermità sana; e dalla morte viene alla vita. Egli tolle la tenebra, e dona la luce.

Perchè il peccato mortale fa cadere l'anima in tutti questi inconvenienti; il peccato ci tolle la Grazia, tollecì la vita, e dacci la morte: egli offusca il lume dell' intelletto, e fálo servo e schiavo del dimonio; tollegli la vera sicurtà, e dágli il disordinato timore; perchè il peccato sempre teme. Egli ha perduta la signoria, colui che si lassa signoreggiare al peccato.<sup>1</sup> Oimè, quanti sono e' mali che ne seguitano! Quante sono le tribulazioni, le angoscie e le fatiche che ci sono permesse da Dio solo per lo peccato! Tutti questi difetti e questi mali sono spenti nel sangue di Cristo crocifisso, perchè nel sangue si lava l'anima dalle immondizie sue, riducendosi alla santa confessione. Nel sangue s'acquista la pazienza. Chè, considerando l'offese che abbiamo fatte a Dio, e il rimedio che egli ha posto, di darci la vita della Grazia, veniamo a vera pazienza. Sicchè, bene è vero ch'egli è medico; chè n'ha donato il sangue per medicina.

Dico ch'egli è infermo:<sup>2</sup> cioè, che egli ha presa la nostra infirmità,<sup>3</sup> prendendo la nostra

<sup>1</sup> Lascia al peccato che lo signoreggi.

<sup>2</sup> Dopo aver provato che Gesù Cristo è *medico*, ora spiega come è *infermo*.

<sup>3</sup> S. Matt. VIII, 17.

mortalità, e carne mortale;<sup>1</sup> e sopra a essa carne del dolceissimo corpo suo ha puniti e difetti nostri. Egli ha fatto come fa la balia che nutrica il fanciullo, che, quand' egli è infermo, piglia la medicina per lui, perchè il fanciullo è piccolo e debile, non potrebbe pigliare l'amaritudine, perchè non si nutrica d'altro che di latte. O dolceissimo amore Gesù, tu sei balia che hai presa l'amara medicina, sostenendo pene, obrobrii, strazii, villanie; legato, battuto, flagellato alla colonna, confitto e chiavellato in croce; satollato di scherri, obrobrii; afflitto e consumato di sete senza neuno refrigerio: e gli è dato aceto mescolato con fiele, con grandissimo rimproverio: ed egli con pazienza porta, pregando per coloro che il crocifiggono. O amore inestimabile, non tanto che tu preghi per quelli che ti crocifiggono, ma tu li scusi dicendo: « Padre, perdona a costoro che non sanno quello che si fare<sup>2</sup> ». Oh pazienza che eccedi ogni pazienza! Or chi fu mai colui che, essendo percosso, battuto,<sup>3</sup> e schernito, e morto, perdoni, e preghi per coloro che l'offendono? Tu solo se' colui, Signore mio. Bene è vero adunque, che tu hai presa l'amara medicina per noi fanciulli debili e infermi, e colla tua morte ci dai la vita, e coll'amaritudine ci dai la dolcezza. Tu ci tieni al petto come balia, e hai dato a

<sup>1</sup> « *Mortalità* dice l'essenza della natura corporale, *carne mortale* il soggetto in cui questa si spiega » (Tommaso).

<sup>2</sup> Cioè: non sanno quello che fanno. S. Luca XXIII, 34.

<sup>3</sup> *Battere*, quasi *abbattere*, è più che percuotere.



noi il latte della divina Grazia, e per te hai tolta l'amaritudine; e così riceviamo la sanità. Sicchè vedete che gli è infermato per noi.

Dico ch' egli è cavaliere, venuto in questo campo della battaglia; ha combattuto e vinto le dimonia. Dice santo Agostino: « Colla mano disarmata questo nostro cavaliere ha sconfitti e' nemici nostri, salendo a cavallo in sul legno della santissima croce ». La corona delle spine fu l' elmo, la carne flagellata l' usbergo, le mani chiavellate e' guanti della piastra, la lancia per lo costato fu quel coltello che tagliò e recise' la morte dall' uomo, e' piedi confitti sono li speroni. Vedete come dolcemente è armato questo nostro cavaliere! Bene il dobbiamo seguitare, e confortarci in ogni nostra avversità e tribulazione.

E però vi dissi io che il sangue di Cristo ci manifesta e' peccati nostri, e mostraci il rimedio e l' abbondanza della divina misericordia, la quale abbiamo ricevuta nel sangue suo. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: chè in altro modo non potremmo partecipare la grazia sua, nè avere il fine per lo quale fummo creati; nè portereste pazientemente le vostre tribulazioni. Perocchè nella memoria del sangue ogni amara cosa diventa dolce, e ogni gran peso leggiero.

Altro non vi dico, per lo poco tempo che ho.<sup>2</sup> Permanete nella santa e dolce dilezione di

<sup>1</sup> « *Recidere* più forte e più netto che *tagliare* (Tommaso).

<sup>2</sup> Poco tempo ella aveva, ma ne trovava anche pei poveri carcerati!

Dio. E ricordovi che dovete morire, e non sapete quando. Fate che vi disponiate alla confessione e alla comunione santa, chi può;<sup>1</sup> acciò che siate resuscitati in Grazia con Cristo Gesù.<sup>2</sup> Gesù dolce, Gesù amore.

---

COLXI. — *A M. Mariano, Prete della Misericordia essendo a Monticchiello.*<sup>5</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi, cavaliere virile, combattere virilmente in su questo campo della battaglia, e non voltarvi a dietro a schifare veruno colpo che venisse; perocchè sareste cavaliere senza gloria. Ma virilmente pigliate l'arme,<sup>4</sup> sicchè 'l colpo non passi dentro; cioè l'arme della santissima croce: perocchè ella è quella arme,

---

<sup>1</sup> Non poteva sperare la Santa che precisamente tutti fossero disposti. E giustamente teme il sacrilegio, nè vuole spingere chi non è in grado.

<sup>2</sup> Vero augurio cristiano di una Santa Pasqua.

<sup>3</sup> Castello lontano 24 miglia da Siena. *Essendo*, ossia essendovi egli il Prete, che era un confratello dell'Ospedale della Misericordia.

<sup>4</sup> Quest'arme è lo scudo che giova a difenderci dai colpi. E nello scudo era impressa la croce.

che ci difende da ogni colpo e tentazione di demonio visibile e invisibile. Nella memoria del sangue averete la vittoria. O figliuolo mio carissimo, quanto sarà beata l'anima vostra e la mia, quando starete in questo campo della battaglia, mare tempestoso, armato dell'arme della carità. La quale acquisterete nella memoria della croce; prendendo il coltello, con che vi potete difendere da nemici che v' hanno assediato, cioè, il coltello<sup>1</sup> del timore e dell'amore, quando vedete che i nemici delle molte cogitazioni v' assalissero, o le creature che vi dessero esempio, invitandovi a peccato. Allora tenete salda la memoria nel prezzo del sangue, del quale tanto dolcemente sete ricomprato; e il coltello detto,<sup>2</sup> percotendoli col santo timore di Dio; vedendo quanto gli è spiacevole il peccato, che per lo peccato è morto; e quanto gli è piacevole la virtù. E con questo tutti li sconfiggerete.

Ricordovi di quel santo Padre, che si mise alla prova col fuoco, dicendo: « Pensa, anima mia, che di questo ne va il fuoco eternale. Prova questo fuoco; e se puoi sostenerlo, commetti il peccato<sup>3</sup> ». Così riprendete voi medesimo; guardando sempre, che l'occhio di Dio è sopra di voi, e non è cosa sì secreta che egli non vegga; ed è

<sup>1</sup> La spada.

<sup>2</sup> Cioè: *tenete saldo*.

<sup>3</sup> « Nelle vite dei Santi Padri narrasi d' uno che, per vincere le tentazioni, provò il fuoco vivo sulle mani sue, per quindi farsi più viva l'immagine delle pene dell'altra vita ».

( Tommaseo ).

remuneratore del bene e del male; e veruno è, che da questo giudicio si possa difendere. Adunque levatevi con sollicitudine; e ricordivi che dovete morire, e non sapete quando. Il bene che egli remunera, sì è amore. Sicchè per amore ogni cosa per lui vorrete sostenere; e il male vi darà timore, col quale toglierete e porrete freno alle perverse cogitazioni.<sup>1</sup>

Sicchè, essendo armato, come detto è, e' colpi delle tentazioni non vi faranno male: e adoperando il coltello con perseveranzia, rimarrete vincitore e sconfiggerete i nemici vostri. Poi potrete dire quella dolce parola, quando verrà il tempo della morte, che dice Paolo: « Io ho corso, e hollo consumato,<sup>2</sup> sempre osservando fede a te, Signore. Ora ti dimando la corona della Giustizia<sup>3</sup> ». Bene è adunque da perseverare.

Ponetevi al costato del Figliuolo di Dio, e bagnatevi nell'abundanzia del sangue suo. E fate con umiltà ciò che avete a fare; perocchè il dimonio non si caccia col dimonio, ma con la virtù della pazienza, e con umiltà. Siate buono dispensatore a' poverelli che hanno bisogno. E il conversare con cotesta gente<sup>4</sup> sia sempre col timore di Dio. Se potete difender quello de' poveri con umiltà, fatelo: quando che non ( sappia-

<sup>1</sup> Così saremo giudicati e del bene che avremo cercato col l'amore, e del male che avremo evitato col timore.

<sup>2</sup> Cioè: il corso.

<sup>3</sup> Cf. S. Paolo, II. a Timoteo, IV, 7 - 8.

<sup>4</sup> Cioè la gente di Monticchiello, ove si trovava Prete Mariano.

te usare del tempo che voi sete del comandamento del capitano), fate dalla parte vostra ciò che potete.<sup>1</sup> Confortatevi; e permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

COLXII. — *A Monna Tora Figliuola di Misser  
Pietro Gambacorti da Pisa.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso sì, e per siffatto modo, che per lo suo amore il mondo ti venga a tedio con tutte le sue delizie; però che non hanno in loro fermezza nè stabilità

---

<sup>1</sup> La costruzione è irregolare e sembra voler dire: « Se potete difender quello dei poveri con umiltà, con buona maniera, fatelo; se no, cioè se doveste usare mezzi rigorosi, giovatevi del tempo in cui siete del comandamento del Capitano, e fate da parte vostra quello che potete ». Sembra che in quel luogo fosse un Capitano, e che questi talora lasciasse al Prete l' esercizio della sua autorità. La Santa che non vuole nel Sacerdote atti di rigore, li permette ( purchè faccia meglio che può ) quando egli fa le veci di un signore temporale.

<sup>2</sup> Tora, abbreviato di Teodora, era figlia di Pietro Gambacorta ( v. Lett. CXLIX ). Data sposa di 15 anni a Simone Massa e dopo solo due anni nel 1377 rimasta vedova, si fece suora Domenicana e fondò il Convento di S. Domenico nella sua città. Ebbe il titolo di Beata approvato da Papa Pio VIII nel 1830.

veruna. E tu vedi bene, figliuola mia, ch' ell' è così la verità.<sup>1</sup> Il mondo a te si mostrò di gran bellezza e piacere; e ora ha mostrato che tutte le sue allegrezze e piaceri sono vani e caduchi, e germinano tristizia con grande amaritudine all'anima che disordinatamente le possede, e tolgono la vita della Grazia, e danno morte; e cédene l'anima in somma miseria e povertà. Bene è dunque da fuggirlo, e da odiare la propria sensualità e ogni diletto del mondo, e disprezzarli con tutto il cuore e con tutto l'affetto,<sup>2</sup> e servire solo al nostro doleissimo Creatore. Il qual servire, non è essere servo, ma fa regnare;<sup>3</sup> perciocchè tutti ci fa signori nella vita durabile: e in questa vita diventa libera<sup>4</sup> però che s'è sciolta dal legame del peccato mortale e dell'amore del mondo, e dalla propria sensualità; e la ragione n'è fatta signora. E, signoreggiandola ella è signora<sup>5</sup> di tutto il mondo, perocchè se ne fa beffe; e neuno è che pienamente 'l possa possedere se non colui che perfettamente lo dispregia.

E non sarebbe bene stolta e matta quell'anima che può essere libera e sposa, ed ella si faces-

<sup>1</sup> La lettera, come si vede, è scritta dopo la morte del marito.

<sup>2</sup> È questo il disprezzo senza alterigia, senza insulti; disprezzo per amore di un bene più nobile, per unico desiderio di servire a Dio.

<sup>3</sup> Cf. lett. XXIX, vol. I p. 162 e lett. CCLIX vol. IV p. 94.

<sup>4</sup> Si deve intendere: l'anima.

<sup>5</sup> Chi si lascia signoreggiare dal senso è servo; chi si lascia signoreggiare dalla ragione è signore.

se serva e schiava,<sup>1</sup> rivendendosi al dimonio, e adultera? Certo sì. E questo fa l'anima che, essendo liberata dalla servitudine del dimonio, ricomperata del sangue di Cristo crocifisso, non d'oro nè d'argento,<sup>2</sup> ma di sangue; ella tiene a vile sè, e non ricognosce la dignità sua, e spregia e avvilita il sangue del quale è ricomperata con tanto fuoco d'amore; e, avendola Dio fatta sposa del Verbo del suo Figliuolo, il quale dolce Gesù la sposò colla carne sua (perocchè, quand'egli fu circonciso, tanta carne si levò nella circoncisione quanta è una estremità d'uno anello, in segno che come sposo voleva sposare l'umana generazione); ed ella amando alcuna cosa fuori di lui,<sup>3</sup> o padre o madre, o sorella o fratelli o congiunti, o ricchezze o stati del mondo, diventa adultera, e non sposa leale nè fedele al sposo suo. Perchè la vera sposa non ama altro che 'l sposo suo, cioè veruna cosa che fosse contro la sua volontà. E così debbe fare la vera sposa di Cristo: cioè amare solamente lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le sue forze; e odiare quello che lui ha in odio, cioè 'l vizio e 'l peccato (che tanto egli l'odiò e dispiacqueli, che volle punirlo sopra 'l corpo suo, per la salute nostra), e amare quello che lui ama, cioè sono le virtù, le quali si provano

<sup>1</sup> « Serva contrapposto a libera; schiava a sposa » (Tommaso).

<sup>2</sup> Cfr. Lett. I di San Pietro, I, 18.

<sup>3</sup> Padre, madre, fratelli congiunti non devono amarsi fuori di Dio, ma ben possono e devono amarsi in Dio, che dev'esser l'unico oggetto del nostro amore, nel quale ogni altra cosa si ama.

nella carità del prossimo, servendolo con la carità fraterna nelle sue necessità, secondo che c'è possibile.

E però io voglio che tu sia serva fedele: e senza sposo non voglio che tu stia. Secondo ch'io ho inteso, pare che Dio s'abbia chiamato a sè lo sposo tuo:<sup>1</sup> della qual cosa, se egli si dispose bene dell'anima sua, son contenta che egli abbia qual vero fine per lo quale fu creato. Onde, poichè Dio t'ha sciolta dal mondo, voglio che tu ti leghi con lui; e spòsati a esso Cristo crocifisso coll'anello della santissima fede. E vèstiti non di bruno, cioè della nerezza dell'amore proprio, e del piacere del mondo, ma della bianchezza della purità, conservando la mente e 'l corpo tuo nello stato della continenza. E sopra questa purità ci poni il mantello vermiglio della carità di Dio e del prossimo tuo, affibbiato di perfetta umiltà, colla fregiatura<sup>2</sup> delle vere e reali virtù, con la umile e continua orazione; però che senza questo mezzo non potresti venire a veruna virtù. E fa che tu lavi la faccia dell'anima tua colla confessione spesso, e colla contrizione del cuore; il quale sarà unguento odorifero, che ti farà piacere allo sposo tuo Cristo benedetto. E così, adornata, va' alla mensa dell'altare a ricevere il pane vivo, cha dà vita,<sup>3</sup> cibo degli angeli. Allora è 'l tempo

<sup>1</sup> Vedi sopra, pag. 115 nota 2.

<sup>2</sup> Cioè: cogli ornamenti.

<sup>3</sup> « Panis vivus, vitam praestans homini ». San Tommaso nel canto *Adoro te*.



suo,<sup>1</sup> come è per le pasque, e per le feste di Maria dolce, e, secondo che Dio ti dispone, per cotali altre feste solenni. E dilèttati di stare alla mensa continuamente della santissima croce, e ine nascondi e sèrrati<sup>2</sup> nella camera sua, cioè nel costato di Cristo erocifisso, dove tu troverai il bagno del sangue, che egli t' ha fatto per lavare la lebra dell' anima tua. E lì troverai il segreto del cuore suo,<sup>3</sup> mostrandoti nell' apritura del lato, che t' ha amata e t' ama inestimabilmente.

E pensa che questo dolce sposo è molto geloso: però che non vede la sposa sua sì poco partire da sè, che egli si sdegna, e ritrae dall' anima la Grazia e la dolcezza sua. Voglio dunque che tu fugga la conversazione de' secolari e secolare,<sup>4</sup> al più che tu puoi, acciò che tu non cadessi in cosa, che 'l sposo tuo si partisse da te. E però sia abitatrice della cella. E guarda che tu non perda 'l tempo tuo; imperocchè molto più ti sarebbe richiesto ora che prima: ma sempre esercita il tempo o coll' orazione o colla lezione o con fare alcuna cosa manuale, acciocchè tu non caggi nell' ozio; però che sarebbe pericolosa cosa. E resistendo virilmente senza alcuno timore, riparerai

<sup>1</sup> Il tempo di riceverlo.

<sup>2</sup> Nasconditi e serrati. Il ti è posto una volta sola.

<sup>3</sup> È il pensiero della Chiesa nell' inno al Sacro Cuore di Gesù:

« Ad cor reclusum vulnere, Ad mite cor accedite ».

Vedi, a questo proposito, *Dialogo* c. XXVI, e lettera CCCXVIII, ove si ha la stessa frase del *segreto del cuore*.

<sup>4</sup> « *Secolaria come scolara* (Tommaso) ».

a' colpi collo scudo della santissima fede, confidandoti nel tuo sposo Cristo, 'l quale combatterà per te. Io so che tu entrerai ora ( e forse <sup>1</sup> che sei entrata, che dirò meglio ) nel campo delle molte battaglie del dimonio ( gettandoti <sup>2</sup> molte cogitazioni e pensieri nella mente tua ) e delle creature, che non sarà meno forte battaglia, <sup>3</sup> ma forse più. So che ti poneranno innanzi, che tu sia fanciulla, e però non stia bene in cotesto stato; quasi reputandoselo a vergogna e' semplici ignoranti, e con poco lume, se non ti ralogassero <sup>4</sup> al mondo. Ma tu sia forte e costante, fondata in su la viva pietra; e pensa che, se Dio sarà per te, neuno potrà contra di te. <sup>5</sup> Nè credere nè a dimonio nè a creatura quando ti consigliano delle cose che fussero fuori di Dio e della volontà sua, o contra lo stato della continenzia. Confidati in Cristo crocifisso, ch' el ti farà passare questo mare tempestoso, e giugnerai al mare pacifico, dove è pace senza neuna guerra. Onde, a conducerti ben sicura al porto di vita eterna, ti consiglierai per tua utilità, che tu intrassi nella navicella della santa obbedienza; <sup>6</sup> però che questa è più sicura e più per-

<sup>1</sup> *Forsi* per *forse* è ancora in uso, anche in alcuni luoghi della Toscana.

<sup>2</sup> Cioè: gettandoti egli, il demonio.

<sup>3</sup> La battaglia che ti faranno le creature non sarà meno forte di quella del demonio, forse più.

<sup>4</sup> Allegassero di nuovo.

<sup>5</sup> Cfr. S. Paolo ai Romani, VIII, 31.

<sup>6</sup> La figura della *navicella della santa obbedienza* è per la nostra Santa la vita claustrale.

fetta via, e fa navigar l'anima per questo mare non colle braccia sue, ma colle braccia dell'Ordine.

E però ti prego, che tu ci dia pensiero,<sup>1</sup> acciò che tu sia più spedita a essere serva e sposa di Gesù Cristo crocifisso; al quale servire, è regnare, come detto è. E per vederti regnare e vivere in Grazia, dissi che io desideravo di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso. Abbi buona e santa pazienza in questo e ogni altra cosa che ti potesse avvenire. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXIII. — *A Monna Montagna, gran Serva di Dio nel contado di Narni, in Capitona.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima e diletteissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arsa e consumata nel fuoco della divina carità. La quale carità non cerca le cose sue; cioè che non cerca sè per sè, nè 'l prossimo per sè, ne Dio per sè: ma sè

<sup>1</sup> Cioè: che tu te ne dia pensiero.

<sup>2</sup> Capitone, terra dell' Umbria distante tre miglia da Amelia e quattro da Narni. Non si hanno memorie di questa Serva di Dio.

e 'l prossimo per Dio, e Dio per lui medesimo, in quanto egli è degno d'essere amato come somma ed eterna bontà. Questo fuoco arde, e non consuma; e consuma: cioè che non affligge nè disseca l'anima, ma ingrassala,<sup>1</sup> ungendola di vera e perfetta umiltà, la quale è bália e nutrice di essa carità; e consuma ogni amore proprio spirituale e temporale,<sup>2</sup> e ogni altra cosa che trovasse nell'anima fuore della dolce volontà di Dio.

Dico che consuma l'amore proprio temporale: però che col lume cognobbe, sè e le cose temporali e transitorie essere strumento di morte, che uccidono l'anima che disordinatamente le possiede; e però le comincia a odiare, e gettarle fuore del cuore e della mente sua. E perchè l'anima non può vivere senza amore, subito comincia a drizzare l'affetto e l'amore verso la ricchezza delle virtù. Onde questo fuoco d'amore per forza del calore suo consuma in tutto l'altro amore. Poichè l'anima l'ha così consumato in sè, anco non è perfetta; ma insino che ella non giugne alla sua perfezione, gli rimane uno amore proprio spirituale o verso le creature o verso il Creatore: benchè l'uno non è senza l'altro;<sup>3</sup> però che, con quella perfezione che noi amiamo Dio, con quella amiamo la creatura ragionevole. A

<sup>1</sup> Il contrario di quello che fa il fuoco.

<sup>2</sup> Beni spirituali voluti per amor proprio possono essere l'ingegno, la scienza e altre doti dello spirito.

<sup>3</sup> « Siccome il ben amare Dio, insegna a ben amare gli uomini; così l'imperfetto amore verso gli uomini è indizio che Dio da noi non s'ama da senno (Tommaso) ».

che s'avvede che questo amore proprio spirituale sia nell'anima? quando la persona ama in sè la propria consolazione, per la quale lasserà di non adoperare<sup>1</sup> la salute del prossimo suo; o quando in quella operazione si vedesse diminuire la pace e la quiete della mente, o altri esercizi che per sua consolazione volesse fare: o quando alcuna volta amasse la creatura di spirituale amore, e a lei non paresse che quella creatura rispondesse all'amore suo, o che avesse più stretta conversazione e mostrasse più amore a un'altra persona che a lei, ne sostiene pena gravissima, sdegno e dispiacere, e spesse volte giudizio<sup>2</sup> nella mente sua, e dilungamento da quella creatura, sotto colore d'umiltà e di più avere la sua pace: ed egli è 'l proprio amore ch'ella ha a sè medesima.<sup>3</sup> Questi sono e' segni verso la creatura, che l'amore proprio spirituale non è ancora consumato nell'anima verso il Creatore.<sup>4</sup>

E quando la mente ricevesse alcuna tenebra, o battaglie, o privazioni delle sue consolazioni

<sup>1</sup> Per operare.

<sup>2</sup> *Sostener giudizio.* Allude a certe gelosie che nascono da falsi giudizi sulle persone. Tali giudizi sono realmente penosi per l'anima e causa di angustie.

<sup>3</sup> Accenna alle piccole imperfezioni, che spesso si trovano anche in persone spirituali, nell'esercizio della carità; e di ogni imperfezione trova la ragione in qualche residuo d'amor proprio. Come quando una persona vede che un'altra non risponde all'amor suo e preferisce altri, e accade che si sdegni, si ingelosisca, e dica: Baderò a me, non mi curerò più di lei e avrò la mia pace; segno è che il suo amore proprio non è ancora consumato, e l'amore di Dio non è perfetto.

<sup>4</sup> La costruzione è ellittica, e certo non è regolare; ma il senso apparisce assai chiaro.

usate; se ella per questo viene a tedio o a confusione di mente, per la quale confusione e tedio spesse volte lasserà il dolce esercizio dell' orazione (la quale cosa non debbe fare, ma per ogni modo debbe pigliare la madre dell' orazione, e non partirla da sè: chè s' ella lassa questo massimamente, o veruno atto virtuoso, segno è che l' amore è mercenario, cioè che ella ama per propria consolazione, e che l' amore proprio del diletto spirituale è anco radicato nell' anima sua ); dico che 'l fuoco della divina carità il consuma, e leva la imperfezione; fa l' anima perfetta nell' amore di Dio e dilezione del prossimo.<sup>1</sup> Non cura, per onore di Dio e salute dell' anime, di perdere le proprie consolazioni: non rifiuta labore;<sup>2</sup> anco, si diletta di stare in sulla mensa del crociato desiderio, accompagnando l' umile immacolato Agnello. Ella piange con quelli che piangono, e fassi inferma con quelli che sono infermi: però che le colpe altrui reputa sue. Ella gode con quelli che godono,<sup>3</sup> dilargando 'l cuore nella carità del prossimo; in tanto che quasi più è contenta del bene, pace e consolazione altrui, che di sè medesima. Quello ch' ella ama, vorreb-

---

<sup>1</sup> Accenna ad un altro difetto, e insieme ad un altro vantaggio che ci procura il fuoco della divina carità. Il difetto è la pena che si sente al mancar delle consolazioni spirituali e il tedio che ci viene dell' orazione e degli altri atti virtuosi. Il vantaggio, quando il fuoco della carità è vivo, è la distruzione di questa imperfezione, che è un ostacolo all' accrescimento dell' amore di Dio e del prossimo.

<sup>2</sup> Cioè: fatica.

<sup>3</sup> Così S. Paolo nella lettera ai Romani, XII, 15.

be che ogni gente l' amasse. Non si scandalizza perchè vedesse più amare altrui che sè; ma con vera umiltà sta contenta, perchè reputa sè difettosa, e l' altre virtuose. E poi le pare giusta cosa e convenevole che quella in cui si truova la virtù, sia più amata di lei.<sup>1</sup> Questa carità unisce l' anima in Dio, annegando la propria volontà, e vestela e uniscela coll' eterna volontà sua; in tanto che di neuna cosa si può scandalizzare nè turbare quella mente, se non dell' offese fatte al suo Creatore, e della dannazione dell' anime.

Questo è uno fuoco che converte ogni cosa in sè, e fa levare l' affetto dell' anima sopra sè medesima, ricevendo tanta unione per elevazione di mente, ch' ell' ha fatta nella divina Carità, che 'l vasello del corpo suo perde ogni sentimento; in tanto che vedendo non vede, udendo non ode, parlando non parla, andando non va, toccando non tocca. Tutti e' sentimenti del corpo paiono legati, e pare perduta la virtù loro; perchè l' affetto s' è perduto a sè, e unito in Dio. Onde Dio con la virtù e carità sua ha tratto a sè quell' affetto: e però mancano e' sentimenti del corpo; perchè più perfetta è l' unione che l' anima ha fatta in Dio, che quella dell' anima nel corpo.<sup>2</sup> Egli trae a sè le potenzie dell' anima, con

<sup>1</sup> Corrisponde a quanto ha detto sopra dell' imperfezione di chi si duole nel veder altri più amati.

<sup>2</sup> Essendo in tali casi più stretta l' unione dell' anima con Dio che quella dell' anima col corpo, tutti i sentimenti del corpo son come legati e tutte le potenze dell' anima rapite in Dio.

tutte le sue operazioni. Perchè la memoria s'è empita del ricordamento de' beneficii, e della grande bontà sua; l'intelletto ha posto dinanzi a sè la dottrina di Cristo crocifisso, data a noi per amore; e però la volontà corre con grandissimo affetto ad amarla. Allora tutte le operazioni sono ordinate, e congregate nel nome suo. Ella gusta il latte della divina dolcezza, ella s'inebria del sangue di Cristo; e, come ebra, non si vuole satollare altro che d'obbrobri, abbracciando scherni, rimproveri e villanie, freddo e caldo, fame e sete, persecuzioni dagli uomini e molestie dalle dimonia: in tutte si gloria col glorioso Paolo in Cristo dolce Gesù.<sup>1</sup> Dissi che la carità non cercava sè,<sup>2</sup> perchè non elegge luogo nè tempo a modo suo, ma secondo che gli è concesso dalla divina Bontà. E però ogni luogo gli è luogo, e ogni tempo gli è tempo. Tanto gli pesa la tribulazione quanto la consolazione, perchè ella cerca l'onore di Dio nella salute dell'anime, con affetto<sup>3</sup> d'acquistare e crescere nelle vere e reali virtù. Qui ha fatto il suo principio; non nelle proprie consolazioni mentali, nè in rivelazioni; non in uccidere il corpo, ma la propria volontà; avendo veduto col lume che in quello non sta la perfezione dell'anima, ma sì in uccidere la propria volontà spirituale e temporale.<sup>4</sup> E però liberamente la getta nella fornace della divina

<sup>1</sup> Cfr. Lett. di S. Paolo ai Gal. VI, 14.

<sup>2</sup> Cfr. Lett. di S. Paolo ai Cor. XIII, 5.

<sup>3</sup> Sta per *desiderio*.

<sup>4</sup> Vedi sopra a pag. 122 Lett. CCLXIII, nota 2.



carità. E poichè ella v'è dentro, bisogno è che ella sia arsa e consumata per lo modo detto.

Or dappoi che abbiamo veduto non cavelle (a rispetto di quello che è),<sup>1</sup> quello che dà questa dolce madre della carità; vediamo in che luogo s'acquista, e con che. Dicovelo in poche parole: acquistasi col lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla dell'occhio dell'intelletto. Con questo lume vede l'anima quello che debbe amare, e quello che debbe odiare; vedendo, conosce; e conoscendo, ama e odia. Ama, dico, quello che ha cognosciuto della divina Bontà; e odia quello che ha veduto della propria malizia e miseria; la quale<sup>2</sup> vede essere necessaria alla salute sua. Chi ne fu cagione? il lume onde venne il cognoscimento, e dal cognoscimento l'amore. Però che la cosa che non si conosce, non si può amare. Adunque il lume ci conduce a questo fuoco, e è unito l'uno coll'altro; chè fuoco non è senza lume, nè lume senza fuoco.<sup>3</sup> Dove 'l troviamo? nella casa del cognoscimento di noi. In noi troviamo questo dolce e amoroso fuoco; perchè per amore Dio ci ha dato l'essere alla immagine e similitudine sua. Per amore siamo ricreati a Grazia nel sangue di Cristo crocifisso; però che l'amore il tenne confitto e chiavellato

<sup>1</sup> A rispetto di quello che è la carità, non abbiám visto che poco o nulla.

<sup>2</sup> Si riferisce a *bontà*.

<sup>3</sup> « Coll' intendimento del bene si fa più intensa la fiamma dell' amore; coll' intensità dell' amore s' illumina l' intendimento ( *Tommaseo* ) ».

in croce. Noi siamo quelli vaselli che abbiamo ricevuto l'abbondanza del sangue; e tutte le grazie spirituali e corporali date a noi sopra l'essere, le abbiamo ricevute per amore. Sicchè, in sè trova l'anima e cognosce questo fuoco dolce. Adunque col lume andiamo nella casa del cognoscimento di noi; e ine ci nutriremo della divina carità, vedendo noi essere amati da Dio inestimabilmente. La quale carità nutrica al petto suo e' figliuoli delle virtù, e fa vivere l'anima in Grazia: senz'essa saremmo sterili e privati della vita.

Considerando me questo, dissi ch'io desideravo ( e così desidero in me con voi insieme ) di vederci arse e consumate nella fornace della divina carità. Prego la clemenza dello Spirito Santo, che questo ci faccia per grazia, acciocchè la divina Bontà sia glorificata in noi, consumando la vita nostra in dolore e amaritudine dell'offese che sono fatte a lui, con umile e fedele e continua orazione per la santa Chiesa, e per ogni creatura che ha in sè ragione. Anneghianci nel sangue dell'Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Umilmente mi vi raccomando. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXIV. — *A Monna Jacoma di Misser Trinci  
da Fuligno.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro in Cristo dolce Gesù: Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza, considerando me, che l'anima non può piacere a Dio nè stare nella sua Grazia senza la virtù della pazienza. Perocchè, essofatto ch'ell'è impaziente, è privata di Dio per Grazia<sup>2</sup> (perocchè la impazienza procede dall'amor proprio di sè medesimo), vestita della propria volontà sensitiva; e l'amor proprio e la propria sensualità non è in Dio. Adunque vedete, che l'anima, ch'è impaziente, è privata di Dio.

Impossibile è, dice Cristo, che l'uomo possa servire a due signori;<sup>3</sup> perocchè s'egli serve all'uno, egli sarà in contento<sup>4</sup> all'altro, perchè

<sup>1</sup> Moglie di Trincio dei Trinci. (Vedi lett. CCLIII). La lettera è scritta alla nobile Signora dopo la morte del marito uccisole nel 1377; ma la Santa si dirige anche ad altre che chiama *figliole*.

<sup>2</sup> È privata della grazia di Dio o almeno di certi aiuti speciali della grazia, perchè amando disordinatamente sè, allontanasi da Dio.

<sup>3</sup> S. Matt. VI, 24.

<sup>4</sup> *Contento*, dal latino *contemptus*, *disprezzo*.

sono contrarii. Il mondo e Dio non hanno conformità insieme, e però sono tanto contrarii e' servi del mondo a' servi di Dio. Colui che serve al mondo, non si diletta d' altro, se non d' amare colla propria sensualità e disordinato amore, delizie, ricchezze, stati, onore, e signoria; le quali cose passano tutte come 'l vento, però che non hanno in loro alcuna fermezza nè stabilità.

Appetisce la creatura con amore disordinato la lunga vita, e ella è breve; la sanità, e spesse volte ci conviene essere infermi. E tanto è la poca fermezza loro in ogni diletto e consolazione del mondo, che di bisogno è, ch' elle siano tolte a noi, o che noi siamo tolti a loro. Onde alcuna volta permette Dio, che elle siano tolte a noi; e questo è quando noi perdiamo la sustanzia temporale, o eziandio la vita corporale di coloro che noi amiamo: <sup>1</sup> o egli viene caso che noi lasciamo loro, e questo è quando Dio ci chiama di questa vita, morendo corporalmente. Dico dunque, che per lo disordinato amore ch' e' servi del mondo hanno posto a loro medesimi, col quale amore disordinato amano ogni creatura e figliuoli e marito e fratelli e padre e madre, e tutti e' dilette del mondo; perdendoli, sostengono intollerabili pene, e sono impazienti e in comportabili a loro medesimi. E non è da maravigliarsene; però che

---

<sup>1</sup> La poca fermezza dei beni terreni si dimostra da questo, che essi facilmente ci vengono tolti, o noi, morendo, siamo tolti a loro.

tanto si pèrdono con dolore,<sup>1</sup> quanto l' affetto dell' anima le possiede con amore. Onde in questa vita gustano l'arra dell' inferno; in tanto che se essi non si proveggono in ricognoscere le colpe loro, e con vera pazienza portare, considerando che Dio l' ha permesso per nostro bene; giungono all' eterna dannazione. O quanto è stolto, carissime suoro e figliuole, colui che si dà ad amare questo miserabile signore del mondo, 'l quale non ha in sè alcuna fede; anco, è pieno d'inganno: e ingannato rimane colui che se ne fida! Egli mostra bello,<sup>2</sup> ed egli è sozzo; egli ci vuole mostrare che egli sia fermo e stabile, ed egli si muta. Bene lo vediamo manifestamente; però che oggi siamo ricchi, e domane poveri; oggi signori, e domane vassalli; oggi vivi, e domane morti. Sicchè vediamo dunque, che non è fermo. Questo parbe che volesse dire quel glorioso di Paolo dicendo: « Abbiti cura a coloro<sup>3</sup> che presumono di fidarsi di loro e del mondo; però che quando tu credi bene stare, e tu vieni meno ».<sup>4</sup> E così è la verità.

Doviamo dunque levarci dall' amore e confidenza che abbiamo al mondo, poichè ci dà tanto

---

<sup>1</sup> Potente espressione, che ci dice la desolazione di chi riman privo d' una cosa amata, desolazione che è segno dell' intenso amore che verso di essa portava. Questa desolazione, che vien talvolta ad esprimersi con parole simili a queste: Ho perduto ogni bene, per me non c' è più bene, tutto ho perduto, ecc. ha qualche cosa della desolazione dei dannati.

<sup>2</sup> Si mostra bello.

<sup>3</sup> Cioè: guardati da coloro ecc.

<sup>4</sup> In S. Paolo non è che il senso, come nella I ai Cor. X, 12.

male di colpa e di pena da qualunque lato noi ci volliamo.<sup>1</sup> Elle danno, dico, molestia e scandalo le cose del mondo a chi le possiede fuori di Dio. In Dio dobbiamo amare ciò che noi amiamo, e a gloria e loda del nome suo. E non vorrei però, che voi credeste che Dio non volesse che noi amassimo;<sup>2</sup> però ch'egli vuole che noi amiamo, perchè tutte le cose che sono fatte da lui, sono degne d'essere amate; perocchè Dio, che è somma Bontà, ha fatte tutte le cose buone,<sup>3</sup> e non può fare altro che bene. Ma solo il non amarle con ordine secondo Dio, e con vera umiltà, ricognoscendole da lui, è quello che le fa cattive,<sup>4</sup> ed è male di colpa. Questa colpa dunque, che è una nostra disordinata volontà, con la quale noi amiamo, non è degna d'esser amata; auco, è degna d'odio e di pena, perchè non è in Dio.

Molto è discordante veramente, questo misero signore del mondo,<sup>5</sup> da Dio. Dio vuole virtù, e 'l mondo vizio; in Dio è tutta pazienza, e 'l mondo è impaziente. In Cristo crocifisso è tutta

<sup>1</sup> Cioè: ci volgiamo.

<sup>2</sup> Col dire che Dio solo dev'esser l'oggetto del nostro amore, non vuole la Santa che s'intenda vietato l'amore delle altre cose: anzi vuole che tutte si amino in Dio, e perciò d'un amore più perfetto e più elevato, che può dirsi divino, essendo Dio l'oggetto principale e la ragione del nostro amore.

<sup>3</sup> Genesi, I, 31.

<sup>4</sup> Le cose non amate rettamente, cioè per la bontà divina che è in esse, diventan per noi cattive, quasi oggetto di amore non ordinato, non degne d'esser amate in tal modo, degne anzi d'esser odiate, come odiasi il male e il peccato.

<sup>5</sup> *Misero signore* chiama la Santa il mondo con tutta verità, perchè contrario a quel vero Signore che è Dio.

elemenzia ed è fermo e stabile, che mai non si muove, e le sue promesse non fallano mai, perocch' egli è vita, e indi' abbiamo la vita. Egli è verità, però che egli attiene la promessa, ogni bene remunera, e ogni colpa punisce. Egli è luce che ci dà lume; egli è nostra speranza, nostro provveditore e nostra fortezza; e a chi si confida in lui, egli non manca mai; perocchè tanto quanto l'anima si confida nel suo Creatore, tanto è provveduta. Egli tolle la debilezza, e fortifica 'l cuore del tribolato, che con vera umiltà e confidenza chiedè l'adiutorio suo, pur che noi volliamo l'occhio dell' intelletto con vero lume alla sua inestimabile carità. Il qual lume acquisteremo nell'obietto del sangue di Cristo crocifisso; perocchè senza il lume non potremmo vedere quanto è miserabile cosa amare il mondo, nè quanto è bene e utilità amare e temere Dio: perocchè, non vedendo, non si potrebbe amare chi è degno d'amore, nè dispregiare il vizio e 'l peccato, che è degno d'odio.

Ora a questo, dunque, dolce Signore,<sup>2</sup> voglio che con vera pazienza voi serviate.<sup>3</sup> Voi avete provato quanto è penosa la servitudine del mondo, e con quanta pena vien tosto meno. Dunque accostatevi a Cristo crocifisso, e lui cominciate a servire con tutto il cuore e con tutta l'anima;<sup>4</sup> e

<sup>1</sup> Cioè: da lui.

<sup>2</sup> Questo dolce Signore è Cristo crocifisso.

<sup>3</sup> Parla alla vedova e alle altre, come sopra si è detto.

<sup>4</sup> Da questa sventura vuole la Santa che queste donne prendano occasione a distaccarsi dall'amore del mondo e a servire con tutto il cuore Iddio.

con vera pazienza porterete la santa disciplina che egli v' ha posta non per odio, ma per amore ch'egli ebbe alla salute dell'anima sua,<sup>1</sup> alla quale ebbe tanta misericordia, permettendo che morisse nel servizio della santa Chiesa: che, essendo morto in altro modo, per li molti viluppi e tenezze del mondo e affanno delli amici e parenti ( e' quali spesse volte sono impedimento della nostra salute ) avrebbe avuto molto che fare. Volendo dunque Dio, che l'amava di singolare amore, provvedere alla salute sua, permise di condurlo a quel punto, il quale fu dolce all'anima sua. E voi dovete esser amatrice più dell'anima che del corpo; però che 'l corpo è mortale, ed è cosa finita, e l'anima è immortale e infinita. Sicchè dunque vedete che la somma Provvidenza ha provveduto alla sua salute: e a voi ha provveduto di farvi portare delle fatiche, per avere di che remunerarvi in vita eterna. Già abbiamo detto che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita, cioè ogni pena e tribolazione, che con pazienza si porta; e ogni impazienza, mormorazione, e odio che abbiamo contra Dio e 'l prossimo nostro e a noi medesimi;<sup>2</sup> e anco ha voluto il dolce e

<sup>1</sup> Di Trincio, ucciso dal popolo perchè favorevole al papa. Di lui la Santa spera bene, perchè morto per la causa della S. Chiesa; e si sa che prima di morire egli fu invitato a pentirsi dei suoi falli dal Beato Pietro da Foligno, frate minore. Così quella morte violenta e per tal causa fu per lui un gran bene, e segno di singolare amore da parte di Dio.

<sup>2</sup> « L'impaziente dolore e il malessere che ne segue all'anima nostra e al corpo, è come un odio di noi medesimi. . . . è veramente un nuocere a sè senza merito nè compenso (Tommaso).



buono Gesù, che cognosciate che cosa è 'l mondo, e quanto è miserabile cosa a farsi Dio' de' figliuoli, o del marito, o dello stato, o d' alcuna altra cosa.

E se voi mi diceste: « la fatica è sì grande, che io non la posso portare; » io vi rispondo, carissima suoro, che la fatica è piccola, e puossi portare. Dico ch' è piccola, per la piccolezza e brevità del tempo; però che tanto è grande la fatica quanto è 'l tempo. Chè, passati che noi siamo di questa vita, sono finite le nostre fatiche. Il tempo nostro quanto è? Dicono li Santi, ch' egli è quanto una punta d' aco; che per altezza nè per lunghezza non è cavelle.<sup>2</sup> E così è la vita del corpo nostro: però che subito vien meno quando piace alla divina Bontà di trarci di questa vita.

Dico ancora, che si può portare; perocchè neuno è che le possa tollere da sè per alcuna impazienza.<sup>3</sup> Onde assai dica: « Io non posso nè voglio portare: » chè gli conviene pur portare. E 'l suo non volere gli aggingne fatica sopra fatica, colla sua propria volontà; nella quale volontà sta ogni pena. Perocchè tanto è grande la fatica, quanto la volontà la fa grande. Onde, tollimi la volontà, ed è tolta la fatica.

E con che si tolle questa volontà? Colla memoria del sangue di Cristo crocifisso. Questo san-

<sup>1</sup> In sostanza chi si allontana da Dio col peccato della disperazione per il troppo amore di una persona perduta, si fa di quella un Dio.

<sup>2</sup> Non è nulla. La punta può dirsi che non abbia dimensioni.

<sup>3</sup> Basta pensare che coll' impazienza non si rimedia a nulla. Il non volere non vale.

gue è di tanto diletto che ogni amaritudine nella memoria di questo sangue diventa dolce, e ogni gran peso diventa leggiero: però che nel sangue di Cristo troviamo l'amore ineffabile con che siamo amati da lui: perocchè per amore ci ha data la vita e rendutaci la Grazia, la quale noi per lo peccato perdemmo. Nel sangue troviamo la larghezza della sua misericordia; e ine si vede che Dio non vuole altro che 'l nostro bene. O sangue dolce, che inebrii l'anima! Elli è quel sangue che dà pazienza; egli ci veste il vestimento nuziale<sup>1</sup> col quale ci conviene entrare a vita eterna. Questo è 'l vestimento della carità, senza 'l quale saremmo cacciati del convito di vita eterna.<sup>2</sup> Veramente, carissima suoro, che nella memoria di questo sangue acquistiamo ogni diletto, e ogni refrigerio in ogni nostra fatica e avversità. E però vi dissi che colla memoria del sangue di Cristo si toleva la volontà sensitiva, la quale ci dà impazienza; e vesteci la detta memoria del sangue, della volontà di Dio, dove l'anima porta con tanta pazienza che di neuna altra cosa che le addivenga si può turbare; ma duolsi più quando si sentisse dolore delle fatiche,<sup>3</sup> e ribellare alla

<sup>1</sup> Costruzione alla latina: Veste a noi il vestimento nuziale, quasi pone in dosso.

<sup>2</sup> Ricorda la parabola del Vangelo di S. Matt. XXII, 11-13.

<sup>3</sup> Non dice la Santa che le avversità non ci apportino pena, nè riprova tal pena; ma vuole che di questa noi sentiamo dolore, e quasi ci rinesca come una debolezza della natura, che dovremmo saper vincere col pensare alla volontà di Dio che tutto vuole per nostro bene. « Dovete dolervi ( ella dice ) del sentimento vostro, che si duole ».

volontà di Dio, che non fa delle proprie fatiche. E così dovete far voi, e dolervi del sentimento vostro, che si duole. E per questo modo mortificherete 'l vizio dell'ira e della impazienza, e verrete a perfetta virtù.

E se voi considerate voi medesima, quante sono le pene che Cristo ha portate per noi, e con quanto amore ve l' ha concesse, solo perchè siate santificata in lui; e quanto la fatica è piccola per la brevità del tempo, come detto è; e come ogni nostra fatica sarà remunerata; e quanto Dio è buono, e che la sua bontà non può volere altro che tutto a nostro bene; dico che ogni cosa, avendo questa santa considerazione, vi farà portare leggermente,<sup>1</sup> e ogni tribolazione; con vero conoscimento de' nostri difetti, che meritiamo ogni fatica;<sup>2</sup> e della bontà di Dio in noi, dove noi troviamo tanta misericordia: perocchè per le nostre colpe meriteremmo pena infinita; ed egli ci punisce con queste pene finite e insieme si sconta il peccato, e meritiamo vita eterna per la grazia sua, chi<sup>3</sup> serve lui portando con vera pazienza. Il quale è di tanta benignità, che 'l servire a lui non è essere servo, ma è regnare.<sup>4</sup> E

---

<sup>1</sup> Questa santa considerazione, se l' avrete, vi farà portare leggermente ogni cosa e vi farà stimar leggiera ogni pena.

<sup>2</sup> Con vero conoscimento di noi stessi, che meritiamo ogni fatica pei nostri difetti.

<sup>3</sup> Costruzione ellittica: per la grazia sua, che merita chi serve ecc.

<sup>4</sup> Frase più volte ripetuta, come nella lettera XXIX, (v. I, p. 162) e altrove.

tutti li fa re, e signori liberi;<sup>1</sup> però che gli ha tratti della servitudine del dimonio, e del perverso tiranno del mondo, e della oscura sua servitudine.

Orsù dunque, carissime figliuole, poi che è tanto amaro il servire e amare di disordinato amore il mondo, le creature, e noi medesimi; ed è tanto dolce a servire e temere il dolce nostro Salvatore, signor nostro naturale, che ci ha amati prima che noi fossimo, per la sua infinita carità; non è dunque da perdere più 'l tempo. Ma con vero lume e viva fede, confidandoci che egli ci sovverrà a ogni nostro bisogno, il serviamo con tutto il cuore e con tutto l' affetto e con tutte le forze nostre, e con reale pazienza, la quale è piena di dolcezza. Questa virtù è sempre donna,<sup>2</sup> sempre vince, e non è mai vinta; perocchè non si lascia signoreggiare nè possedere dall' ira. Onde chi l' ha, non vede morte eterna; ma in questa vita gusta l'arra di vita eterna. E senz'essa stiamo nella morte, privati del bene della terra, e del bene del cielo. E però dissi, vedendo tanto pericolo, e sentendo che, per lo caso occorso a voi, n'avevate bisogno acciocchè non perdeste il frutto delle vostre fatiche, dissi, e dico, che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza. E così dovete fare, acciocchè, quando sarete richiesta dalla prima dolce Verità

<sup>1</sup> « Sapeva ella bene che troppi signori sono schiavi d' altri signori e de' sudditi e satelliti proprii di sè » ( *Tommaso* ).

<sup>2</sup> Cioè: signora, padrona.

nell'ultimo punto della morte, potiate dire: « Signor mio, io ho corso,<sup>1</sup> e consumata questa vita con fede e speranza ch'io ebbi in te, portando con pazienza le fatiche che per mio bene mi concedesti. Ora t'addimando per grazia, per li meriti del sangue tuo, che tu mi doni te, il quale sei vita senza morte, luce senza tenebre, sazieta senza alcuno fastidio, e fame<sup>2</sup> dilettevole senza alcuna pena; pieno d'ogni bene in tanto che la lingua nol può dire, nè 'l cuore pensare, nè l'occhio vedere quanto bene è quello che tu hai apparecchiato a me e agli altri,<sup>3</sup> che sostengono volontariamente ogni fatica per tuo amore ». Io vi prometto, carissima suoro, che facendo così, Dio vi rimetterà ancora nella casa vostra temporale;<sup>4</sup> e nell'ultimo tornerete nella patria vostra Jerusalem, visione di pace: siccome fece a Job, che, provato ch'ebbe la sua pazienza (avendo perduto ciò che egli aveva, morti e' figliuoli, e perduto l'avere e toltagli la sanità, in tanto che le sue carni menavano vermini, la moglie gli era rimasta per lo suo stimolo,<sup>5</sup> che sempre 'l tribolava; e in tutte queste cose Job non si lagna, ma

<sup>1</sup> Cfr. S. Paolo II a Timoteo, IV, 7.

<sup>2</sup> Il Tommaseo ammira l'ardito modo che è il dire a Dio: *tu sei fame*. Risponde all'altro: *tu sei sazieta*. Ma Dio è fame senza pena, come è sazieta senza fastidio.

<sup>3</sup> Cfr. S. Paolo, I ai Corinti, II, 9.

<sup>4</sup> Infatti i Trinci riebbero sotto Bonifacio IX la signoria e la tennero fino ad Eugenio IV. E così le parole della Santa furon profetiche.

<sup>5</sup> Cioè: pungolo. Restò infatti a Giobbe la pena delle moleste punture della moglie.

dice: « Dio me le diede, e Dio me l' ha tolte; in ogni cosa sia glorificato il nome suo ); »<sup>1</sup> vedendo Dio tanta pazienza in Job, gli restituì d' ogni cosa il doppio più che non avea, dandogli qui la sua Grazia, e nel fine vita eterna.

Or così fate voi. E non vi lasciate ingannare alla passione sensitiva,<sup>2</sup> nè al mondo nè al dimonio nè a detto d' alcuna creatura. E guardatevi dall' odio del cuore verso il prossimo vostro, perocchè egli è la peggiore lebra che sia. L' odio fa nell' anima come colui che vuole uccidere il nemico suo; il quale, vollendo<sup>3</sup> la punta del coltello verso di lui, uccide prima sè medesimo, che egli uccida lui. Così fa l' odio: perocchè prima è morta l' anima dal coltello dell' odio, che egli uccida lui. Spero nella bontà di Dio che 'l farete. E anco acciò meglio il possiate fare, usate di confessarvi spesso, e di ritrovarvi volentieri co' servi di Dio. E dilettratevi dell' orazione, dove l' anima cognosce meglio sè e Dio. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Libro di Giobbe, I, 21.

<sup>2</sup> Non lasciate alla passione sensitiva che v' inganni.

<sup>3</sup> Cioè: volgendo.

CCLXV.— *A Francesco di Pipino Sarto da Firenze,  
e a Monna Agnesa sua donna.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliati di voi medesimi, e vestiti di Cristo crocifisso, morti ad ogni propria volontà, e ogni parere e piacere umano; e solo viva in voi la sua dolce verità. Perocchè in altro modo non veggo che poteste perseverare nella virtù: e non perseverando, non ricevereste la corona della beatitudine; e così avereste perduto il frutto delle vostre fatiche.

Voglio adunque, figliuoli mei dolci, che in tutto vi studiate d'uccidere questa perversa volontà sensitiva, la quale sempre vuole ribellare a Dio. E il modo da ucciderla è questo: di salir sopra la sedia della coscienza vostra, e tenervi ragione,<sup>2</sup> e non lassare passare uno minimo pensiero fuora di Dio, che non sia corretto con grande rimproverio. Faccia l'uomo due parti di sè; cioè la sensualità e la ragione: e questa ragione tragga fuore il coltello di due tagli, cioè odio

<sup>1</sup> Vedi lett. LI, LXXXIX, XCI, XCIII, CLXXIV, CLXXVI, CLXXIX, CXC, CCXLIX, CCLI.

<sup>2</sup> Tenervi giudizio; far la coscienza giudice rigoroso degli atti.

del vizio, e amore della virtù; e con esso tenga la sensualità per serva, dibarbicando e divellendo ogni vizio e movimento di vizio dall'anima sua. E mai non dia a questa serva cosa che gli addimandi; ma coll' amore delle virtù conculcala sotto e' piedi dell' affetto.<sup>1</sup> Se ella vuole dormire, e tu con la vigilia e coll' umile orazione; se vuole mangiare, e tu digiuna; se si leva a concupiscenza, e tu colla disciplina; se vuole starsi in negligenza, e tu coll' esercizio santo; se s' avviluppa, per sua fragilità o per illusione del demonio, in vani e disonesti pensieri, e tu ti leva col rimproverio, vituperandola, e colla memoria della morte la impaurisci, e con santi pensieri cacciare e' disonesti: e così in ogni cosa far forza a voi medesimi. Ma ogni cosa con discrezione; cioè della vita corporale, pigliando la necessità della natura, acciò che 'l corpo, come strumento, possa aiutare all'anima, ed esercitarsi per Dio. Per questo modo, con molta forza e violenza che farete a questa perversa legge della carne vostra e della volontà propria, averete vittoria di tutti i vizi, e acquisterete in voi tutte le virtù. Ma questo non veggio che poteste fare mentre fuste vestiti di voi; e però vi dissi che io desideravo di veder vené spogliati, e vestiti di Cristo crocifisso. E così vi prego strettissimamente che vi ingegniate

<sup>1</sup> « La signoria della ragione sul senso non deve già distruggere ogni affetto nell' anima, e neanche gli affetti alle cose terrene; ma non concedere che l' amore di cose men alte distrugga quello ch' è debito alle più alte: perchè allora veramente l' affetto s' inaridisce » ( *Tommaseo* ).



di fare, acciò che voi siate la gloria mia.<sup>1</sup> Fate, che io vi vegga due specchi di virtù nel cospetto di Dio. E levatevi oggimai da tanta negligenza e ignoranza quanto io sento in voi; e non mi date materia di pianto, ma d'allegrezza. Spero nella bontà di Dio, che ancora mi darà consolazione di voi. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXVI. — *A Misser Ristoro Canigiani.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi privato d'ogni amore proprio di voi medesimo, acciocchè non perdiate il lume e cognoscimento, di vedere l'amore ineffabile che Dio v'ha. E però che 'l lume è quello che cel fa cognoscere, e l'amore è quella cosa che ci tolle il lume; però ho grandissimo desiderio di vederlo spento in voi.<sup>3</sup> Oh quanto è pericoloso alla nostra salute quest'amore proprio! Egli priva l'anima della grazia, perchè gli tolle la carità di Dio e

<sup>1</sup> Frase di S. Paolo ai suoi fedeli: *Gaudio mio e corona mia* (ai Filippesi IV, I,) ripetuta ai discepoli dalla Santa in punto di morte.

<sup>2</sup> Vedi lett. CCLVIII.

<sup>3</sup> Cioè: l'amor proprio.

del prossimo; la quale carità ci fa vivere in grazia. Egli ci priva del lume, come dicemmo, perchè offusca l'occhio dell'intelletto: tolto il lume, andiamo in tenebre, e non conosciamo quello che ci è necessario.

Che ci è bisogno cognoscere? La grande bontà di Dio e la ineffabile carità sua verso di noi; la legge perversa che sempre impugna contro lo spirito,<sup>1</sup> e la nostra miseria. In questo cognoscimento l'anima comincia a rendere il debito suo a Dio, cioè la gloria e lode al nome suo, amando lui sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo; con fame e desiderio delle virtù: a sè rende odio e dispiacere, odiando in sè il vizio, e la propria sensualità ch'è cagione d'ogni vizio. Ogni virtù e grazia acquista l'anima nel cognoscimento di sè, standovi dentro col lume, come detto è. Dove troverà l'anima la ricchezza della contrizione delle colpe sue, e l'abondanza della misericordia di Dio? In questa casa del cognoscimento di sè.

Or vediamo se noi ce la troviamo o no. Parlianne<sup>2</sup> alcuna cosa; perchè, secondo che mi scrivete, voi avete desiderio d'aver contrizione de' vostri peccati; e non potendola avere, per questo lassavate la santa Comunione. E anco, vedremo, se per questo si debba lassare.

Voi sapete che Dio è sommamente buono, e amocci prima che noi fossimo; ed è eterna Sapienza, e la sua potenza in virtù è inestimabile:

<sup>1</sup> Cfr. San Paolo ai Galati, V. 17.

<sup>2</sup> Cioè: parliamone.

onde per questo siamo certi che egli può, sa e vuole darci quello che ci bisogna. E ben vediamo per pruova che egli ci dà più che noi non sappiamo addimandare, e quello che non è addimandato per noi. Pregammolo noi mai che egli ci creasse più creature ragionevoli alla immagine e similitudine sua, che animali bruti?<sup>2</sup> No. Nè che egli ci creasse a Grazia nel sangue del Verbo unigenito suo Figliuolo, nè che egli ci si lassasse in cibo tutto sè Dio e tutto uomo, la carne e il sangue, il corpo e l' anima unita nella Deità? Oltre a questi altissimi doni, i quali sono sì grandi e tanto fuoco d'amore ci mostrano, che non è cuore tanto duro che a considerarli punto, non si dissolvesse la durizia e freddezza sua; infinite sono le grazie e doni che riceviamo da lui senza nostro addimandare.

Adunque, poich' egli dà tanto senza nostro chiedere; quanto maggiormente compirà e' desiderii nostri quando desidereremone cosa giusta? Anco, chi ce le fa desiderare e addimandare? solamente egli. Dunque se egli le fa addimandare, segno è che egli le vuole compire, e dare quello che noi addimandiamo.

Ma voi mi direte: « Io confesso che egli è ciò che tu dici; ma onde viene che molte volte io addimando e la contrizione e dell' altre cose, e non pare che mi siano date? » Io vi rispondo: O egli

<sup>1</sup> Più sta per piuttosto.

<sup>2</sup> Il pensiero è di Sant' Agostino, Soliloqui, cap. 7, 8 e 9: « La tua mano, o Signore, poteva e sapeva crearmi pietra, o uccello, o serpente o belva, ma non lo volle per sua bontà... »

è per difetto di colui che addimanda, dimandando imprudentemente, solo con la parola, e non con altro affetto; e di questi cotali disse 'l nostro Salvatore che 'l chiamauo *Signore, Signore,*<sup>1</sup> dicendo che non saranno cognosciuti da lui: non, che egli non li cognosca; ma per li loro difetti non saranno cognosciuti dalla misericordia sua. O egli dimanda cosa che, avendola, sarebbe nociva alla salute sua; onde, non avendo quello che dimanda, sì l' ha, perocchè egli 'l dimanda credendo che sia suo bene; e avendolo, gli farebbe male; e, non avendolo, gli fa bene; e così Dio ha compita la sua intenzione con la quale egli addimandava. Sicchè dalla parte di Dio, sempre l'abbiamo; ma è ben questo, che Dio sa l' occulto e 'l palese, e cognosce la nostra imperfezione: onde vede che se subito ci desse la grazia come noi la dimandiamo, noi faremmo come l' animale immondo, che, levato dal mèle 'l quale è dolceissimo, non si cura dappoi di porsi in su la cosa fetida. Così vede Dio che spesse volte facciamo noi; che, ricevendo delle grazie e delli beneficii suoi, partecipando la dolcezza della sua carità, non curiamo di ponerci in su le miserie, tornando al vomito del fracidume del mondo. E però Dio alcuna volta non ci dà quello che addimandiamo, così tosto come vorremmo, per farci crescere in fame e in desiderio;<sup>2</sup> perocchè si diletta, cioè piacegli,

<sup>1</sup> Cf. Vangelo di San Matteo, VII, 21.

<sup>2</sup> Iddio talvolta non ci esaudisce subito, perchè in noi cresce il desiderio dei doni suoi e così ce ne rendiamo più capaci. È il pensiero di S. Agostino; Serm. 5 *de verbis Domini*.

di vedere innanzi a sè la fame della sua creatura.

Alcuna volta farà la grazia dandola in effetto, ma non per sentimento.<sup>1</sup> Questo modo usa con provvidenzia, perchè cognosce che, s'egli<sup>2</sup> se la sentisse avere, o egli allenterebbe la fune del desiderio,<sup>3</sup> o verrebbe a presunzione: e però sottrae il sentimento, ma non la grazia. Altri sono che ricevono e sentono, secondo che piace alla dolce bontà sua, come nostro medico, di dare a noi infermi, e a ognuno dà per quello modo che bisogna alle nostre infermità. Adunque vedete che, in ogni modo, l'affetto della Creatura col quale dimanda a Dio, sempre è adempito. Ora vediamo quello che dobbiamo addimandare, e con che prudenzia.

Parmi che la prima dolce Verità c'insegna quello che dobbiamo addimandare, quando nel santo Evangelio riprendendo l'uomo della disordinata sollecitudine sua, la quale mette in acquistare e tenere gli stati e ricchezze del mondo, disse: « Non vogliate pensare per lo dì di domane. Basta al dì la sollecitudine sua.<sup>4</sup> » Qui ci mostra, che con prudenzia ragguardiamo la brevità del tempo. Poi soggiunge: « Domandate prima il reame del cielo; chè queste cose minime, ben sa il Padre celestiale che voi avete bisogno.<sup>5</sup> » Quale

<sup>1</sup> Qualche volta Iddio ci dà di fatto la grazia anche se noi non ne sentiamo il desiderio.

<sup>2</sup> Si riferisce a colui che riceve la grazia.

<sup>3</sup> L'intensità del desiderio.

<sup>4</sup> Vangelo di San Matteo, VI, 34.

<sup>5</sup> Ivi, VI, 33.

è questo reame? e come s'addimanda? È 'l reame di vita eterna, e il reame dell' anima nostra, il quale reame dell' anima, se non è posseduto dalla ragione, giammai non entra nel reame di Dio. Con che s'addimanda? Non solamente con la parola ( già abbiamo detto che questi cotali non sono cognosciuti da Dio,<sup>1</sup> ) ma coll' affetto delle vere e reali virtù. La virtù è quella che dimanda e possiede questo reame del cielo: la quale virtù fa l' uomo prudente, che con prudenzia e maturità adopera<sup>2</sup> in onore di Dio, in salute sua e del prossimo. Con prudenzia porta e sopporta i difetti suoi; con prudenzia ordina l' affetto della carità; amando Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo. L' ordine è questo: che egli dispone di dare la vita corporale per la salute dell' anime, e la sostanza temporale per campare il corpo del prossimo suo. Quest' ordine pone la carità prudente. Se fosse imprudente, sarebbe tutto 'l contrario: come fanno molti che usano una stolta e matta carità, che molte volte, per campare il prossimo loro ( non dico l' anima, ma il corpo ) ne pongono l' anima loro,<sup>3</sup> con sparger- vi menzogne, dando false testimonianze. Costoro perdono la carità, perchè non è condita con la prudenzia.

<sup>1</sup> Questi cotali, cioè quelli che domandano solo con parole.

<sup>2</sup> Vale: lavora.

<sup>3</sup> Carità *stolta e matta* è far danno spirituale all' anima propria per procurare un bene materiale al prossimo. Stoltezza e mattia più frequente di quel che non si creda.

Veduto abbiamo che ci conviene addimandare il reame del cielo prudentemente; ora vi rispondo al modo che dobbiamo tenere della santa Comunione e come ci la conviene prendere. E non dobbiamo usare una stolta umiltà, come fanno gli uomini secolari del mondo. Dico che ci conviene prendere questo dolce Sacramento, perchè egli è cibo dell' anima, senza il qual cibo noi non possiamo vivere in Grazia. Però che neuno legame è tanto grande che non si possa e debba tagliare per venire a questo dolce Sacramento.<sup>1</sup> Debbane fare l' uomo dalla parte sua ciò che può; e bastagli. Come il dobbiamo prendere? Col lume della santissima fede, e con la bocca del santo desiderio. Col lume della fede ragguarderete tutto Dio e tutt' uomo in quell' ostia. Allora l' affetto che va dietro all' intelletto, prende con un affettuoso amore e con una santa considerazione de' difetti e peccati suoi; onde viene a contrizione; e considera la larghezza dell' inestimabile carità di Dio, che con tanto amore se gli è dato in cibo. E perchè<sup>2</sup> non gli paia avere quella perfetta contrizione e disposizione che esso medesimo vorrebbe, non debbe lassare; perchè solo la buona volontà è sufficiente, e la disposizione che<sup>3</sup> dalla sua parte è fatta.

---

<sup>1</sup> Per accostarci al divin Sacramento bisogna cercar di togliere ogni ostacolo per grande che sia. Ma basta che noi facciamo quel che possiamo da parte nostra.

<sup>2</sup> Sta per benchè.

<sup>3</sup> Così nel testo a stampa; ma deve mancare un è.

Anco dico che cel conviene prendere, siccome fu figurato nel Testamento Vecchio, quando fu comandato che si mangiasse l'agnello arrostito e non lessò; tutto e non parte; cinti e ritti, col bastone in mano; e il sangue dell'agnello ponesero sopra 'l limitare dell'uscio.<sup>1</sup> Per questo modo ci conviene prendere questo Sacramento: mangiarlo arrostito, e non lessò; chè, essendo lessò, v'è in mezzo la terra e l'acqua,<sup>2</sup> cioè l'affetto terreno, e l'acqua del proprio amore. E però vuol essere arrostito, e non v'è mezzo veruno. Allora si prende arrostito quando il riceviamo col fuoco della divina dolce carità. E dobbiamo esser cinti col cingolo della coscienza:<sup>3</sup> chè troppo sarebbe sconvenevole cosa che a tanta mondizia e purità s'andasse con la mente e col corpo immondi. Dobbiamo stare ritti, cioè, che 'l cuore e la mente nostra sia tutta fedele e drizzata in Dio; col bastone della santissima croce, onde noi traiamo la dottrina di Cristo crocifisso. Ciò è quel bastone al quale noi ci appoggiamo, e che ci difende da' nemici nostri, cioè dal mondo, dal dimonio e dalla carne. E conviensi mangiarlo tutto, e non parte: cioè, che col lume della fede dobbiamo riguardare non solamente l'umanità in questo Sacramento, ma il corpo e l'anima di Cristo crocifisso unita e impastata con la deità, tutto Dio e tutto uomo. Convienci tollere il sangue di questo

<sup>1</sup> Vedi Esodo XII, 7, 9, 11.

<sup>2</sup> La *terra* del vaso, e l'*acqua* ove la carne si fa bollire.

<sup>3</sup> La coscienza è come un vincolo che ci stringe e ci frena.



Agnello, e ponercelo in fronte, cioè confessarlo ad ogni creatura ragionevole, e non dinegarło mai nè per pena nè per morte. Or così dolcemente ci conviene prendere questo Agnello arrostito al fuoco della carità in sul legno della croce. Così saremo trovati segnati del segno di Tau,<sup>1</sup> e non saremo percossi dall' Angelo percussore.

Dissi che non ci conviene fare nè voglio che facciate, come molti imprudenti secolari, i quali trapassano quello che gli è comandato dalla santa Chiesa, dicendo: « Io non ne son degno ». E così passano lungo tempo col peccato mortale senza il cibo dell' anime loro. O umiltà stolta! E chi non vede che tu non ne sei degno? Qual tempo aspetti tu d' esser degno? Non l' aspettare; chè tanto ne sarai degno nell' ultimo, quanto nel principio. Chè con tutte le nostre giustizie, mai non ne saremo degni. Ma Dio è colui che è degno, e della sua dignità fa degni noi. La sua dignità non diminuisce mai. Che dobbiamo fare? Disponerci dalla parte nostra, e osservare il dolce comandamento. Che se noi non facessimo così; lasciando la Comunione, per siffatto modo, credendo fuggir la colpa, cadremmo nella colpa.

E però io concludo, e voglio, che così fatta stoltizia non sia in voi; ma che vi disponiate, co-

<sup>1</sup> Cf. Esodo, XII, 7. E in Ezechiele IX, 4-6: « Segna un *Tau* sulle fronti degli uomini che gemono ecc. Non uccidete alcuno che veggiate aver sopra di sè il *Tau* ». La lettera *Tau* presso gli ebrei, aveva in antico la forma di croce. Come gli ebrei segnati col *Tau* furon risparmiati dall' Angelo percussore, così saranno salvi i cristiani che avranno in fronte il segno della croce fatto col sangue dell' Agnello.

me fedele Cristiano, a ricevere questa santa Comunione per lo modo detto. Tanto perfettamente il farete, quanto starete nel vero cognoscimento di voi: altrimenti no. Perocchè, standoci, ogni cosa vedrete schiettamente. Non allentate il santo desiderio vostro per pena nè per danno, nè per ingiuria o ingratitudine di coloro ai quali voi avete servito; ma virilmente con vera e lunga perseveranzia persevererete insino alla morte. E così vi prego che facciate per amor di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXVII. — *A Frate Raimondo da Capua  
dell' Ordine de' Predicatori.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolceissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore contra le molestie e insidie del dimonio, e contro le malizie e persecuzioni degli uomini,<sup>2</sup> e contra il vostro amore sensitivo, 'l quale è quello nemico

<sup>1</sup> Vedi lett. C, CII, CIV, CCXI, CCXIX, CCXXVI. La lettera è scritta al Beato Raimondo mentre era in Roma presso il Pontefice Gregorio XI dopo il ritorno da Avignone. La Santa erasene tornata a Siena.

<sup>2</sup> « *Insidie* corrisponde a *malizie*; *persecuzioni* a *molestie*, che ha senso grave » (Tommaseo).

che, se la persona non l' parte da sè con la virtù, e con odio santo, giammai non può esser forte contra alle altre battaglie che tutto di riceviamo. Perocchè l' amore proprio ci indebilisce; e però c' è necessario di privarcene con la forza della virtù; la quale acquisteremo nell' amore ineffabile che Dio ci ha manifestato col mezzo del sangue dell' unigenito suo Figliuolo. Il quale amore, tratto dall' amore divino, ci dà lume e vita; lume, in cognoscere la verità, quando egli è di bisogno alla nostra salute, e ad acquistare la grande perfezione, e a sostenere con vera pazienza e fortezza e costanza infino alla morte; dalla quale fortezza, acquistata dal lume che ci fece cognoscere la verità, acquistiamo la vita della divina Grazia. Inebriatevi dunque del sangue dell' immacolato Agnello; e siate servo fedele, e non infedele, al vostro Creatore. E non dubitate, nè vollete il capo indietro, per alcuna battaglia o tenebre che vi venisse; ma con fede perseverate infino alla morte; perocchè voi sapete bene, che la perseveranza vi darà 'l frutto della vostra fatica.

Ho inteso da alcuna serva di Dio,<sup>1</sup> la quale vi tiene per continua orazione dinanzi da lui, che avete sentite grandissime battaglie, e tenebre sono cadute nella mente vostra per illusioni e inganno del dimonio, volendovi fare vedere 'l torto per il dritto, e il dritto per lo torto: e questo fa, perchè veniate meno nello andare, acciocchè non giugniate al termine. Ma confortatevi;

<sup>1</sup> Questa serva di Dio è la medesima Santa.

perocchè Dio v' ha provveduto e provvederà e non vi mancherà la Provvidenza sua. Fate che in tutto ricorriate a Maria; abbracciando la santa croce: e non vi lassate mai venire a confusione di mente, ma nel mare tempestoso navigate colla navicella della divina misericordia. So che dagli uomini religiosi e secolari, e anco nel corpo mistico della santa Chiesa, se riceveste o aveste ricevuto alcuna persecuzione o dispiacimento o indignazione del Vicario di Cristo, o per voi, o aveste sostenuto o sosteneste per me con tutte queste creature, non state a contrastare;<sup>1</sup> ma con pazienza sostenete, partendovi di subito, e andandovene in cella a cognoscere voi medesimo con una santa considerazione; pensando che Dio vi faccia degno di sostenere per amore della verità, e d'essere perseguitato per lo nome suo; con vera umiltà, reputandovi degno della pena, e indegno del frutto. E tutte le cose che avete a fare, fate con prudenzia, ponendovi Dio dinanzi all'occhio vostro; e ciò che avete a dire o a fare, ditelo e fatelo dinanzi a Dio e a voi, e col mezzo della santissima orazione. Ine troverete il dottore della santa clemenzia dello Spirito Santo,<sup>2</sup> 'l quale infonderà uno lume di sapienzia in voi, che vi farà discernere ed eleggere quello che sarà suo

<sup>1</sup> Il costrutto non è regolare. Deve intendersi: So che avete ricevuto, o riceverete persecuzioni, ecc. ma non state a contrastare. Purtroppo il Beato Raimondo nel suo indefesso lavoro per il bene della Chiesa trovava opposizioni anche in alto: la Santa lo consiglia sapientemente ad evitare i contrasti e a rifugiarsi in Dio pregandolo di farlo degno di patire per amor suo.

<sup>2</sup> La clemenzia dello Spirito Santo sarà *dottore* per voi.

onore. Questa è la dottrina, che n'è data dalla prima dolce Verità, procurando' il nostro bisogno con smisurato amore.

Se venisse il caso, carissimo padre, che vi trovaste dinanzi alla Santità del Vicario di Cristo, dolcissimo e santissimo padre nostro; umilmente me gli raccomandate, rendendomi io in colpa alla Santità sua di molta ignoranza e negligenza che io ho commessa contro Dio, e disobediencia contra il mio Creatore, il quale m'invitava a gridare con ansietato desiderio, e che con l'orazione gridassi dinanzi da lui, e con la parola e con la presenza fussi presso al Vicario suo. Per tutti quanti i modi ho commessi smisurati difetti; per li quali io credo che egli abbia ricevute molte persecuzioni, e la Chiesa santa, per le molte iniquità mie. Per la qual cosa, se egli si lagna di me, egli ha ragione, e di punirmi de' difetti miei. Ma ditegli, che io, giusta al mio potere, m'ingegnerò di correggermi nelle colpe mie, e di fare più a pieno l'obediencia sua.<sup>2</sup> Sicchè io spero per la divina bontà che vollerà l'occhio della sua misericordia verso della sposa di Cristo e del Vicario suo, e verso di me, tollendomi i difetti e la mia ignoran-

<sup>1</sup> Che ci dà la divina Verità procurando, ecc.

<sup>2</sup> Si allude al momento in cui Gregorio XI, tornato a Roma da Avignone, era in angustie per la ribellione dei Fiorentini, e mostrò al Beato Raimondo il suo desiderio che la Santa andasse in persona a Firenze. Si sa che ella vi mandò intanto Stefano Maconi, pronta ad andarvi ella stessa quando avesse avuto un ordine scritto. Nel che la Santa fu prudentissima, come fu prudentissima ad andare quando l'ordine fu venuto. Ma intanto trova modo di accusar se stessa di negligenza e di non piena obbedienza.

zia; ma verso della sposa in dargli refrigerio di pace e di rinnovazione, con molto sostenere (perocchè in altro modo che senza fatica non si possono trarre le spine de' molti difetti che affogano il giardino della santa Chiesa); e a lui farà grazia colà dove egli voglia essere uomo virile, e non vollere il capo indietro per alcuna fatica o persecuzione ch'egli riceva dalli iniqui figliuoli: ma costante e perseverante non schifi labore; ma, come uno agnello, si gitti in mezzo de' lupi, con fame e con desiderio dell'onore di Dio e della salute dell'anime; lassando e alienando la cura delle cose temporali, e attendere alle spirituali.<sup>1</sup> Facendo così (che gli è richiesto dalla divina Bontà), l'agnello signoreggerà li lupi, ed i lupi torneranno agnelli; e così vederemo la gloria e la loda del nome di Dio, bene e pace della santa Chiesa. Per altra via non si può fare: non con guerra, ma con pace e benignità, e con quella santa punizione spirituale che debbe dare il padre al suo figliuolo quando commette la colpa.

Oimè, oimè, oimè, santissimo Padre!<sup>2</sup> Il pri-

<sup>1</sup> Così la Santa mostra d' avere una chiara visione del vero male che affliggeva la Chiesa, della vera causa dei dissensi tra i figli ed il Padre; ed è bellissima l'immagine dell'agnello che si gitta in mezzo ai lupi, e li signoreggia e li converte.

<sup>2</sup> L'esclamazione è rivolta al Pontefice, come a lui è diretto quasi per intero il rimanente della lettera che il B. Raimondo, con cuore virile, doveva, essendo in Roma, far conoscere al Pontefice. È purtroppo vero che se Gregorio XI, come aveva ascoltato Caterina nel tornare a Roma, l'avesse anche ascoltata nel mostrarsi meno tenace nel difender gli interessi terreni e nel circondarsi di buoni pastori, si sarebbero risparmiate alla Chiesa molte sventure.

mo di che veniste nel luogo vostro, l'aveste fatto! Spero nella bontà di Dio e nella santità vostra, che quello che non è fatto farete. E per questo modo si racquistano le temporali e le spirituali. Questo vi richiese (come voi sapete che vi fu detto) Dio che faceste, cioè di procurare alla reformazione della santa Chiesa, procurando in punire i difetti e in piantare i virtuosi pastori; e pigliaste la pace santa con gl' iniqui figliuoli per lo migliore modo e più piacevole secondo Dio, che fare si potesse; sicchè poi poteste attendere a riparare con l' arme vostre del gonfalone della santissima croce sopra gl' infedeli.<sup>1</sup> Credo che le nostre negligenze e il non fare<sup>2</sup> ciò che si può, non con crudeltà, nè pure con guerra, ma con pace e benignità (sempre dando la punizione a chi ha commesso il difetto, non quanto egli merita, perocchè non potrebbe tanto portare quanto egli merita più, ma secondo che lo infermo è atto a potere portare) siano forse cagione d' essere venuta tanta ruina e danno e irriverenzia della santa Chiesa e de' ministri suoi, quanto egli è. E temo che, se non si rimediasse di fare quello che non è fatto, che i nostri peccati non meritassero tanto, che noi vedessimo venire maggiori inconvenienti; io dico, tali, che ci dorrebbero più che non fa il perdere le cose temporali. Di tutti que-

<sup>1</sup> Ben pensava Caterina che il favorir con ogni zelo la Crociata, tralasciando altri interessi, sarebbe stato un mezzo per togliere le discordie religiose e civili.

<sup>2</sup> « Le *negligenze* riguardano l' attenzione e l' affetto dell' anima: il *non fare*, l' opera » ( Tommaso ).

sti mali e pene vostre io miserabile ne son cagione per la poca mia virtù, e per molta mia disobediencia.

Santissimo Padre, mirate col lume della ragione, e con la verità, il dispiacere verso di me, non per punizione, ma per dispiacere.<sup>1</sup> E a cui ricorro, se voi m' abbandonaste? chi mi sovverrebbe? a cui rifugio, se voi mi cacciaste? e' persecutori mi perseguitano, e io refugio a voi e agli altri figliuoli e servi di Dio. E se voi m' abbandonaste pigliando dispiacere e indignazione verso di me; e io mi nasconderò nelle piaghe di Cristo crocifisso, di cui voi sete vicario: e so che mi riceverà, perocchè egli non vuole la morte del peccatore. Ed essendo ricevuta da lui, voi non mi cacerete: anco, staremo nel luogo nostro a combattere virilmente con l' arme della virtù per la dolce sposa di Cristo. In lei<sup>2</sup> voglio terminare la vita mia, con lagrime, con sudori, e con sospiri, e dare il sangue e le mirolla dell' ossa. E se tutto il mondo mi cacciasse; io non me ne curerò, riposandomi, con pianto e con molto sostenere, nel petto della dolce sposa. Perdonatemi, santissimo Padre, ogni mia ignoranzia e offesa che io ho fatta a Dio e alla vostra Santità. La verità sia quella che mi scusi, e me delibere:<sup>3</sup> verità eterna. Umilmente vi dimando la vostra benedizione.

<sup>1</sup> « Pare intenda: giudicate voi stesso ragionevolmente il dispiacere il quale a voi pare che io vi abbia dato; e non me ne vogliate punire, chè già il dispiacere che io ne ho, è assai » ( *Tommaso* ).

<sup>2</sup> Cioè nel seno della sposa di Cristo, che è la Chiesa.

<sup>3</sup> Cioè: *liberi*.



A voi dico, padre carissimo, che, quando è possibile a voi, siate dinanzi alla Santità sua con viril cuore, e senza alcuna pena o timore servile; e prima siate in cella dinanzi a Maria e alla santissima croce, con santissima ed umile orazione, e con vero cognoscimento di voi, e con viva fede e volontà di sostenere; e poi andare sicuramente. E adoperate ciò che si può per onore di Dio e salute dell' anime, infino alla morte. E annunziategli quello che io vi scrivo in questa lettera, secondo che lo Spirito Santo vi ministrerà.<sup>1</sup> Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> La Santa è sicura che Fra Raimondo otterrà, mediante l' orazione, la forza necessaria per parlare al Papa senza timore. E veramente occorreva molto coraggio per dire al Pontefice che si gettasse come un agnello in mezzo ai lupi, e dirgli che già fin dalla sua venuta in Roma avrebbe dovuto farlo!

OCLXVIII. — *Agli Anziani e Consoli e Gonfalonieri  
di Bologna.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliati dell' uomo vecchio, e vestiti dell' uomo nuovo: cioè spogliati del mondo e del proprio amore sensitivo, che è il vecchio peccato di Adam; e vestiti del nuovo Cristo dolce Gesù, cioè dell' affettuosa sua carità. La quale carità, quando è nell' anima, non cerca le cose sue proprie,<sup>2</sup> ma è liberale e larga a rendere il debito suo a Dio; cioè d'amarlo sopra d' ogni altra cosa, e a sè rendere odio e dispiacere della propria sensualità; e amare sè per Dio, cioè per rendere gloria e loda al nome suo; al prossimo rendere la benevolenza con una carità fraterna e con ordinato amore. Perocchè la carità vuole essere ordinata:

<sup>1</sup> Bologna, per odio al legato Guglielmo Noellet Cardinale di Sant' Angelo si ribellò al Pontefice ordinando a mo' di repubblica il suo governo ed eleggendo dodici Anziani, Consoli e Gonfalonieri di Giustizia, e chiamò il nuovo regime *stato della libertà*. Ma il 4 luglio del 1377 chiese perdono al Pontefice mentr' era in Anagni e questi le concesse di reggersi pure da sè, ma sotto l' ubbidienza della Chiesa. Ma nel 1379 si ribellò di nuovo. Questa lettera in risposta ad altra dei Signori Anziani, fu evidentemente scritta dopo il 4 luglio 1377.

<sup>2</sup> San Paolo, I ai Corinti, XIII, 5.

cioè che l' uomo non facci a sè male di colpa, per campare, non tanto che un' anima, ma se possibil fosse, di salvare tutto quanto 'l mondo, nol debbe fare; perocchè non è lecito di commettere una piccola colpa per adoperare una grande virtù.<sup>1</sup> E non si debbe ponere il corpo nostro per campare il corpo del prossimo; ma doviamo bene ponere la vita corporale per salute dell' anime, e la sostanza temporale per bene e vita del prossimo. Sicchè vedete, che vuole essere ordinata, ed è ordinata, questa carità nell' anima.

Ma quelli che sono privati della carità, e pieni dell' amor proprio di loro, fanno tutto il contrario: e come essi sono disordinati nel cuore e nell' affetto loro, così sono disordinati in tutte quante le operazioni loro. Onde noi vediamo che gli uomini del mondo senza virtù servono e amano il prossimo loro, e con colpa; e per piacere e servire a loro, non si curano disservire<sup>2</sup> a Dio, e dispiacergli, e far danno all' anime loro. Questo è quello amore perverso, il quale spesse volte uccide l' anima e il corpo; e tollecì il lume, e dacci la tenebra; tollecì la vita, e dacci la morte; privaci della conversazione de' Beati, e dacci quella dell' inferno. E se l' uomo non si corregge mentre ch' egli ha il tempo; spegne la margarita lucida della santa giustizia, e perde il caldo della vera carità e obediencia.

<sup>1</sup> Non è lecito commettere una colpa, anche minima, per qualunque bene ne segua. Questo è voluto dalla carità *ordinata*.

<sup>2</sup> Non si curano di disservire a Dio.

Onde, da qualunque lato noi ci volliamo,<sup>1</sup> in ogni maniera di creature che hanno in loro ragione, si vede mancare in ogni virtù per questo malvagio vestimento del proprio amor sensitivo. Se noi ci volliamo a' prelati, essi attendono tanto a loro, e stare in delizie, che vedendo i sudditi nelle mani delle dimonia, non pare che se ne curino. E i sudditi, nè più nè meno, non si curano d' obedire nè nella legge civile nè nella legge divina, nè si curano di servire l' un l' altro se non per propria utilità. E però non basta questo amore nè l' unione di quelli che sono uniti d' amore sensitivo, e non di vera carità; ma tanto basta e dura l' amicizia loro, quanto dura il piacere e il diletto, e la propria utilità che ne traggono. Onde, s' egli è signore, egli manca nella santa giustizia: e questa è la cagione; perocchè teme di non perdere lo stato suo; e per non far dispiacere, si va mantellando, e occultando i loro difetti, ponendo l' unguento in su la piaga, nel tempo che ella vorrebbe essere incotta e incesa col fuoco.<sup>2</sup> Oimè, misera l' anima mia! quando egli debbe ponere il fuoco della divina carità, e incendiare il difetto con la santa punizione e correzione, per santa giustizia fatta; egli lusinga, e infingesi di non vederlo. Questo fa verso coloro che egli vede che possono impedire lo stato suo: ma ne' pove-

<sup>1</sup> Ci volgiamo.

<sup>2</sup> Gran difetto di chi comanda è far vista di non vedere i difetti altrui, che dovrebbero correggere usando anche fiamme e fuoco, e occultarli come con vano unguento le piaghe.

relli, che sono da poco e di cui egli non teme, mostra zelo di grandissima giustizia; e senza alcuna pietà e misericordia pongono grandissimi pesi per piccola colpa. Chi n'è cagione di tanta ingiustizia? l'amore proprio di sè. Ma e' miserabili uomini del mondo, perchè sono privati della verità, non conoscono la verità, nè secondo Dio per la salute loro, nè per loro medesimi; per conservare lo stato della signoria. Perchè, se essi conoscessero la verità, vederebbero che solo il vivere col timore di Dio conserva lo stato e la città in pace: e per conservare<sup>1</sup> la santa giustizia, rendendo a ciascuno de' sudditi il debito suo: e a chi debbe ricevere misericordia, fare misericordia non per propria passione, ma per verità: e a chi debbe ricever giustizia, farla condita con misericordia non passionata d'ira;<sup>2</sup> nè per detto di creatura, ma per santa e vera giustizia: e attendere al bene comune, e non al ben particolare; e ponere gli ufficiali, e quelli che hanno a reggere la città, non a sètte<sup>3</sup>, nè per animo<sup>4</sup>, nè per lusinghe, nè per rivendere<sup>5</sup>, ma solo con virtù e modo di ragione: e scegliere uomini maturi e buoni, e non fanciulli; e che temano Dio, amatori del bene comune, e non del bene particolare suo<sup>6</sup>. Or

<sup>1</sup> Qui manca qualche cosa.

<sup>2</sup> Nell' esercitare la giustizia occorre che non si mescoli la passione, nè quando è da usar misericordia, nè quando si deve punir la colpa; e che si guardi soprattutto al bene comune.

<sup>3</sup> Cioè a nome delle sètte, dei partiti.

<sup>4</sup> Per animosità.

<sup>5</sup> Per interesse materiale, lucro ecc.

<sup>6</sup> « Periodo che vale un trattato » (Tommaso).

per questo modo si conserva lo stato loro e la città in pace e in unione. Ma le ingiustizie e il vivere a sètte, e il ponere a reggere e governare uomini che non sanno reggere loro medesimi nè le famiglie loro, ingiusti e iracondi, passionati d'ira e amatori di loro medesimi; questi sono quelli modi che fanno perdere lo stato spirituale della Grazia, e lo stato temporale. Onde a questi cotali si può dire: In vano t' affatichi a guardare la città tua, se Dio non la guarda;<sup>1</sup> cioè se tu non temi Dio, e nelle tue operazioni non tel poni innanzi a te.

Sicchè vedete, carissimi fratelli e signori, che l'amore proprio è guastamento della città dell'anima, e guastamento e rivolgimento delle città terrene. Onde io voglio che voi sappiate, che nessuna cosa ha posto in divisione il mondo in ogni maniera di gente, se non l'amore proprio, dal quale sono nate e nascono le ingiustizie.

Parmi, carissimi fratelli, che abbiate desiderio di crescere e conservare il buono stato della vostra città; e per questo desiderio vi moveste a scrivere a me indegna miserabile e piena di difetto. La quale lettera intesi e vidi con affettuoso amore, e con volontà di soddisfare i desiderii vostri, e d'ingegnarmi, con quella grazia che Dio mi darà, ad offerire voi e la città vostra dinanzi a Dio con continua orazione. Se voi sarete uomini giusti, e che il reggimento vostro sia fatto

---

<sup>1</sup> Dal Salmo CXXVI, v. 2.

come detto è di sopra, non passionati, nè per amor proprio e bene particolare, ma con bene universale fondato in su la pietra viva Cristo dolce Gesù; e che col timore suo facciate tutte le vostre operazioni; e col mezzo delle orazioni conserverete lo stato, la pace, e l'unità della città vostra. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso (poichè altro modo non c'è) che, avendo voi l'aiuto dell'orazione de' servi di Dio, voi non manchiate<sup>1</sup> nella parte vostra quello che bisogna. Perocchè, se voi mancaste, voi sareste bene un poco sostenuti dall'orazioni, ma non tanto, che tosto venisse meno; però che voi dovete aiutare a portare questo peso, della parte vostra<sup>2</sup>.

Onde, considerando me, che col vestimento dell'amore sensitivo e particolare non potreste sovvenire a' servi di Dio; e che colui che non sovviene sè del sovvenimento della virtù, non può sovvenire la città sua fraterna, e col zelo della santa giustizia; dico che è bisogno che siate vestiti dell'uomo nuovo, Cristo dolce Gesù, cioè della inestimabile sua carità. Ma non ci possiamo vestire, che prima non ci spogliamo; nè spogliare mi potrei<sup>3</sup> se io non veggo quanto m'è

<sup>1</sup> È in senso attivo, quasi: non neghiate.

<sup>2</sup> Forse i signori Anziani, conoscendo la santità di Caterina, le avevan chiesto preghiere. Ella risponde: I servi di Dio vi aiuteranno con le loro preghiere; ma voi, da parte vostra, dovete fare tutto il possibile, mettendo la vostra buona volontà in tutto quello che occorre.

<sup>3</sup> « Il variar di persona è qui bellezza e umiltà ed eleganza; e ogni vera bellezza, chi ben guardi, ha radice nella moralità » ( *Tommaseo* ).

nocivo a tenere il vecchio peccato, e quanto m'è utile il vestimento nuovo della divina carità; però che, veduto che l'uomo l'ha, l'odia, e per odio se ne spoglia; e ama, e per amore si veste del vestimento delle virtù fondate nell'amore dell'uomo nuovo. Or questa è la via. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi spogliati dell'uomo vecchio, e vestiti dell'uomo nuovo, Cristo crocifisso: e a questo modo acquisterete e conserverete lo stato della grazia, e lo stato della città vostra; e non mancherete mai alla debita reverenzia della santa Chiesa, ma con modo piacevole renderete il debito, e conserverete il vostro stato. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXIX. — *A Neri di Landoccio.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere morto in te ogni proprio sentimento<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> Senza rincrescimento, volentieri, di buon animo.

<sup>2</sup> Neri di Landoccio dei Pagliaresi. Vedi lett. XLII, XLVI, XC, CVI, CLXXVIII, CLXXXVI, CXCH, CCXII, CCXXVIII. A lui assente scrive la Santa mandandogli i saluti di altri a lei familiari e discepoli.

<sup>3</sup> Sentimento *proprio* è sentire alto di sè, aver di sè grande concetto. Corregge tal difetto del discepolo coll' esortarlo a specchiarsi nell' eterna Verità.



acciò che la mente e il desiderio tuo non sia mai contaminato dalla propria passione, ma più tosto sia agumentata la virtù in te. Questo farai quando coll'occhio dell'intelletto ti specchierai nella Verità eterna; perocchè in altro modo non si potrebbe dibarbicare. Adunque voglio, figliuolo mio dolce, che ti specchi nella somma eterna Verità, e non perda punto di tempo. Ma sempre giusta 'l tuo potere, t'ingegna, quanto tu puoi, di portare e sopportare e' difetti delle creature<sup>1</sup>. Fà che tu sia non negligente alla orazione santa; e di fare ogni domenica Pasqua con la santa Comunione<sup>2</sup>. E non ti curare, però che tu ora sia di lunga<sup>3</sup> da me corporalmente; perocchè col santo desiderio e coll'orazione santa io sarò sempre presso a te. Confòrtati, e fa forza e violenza acciò che rapischi il reame del cielo<sup>4</sup>. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Dio ti dia la sua dolce eterna benedizione. Monna Lisa, Alessa, Francesco, e Barduccio<sup>5</sup> tutti ti salutano. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> « Pare che questo non legghi con quel che precede; ma il vincolo c'è. Sopportare gli altrui difetti è un vincere la debolezza del proprio sentimento, un sapientemente e piamente investirsi delle altrui condizioni » ( *Tommaso* ).

<sup>2</sup> Ricevere Gesù in Sacramento è *far Pasqua*, accostarsi cioè al sacro Convito.

<sup>3</sup> Cioè: lontano.

<sup>4</sup> Secondo il Vangelo: « Il regno de' cieli si acquista con la forza, ed è preda di coloro che usano violenza ». S. Matt. X, 12.

<sup>5</sup> Monna Lisa cognata della Santa, Alessa Saraceni, Francesco Malevolti e Barduccio Canigiani.

CCLXX. — A *Gregorio XI.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù. Io vostra indegna e miserabile figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo alla vostra Santità nel prezioso sangue suo; con desiderio, che io ho lungo tempo desiderato,<sup>2</sup> di vedervi portinaio virile e senza veruno timore. Portinai sete del cellaio di Dio,<sup>3</sup> cioè del sangue dell' unigenito suo Figliuolo, la cui vece rappresentate in terra; e per altre mani non si può avere il sangue di Cristo se non per le vostre.<sup>4</sup> Voi pascete e nutricate li fedeli Cristiani: voi sete quella madre che alle mammelle della divina carità ci nutricate; perocchè non ci date sangue senza fuoco, nè fuoco senza sangue. Perocchè il sangue fu sparto con fuoco d' amore. O governatore nostro, io dico che ho lungo tempo desiderato di vedervi uomo virile e senza veruno ti-

<sup>1</sup> Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII, CCXXIX, CCXXXI, CCXXXIII, CCXXXVIII, CCXXXIX, CCLII, CCLV. La lettera è scritta dopo il ritorno del Pontefice a Roma.

<sup>2</sup> Così nel Vangelo di S. Luca: « Con desiderio ho desiderato ecc. ». Cioè ho desiderato ardentemente. XXII, 15.

<sup>3</sup> La Cantica parla della *cella vinaria* dello Sposo, del *cellario* del Re (I, 3, 11, 4). Il Pontefice, da cui tutto il sacerdozio dipende, è custode e dispensatore del vino eucaristico, cioè del Sangue adorabile del Redentore.

<sup>4</sup> « Gli altri sacerdoti mettono capo a Voi ». ( *Tommaseo* ).

more; imparando dal dolce e innamorato Verbo, che virilmente corre all' obbrobriosa morte della santissima croce, per compire la volontà del Padre e la salute nostra. Questo Verbo dolce arreca a noi la pace; perocchè fu tramezzatore tra Dio e noi. Non lassa questo dolce e innamorato Verbo, per nostra ingratitudine nè per ingiuria nè per strazi nè vituperio, che egli non corra all' obbrobriosa morte della croce siccome innamorato della salute nostra; perocchè in altro modo non potevamo giugnere all' effetto della pace. O padre santissimo nostro, io vi prego per l' amore di Cristo crocifisso, che voi seguitiate le vestigie sue. Oimè, pace, pace per l' amore di Dio! Non ragguardate alla miseria e ingratitudine e ignoranza nostra, nè alla persecuzione de' vostri ribelli figliuoli.<sup>1</sup> Oimè, vinca la vostra benignità e pazienza la malizia e superbia loro. Abbiate misericordia di tante anime e corpi che periscono. O pastore e portinaio del sangue dell' Agnello, non vi retragga nè pena nè vergogna ne vituperio che vi paresse ricevere, nè timore servile, nè gli perversi consiglieri del dimonio, che non consiglino altro che in guerre e in miserie.<sup>2</sup> Tutto

<sup>1</sup> Specialmente i Fiorentini, che erano ancora in guerra col Pontefice.

<sup>2</sup> Consigliare *in guerre, in miserie*, è detto dal Tommaseo « più bello che consigliare *a*, perchè dice insieme l' intento e l' affetto ». Quello che soprattutto allora premeva, secondo il pensiero di Caterina, era di far la pace a tutti i costi, anche coi ribelli ostinati, che poi si sarebbero piegati, come avvenne; ed esortare il Papa a guerre vendicatrici e altre *miserie*, era per lei una strage delle anime e opera diabolica.

questo, santissimo Padre, non vi retragga che voi non corriate all'obbrobriosa morte della croce; seguitando Cristo, come suo vicario, cioè, sostenendo pene, obbrobrio, tormento e villanie, portiate la croce del santo desiderio: desiderio, dico dell'onore di Dio, e della salute degli figliuoli vostri. Abbiate, abbiate fame,<sup>1</sup> e con l'occhio dell'intelletto vostro vi levate in su la croce del desiderio; e ragguardate quanti mali seguitano per questa perversa guerra, e quanto è il bene che séguita, della pace.

Oimè, babbo mio, disavventurata l'anima mia che le mie iniquità sono cagione d'ogni male; e pare che 'l dimonio abbi presa signoria del mondo, non per sè medesimo,<sup>2</sup> chè egli non può cavelle,<sup>3</sup> ma in quanto noi gli abbiamo dato. Da qualunque lato io mi volgo, vedo che ognuno gli porta le chiavi del libero arbitrio con la perversa volontà;<sup>4</sup> e' secolari, e' religiosi, e li chierici, con superbia correre alle delizie, stati e ricchezze del mondo, con molta immondizia e miseria. Ma sopra tutte l'altre cose che io vegga che sia molto

<sup>1</sup> « Assoluto, come il *sitio* di Cristo » (Tommaso).

<sup>2</sup> Non colle proprie forze, ma con quelle che gli abbiamo dato noi.

<sup>3</sup> Non può nulla.

<sup>4</sup> Tutte concessioni che noi stessi facciamo al demonio. Così siamo noi che lo facciamo signore. L'espressione della Santa ricorda i versi che Dante pone in bocca di Pier delle Vigne:

Io son colui che tenni ambe le chiavi  
Del cor di Federigo. . . .

Inf. XIII, 58-59.

abominevole a Dio, si è delli fiori,<sup>1</sup> che sono piantati nel corpo mistico della santa Chiesa, che debbono essere fiori odoriferi, e la vita loro specchio di virtù, gustatori e amatori dell' onore di Dio e della salute dell' anime: ed egli gittano puzza d'ogni miseria; e amatori di loro medesimi, raunando li difetti loro con esso gli altri;<sup>2</sup> e singolarmente nella persecuzione che è fatta alla dolce sposa di Cristo e alla Santità vostra. Oimè, caduti siamo nel bando della morte; e abbiamo fatta guerra con Dio.<sup>3</sup> O babbo mio, voi sete posto a noi per tramezzatore a fare questa pace. Non veggo che ella si faccia se voi non portate la croce del santo desiderio, come detto è. Noi abbiamo guerra con Dio; e li ribelli figliuoli l'hanno con Dio e con la Santità vostra: e Dio vuole e vi richiede che tolliate, giusta 'l vostro potere, la signoria dalle mani delle dimonia. Mettete mano a levare la puzza de' ministri della santa Chiesa; traetene e' fiori puzzolenti,<sup>4</sup> piantatevi e' fiori odoriferi, uomini virtuosi, che temono Dio. Poi vi prego che piaccia alla Santità vostra di

<sup>1</sup> Ha già nominato *i secolari, i religiosi e i chierici*. Questi fiori che più spiccano nel giardino della Chiesa e dovrebbero mandare più vivo odore, sono i prelati.

<sup>2</sup> Dovrebbero distinguersi dagli altri per virtù, e invece si accomunano a loro nei difetti.

<sup>3</sup> Questa guerra con Dio era veramente peggior guerra di quella sorta per ragioni politiche, e che la Santa voleva veder cessata a tutti i costi. Dice *abbiamo*, ponendo umilmente sè tra i peccatori.

<sup>4</sup> Divellendoli dal terreno della Santa Chiesa che essi infestano. Fu un danno immenso che il consiglio della Santa, così opportuno in quel momento, non fosse ascoltato. Era l' unico mezzo per evitare lo scisma doloroso che poi seguì.

condescendere di dar la pace, e riceverla per qualunque modo ella si può avere, conservando sempre quella dolce Chiesa, e la coscienza vostra.<sup>1</sup> Vuole Dio, che voi attendiate all' anime e alle cose spirituali più che alle temporali. Fate virilmente: chè Dio è per voi. Adoperatevi senza veruno timore; e, perchè vediate le molte fatiche e tribolazioni, non temete: confortatevi con Cristo dolce Gesù. Chè tra le spine nasce la rosa, e tra le molte persecuzioni ne viene la riforma-zione della santa Chiesa, la luce che fa levare la tenebra de' Cristiani e la vita degl' Infedeli, e la levazione della santa croce.<sup>2</sup> Voi, come strumento<sup>3</sup> e nostro mezzo, con sollecitudine, e non con negligenza, e senza veruno timore adoperate ciò che voi potete. A questo modo sarete vero ministratore; adempirete la volontà di Dio, e il desiderio de' servi suoi, che muoiono di dolore, e non possono morire, vedendo tanta offesa del loro Creatore e tanto avvilito il sangue del Figliuolo di Dio. Non posso più. Perdonate a me, padre santissimo, la mia presunzione: scusimi l' amore e il dolore dinanzi a voi. Non dicó più. Date la vita per Cristo crocifisso: divelletate li vizii, e pian-

<sup>1</sup> Senza pregiudizio della Chiesa e della vostra coscienza. Queste erano le sole condizioni. Quanto agli interessi temporali, di fronte al gran bene della pace, il Papa non doveva tenerne conto.

<sup>2</sup> Il grande pensiero di Caterina, la crociata e la conversione degli infedeli, ritorna sempre; ma vede che nulla si farà senza il rifiorimento della virtù nella Chiesa.

<sup>3</sup> La parola ha senso assai più nobile del moderno. *Strumento* dà l' idea di costruzione. È istrumento altrui chi aduna tutti gli sforzi loro per costruire in bene.

tate le virtù: confortatevi, e non temete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Grande desiderio ho di ritrovarmi dinanzi alla Santità vostra. Molte cose v' ho a ragionare. Non son venuta, per molte occupazioni buone e utili per la Chiesa, che ci sono avute a fare.<sup>1</sup> Pace, pace per l'amore di Cristo crocifisso, e non più guerra: chè altro rimedio non ci è. Raccomandovi Annibaldo<sup>2</sup> vostro fedele servitore.

Scritta al nostro monasterio nuovo che mi concedeste, titolato Santa Maria degli Angeli.<sup>3</sup> Domandovi umilmente la vostra benedizione. E' vostri figliuoli negligenti, maestro Giovanni e frate Raimondo,<sup>4</sup> si raccomandano alla Santità vostra. Gesù Cristo crocifisso sia con voi. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Dopo il ritorno del Pontefice da Avignone a Roma per impulso della Santa, questa erasi ritirata in Siena, ove molto si adoperò, specialmente per ottenere la pace in Toscana. In questo tempo ella compose il celebre *Dialogo*. Certo il suo desiderio sarebbe stato di rivedere il Pontefice e parlare a lui nella Roma sua; ma non si mosse da Siena, e venne solo a Roma quando vi fu chiamata da Urbano VI.

<sup>2</sup> Non si sa chi fosse questo Annibaldo. Era in Roma a quel tempo un Annibaldo nipote del Cardinale Tebaldeschi.

<sup>3</sup> Vanni di Ser Vanni convertito da Caterina le donò una sua villa detta Belcaro, ed ella con facoltà del Pontefice, vi aprì un Monastero col nome di Santa Maria degli Angeli. Chiuso in seguito il monastero, la villa riprese, e tuttora conserva, il nome antico.

<sup>4</sup> Maestro Giovanni Terzo, Agostiniano e Fra Raimondo da Capua Domenicano, noti ambedue al Pontefice, appartenenti alla comitiva di Avignone. Certo uno dei due fu lo scrittore della lettera a dettatura della Santa.

COLXXI. — *A Monna Alessa.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti serva e sposa fedele al tuo Creatore; acciocchè mai non ti sciogli della verità, ma per amore della verità desideri di portare pena, sostenendo senza colpa infino alla morte. Perciocchè nelle pene, nelle fatiche, annegandovi dentro la propria volontà sensitiva, l'anima s'accosta più al suo Creatore, e fassi una volontà con lui. Bisogno c'è adunque di portare, e di perdere noi medesimi. Così saremo atte a piangere e offerire umili e continue orazioni dinanzi da Lui, per suo onore e per salute dell'anime. Perocchè noi dobbiamo essere gustatrici e mangiatrici di questo dolce e glorioso cibo.

Ma guarda, carissima figliuola, che tu non t'ingannassi: perocchè inganno sarebbe quando tu volessi mangiare alla mensa del Padre Eterno, e schifassi di mangiarlo alla mensa del Figliuolo,<sup>2</sup> in su la quale mensa ce'l conviene mangiare. Perocchè senza pena non si può avere; e nel Padre non cade pena, ma solo nel Figliuolo. E perchè senza pena non potevamo passare

<sup>1</sup> Alessa Saracini. Vedi lett. XLIX, CXIX, CXXVI.

<sup>2</sup> Cosa impossibile; avendo detto Gesù Cristo: « Nessuno va al Padre se non per me ». S. Giov. XIV, 6.



questo mare tempestoso; però questo dolce e amoroso Verbo, in cui cade la pena, si fece via,<sup>1</sup> e regola nostra, e batte la strada col sangue suo.

Adunque non dormiamo noi, serve ricomperate dal sangue di Cristo, se vogliamo essere spose fedeli; ma destianci dal sonno della negligenza,<sup>2</sup> e corriamo per questa strada di Cristo crocifisso, con spasimato e ansietato desiderio. Ora è il tempo da non dormire, perocchè vediamo il mondo in maggior necessità che fusse mai. E però io t'invito e ti comando, che tu rinnovelli il pianto e il desiderio tuo con molte orazioni per la salute di tutto quanto il mondo, e per la reformazione della santa Chiesa; che Dio per la sua bontà dia grazia al Padre nostro che compia quello ch'egli ha cominciato. Chè, secondo che m'è stato scritto da Roma, pare ch'egli cominci virilmente; però che pare che voglia attendere ad acquistare anime.<sup>3</sup> E perchè io-so il santo desiderio suo, ho speranza, se i miei peccati non lo impediscono, che tosto s'averà la pace.<sup>4</sup> Altro non dico, se non che tu gridi con voce e fede viva nel cospetto di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> S. Giov. ivi. « Io sono la via ».

<sup>2</sup> Ricorda la parabola delle dieci vergini. S. Matt. XX, 1-13.

<sup>3</sup> « E non terre, perdendo anime » (Tommaso).

<sup>4</sup> S' intende la pace coi Fiorentini, per ottener la quale la Santa si recò nel 1377 a Firenze, di dove è scritta la lettera, come hanno nel titolo antiche edizioni.

COLXXII. — *A Frate Raimondo da Capua  
dell' Ordine de' Predicatori.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguizzatore e amatore della verità; acciocchè siate vero figliuolo di Cristo crocifisso, il quale è essa Verità, e fiore odorifero nell'Ordine santo e nel corpo mistico della santa Chiesa. E così dovete essere. E non si debbe lassare nè vollere il capo indietro per le spine delle molte persecuzioni; perocchè troppo sarebbe matto colui che lassasse la rosa per timore della spina. Il mio desiderio è di vedervi virile, senza timore d'alcuna creatura. Son certa, per l'infinita bontà di Dio, che adempirà il desiderio mio.

Confortatevi, carissimo padre, nella dolce sposa di Cristo; perocchè quanto abonda più in tribulazioni e amaritudine tanto più promette la

<sup>1</sup> Vedi lett. C, CII, CIV, CCXI, CCXIX, CCXXVI. Di questa lettera, la più lunga che Caterina scrivesse al Padre dell'anima sua, e che è certamente, tra quante ne scrisse, una delle più belle, dice il Tommaseo: « Lettera che è trattato e ode e dramma. Taut'alta quanto il Paradiso di Dante; ma con più ardori d'amore ». Può questa lettera, scritta nel 1377, considerarsi come un primo abbozzo del *Dialogo*, dettato nell'anno seguente.

divina Verità di farla abondare in dolcezza e in consolazioni.<sup>1</sup> E questa sarà la dolcezza sua: la riformaione de' santi e buoni pastori, i quali sono fiori di gloria, cioè che rendono odore e gloria di virtù a Dio. Questa è la riformaione del fiore de' suoi ministri e pastori. Ma non n' ha bisogno il frutto di questa sposa d'essere riformato, perocchè non diminuisce nè guasta mai per li difetti de' ministri.<sup>2</sup> Sicchè dunque godete nell' amaritudine, poichè la Verità ci ha promesso di darci refrigerio dopo l' amaritudine . . . . E<sup>3</sup> la consolazione che io ebbi ricevendo la lettera del dolce babbo<sup>4</sup> e vostra: perocchè amaritudine ebbi per lo danno della Chiesa, e per la vostra amaritudine, la quale avevo inteso molto intrinsecamente il dì di santo Francesco;<sup>5</sup> ed ebbi allegrezza perchè mi traeste di molto pensiero. Onde, lette le lettere e inteso tutto, pregai una serva di Dio,<sup>6</sup> che offerisse lagrime e sudori di-

<sup>1</sup> È il pensiero di S. Paolo: « Son ripieno di consolazione, sono inondato di allegrezza, in mezzo a tutte le tribolazioni ». Lett. II ai Cor. VII, 4.

<sup>2</sup> Ben distingue la Santa nella Chiesa il frutto e il fiore. Il *frutto* non ha bisogno d'esser riformato: esso è la fede, colle doti essenziali che essa ha da Gesù Cristo; il *fiore* può e deve esser riformato: esso è la gloria dei buoni e santi pastori, che può esser maggiore o minore; questa maggiore o minor gloria non accresce nè diminuisce il frutto.

<sup>3</sup> Forse ha da dirsi: E tale è stata ecc.

<sup>4</sup> Il Pontefice.

<sup>5</sup> Il 4 Ottobre del 1477 la Santa era a Siena e il B. Raimondo a Roma.

<sup>6</sup> E' la medesima Santa.

nanzi da Dio per la sposa e per la infermità del babbo.<sup>1</sup>

Onde subito per divina grazia le crebbe uno desiderio e una allegrezza sopra ogni modo. E aspettando che venisse la mattina per avere la Messa, che era il dì di Maria;<sup>2</sup> e, venuta l' ora della Messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sè, vergognandosi dinanzi da Dio della sua imperfezione. E levando sè sopra di sè con ansietato desiderio, e speculando con l' occhio dell' intelletto nella Verità eterna, dimandava ine quattro petizioni, tenendo sè e il padre suo<sup>3</sup> dinanzi alla sposa della Verità.<sup>4</sup>

E prima la riformaione della santa Chiesa. Allora Dio, lassandosi costringere alle lagrime, e legare alla fune del desiderio,<sup>5</sup> diceva: « Figliuola mia dolcissima, vedi come ha lordata la faccia sua con la immondizia e con l' amor proprio, ed enfiata per superbia ed avarizia di coloro che si pascono al petto suo. Ma tolli le lagrime e lo sudore tuo, e tràle<sup>6</sup> dalla fontana della

<sup>1</sup> È noto come il Pontefice Gregorio XI fosse di carattere debole. Questa è l' *infermità* di cui qui parla la Santa, e che ella sorresse con forza divina.

<sup>2</sup> Cioè il Sabato, fino dai più remoti tempi consacrato alla Vergine.

<sup>3</sup> Il Pontefice.

<sup>4</sup> La Verità è detta sposa del genere umano, allo stesso modo che il Verbo di Dio dicesi sposo dell' umanità che ha amato fino alla morte. Questa rivelazione è narrata più diffusamente nel *Dialogo* dal cap. I al XXIII.

<sup>5</sup> Il desiderio della Santa, che lega in qualche modo Iddio è paragonato ad una fune che lo stringe.

<sup>6</sup> Cioè: traile.

divina mia carità, e lavale la faccia.<sup>1</sup> Perocchè io ti prometto che non le sarà renduto la bellezza sua col coltello, nè con crudeltà, nè con guerra, ma con la pace, e umili e continue orazioni, sudori e lagrime, gittate con ansietato desiderio de' servi miei. E così adempirò il desiderio tuo con molto sostenere;<sup>2</sup> e in neuna cosa vi mancherà la mia provvidenzia ». E poniamochè in questo si contenesse la salute di tutto quanto il mondo; nondimeno l'orazione si distendeva più in particolare, dimandando per tutto quanto il mondo.<sup>3</sup> Allora Dio mostrava con quanto amore aveva creato l'uomo; e diceva: « Or vedi che ognuno mi percuote. Vedi, figliuola, con quanti diversi e molti peccati essi mi percuotono, e specialmente col miserabile e abominevole amore proprio di loro medesimi, onde procede ogni male, col quale hanno avvelenato tutto quanto il mondo. Voi dunque, servi miei, paratevi dinanzi colle molte orazioni; e così mitigherete l'ira del divino giudizio. E sappi che neuno può escire dalle mie mani.<sup>4</sup> E però apri l'occhio dell'intelletto, e mira nella mia mano ». E, levando l'occhio, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo.

<sup>1</sup> La faccia della Chiesa lordata dai vizi dei cattivi prelati.

<sup>2</sup> « Il desiderio accompagnato con aspettazione lunga ». ( *Tommaso* ).

<sup>3</sup> La preghiera che Dio voleva dalla Santa conteneva già il desiderio della salute di tutto quanto il mondo; ma ella volle estenderla espressamente a questo fine.

<sup>4</sup> « Tu flagelli e salvi e conduci al sepolcro e risusciti, e nessuno alla mano tua può sottrarsi ». *Tobia*, XIII, 2.

E poi diceva: « Io voglio che tu sappi che neuno me ne può essere tolto; perocchè tutti stanno o per giustizia o per misericordia; sicchè tutti sono miei. E perchè sono esciti di me, amoli ineffabilmente, e farò loro misericordia col mezzo de' servi miei ». Allora, crescendo il fuoco del desiderio, stava quasi beata e dolorosa, e rendeva grazie alla divina bontà; quasi cognoscendo che Dio le avesse manifestato i difetti delle creature perchè fusse costretta a levarsi con più sollicitudine e maggiore desiderio. E in tanto crebbe il santo e amoroso fuoco, che il sudore della acqua, il quale gittava, ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere escire dal corpo suo sudore di sangue; dicendo a sè medesima: « Anima mia, tutto il tempo della vita tua hai perduto. E però sono venuti tanti mali e danni nel mondo e nella santa Chiesa, in comune e in particolare. Onde io ora voglio che tu remedisca<sup>1</sup> col sudore del sangue ». Allora quella anima, speronata<sup>2</sup> dal santo desiderio, si levava molto maggiormente, ed apriva l'occhio dell'intelletto, e speculavasi nella divina carità; onde vedeva e gustava quanto siamo tenuti e doviamo cercare la gloria e la loda del nome di Dio nella salute dell'anime.

E a questo vi chiamava e allegava<sup>3</sup> la Verità Eterna, rispondendo alla terza petizione, cioè

<sup>1</sup> Per *rimedi*. Voce antiquata, da *remedire*.

<sup>2</sup> Spronata.

<sup>3</sup> *Allegare*, più che chiamare, è quasi costringere a stare.

era la fame della vostra salute, dicendo: « Figliuola, questo voglio ch' egli cerchi con ogni sollecitudine. Ma questo non potrebbe nè egli nè tu, nè alcuno altro avere senza le molte persecuzioni; secondo che io ve le concederò. Digli: come egli desidera il mio onore nella santa Chiesa, così concèpi' amore a volere sostenere con vera pazienza. E a questo mi avvedrò ch'egli e gli altri miei servi cercheranno il mio onore in verità. E allora sarà il carissimo figliuolo, e ripose-rassi sopra il petto dell' unigenito mio Figliuolo; del quale ho fatto ponte<sup>2</sup> perchè tutti possiate giungere a gustare e ricevere il frutto delle vostre fatiche. Sapete, figliuoli, che la strada si ruppe per lo peccato e disobediencia di Adam, per siffatto modo, che neuno poteva giugnere al termine suo; e così non s' adempiva la mia verità, che l'avevo creato alla imagine e similitudine mia,<sup>3</sup> perchè egli avesse vita eterna, e partecipasse e gustasse me che sono somma ed eterna Bontà. Questa colpa germinò spine e triboli di molte tribolazioni, con uno fiume che sempre percuote l' onde sue:<sup>4</sup> e però io v' ho dato il ponte del mio Figliuolo, acciocchè, passando il fiume, non v' annegaste. Ma aprite l'occhio dell' intel-

<sup>1</sup> Per *concepisca*.

<sup>2</sup> Figura rispondente al concetto di *mediatore*. Il *ponte* fu sostituito, alla strada rotta per il peccato d' Adamo, e si rese necessario per passar sopra alla fiumana dei mali, come più sotto è espresso.

<sup>3</sup> Immagine e somiglianza che il peccato aveva offuscata.

<sup>4</sup> « Nella terra desolata » ( *Tommaso* ).

letto, e vedete che tiene <sup>1</sup> dal cielo alla terra; perocchè bene <sup>2</sup> di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fusse sufficiente a passare il fiume e darvi vita. Sicchè, esso unì l' altezza del cielo, cioè la natura divina, con la terra della vostra umanità.<sup>3</sup> Convienvi dunque tenere <sup>4</sup> per questo ponte, cercando la gloria del nome mio nella salute dell' anime, sostenendo con pena le molte fatiche, seguitando le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo. Voi sete miei lavoratori, che v' ho messi a lavorare nella vigna della santa Chiesa: perocchè io voglio fare misericordia al mondo. Ma guardate che voi non teniate di sotto;<sup>5</sup> perocchè ella non è la via della verità. Sai tu chi sono coloro che passano di sotto a questo ponte? sono gl' iniqui peccatori, per li quali io vi prego che mi preghiate, e per cui vi richieggo lagrime e sudori; perocchè giaciono nelle tenebre del peccato mortale. Costoro vanno per lo fiume, e giungono all'eterna dannazione, se già essi non tolgono il giogo mio, e pongono sopra di loro. E alquanti sono che col timore della pena si recano dalla riva, ed escono dal peccato mortale; sentono le spine delle molte tribulazioni: e però sono esciti dal fiume. Ma se essi

<sup>1</sup> Cioè: si estende.

<sup>2</sup> Particella pleonastica d' affermazione.

<sup>3</sup> Le figure qui moltiplicate esprimono bene l' impotenza dell' umanità a porre rimedio da se stessa ai suoi mali.

<sup>4</sup> Vale camminare; ed è nell' uso.

<sup>5</sup> Lasciando il ponte e camminando sotto di esso; con pericolo d' esser sommersi dalla fiumana.



non commettono negligenza, e non dormono nell'amore proprio di loro medesimi, essi s'attaccano al ponte, e cominciano a salire, amando la virtù. Ma se essi permangono nell'amore proprio e in negligenza, ogni cosa lor fa male. E non sono perseveranti; ma uno vento contrario che giunga, li fa tornare al vomito<sup>1</sup> ».

Veduto che ebbe in quanti diversi modi l'anima s'annegava ed egli si diceva: « Mira quelli che vanno per lo ponte di Cristo crocifisso ». E molti ne vedeva, che correvano senza alcuna pena, perchè non avevano 'l peso della propria volontà; e questi erano i veri figliuoli, e' quali, abbandonati loro medesimi, andavano con ansietato desiderio cercando solo l'onore di Dio e la salute dell'anime. E a' piedi dell'affetto loro (che tenevano e andavano per Cristo crocifisso, che era esso ponte) correva l'acqua di sotto; e le spine erano conculcate da' loro piei: e però non lo faceva male;<sup>2</sup> cioè, che nell'affetto loro non curavano le spine delle molte persecuzioni, ma con pazienza vera portavano la prosperità del mondo, che sono quelle crudeli spine che danno morte all'anima, che lo<sup>3</sup> possiede con disordinato amore.<sup>4</sup> Essi le spregiavano, come se fussero sta-

<sup>1</sup> Anche qui le figure accumulate esprimono il pericolo di quelli che scampano dal naufragio, cioè escono dal peccato mortale, ma solo pel timore della pena.

<sup>2</sup> Non faceva loro male.

<sup>3</sup> Cioè: il mondo.

<sup>4</sup> Cfr. la parabola del seme andato tra le spine. S. Matteo, XIII, 22; S. Luca VIII, 14.

te veleno; e neuna altra cosa attendevano <sup>1</sup> se non di dilettersi in croce con Cristo, perocchè loro obietto era egli. Altri v'erano, che andavano lentamente. E perchè andavano lenti? perchè s'avevano posto dinanzi all'occhio dell'intelletto non Cristo crocifisso, ma le consolazioni che traevano da Cristo crocifisso, le quali gli dava<sup>2</sup> amore imperfetto. E allentavano spesso nell'andare; siccome fece Pietro innanzi alla Passione, quando s'aveva posto dinanzi a sè, solo il diletto della conversazione di Cristo; e però venne meno, essendogli tolto l'obietto della consolazione.<sup>3</sup> Ma quando si fortificò, poichè ebbe perduto sè, non volse cognoscere altro nè cercare, se non Cristo crocifisso. Così questi cotali sono deboli, e allentano l'andare del santo desiderio quando si veggono levare dinanzi dalla mente loro l'obietto del diletto, e delle proprie consolazioni. Onde, giugnendo poi le punture o di tentazioni del demonio o delle creature, o di loro medesimi d'una tenerezza spirituale che hanno; vedendosi privati di quella cosa che amavano, vengono meno e indebiliscono nella via di Cristo crocifisso. Perocchè in Cristo crocifisso hanno voluto seguitare 'l Padre, e gustare la dolcezza delle molte consolazioni: perchè nel Padre non può cadere pena, ma sì nel Figliuolo. E però dicevo che seguitavano 'l

<sup>1</sup> Cioè: speravano, desideravano.

<sup>2</sup> Dava loro. « L'amore imperfetto dava loro coteste consolazioni, e in esse s'illudeva e abbassava più e più » (*Tommaso*).

<sup>3</sup> Ricorda il fatto della trasfigurazione di Gesù sul Tabor e il detto di Pietro: « Buona cosa è lo star qui ». S. Matt. XVII, 2.

Padre.<sup>1</sup> E vedevasi che non si poteva rimediare la debilezza loro se non seguitassero 'l Figliuolo. E così diceva la Verità eterna: « Io dico che neuno può venire a me se non per questo mezzo dell' unigenito mio Figliuolo;<sup>2</sup> perocchè egli è colui che v' ha fatta la via la quale dovete seguitare. Egli è Via, Verità, e Vita.<sup>3</sup> E questi che vanno per questa via, gustano e conoscono la verità, e gustano l' amore ineffabile che io gli ho mostrato nelle pene ch' egli ha sostenute per loro.<sup>4</sup> Sai bene, che se io non v' avessi amati, non v' avrei dato sì fatto ricomperatore. Ma perocchè eternalmente io v' amai, però posi e diedi all' obbrobriosa morte della croce questo unigenito mio Figliuolo; il quale, coll' obediencia sua e con la morte, consumò la disobediencia d' Adam, e la morte dell' umana generazione. E così conosco la mia verità; e conoscendo la verità, seguitano la verità: e così ricevono la vita durabile, perchè sono tenuti<sup>5</sup> per la via di Cristo crocifisso, e giunti e passati per la porta della verità, e trovansi nel mare pacifico co' veri gustatori. Sicchè vedi, figliuola mia, che essi non si possono fortificare in altro modo. Nè egli<sup>6</sup> si potrebbe

<sup>1</sup> Bene dice hanno voluto; ma la cosa è impossibile, come è stato detto di sopra, non potendosi seguitare il Padre se non si segue anche il Figliolo.

<sup>2</sup> È riportato a senso il detto di Cristo nel Vangelo di San Giovanni, XIV, 6.

<sup>3</sup> Cfr. Vang. di S. Giovanni, ivi.

<sup>4</sup> Ho mostrato agli uomini il mio amore dando il mio figlio alle pene e alla morte per loro.

<sup>5</sup> Si son tenuti.

<sup>6</sup> Può riferirsi a Fra Raimondo o all' uomo in genere.

unire con la sposa della mia Verità, nè giugnere a questa perfezione alla quale io l'ho eletto, se non per questa via. Ogni altra via è con pena e imperfetta, se non questa; perocchè pena non dà se non la propria volontà, o spirituale o temporale che sia. Onde chi non ha volontà, è privato d'ogni pena afflittiva di sè; e solo la pena intollerabile dell'offesa mia gli rimane, ordinata,<sup>1</sup> con modo, però ch'è condita col condimento della carità, la quale fa l'anima prudente, che per nessuna pena la fa scordare<sup>2</sup> dalla dolce volontà mia».

Altri v'erano che, poich' erano cominciati a salire (cioè erano coloro che cominciavano a cognoscere la colpa loro, solo per timore della pena che lor seguiva dopo la colpa, e però s'erano levati dal peccato, cioè per timore della pena, il quale timore era imperfetto); ma molti ne vedeva correre dal timore imperfetto al perfetto, e questi andavano con sollicitudine nel secondo stato e nell'ultimo. Ma molti ve n'aveva, che con negligenza si ponevano a sedere all'entrata del ponte, con questo timore servile; e tanto avevano preso per spizziconi<sup>3</sup> 'l loro cominciare, e sì tepidamente, che non aggiungendo punto di fuoco di cognoscimento di loro medesimi e della bontà di Dio in loro, si rimanevano nella loro tepidezza. Di questi cotali diceva la dolce Verità:

<sup>1</sup> Questa pena è il dolore del peccato, che nasce dall'amore. Questo dolore dev'essere ordinato, come ordinato è il vero amore di carità.

<sup>2</sup> Per *discordare*.

<sup>3</sup> Cioè: a stento, senza energia.

« Vedi, figliuola, che impossibile sarebbe che costoro, che non vanno innanzi esercitando la virtù, che non tornassero indietro. E questa è la cagione: perchè l'anima non può vivere senza amore; e quello ch' ella ama, quello si studia di più cognoscere e servire. E se non studia in cognoscere sè, dove meglio cognosce la larghezza e abbondanza della mia carità? non cognoscendo, non ama;<sup>1</sup> e non amando, non mi serve. Onde, essofatto che è privata di me, perchè non può stare senza amore, ritorna al miserabile proprio di sè medesimo.<sup>2</sup> Costoro fanno come 'l cane, che, poic' ha mangiato, vomita, e poi per la immondizia sua pone l'occhio sopra 'l vomito, e piglialo, e così immondamente si nutrica: così costoro negligenti, posti in tanta tepidezza, hanno vomitato, per timore della pena, e' fracidumi de' peccati per la santa confessione, cominciando uno poco di volere entrare per la via della verità.<sup>3</sup> Onde, non andando innanzi, conviene che tornino addietro. Vollendo l'occhio dell' intelletto al vomito di prima, sono si levati del vedere<sup>4</sup> la pena e tornati a vedere 'l diletto sensitivo; per la quale cosa hanno perduto 'l timore. E però si ripigliano il vomito, nu-

<sup>1</sup> E così la conoscenza di Dio e la conoscenza di sè è fondamento all' amore.

<sup>2</sup> Ritorna a ciò che in sè ha di più miserabile e più vile.

<sup>3</sup> In questi tali la volontà è debole, il pentimento imperfetto; mossi unicamente dal timor della pena, ricadono alla prima tentazione, perchè perdendo di vista la pena, seguono il diletto che li trae.

<sup>4</sup> Dal vedere.

triciando gli affetti e' desiderii loro delle proprie immondizie. Onde saranno molto più repressibili e degni di punizione costoro, che gli altri. Or così<sup>1</sup> sono offeso così iniquamente dalle mie creature. E però voglio, figliuoli carissimi, che non allentiate i desiderii vostri; ma crescano, nutricandovi in su la mensa del santo desiderio. Levinsi i veri servi miei, e imparino da me, Verbo, a porsi le pecorelle smarrite in su la spalla<sup>2</sup> portandoli con pena e con molte vigilie e orazioni. E così passerete per me, che so' ponte, come detto è; e sarete sposi e figliuoli della mia Verità; e io vi infonderò una sapienza, con uno lume di fede, il quale vi darà perfetto cognoscimento della verità; onde acquisterete ogni perfezione ».

E poichè alla benignità e pietà di Dio piacque di manifestare sè medesimo e le cose segrete sue (alle quali cose, padre dolcissimo, la lingua ei viene meno, e l'intelletto pare che si offuschi; tanto è assottigliato<sup>3</sup> il suo vedere), il desiderio vive spasimato, in tanto che tutte le potenzie dell'anima gridano a una<sup>4</sup> di volere lassare la terra, poichè c'è tanta imperfezione, drizzarsi e giugnere al fine suo, a gustare co' veri cittadini la somma eterna Trinità, ove si vede rendere gloria e loda a Dio; ove rilucono le virtù, la fame e lo desiderio de' veri ministri e perfetti religiosi, i quali stettero in questa vita come lucerna ar-

<sup>1</sup> « Il primo così sta per dunque » (Tommaso).

<sup>2</sup> Cfr. S. Luca, XV, 5.

<sup>3</sup> Indebolito.

<sup>4</sup> Insieme.

dente posta in sul candelabro della santa Chiesa, a rendere lume a tutto quanto il mondo.<sup>1</sup> Oimè, babbo, quanta differenza era da loro a quelli che sono al dì d'oggi! De' quali si lamentava con zelo di grande giustizia, dicendo: « Costoro hanno preso la condizione della mosca, che è tanto brutto animale, la quale ponendosi in su la cosa dolce e odorifera, non si cura, poichè ella è partita, di porsi in su le cose fastidiose e immonde. Così questi iniqui sono posti a gustare la dolcezza del sangue mio; e non si curano, poichè sono levati dalla mensa dell'altare, e da conservare e ministrare il corpo mio e gli altri sacramenti della santa Chiesa (i quali sono odoriferi pieni di dolcezza e di grande soavità, in tanto che dà<sup>2</sup> vita all'anima, che il gusta in verità, e senza esso non può vivere); essi, dico, essi non si curano di porsi in tanta immondizia, quanto pongono la mente e i corpi loro; che, non tanto ch'ella puti a me tanta iniquità, ma le dimonia hanno a schifo questo peccato tanto miserabile ».

Poichè la divina Bontà, carissimo padre, sopra le tre petizioni ebbe risposto, come detto è; rispose alla quarta petizione, che si domandava, dimandando l'adiutorio e la provvidenza di Dio, che provvedesse in alcuno, che era divenuto d'alcuna creatura,<sup>3</sup> il quale per scritto non vi posse

<sup>1</sup> Cfr. S. Matt. 14, 15.

<sup>2</sup> Si riferisce a *corpo mio*.

<sup>3</sup> Che provvedesse intorno a qualche caso avvenuto ad alcuna creatura.

contare, ma con la parola viva vel dirò; se già Dio non mi facesse tanto di grazia e di misericordia, che l'anima mia si partisse da questo miserabile corpo prima che io vi vedessi; il quale<sup>1</sup> è una legge perversa che sempre impugna contra lo spirito. E voi sapete bene ch' io dico la verità: sicchè grazia mi sarebbe a esserne privata. Dicevo, e dico, che la Verità eterna si degnò di rispondere alla quarta e all' ansietato desiderio che dimandava, dicendo: « Figliuola mia, provvidenza non mancherà mai a chi la vorrà ricevere. Ciò sono coloro che perfettamente sperano in me. Costoro sono quelli che mi chiamano in verità, non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della santissima fede. Non gusteranno me nè la provvidenza mia coloro che solamente col suono della parola mi chiameranno Signore, Signore!<sup>2</sup> perocchè io loro ( se con altra virtù non mi dimandano ) non conoscerò, e non saranno cognosciuti da me per misericordia, ma per giustizia. Sicchè io ti dico che la mia provvidenza non gli mancherà se essi spereranno in me. Ma io voglio che tu venga con questa pazienza. E me li conviene portare,<sup>3</sup> loro, e l' altre

<sup>1</sup> Il quale si riferisce a *corpo*. Si dice che il corpo è una legge ecc. e vale: nel corpo è una legge ecc. secondo San Paolo ai Romani VII, 23: « Veggo un' altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente ».

<sup>2</sup> Cfr. S. Matt. VII, 21.

<sup>3</sup> « La provvidenza di Dio, è assomigliata ne' libri sacri ad aquila che porta i suoi nati, finchè si reggano sull' ali da sè ». ( Tommaso ).



mie creature, le quali io ho creato alla imagine e similitudine mia, con tanta dolcezza d' amore». Onde, aprendo l'occhio dell' intelletto, per obedi- re al comandamento suo, nell' abisso della sua carità; allora si vedeva come egli era somma eterna bontà, e come per solo amore aveva egli creati e ricomperati del sangue del Figliuolo suo tutte le creature che hanno in sè ragione; e con questo amore medesimo dava ciò che egli dava. Tribolazione e consolazione, ogni cosa era data per amore e per provvedere alla salute dell' uomo, e non per alcuno altro fine. E diceva: « Il sangue sparto per voi vi manifesta che questo è la veri- tà. Ma essi, accecati per lo proprio amore che hanno di loro, si scandalizzano con molta impa- zienza, giudicando in male, e in loro danno e ruina e in odio, quello che io fo per amore e per loro bene, per privarli delle pene eternali, e per guadagno<sup>1</sup> dare loro vita eterna. Perchè dunque si lagnano di me, e odiano quello che debbono avere in reverenzia<sup>2</sup> e vogliono giudicare gli oc- culti miei giudizi, i quali sono tutti diritti? ma essi fanno come lo cieco che col tatto della mano, e alcuna volta col sapore del gusto e alcuna volta col suono della voce, vorrà giudicare in bene e in male, secondo il suo infermo e piccolo cognoscere; e non si vorrà attenere a colui che ha lume; ma, come matto, vuole andare col sentimento<sup>2</sup> della

<sup>1</sup> Per frutto. Giudicano esser a loro dannoso ciò che io fac- cio per loro bene e che loro frutterà la vita eterna.

<sup>2</sup> Con ciò che sente la mano.

mano, che è ingannata nel suo toccare, perocchè non ha lume in discernere il colore. E così il gusto s'inganna, perchè non vede l'animale immondo che si pone in sul cibo. L'orecchia è ingannata nel diletto del suono, e perchè non vede colui che canta, il quale con quello suono, non guardandosi da lui per lo diletto, gli può dare la morte. Così fanno costoro, quasi come accecati; e, perduto il lume della ragione, toccando colla mano del sentimento sensitivo i diletti del mondo, gli paiono buoni.<sup>1</sup>

Ma perchè egli non vede, non s'aguarda<sup>2</sup> che egli è uno panno amisciato<sup>3</sup> di molte spine e di molta miseria di grandi affanni; in tanto che 'l cuore che lo possiede, è incomportabile a sè medesimo. Così la bocca<sup>4</sup> del desiderio, che disordinatamente l'ama, gli paiono dolci e soavi<sup>5</sup> a prenderli; e v'è su l'animale immondo di molti peccati mortali, che fanno immonda l'anima. Ondè, se egli non va col lume della fede a purificarla<sup>6</sup> nel sangue, n'ha morte eternale. L'udire è l'amore proprio di sè, che gli fa un dolce suono, perchè l'anima corre dietro all'amore della propria sensualità; ma perchè non vede, è ingan-

<sup>1</sup> Inganno frequente in chi si lascia guidare dalle sensibili apparenze e non giudica secondo ragione.

<sup>2</sup> Non s'accorge.

<sup>3</sup> Panno irto di spine, in opposizione al panno morbido, che veste senza pena la persona.

<sup>4</sup> Alla bocca.

<sup>5</sup> Concorda con *diletto del mondo*.

<sup>6</sup> Cioè: l'anima.

nata dal suono, e trovasi menato nella fossa,<sup>1</sup> legato col legame della colpa nelle mani de' nemici suoi. Perocchè, come accecati del proprio amore, e con la fidanza che hanno posta nel loro proprio amore e sapere, non s'attengono a me, che son via e guida loro, e son vita e lume; e chi va per me, non può essere ingannato nè andare per la tenebra.<sup>2</sup> Non si fidano di me, che non voglio altro che la loro santificazione; e loro do e permetto ogni cosa per amore. E sempre si scandalizzauo in me; e io con pazienza gli porto e gli sostengo, perchè io gli amai senza essere amato da loro. E essi sempre mi perseguitano con molta impazienza, odio e mormorazioni, e con molta infidelità; e vogliansi ponere a investigare, secondo il loro parere e vedere cieco, gli occulti miei giudizi, e' quali sono tutti fatti giustamente e per amore. E non cognoscono ancora loro medesimi; e però veggono falsamente. Perocchè chi non cognosce sè medesimo, non può conoscere me, nè le giustizie mie, in verità. Vuoi, figliuola, ti mostri quanto il mondo è ingannato de' misteri miei? Or apri l'occhio dell' intelletto, e ragguarda in me ». E mirando<sup>3</sup> con ansietato desiderio, dimostrava la dannazione di colui, per cui era addivenuto il caso e di cui era pregato; dicendo: « Io voglio che tu sappi che per camparlo dall' eterna dannazione, nella

<sup>1</sup> L' anima è ingannata, e l' uomo trovasi legato ecc.

<sup>2</sup> Vang. di S. Giov. VIII, 12.

<sup>3</sup> Mirandolo.

quale tu vedi ch'egli era, io gli permisi questo caso, acciocchè col sangue suo nel sangue mio avesse vita; perocchè non avevo dimenticato la riverenza e amore che aveva alla mia dolcissima madre Maria.<sup>1</sup> Sicchè dunque per misericordia gli ho fatto quello che gl'ignoranti tengono in crudeltà.<sup>2</sup> E tutto quello loro addiviene per l'amore proprio di loro, il quale gli ha tolto il lume: e però non conoscono la verità. Ma se essi si volessero levare la nuvola, la conoscerrebbero e amerebbero; e così avrebbero ogni cosa in riverenza; e nel tempo della ricolta ricorrebbero il frutto. Ma in tutto, e in questo e in ogni altra cosa, figliuoli miei, adempirò il desiderio vostro, con molto sostenere;<sup>3</sup> e la mia provvidenzia sarà presso di loro, poco e assai, secondo la misura che essi si confideranno in me. E ciò che io provvederò più che la misura loro non tiene, il farò per adempire 'l desiderio de' servi miei che per loro mi pregano. Perocchè io non sono dispregiatore di coloro che umilmente m'addimandano o per loro o per altrui. E però io t'invito a chiedere misericordia a me per loro e per tutto quanto il mondo. Concepite, figliuoli, e par-

<sup>1</sup> Allude ad un fatto da noi non conosciuto, di un condannato liberato dalla morte eterna. Il Tommaseo dice: forse il Perugino, cioè Niccola di Tuldo di cui Caterina scrisse in altra lettera al P. Raimondo (lett. CCLXXIII) ma di costui non si dice espressamente che avesse riverenza ed amore alla Vergine Maria.

<sup>2</sup> Tengono per crudeltà.

<sup>3</sup> È attribuito a Dio e significa pazientare, tollerare, indugiare a punire ecc.

torite il figliuolo dell' umana generazione, con odio e dispiacimento del peccato, e con affocato e spasimato amore ».

O carissimo e dolcissimo padre, allora, vedendo e udendo<sup>1</sup> tanto dalla dolce prima Verità, l' cuore per mezzo pareva che si partisse. Io muoio e non posso morire. Abbiate compassione della miserabile figlinola, che vive in tanto stento per tanta offesa di Dio, e non ha con cui sfogarsi; se non che lo Spirito Santo m' ha provveduto dentro da me con la clemenzia sua, e di fuore m' ha provveduto di passarmi con lo scrivere. Confortianci tutti in Cristo dolce Gesù e le pene ci sieno refrigerio; e accettiamo con grande sollecitudine il dolce invitare, e senza negligenzia. Padre dolce, rallegratevi, poichè tanto dolcemente sete chiamato; e sostenete con grande allegrezza e pazienza, e senza pena affliggitiva, se volete essere sposo della Verità, e consolare in voi l' anima mia. Perochè in altro modo non potreste avere la grazia, e me terreste in grande amaritudine. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi seguitatore e amatore della verità. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Benedicete Frate Matteo<sup>2</sup> in Cristo dolce Gesù. Questa lettera, e un' altra ch' io vi mandai,

<sup>1</sup> Vedendo e udendo tutto questo.

<sup>2</sup> Fra Matteo Tolomei domenicano, a cui sono scritte le lettere XCIV e CLXIX. Vedi *Drane* pag. 501, e Lett. CXX, n. 1, pag. 274.

ho scritte di mia mano in su l' Isola della Rocca,<sup>1</sup> con molti sospiri e abbondanza di lagrime; in tanto che l' occhio, vedendo, non vedeva; ma piena di ammirazione ero di me medesima, e della bontà di Dio, considerando la sua misericordia verso le creature che hanno in loro ragione, e la sua Provvidenza; la quale abbondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata della consolazione, la quale per mia ignoranza io non cognobbi,<sup>2</sup> m' aveva dato, e provveduto con darmi l' attitudine dello scrivere;<sup>3</sup> acciocchè discendendo dall' altezza, avessi un poco con chi sfogare 'l cuore, perchè non scoppiasse. Non volendomi trarre ancora di questa tenebrosa vita; per ammirabile modo me la fermò<sup>4</sup> nella mente mia, siccome fa il maestro al fanciullo, che gli dà lo esempio. Onde, subito che fuste partito da me col glorioso evangelista Joanni e Tommaso di Aquino,<sup>5</sup> così dormendo cominciai ad imparare. Perdonatemi del troppo scrivere, perocchè le mani e la lingua s' accordano col cuore. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Della Rocca dei Salimbeni. V. lett. CXIX, nota I, p. 268.

<sup>2</sup> Essendo io priva per mia ignoranza, di tale consolazione, di sapere scrivere. Era infatti *illetterata*.

<sup>3</sup> Qui la Santa attesta da se stessa d' aver miracolosamente ottenuto la grazia di potere scrivere, mentre assai prima aveva appreso nello stesso modo a leggere. Vedi Drane pag. 504.

<sup>4</sup> Mi fermò tale abitudine.

<sup>5</sup> Nella visione descritta la Santa aveva avuto presente il suo padre spirituale, S. Giovanni Evangelista e S. Tommaso d' Aquino.

---

CCLXXIII. — *A Frate Raimondo da Capua  
dell' Ordine de' Predicatori.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo padre e Figliuolo mio caro in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi raccomandandomivi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi affocato e annegato in esso dolcissimo sangue suo, il quale sangue è intriso con fuoco dell' ardentissima carità sua. Questo desidera l'anima mia, cioè di vedervi in esso sangue, voi, e Nanni ed Giacomo, figliuolo.<sup>2</sup> Io non veggo altro remedio, onde veniamo a quelle virtù principali, le quali sono necessarie a noi. Dolcissimo padre, l'anima vostra, la quale mi s'è fatta cibo ( e non passa punto di tempo, che io non prenda questo cibo alla mensa

<sup>1</sup> Vedi lett. C, CII, CIV, CCXI, CCXIX, CCXXVI, CCLXXII. Intorno al fatto del giovane perugino Niccolò di Tuldo vedi *Drane* pag. 287 e segg. La data del fatto è incerta, ma si può congetturare che avvenisse poco dopo il giugno del 1374. Di questa lettera dice il Tommaseo che « vale un dramma e di per sè basterebbe a onorare uno scrittore grande e a rendere credibili i meravigliosi effetti che di questa donna si narrano ».

<sup>2</sup> Forse Fra Giovanni di Gabriele Piccolomini discepolo della Santa, morto il 20 Agosto 1410, detto Beato dagli storici dell' Ordine. Iacomo, forse Giacomo Tolomei, convertito dalla Santa e divenuto suo fervente discepolo. Vedi *Drane* pag. 152, 153.

del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore), dico, non perverrebbe alla virtù piccola della vera umiltà, se non fuste annegato nel sangue. La quale virtù nascerà dall'odio, e l'odio dall'amore.<sup>1</sup> E così nasce l'anima con perfettissima purità, come il ferro esce purificato dalla fornace.

Voglio dunque che vi serriate nel costato aperto del Figliuolo di Dio, il quale è una bottiga aperta, piena d'odore; in tanto che il peccato vi diventa odorifero.<sup>2</sup> Ivi la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue. Ivi si vede ed è manifestato il secreto del cuore del Figliuolo di Dio. Oh botte spillata, la quale dá bere ed inebri ogni innamorato desiderio, e dá letizia ed illumini ogni intendimento, e riempi ogni memoria, che ivi s'affatica; in tanto che altro non può ritenere, nè altro intendere, nè altro amare, se non questo dolce e buono Gesù! Sangue e fuoco, inestimabile amore! poichè l'anima mia sarà beata di vedervi così annegati; io voglio che facciate come colui che attigne l'acqua colla secchia, il quale la versa sopra alcuna altra cosa; e così voi versate l'acqua del santo desiderio sopra il capo de' fratelli vostri, che sono membri nostri, ligati nel corpo della dolce Sposa. E guardate, che per illusione di dimonia (le quali so che

<sup>1</sup> « L' odio delle proprie imperfezioni, le quali non si riconoscono senza l' amore del bene perfetto » ( *Tommaseo* ).

<sup>2</sup> Il peccato perde la sua natura e diventa un mezzo per procurarci la bassa stima di noi e accrescere la nostra umiltà.



v'hanno dato impaccio, e daranno), o per detto d'alcuna creatura, voi non vi tiriate mai addietro; ma sempre perseverate ogni otta che vedeste la cosa più fredda,<sup>1</sup> infino che vediamo spargere il sangue con dolci e amorosi desiderii.

Su, su, padre mio dolceissimo! e non dormiamo più. Perochè io odo novelle, che io non voglio più nè letto, nè stati.<sup>2</sup> Io ho cominciato già a ricevere uno capo nelle mani mie, il quale mi fu di tanta dolcezza, che 'l cuore nol può pensare, nè lingua parlare, nè l'occhio vedere, nè l'orecchie udire. Andò il desiderio di Dio tra gli altri misterii fatti innanzi;<sup>3</sup> i quali io non dico, chè troppo sarebbe lungo. Andai a visitare colui che sapete: onde egli ricevette tanto conforto e consolazione, che si confessò, e disposesi molto bene. E fecemisi promettere per l'amore di Dio, che, quando fusse il tempo della giustizia, io fussi con lui. E così promisi e feci. Poi la mattina innanzi la campana andai a lui; e ricevette grande consolazione. Menailo a udire la Messa; e ricevette la santa Comunione, la quale mai più aveva ricevuta. Era quella volontà accordata e sottoposta alla volontà di Dio: e solo v'era rimasto uno timore di non essere forte in su quello

---

<sup>1</sup> Ogni ora che vedeste contrarietà, ostinazione, freddezza ecc, perseverate nell'orazione e nel ben fare. Così fece la Santa nel fatto che sta per narrare, e vinse ogni contrarietà.

<sup>2</sup> Nè riposo, nè cure di grandezze mondane.

<sup>3</sup> Forse significa che la volontà di Dio fu compiuta mirabilmente in lei, e nel condannato di cui parlerà.

punto.<sup>1</sup> Ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò,<sup>2</sup> creandogli tanto affetto ed amore nel desiderio di Dio,<sup>3</sup> che non sapeva stare senza lui, dicendo: « Sta meco, e non mi abbandona. E così non starò altro che bene; e muoio contento ». E teneva il capo suo in sul petto mio. Io allora sentiva uno giubilo e uno odore del sangue suo; e non era senza l'odore del mio, il quale io desidero di spandere per lo dolce sposo Gesù. E crescendo il desiderio nell'anima mia, e sentendo il timore suo, dissi: « Confortati, fratello mio dolce; perocchè tosto giungeremo alle nozze. Tu v'anderai bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Gesù,<sup>4</sup> il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria. E io t'aspetto al luogo della giustizia ». Or pensate, padre e figliuolo, che il cuore suo perdette allora ogni timore, e la faccia sua si trasmutò di tristizia in letizia; e godeva, esultava, e diceva: « Onde mi viene tanta grazia, che la dolcezza dell'anima mia m'aspetterà al luogo santo della giustizia? » Vedete che era giunto a tanto lume, che chiamava il luogo della giustizia santo! E diceva: « Io anderò tutto gioioso e forte; e parrammi mille anni che io ne venga, pensando che voi m'aspet-

<sup>1</sup> Anche Dante:

. . . . . in su quel punto,  
che la verace via abbandonai.

Inf. I, 11 - 12.

<sup>2</sup> Dandogli coraggio sopra la sua stessa speranza.

<sup>3</sup> « Non solo era amore di Dio, ma amore desideroso della morte, come sacrificio di espiazione » (Tommaso).

<sup>4</sup> S' intende: sulla bocca e nel cuore.

tiate ine ». E diceva parole tanto dolci, che è da scoppiare, della bontà di Dio.

Aspettailo dunque al luogo della giustizia; e aspettai ivi con continua orazione e presenza di Maria e di Catarina vergine e martire. Ma prima che io' giugnessi a lei,<sup>2</sup> io mi posi giù, e distesi il collo in sul ceppo; ma non vi venne, che io avessi pieno l' affetto di me.<sup>3</sup> Ivi su, pregai, e costrinsi,<sup>4</sup> e dissi: *Maria!* che io voleva questa grazia, che in su quello punto gli desse uno lume e una pace di cuore, e poi il vedessi tornare al fine suo. Empissi allora l' anima mia tanto, che, essendo ivi moltitudine del popolo, non poteva vedere creatura, per la dolce promessa<sup>5</sup> fatta a me.

Poi egli giunse, come uno agnello mansueto; e vedendomi, cominciò a ridere; e volse che io gli facesse il segno della croce. E ricevuto il segno, dissi io: « Giuso! alle nozze, fratello mio dolce! chè tosto sarai alla vita durabile ». Posesi giù con grande mansuetudine; e io gli distesi il collo, e chinámi giù, e rammentáili il sangue dell' Agnello. La bocca sua non diceva se non, Gesù, e, Catarina. E, cosí dicendo, ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, e dicendo: « Io voglio<sup>6</sup> ».

<sup>1</sup> Qui dev' essere errato e deve dirsi: *egli giungesse*.

<sup>2</sup> *A lei cioè: alla giustizia*.

<sup>3</sup> Il senso è oscuro, se non è errato. Forse intende: non fui degna di morire, avendo io pieno l' affetto di me stessa.

<sup>4</sup> Costruzione irregolare: Pregai e costrinsi Maria, e dissi che volevo questa grazia.

<sup>5</sup> Per la promessa avuta della sua salute io era così rapita, che non udiva nessuno.

<sup>6</sup> Esprimendo, in luogo di lui, la fermezza del volere.

Allora si vedeva Dio-e-Uomo, come si vedesse la chiarezza del sole; e stava aperto,<sup>1</sup> e riceveva il sangue; nel sangue suo uno fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia; riceveva nel fuoco della divina sua carità.<sup>2</sup> Poichè ebbe ricevuto il sangue e il desiderio suo, ed egli ricevette l'anima sua, la quale mise nella bottiga aperta del costato suo, pieno di misericordia; manifestando la prima Verità, che per sola grazia e misericordia egli il riceveva, e non per veruna altra operazione. O quanto era dolce e inestimabile a vedere la bontà di Dio! con quanta dolcezza e amore aspettava quella anima partita dal corpo! voltò l'occhio della misericordia verso di lei, quando venne a intrare dentro nel costato bagnato nel sangue suo, il quale valeva per lo sangue del Figliuolo di Dio.<sup>3</sup> Così ricevuto<sup>4</sup> da Dio per potenza, (potente a poterlo fare); e il Figliuolo, sapienza Verbo incarnato, gli donò, e fecegli partecipare, il crociato amore, col quale egli<sup>5</sup> ricevette la penosa e obbrobriosa morte, per l'obediencia che egli osservò del Padre in utilità dell'umana natura e

<sup>1</sup> Aveva il costato aperto.

<sup>2</sup> « Accoglieva nel seno e nel sangue proprio e nell'amoroso ardore di quel sangue, il sangue del condannato e l'amoroso ardore del suo desiderio » ( *Tommaseo* ).

<sup>3</sup> Costruzione irregolare. Quando il condannato, bagnato del proprio sangue, il quale valeva (aveva valore) per il sangue del Figliolo di Dio, venne a entrare nel costato di lui.

<sup>4</sup> Fu ricevuto.

<sup>5</sup> Cioè: il Figliuolo.

generazione; e le mani dello Spirito Santo il ser-  
ravano dentro.<sup>1</sup>

Ma egli faceva uno atto dolce da trarre mille  
cuori. E non me ne maraviglio; perocchè già gu-  
stava la divina dolcezza. Volsesi come fa la spo-  
sa quando è giunta all'uscio dello sposo suo, che  
volge l'occhio e il capo a dietro, inchinando chi  
l'ha accompagnata, e con l'atto dimostra segni  
di ringraziamento.

Riposto che fu,<sup>2</sup> l'anima mia si riposò in  
pace e in quiete, in tanto odore di sangue, che  
io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che  
mi era venuto addosso, di lui.

Oimè misera miserabile! non voglio dire più.  
Rimasi nella terra con grandissima invidia. E  
parmi che la prima pietra sia già posta.<sup>3</sup> E però  
non vi maravigliate, se io non v'impongo altro  
se non di vedervi annegati nel sangue e nel fuo-  
co che versa il costato del Figliuolo di Dio. Or  
non più dunque negligenza, figliuoli miei dolceis-  
simi, poichè 'l sangue comincia a versare, e a  
ricevere la vita. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Così nella salvazione di quell'anima operarono le tre di-  
vine persone. Il Padre, che la ricevè colla sua potenza, il Fi-  
glio che colla sua sapienza le fece partecipare l'amore, e lo  
Spirito Santo, che è l'amore stesso santificatore.

<sup>2</sup> Entro il costato di Cristo, che era stato per lui non sepol-  
cro, ma principio di vita.

<sup>3</sup> « Di un nuovo edificio di redenzione, che dalla giusta giu-  
stizia degli uomini faccia apparire più grande la misericordia  
di Dio » (Tommaso).

CCLXXIV. — *A Francesco di Pipino sarto  
in Firenze, e a Monna Agnesa sua donna.*<sup>1</sup>

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati nel timore santo di Dio, perocchè senza questo timore non potreste partecipare la vita della Grazia in voi. Questo timore santo caccia ogni timore servile che fusse nell'anima, e dà sicurtà in tanto che per compire la volontà di Dio, non cura nè teme<sup>2</sup> di dispiacere agli uomini. Questo non cura rimproperio, strazio o villania; nè teme di perdere la sustanzia temporale, o eziandio la vita, purchè si vegga fare il debito suo di rendere gloria e loda al nome di Dio: perocchè egli ha levato l'occhio suo dalla terra, e hallo posto nel suo Creatore, seguitando con grande sollecitudine le vestigie di Cristo crocifisso. Tutte le operazioni sue sono dirizzate e ordinate secondo la volontà di Dio. Egli sta nella dilezione della carità con tutte le creature che hanno in loro ragione. Ogni bene, riposo, pace, quiete, esce di questo santo e dolce timore; ed ogni perfezione ne ségnita all'anima che è fondata, in verità, in esso.

<sup>1</sup> Vedilett. LI, LXXXIX, XCI, XCIII, CLXXIV, CLXXVI, CLXXIX, CXC, CCXLVIII, CCXLIX, CCLI, CCLXV.

<sup>2</sup> « *Non curare*, riguarda l'attenzione della mente, *non temere*, la disposizione dell'animo » (Tommaso).

E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondati nel detto timore santo: e così vi prego che facciate per l'amore di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

COLXXV. — *A Frate Raimondo da Capua  
dell'Ordine dei Predicatori.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato il cuore e l'affetto d'ogni amore proprio di voi; acciocchè l'amore proprio non v'impedisca che voi non siate sposo della Verità, e non vi faccia pastore timido, sicchè per timore non lasciate il zelo della santa giustizia e verso di voi<sup>2</sup> e verso de' sudditi vostri. Perocchè, in colui che sta nell'amore proprio di sè, non riluce la giustizia; nè a sè, rendendo a sè quello che è suo, cioè, rendendosi odio e dispiacimento per cognoscimento di sè; nè a Dio rende gloria, e loda al nome suo; e al suddito non dà esempio

<sup>1</sup> Vedi lett. C, CHI, CIV, CCXI, CCXIX, CCXXVI, CCLXXII CCLXXIII.

<sup>2</sup> « Renda giustizia a sè conoscendo le imperfezioni proprie e i doveri e con la coscienza del dovere l'autorità misurando » (Tommaso).

di santa e perfetta vita; e non dà la reprehensione al difettoso, nè la benivolenzia al buono, confortandolo, e navicandolo e atandolo<sup>1</sup> nell'Ordine santo. Sicchè, colui che sta nell'amore proprio, commette ingiustizia, e non fa giustizia. E però c'è bisogno di spogliarci di noi, e vestirci di Cristo crocifisso, e salire in su la navicella della santissima croce, e navigare in questo mare tempestoso senza timore. Perocchè, a chi è in su questa navicella, non gli bisogna temere di timore servile; però che la nave è fornita di qualunque cibo l'anima vuole divisare.<sup>2</sup> E venendo e' venti contrarii, che ci percotessero o ritardassero, che non potessimo così tosto adempire i nostri desiderii; non ce ne curi;<sup>3</sup> ma stiamo con fede viva, perocchè ci ha di che mangiare, e la navicella è forte sì e per siffatto modo che neuno vento è sì terribile che, percuotendola nello scoglio, che ella si rompa mai. E bene è vero che spesse volte la navicella si lassa ricoprire all'onde del mare, e fallo, non perchè noi affoghiamo, ma perchè noi cognosciamo meglio e più perfettamente il tempo pacifico dal tempestoso, e acciocchè nel tempo pacifico noi disordinatamente non ci fidiamo, e perchè noi torniamo al santo timore con umile e conti-

<sup>1</sup> Confortandolo, navigandolo, e aiutandolo. Son questi i doveri del buon superiore: *confortare* i deboli, *navigare*, condurre nella nave della religione, guidando da buon timoniere, chi non sa viaggiare da sè, e *aiutare* i bisognosi.

<sup>2</sup> Scegliere, deliberar di prendere.

<sup>3</sup> « Non ne curi a noi, come *non ce ne dolga* » (Tommaso).



nua orazione, con santo e affocato desiderio, cercando l'onore suo e la salute dell'anime in su questa navicella della croce. Per questo dunque ci permette che il dimonio, la carne, e il mondo, con le molte persecuzioni, ci ricuoprano con le tempestose onde loro. Ma se l'anima che è in su questa navicella, non sta solamente alla riva, ma gittasi nel miollo dentro nel fondo della nave,<sup>1</sup> nell'abisso del crociato e affocato amore di Cristo crocifisso; non gli farà male alcuno: ma molto più confortato e virile si leverà a volere portare pene e fatiche e rimproverii nel mondo senza colpa, avendo gustato e provato nell'onde la divina provvidenza.<sup>2</sup> Adunque, spogliato dell'amore proprio, e vestito della dottrina di Cristo crocifisso, vi prego, e voglio che intriate in questa navicella della santissima croce; e con essa navigate per questo mare tempestoso, con lume della fede viva, e con la margarita della vera e santa giustizia verso di voi e verso de' sudditi vostri. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Non solo occorre stare nella navicella della croce, ma far nostro il patire di Cristo e umilmente desiderarlo. Questo è entrare *nel miollo* e star nel fondo della nave. « Nella figura (dice il Tommaseo) vede sempre la cosa figurata ».

<sup>2</sup> Avendo veduto che la provvidenza lo ha aiutato in mezzo ai pericoli.

CCLXXVI. — *A una Meretrice in Perugia  
a petizione d' un suo fratello.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti partecipare il sangue del Figliuolo di Dio; perocchè senza il sangue non puoi avere la vita. Chi sono coloro che partecipano il sangue? coloro che vivono col santo e dolce timore di Dio. Chi teme Dio, vuole innanzi morire che offenderlo mai mortalmente. Però, figliuola mia, io piango e dogliomi <sup>1</sup> che tu, creata alla imagine e similitudine di Dio, ricomperata del prezioso sangue suo, non ragguardi la tua dignità; nè 'l grande prezzo che fu pagato per te. Ma pare che tu faccia come il porco che s' involge nel loto; così tu t' involgi nel loto della immondizia. Fatta sei serva e schiava del peccato; preso hai per signore il dimonio, a lui servi il dì e la notte.

Pénsati che il signore dà al servo suo di quello ch' egli ha. Se tu servi al dimonio, tu partecipi del suo. Or che ha 'l dimonio, figliuola mia? tenebre, tempeste, amaritudine, pena, tormenti e flagelli. Nel luogo suo ci ha pianto e stridore

<sup>1</sup> « Il piangere può essere atto esteriore o passione interna breve; il dolersi è più intimo e con riflessione, come dice la forma del verbo (Tommaso) ».

di denti, privazione della visione di Dio, nella quale visione sta la beatitudine dell' anima. Di questa beatitudine ne furono privati essi dimoni per la superbia loro; e così coloro che seguitano la volontà del dimonio, sono privati d' essa visione. Or queste sono quelle pene intollerabili che sono date all' Anima che va dietro all' iniquità de' peccati mortali. Non è lingua sufficiente a poterlo narrare.

Oimè, oimè che a pensare che tu abbia perduta la memoria del tuo Creatore, e che tu non vedi che tu se' fatta come il membro che è tagliato dal corpo, che, essendo tagliato, subito si secca: e così tu essendo tagliata e divisa da Cristo per lo peccato mortale, se' fatta come 'l legno arido e secco, senza neuno frutto. In questa vita cominci l' arra dell' inferno. Or non pensi tu, figliuola, quanta è la servitudine tua, e quanto ella è misera miserabile? che in questa vita hai l' inferno, e hai la conversazione delle dimonia orribili. Esci, esci di questa pericolosa servitudine e tenebre, nella quale tu se' condotta.

Oimè, se mai tu non 'l facessi per amore di Dio, almeno per la vergogna e confusione del mondo il doveresti fare. Or non vedi tu che tu se' colei che ti dá nelle mani degli uomini a fare strazio, scherni, e scempio delle carni tue? or non vedi tu che tu se' amata e ami d' uno amore mercenario che ti dà morte? Che tanto ami o se' amata, quanto ne traggono, o che tu ne trai diletto o utilità? Tratto da sè il diletto o 'l dono, è

tratto da sè l'amore;<sup>1</sup> però che non è fondato in Dio, ma è fondato nel Dimonio.

Pénsati, figliuola, che tu hai a morire, e non sai quando. Però disse il nostro dolce Salvatore: « State apparecchiati, chè voi non sapete nè 'l dì nè l'ora che voi sarete richiesti<sup>2</sup> ». E santo Giovanni dice: « Egli ha già posta la seure alla radice dell' arbore. Non è se non a tagliare<sup>3</sup> ». Pensa che se ora il sommo Giudice ti richiede, tu se' trovata nelle mani delle dimonia e in stato di dannazione. Comparire ti conviene, e non hai chi risponda per te;<sup>4</sup> chè coloro che possono rispondere, aiutarti e sovvenirti (ciò sono le virtù), tu non l'hai. Ma bene hai quelli amici che ti condannaranno dinanzi al Giudice vero; ciò sono 'l mondo, il dimonio e la carne, cui tu hai servito con tanta sollicitudine. Essi t' accusano, manifestando con grande tua confusione e vergogna le offese che tu hai fatte a Dio; condannanti alla morte eternale, ménanti alla loro compagnia, dove ha fuoco ardente, puzza di solfo, stridore di denti, freddo, caldo, e il vermine della coscienza che sempre 'l rimorde<sup>5</sup> e riprendelo, perchè si vede per suo difetto essere privato della visione di Dio, ed essere degno della visione delle dimonia.

<sup>1</sup> Non è amore che duri, se non dura il diletto o il dono.

<sup>2</sup> S. Luc. XII, 40.

<sup>3</sup> Parole di S. Giovanni Battista. S. Matt. III, 10, S. Luca, III, 9.

<sup>4</sup> Tu sola, coi vizi tuoi, puoi rispondere; gli amici tuoi, il demonio, il mondo, la carne ti saranno i più fieri nemici.

<sup>5</sup> Cioè: il dannato.

Or questo è 'l merito che tu hai del servizio e della fatica che tu hai durata per servire al mondo, al dimonio e alla carne: eziandio in questa vita cominci a gustare l' Infèrno. Adunque, poichè tu vedi che ti fanno degna di tanto male, e privanti di tanto bene; fátti una santa forza e violenza a te medesima; lévati da tanta miseria e fracidume; ricorri al tuo Creatore, che ti riceverà, purchè tu voglia lassare il peccato mortale e ritornare allo stato della Grazia. Io ti dico, dolcissima figliuola mia, che se tu vomicherai<sup>1</sup> il fracidume del peccato per la santa confessione, con proponimento di non cader più nè ritornare al vomito; dice la dolce benignità di Dio: « Io ti prometto che non mi ricorderò che tu mi offendessi mai<sup>2</sup> ». E veramente così è: che colui che punisce per contrizione e dispiacimento il peccato suo, Dio none 'l vuole punire nell' altra vita.

Non ti paia faticoso. Ricorri a quella dolce Maria che è madre di pietà e di misericordia. Ella ti menerà dinanzi alla presenza del figliuolo suo, mostrandogli per te il petto con che ella il lattò, inchinandolo a farti misericordia. Tu, come figliuola e serva ricomperata di sangue, entra allora nelle piaghe del figliuolo di Dio; dove troverai tanto fuoco di ineffabile carità, che consumerà e arderà tutte le miserie e' difetti tuoi. Vederai che t'ha fatto bagno di sangue per lavarti dalla lebbra del peccato mortale, e della sua im-

<sup>1</sup> Vomiterai.

<sup>2</sup> Epistola agli Ebrei, X, 17.

mondizia, nella quale tanto tempo se' stata. Non ti schiferà il dolce Dio tuo.

Accompagnati e impara da quella dolce e innamorata Maddalena, che, subito ch'ella ebbe veduto il male e'l difetto suo, e vide sè nello stato della dannazione, e subitamente si leva con grandissimo odio dell'offesa di Dio e amore della virtù, va cercando per potere trovare misericordia. Vede bene che non la può trovare altrove che in Cristo dolce Gesù, e però ella se ne va a lui; e non mira nè a onore nè a vituperio, ma umilmente se gli getta a' piei. Ine per amore, dolore e amaritudine, con perfetta umiltà riceve la remissione de' peccati suoi. Ella merita d'udire quella dolce parola: « Maria, v'è in pace, e non peccare più<sup>1</sup> ». Or così f'è tu figliuola mia dolcissima; ricorri a lui. Guarda quello atto umile di Maddalena che si pone a' piei, manifestando l'affetto suo, che ella si moveva con contrizione di cuore; e non si reputa degna d'andare dinanzi alla faccia del Maestro suo. Così tu, esci col cuore, coll'affetto e col corpo, e non dormire più, però che tu non hai tempo. Daechè tu non hai tempo, non aspettare il tempo.

Rispondi a Cristo crocifisso che ti chiama con umile voce; corri dietro all'odore dell'unguento suo. Bagnati nel Sangue di Cristo crocifisso; chè a questo modo parteciperai il Sangue. Così desidera l'anima mia di vederti partecipare

<sup>1</sup> Riporta come dette alla Maddalena le parole del Vangelo di S. Giovanni VIII, 11 dette da Gesù Cristo all'adultera.

il Sangue, e che tu sia membro legato per grazia nel tuo capo Cristo crocifisso.

E se tu mi dicessi: « il non avere di che vivere mi ritrae; » e io ti dico che Dio ti provvederà. Ed anco ho sentito dal tuo fratello carnale che ti vuole ajutare in ciò che bisogna. Non volere adunque aspettare il divino giudizio,<sup>1</sup> il quale caderebbe sopra di te, se questo non facessi.

Non volere più essere membro del diavolo che, come laccio suo, ti se' posta a pigliare le creature. Non basta assai 'l male che tu fai per te; pènsati di quanti se' cagione tu di fare andare all' Inferno.

Non dico più. Ama Cristo crocifisso; e pensa che tu devi morire, e non sai quando. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce madre.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> « Giusto giudizio dalle stelle caggia  
Sovra il tuo sangue. . . »

Dante, Purg. VI, 100, 101.

<sup>2</sup> « A lettera insolita, insolito commiato. Forse la fama sparsasi in Perugia della generosa pietà dimostrata da Caterina al Perugino condannato alla morte, avrà consigliato il fratello di questa infelice a rivolgersi a lei » ( *Tommaseo* ).

CCLXXVII. — *A Monna Alessa, essendo la Santa a Fiorenza.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti, te e l'altre, spose e serve fedeli a Cristo crocifisso, acciocchè sempre rinnoviate il pianto per onore di Dio, e per salute dell'anime, e per la reformazione della santa Chiesa. Ora è il tempo che voi vi serriate dentro nel cognoscimento di voi, e con continua vigilia e orazione, acciocchè 'l sole tosto si levi, poichè l'aurora è cominciata a venire.<sup>2</sup> L'aurora è venuta, perocchè la tenebra che c'era de' molti peccati mortali, i quali si commettevano per l'offizio che si diceva e s'ndiva pubblicamente,<sup>3</sup> è levata via, a male grado di chi l'ha voluto impedire; e tiensi<sup>4</sup> lo interdetto. Grazia, grazia sia al nostro dolce Salvatore che non è spregiatore dell'orazione umile, nè delle lagrime e affocati desiderii de' servi suoi. Poi, dunque, che non è spregiatore, anco gli accetta; io v'invito a pregare, e a fare pre-

<sup>1</sup> Vedi lett. XLIX, CXIX, CXXVI, CCLXXI.

<sup>2</sup> Intendi l'aurora della desiderata pace tra i Fiorentini e il Pontefice.

<sup>3</sup> Nonostante l'interdetto papale.

<sup>4</sup> Cioè: si osserva.



gare la divina Bontà che tosto ci mandi la pace; acciocchè Dio sia gloriato, e levisi tanto male, e noi ci troviamo insieme a narrare le ammirabili cose di Dio.

Suso! E non dormite più: destatevi tutti dal sonno della negligenza. Fate fare speciale orazione a cotesti Monasteri; e dite alla Priora nostra che faccia fare a tutte coteste figliuole speciale orazione per la pace, sicchè Dio ci faccia misericordia, e non si torni senz'essa.<sup>1</sup> E per me, misera sua figliuola, che Dio mi dia grazia che io sia sempre amatrice e annunziatrice della verità, e per essa verità io muoia. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXXVIII. — *A Monna Bartolomea di Domenico,  
in Roma*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue

<sup>1</sup> Cioè: io non torni a Siena senza che sia fatta la pace. E veramente la pace fu fatta in quell' anno 1378, presente Caterina, che il 18 luglio vide il messaggio del Papa portare a Firenze il ramo d'olivo.

<sup>2</sup> Discepola della Santa, andata pellegrina a Roma per acquistare il *Perdono*.

suo; con desiderio di vedervi buona e vera pellegrina, e tenere 'l modo che tiene il vero pellegrino e viandante in questa vita. E perchè corriamo in verso il termine della morte, voglio che virilmente facciate come il pellegrino che è savio; e che non ragguarda mai nè a fatica nè a dilette che nella via trovasse, ma ragguarda pure al termine e fine, colà dove vuole giugnere. Così noi viandanti non ci dobbiamo vollere nè alle tribolazioni nè alle ingiurie nè agli obbrobri che ci fussero detti o fatti in questa vita. Non vi vollete per impazienza; ma con vera e santa pazienza; come persona che non ha a stare qui. Dico che nè anco non dobbiamo a' dilette nè a consolazione vollere per appetito o diletto disordinato;<sup>1</sup> ma dobbiamo virilmente trapassare, e non restarsi per diletto in essi.

E convienci avere in questo camino il bastone in mano, sì che ci possiamo difendere dagli animali bruti e nimici nostri. Questo, Madre e Figliuola mia carissima, sia il bastone della santissima croce. Nel quale bastone troverete l' agnello svenato consumato d' amore; il quale ci difende dal nimico della nostra sensualità. Perchè l' anima, ragguardando tanto fuoco d' amore, mortifica e uccide le sue perverse volontà. Dico che ci difende dagli animali, cioè dalle cogitazioni del demonio, e dalle false lusinghe del mondo, e dall' amore disordinato de' figliuoli e d' ogni

<sup>1</sup> « Nè desiderarli, se non s' abbiano, nè se vengono, dilettarvici fuori d' ordine » ( *Tommaso* ).

creatura. O quanto è dolce questo glorioso legno, dove l'anima s'appoggia; e fàlla correre e giugnere al termine suo.<sup>1</sup> Il termine e fine nostro è vita eterna. Questo obietto voglio che vi poniate innanzi agli occhi della mente vostra; e così sarete pellegrina vera, e giugnerete a porto di salute.

Bagnatevi, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; andate leccando il sangue di Cristo crocifisso per cotesti Perdoni;<sup>2</sup> chè altro non fa la creatura quando va per li Perdoni, se non che ricogliendo<sup>3</sup> il sangue; però che 'l perdono ci è dato per lo sangue dell'Agnello immacolato. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

---

CCLXXIX. — *A Misser Ristoro Canigiani.*<sup>4</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima ca-

<sup>1</sup> Si noti come la frase con quei tre sdruccioli esprima bene la velocità della corsa.

<sup>2</sup> *Perdono* si dice tanto del luogo ove si va in pellegrinaggio in certe ricorrenze per acquistare indulgenza, quanto della ricorrenza stessa.

<sup>3</sup> Non fa che raccogliere.

<sup>4</sup> Vedi lett. CCLVIII e CCLXVI.

rità. La quale carità è madre e nutrice di tutte quante le virtù; fa l'uomo costante e perseverante nelle virtù, in tanto che nè dimonio nè creatura nel può separare, se egli non vuole. Ella è di tanta dolcezza, che in lei non cade veruna amaritudine che affligga l'anima; ma genera un' amaritudine dolce, che ingrassa l'anima in uno vero cognoscimento di sè, dove ella conosce le colpe sue passate e presenti, commesse contra il suo Creatore. Per lo quale cognoscimento ha amaritudine, dolendosi d'aver offeso tanto sommo ed eterno Bene, e d'aver lordata la faccia e bellezza dell'anima sua; la quale fu lavata nel sangue dell'umile e immacolato Agnello. Nel qual sangue conosce il fuoco e l'abisso della sua carità; per lo quale cognoscimento l'anima viene ad amare, chè in altro modo non vi verrebbe.<sup>1</sup> Però che tanto ama la creatura il suo creatore, quanto ragguarda sè essere amato da lui. Onde tutta la freddezza del cuore nostro non procede da altro, se non perchè noi non ragguardiamo quanto noi siamo amati da Dio;<sup>2</sup> e perchè non ci vediamo: perchè la nuvola del proprio amore ha offuscato l'occhio dell'intelletto, dove sta la pupilla del lume della santissima Fede.

Con questo lume veniamo a perfettissima carità di Dio. E con questo veniamo alla carità del prossimo nostro. Però che l'anima che ama

<sup>1</sup> È dottrina costante della Santa che l'anima giunge all'amore per la via del conoscimento.

<sup>2</sup> Così si prova che ogni peccato ha in qualche modo la sua radice nell'ignoranza.

il suo Creatore, vuole amare quello che egli molto ama: e però vedendo che egli molto ama la creatura, è costretta dal fuoco della sua carità ad amarla e servirla con grande diligenza e sollecitudine. E quella utilità che non può fare a Dio, perchè non ha bisogno di noi, la vuol fare a lei, ministrandole di quelle grazie e doni, che ha ricevuti da Dio in sè spirituali e temporali. E ciò che le ministra fa con spirituale intenzione; però che la carità schietta e liberale<sup>1</sup> non cerca le cose sue,<sup>2</sup> perchè non ama sè, nè il Creatore, nè le creature per sè, ma ogni cosa ama per Dio.

La carità non è finta nè doppia, che ella mostri una di fuore, e un' altra porti di dentro. Ella è umile, e non superba; anco, l' umiltà nutrica la carità nell' anima. Ella non è infedele, ma fedele; che fedelmente serve Dio, e il prossimo suo, sperando in lui, e non in sè. Ella non è imprudente; e però adopera tutte le cose con gran prudenzia. Ella è giusta, che ad ognuno rende il debito suo: a Dio rende gloria, e loda al nome suo con le sante virtù; e al prossimo la benivolenza, e a sè rende odio della colpa commessa, e dispiacimento alla propria fragilità. Ella è forte: che nè l' avversità la può indebilire per impazienza, nè la prosperità per disordinata allegrezza. Ella pacifica i discordanti, rifrena l' ira, e conculca l' acci-

<sup>1</sup> « Se non s' indirizzi a beneficiare lo spirito, eziandio co' servigi temporali, la carità non è liberale nè schietta ». (*Tomaseo*).

<sup>2</sup> San Paolo I ai Corinti, XIII. 5.

dia e l' invidia; perchè ama e gode del bene del prossimo, come del suo. Ella riveste l' anima del vestimento della Grazia con tanta fortezza, che neuno colpo la può accarnare,<sup>1</sup> anco, ritorna in colui che lo gitta. Onde vediamo che, se il prossimo ci percuote con la ingiuria, e noi pazientemente la portiamo; il colpo avvelenato della colpa ritorna a colui che lo gitta; e se 'l mondo ci percuote col piacere, delizie e stati suoi, e noi il riceviamo con dispiacere; ritorna il colpo a lui con l' odio: e se 'l dimonio percuote con le molte e varie e diverse tentazioni; e noi percuotiamo lui con la fortezza della volontà, stando fermi, costanti e perseveranti infino alla morte non consentendo alle cogitazioni e malizie sue.<sup>2</sup>

Tenendosi questa ròcca, neuno colpo ci può nuocere; perocchè solo la volontà è quella che commette la colpa, e adopera la virtù, secondo che le piace. Se 'l colpo dell' immondizia ci vuole percuotere, e noi percuotiamo lei coll' odore della purità. La quale purità e continenzia fa l' anima angelica, e stretta figliuola della carità. E tanto l' ama questa dolce madre carità, che non solamente di quella immondizia che dà morte all' anima, cioè di quelli che s' invollono nel loto della carnalità, come animali bruti, ma quella eziandio, che lecitamente è conceduta senza col-

<sup>1</sup> *Accarnare* è penetrar dentro alla carne. Qui significa che nessun colpo può offendere l' anima, o far presa in lei.

<sup>2</sup> Amplificazione bellissima del celebre elogio fatto alla carità da San Paolo, e applicazione pratica alla vita spirituale.

pa di peccato mortale, cioè di quelli che sono nello stato del matrimonio, la fa schifare; in tanto che l'uomo volentieri il fuggirebbe, se potesse, perchè gli pare bene<sup>1</sup> quello che è, che di quel loto non può uscire senza lordarsi. Molto è cosa impossibile a trassinare il loto, e non imbrattarsi. E però l'anima che sta nella perfettissima carità, gusta l'odore della continenza: onde vorrebbe fuggire quello che le è contrario. Oh quanto sarebbe dolce sacrificio ed accetto a Dio, se voi, figliuolo e figliuola<sup>2</sup> carissimi, v'offeriste a Dio con questo dolcissimo e soave odore, e lassaste oggimai la lebra a' lebbrosi, e voi seguitaste lo stato angelico! Non aspettate il tempo della vecchiezza: chè allora il mondo lassa noi; e poco Dio l'averebbe a grado, quando lassaste quello che non poteste tenere. Ma dategli il fiore della gioventudine; chè l'accetta con grandissimo amore, e sarágli molto grato e piacevole. Non dormiamo più, per l'amore di Cristo crocifisso! Tanto tempo abbiamo fatto stalla del corpo e della mente nostra, che oggimai è da farne un giardino. E non è da aspettare il tempo, però che il tempo non aspetta noi. L'uno inviti e costringa l'altro a vestirsi di questa dolcissima purità, la quale getta odore nel cospetto di Dio e dinanzi alle creature. Son certa che, se averete in voi questa dolce madre carità, voi 'l sarete, giusta il vostro potere; impugnerete la propria fragilità, quando

<sup>1</sup> Non nome, ma avverbio, che rinforza il verbo pare.

<sup>2</sup> La donna di Ristoro Canigiani era Alessandra Quaratesi.

volesse ricalcitrare alla ragione: in altro modo, no.<sup>1</sup>

El però, avendo io desiderio di vedervi giunto a questo perfetto ed eccellente stato, considerando che per altro modo non vi si può venire, che per la via della carità; dissi, e dico, che ho grandissimo desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità; la quale carità abbraccia ogni bene, e schifa e fugge ogni male di colpa. E poich'ell'è tanto dolce e dilettevole, non è da perdere il tempo per negligenza, ma è da levarsi con gran sollecitudine, col lume della santissima fede, col quale lume vedremo, noi essere amati; vedendólo, cognosceremo la sua bontà; e cognoscendola, l'ameremo, e con esso amore cacceremo l'amore proprio, che tolle la vita della Grazia. Empitevi la memoria di continuo ricordamento del sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Di tale astinenza voi sarete capaci, se avrete in voi tale carità, da potere impugnare la vostra fragilità quando volesse ribellarsi alla ragione; ma quando l'anima fosse forte di tal carità, tale astinenza non vi sarebbe possibile.

---



COLXXX. *A Frate Raimondo da Capua  
de' Frati Predicatori.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vasello di dilezione, e con fuoco portare e con ardire<sup>2</sup> annunciare la verità, e seminare il seme della parola di Dio in ogni creatura; e singolarmente ora per lo presente al nostro dolce Cristo in terra. Su, padre e figliuoli carissimi, andatemi come banditori poveregli, portando con voi la ricchezza della fede e della speranza, e con la fortezza e legame della carità. Ricordovi di quella parola che disse la prima e dolce Verità: « Tu manderai i figliuoli tuoi, come agnelli in mezzo de' lupi. Vadano sicuramente, chè io sarò con loro. E se l' aiuto umano fusse venuto meno, l' adiutorio divino sarà sempre con loro<sup>3</sup> ». O padre e figliuoli miei, chi vuole altro diletto e conforto? chi sarà colui che caggia in timore? colui

<sup>1</sup> Vedi lett. C, CII, CIV, CCXI, CCXIX, CCXXVI, CCLXXII, CCLXXIII, CCLXXV.

<sup>2</sup> Era necessario, in quei tristi momenti specialmente, l'ardire per parlare senza timore ai potenti, anche a quelli a cui udir la verità era molesto.

<sup>3</sup> Parole scritturali riportate a senso da varii luoghi. Cfr. Luca, X, 3; S. Matt. XXVIII, 20; Lett. agli Ebrei, XIII, 6. ecc.

che non si confida; ma non colui che muoia di fame dell' onore di Dio e della salute dell' anime, e sarà consumato nel fuoco della divina carità, bagnato e annegato e consumato nel sangue dello svenato Agnello.

Oimè, oimè disaventurata l' anima mia! che io muoio e non posso morire. Il cuore si divide, l' ossa si distendono,<sup>1</sup> non avendo il tempo desiderato.<sup>2</sup> Poniamochè la prima Verità voglia cominciare a produrre i fiori, non basta però a me perocchè del fiore non si vive, ma de' frutti. Dico, padre e figliuoli miei, aiutate a me misera, che muoio di fame. Pregate la prima dolce Verità che ci doni de' frutti senza più indugiare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXXXI. — *A Neri di Landoccio.*<sup>3</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di

<sup>1</sup> «Si dilatano anch'esse dal desiderio dell'anima» (Tommaso).

<sup>2</sup> Dal contesto si vede che *non avendo* significa: non vedendo giungere il tempo così da me desiderato. La Santa desiderava appassionatamente di vedere, per opera del Pontefice, la rinnovazione della Chiesa e il rifiorimento dei costumi.

<sup>3</sup> Neri di Landoccio Pagliaresi. Vedi lett. XLII, XLVI, XC, CVI, CLXXVIII, CLXXXVI, CXCII, CXCII, CCXXVIII, CCLXIX.

Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere in te il lume della santissima fede,<sup>1</sup> acciocchè mai di neuna cosa che t'avvenga, mai<sup>2</sup> ti scandalizzi; ma in tutti e' misteri di Dio si pacifichi la mente tua, ragguardando l'amore ineffabile che mosse lui a trarci di sè creature ragionevoli, e dare a noi la imagine e similitudine sua, e a ricomprarci del sangue dell'umile e immacolato Agnello. Facendo così, ciò che ti avverrà, averai in debita riverenza,<sup>3</sup> e con vera umiltà annegherai ogni tuo parere, quando alcuna volta per illusione del dimonio ti paresse vedere escire le cose fuore dell'ordine loro, per molte occupazioni mentali, e molti dolci tormenti corporali.<sup>4</sup> Non dico più. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Cristo benedetto ti doni la sua eterna benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Non intende semplicemente la fede, che certo non mancava nel suo caro discepolo, ma la piena fiducia in Dio e amorosa fedeltà.

<sup>2</sup> Ripetizione che dà forza all'espressione.

<sup>3</sup> Lo accetterai umilmente anche quando non fosse conforme ai tuoi desideri.

<sup>4</sup> Anche quando ti paresse che le cose, dandoti preoccupazioni mentali e travagli corporali, ti sembrassero fuori del loro ordine. Qui forse la Santa allude a quegli eccezionali momenti, in cui, pel gran desiderio di sostenere le ragioni della Chiesa e aiutare il Pontefice, faceva appello a tutti i suoi discepoli, li toglieva dalla loro quiete, li metteva al lavoro, li sottoponeva ai sacrifici; cosa che da parte loro esigeva obbedienza, senza discussioni.

---

CCLXXXII. — *A Niccolò da Osimo.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma, che non si muova mai,<sup>2</sup> se non in Dio; non schivando nè refutando il labore e la fatica che durate nel corpo mistico della santa Chiesa, sposa dolce di Cristo, nè per ingratitudine, nè per ignoranza che trovaste in coloro che si pascono in questo giardino, nè per tedio che ci venisse di vedere le cose della Chiesa andare con poco ordine. Perocchè spesse volte adiviene, che quando l' uomo s' affatica in una cosa, e poi non viene compiuta in quello modo ed effetto che esso desidera, la mente ne viene a tedio e tristizia, quasi cogitando in sè medesimo e dicendo: « Meglio t' è di lasciare questa operazione che hai cominciata e fatta tanto tempo, e anco non è venuta in fine: e cerca la pace e la quiete della mente tua <sup>3</sup> ». Arditamen-

<sup>1</sup> Vedi lett. CLXXXI.

<sup>2</sup> Cioè: non si muova dalla retta via. Sembra ricordare la colonna di fuoco che era guida al popolo di Dio.

<sup>3</sup> Tentazione che vien facilmente a chi vede che le cose non vanno a modo suo. — Giacchè vedo che fatico inutilmente è meglio che smetta e che cerchi la mia pace. — La Santa non vuol che si dica così, ma che si continui a lavorare e sperare, non credendoci degni della pace e della quiete.

te allora debbe rispondere l'anima con fame dell'onore di Dio e della salute dell'anime, e rifiutare la consolazione propria, e dire: « Io non voglio schifare nè fuggire fatica, perocchè io non son degno della pace e quiete della mente mia. Anco, voglio permanere in quello stato che io sono eletto, e virilmente dare l'onore a Dio con mia fatica, e la fatica al prossimo mio ». Benchè alcuna volta il dimonio per farci venire a tedio le nostre operazioni, sentendovi la poca pace della mente, gli porrà dinanzi questo, dicendo nella mente sua: « In questo io offendo più che io non merito. E però vorrei volentieri fuggire, non per fatica, ma per non volere offendere<sup>1</sup> ». O carissimo padre, nè a voi<sup>2</sup> nè al dimonio, quando vi mettesse questi pensieri nel cuore e nella mente, non date luogo, nè credete; ma con allegrezza e con santo e affocato desiderio abbracciate le fatiche, e senza alcuno timore servile.

E non abbiate timore in quello d'offendere; perocchè l'offesa c'è manifestata nella disordinata e perversa volontà. Perocchè, quando la volontà non fosse ordinata in Dio, allora è offesa<sup>3</sup>. Che, perchè l'anima sia privata della consolazione e dell'esercizio dell'Offizio e de' molti Salmi,

<sup>1</sup> Altra tentazione più sottile: — Vedo che pecco, che mi inquieto, piuttosto che acquistar merito; e però è meglio smettere. — Nemmen questo vuol che diciamo la Santa; il peccato si deve evitare e tocca alla volontà ad evitarlo; ma nemmen la paura della colpa ci deve far cessare dal lavoro.

<sup>2</sup> Cioè: al vostro amor proprio.

<sup>3</sup> Cioè: è peccato.

e di non dirlo a luogo e a tempo suo, nè con quella mente pacifica che esso medesimo vorrebbe; non è però perduto il tempo suo: anco, è esercitato pure per Dio.<sup>1</sup> Onde non ne debbe pigliare pena nella mente sua; e specialmente quando s' affatica e esercita in servizio della sposa di Cristo. Perocchè, per qualunque modo e di qualunque cosa noi ci affatichiamo per lei, è di tanto merito ed è tanto piacevole a Dio, che lo intelletto nostro non è sufficiente a vederlo nè a poterlo immaginare.

Ricordomi, dolcissimo padre, d' una serva di Dio,<sup>2</sup> alla quale fu manifestato quanto era piacevole a lui questo servizio; e questo dico acciocchè siate inanimato a sostenere fatica per lei. Avendo una volta, fra l' altre, questa serva di Dio, secondo ch' io intesi, grandissimo desiderio di ponere il sangue e la vita, e tutte l' interiora sue distruggere e consumare, nella sposa di Cristo, cioè la santa Chiesa; levato l' occhio dell' intelletto suo a cognoscere, sè medesima non essere per sè, e a cognoscere la bontà di Dio in sè, cioè vedere che Dio per amore le aveva dato l' essere e tutte le grazie e li doni che erano posti sopra l' essere; onde vedendo e gustando tanto amore e abisso di Carità, non vedeva in che modo po-

<sup>1</sup> Anche se il lavoro a cui ci diamo per il bene della Chiesa ci impedisse di recitare l' uffizio nei tempi e luoghi debiti, dovrebbe sostenersi con pace la privazione di tal consolazione. Non è tempo perduto quello che è impiegato in servizio della sposa di Cristo; anzi può procurarci un maggior merito.

<sup>2</sup> Molto probabilmente è la Santa stessa.

tesse rispondere a Dio, se non che amore. Ma perchè utilità a lui non poteva fare, non gli poteva dimostrare l'amore; e però si dava a vedere e cognoscere se trovava d'amare alcuno mezzo per lui, per cui manifestasse l'amore. Onde ella vedeva che Dio sommamente amava la sua creatura che ha in sè ragione; e quello amore che ella trovava in sè, quello trovava in tutti: perocchè tutti siamo amati da Dio. E questo era quello mezzo che ella trovava ( che manifestava se ella amava Dio o no ), in cui ella poteva fare utilità<sup>1</sup>. Ond' ella allora si levava ardentemente nella carità del prossimo, e concepeva tanto amore alla salute loro, che volentieri avrebbe data la vita per la salute loro. Sicchè dunque, quella utilità che non poteva fare a Dio, desiderava di fare al prossimo suo. E poichè ebbe veduto e gustato che gli conveniva rispondere col mezzo del prossimo, e così rendergli amore per amore; siccome Dio col mezzo del Verbo del suo Figliuolo ci ha manifestato l'amore e la misericordia sua, così vedendo che col mezzo del desiderio della salute dell'anime, dando l'onore a Dio e la fatica al prossimo, si piaceva a Dio; guardava in che giardino e in su che mensa si gustava il prossimo.

Allora manifestava il nostro Salvatore, dicendole: « Dilettissima figliuola, nel giardino della sposa mia te 'l conviene mangiare, e in su la mensa della santissima croce, cioè, con tua pena,

<sup>1</sup> Utilità a Dio non può farsi, ma nel fare utilità al prossimo per amore di Dio si manifesta ed accresce l'amore.

e con crociato desiderio, e con vigilie, e con orazione, e con ogni esercizio che tu puoi; e senza negligenza. E sappi che tu non puoi avere desiderio della salute dell' anime, che tu non l'abbi della santa Chiesa; perch' ella è il corpo universale di tutte le creature che partecipano il lume della santa fede, e non possono avere vita, se non sono obediienti alla sposa mia. E però tu debbi desiderare di vedere li prossimi cristiani e gl' infedeli e ogni creatura che ha in sè ragione, che si pasehino in questo giardino, sotto il giogo della santa obediencia, vestiti del lume della fede viva; cioè, con sante e buone operazioni; perocchè fede senza opera è morta.<sup>1</sup> Questo è quello desiderio e fame generale di questo universale corpo. Ma ora ti dico, e voglio, che tu cresca fame e desiderio, e dispongati di ponere la vita, se bisogna, in particolare nel corpo mistico della Chiesa, per reformatione della sposa mia. Perocchè, essendo reformatata, séguita l'utilità di tutto quanto il mondo: come? perocchè con la tenebra e ignoranzia, e amore proprio, e immondizie, e con enfiata superbia ha generato e genera tenebre e morte nell' anime de' sudditi. Onde io invito te e gli altri servi miei, che v' affatichiate in desiderio, in vigilie e in orazioni e in ogni altro esercizio, secondo l'attitudine che io do a voi; perocchè io ti dico, che a me è tanto piacevole questa fatica e servizio che si fa a lei, che non tanto che sia remunerata ne' servi miei che hanno diritta e

<sup>1</sup> Lett. di S. Giacomo II, 26.



santa intenzione, ma anco sarà remunerata nelli servi del mondo, i quali spesse volte per amor proprio di loro la servono, e anco tal volta per reverenzia della Chiesa santa.<sup>1</sup> Onde io ti dico che non sarà niuno che con reverenzia la serva ( tanto l'ho per bene ) che non sia remunerato: e dicoti che non vedrà morte eternale. Siccome in coloro che offendono e diservono la sposa mia con poca reverenzia, io non lasserò impunita quella offesa, o per uno modo e per uno altro ».

Allora, vedendo tanta grandezza, e tanta larghezza nella bontà di Dio, e quello che si doveva fare per più piacere a lui; cresceva tanto il fuoco del desiderio, che, se possibile le fusse stato mille volte il dì di dare la vita per la santa Chiesa, e bastasse<sup>2</sup> di qui all' ultimo dì del giudizio, le pareva che fusse meno che una gocciola di vino nel mare. E così è veramente.

Voglio adunque, e v'invito alle fatiche, per lei, come sempre avete fatto; sicchè siate colonna, il quale sete posto per appoggiare e aiutare questa sposa. E così dovete essere, come detto è; sicchè nè consolazione nè tribolazione vi muova mai. Nè perchè venghino i molti venti contrarii per impedire quelli che vanno per la via della verità, non doviamo noi per alcuna cosa vol-

<sup>1</sup> La mercede promessa a chi si affatica per la Chiesa sarà data non solo a chi lo fa per santa e retta intenzione, ma anche generosamente, ai mondani che hanno, sì, una certa riverenza alla Chiesa santa, ma più spesso la servono per amor proprio e fini umani.

<sup>2</sup> Vale: durasse, continuasse.

lere il capo a dietro. E però vi dissi che io desideravo di vedervi colonna ferma. Orsù dunque, carissimo e dolcissimo padre;<sup>1</sup> perocchè il tempo è nostro; in questa sposa, di dare l'onore a Dio e la fatica a lei. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che preghiate il Santo Padre, che ogni remedio che si può pigliare, conservando la coscienza sua, nella reformazione della santa Chiesa e nella pace di tanta guerra quanta si vede in dannazione di tante anime, che egli il pigli con ogni sollicitudine, e non con negligenza; perocchè d'ogni negligenza e poca sollicitudine Dio il riprenderà durissimamente, e richiederagli l'anime che per questo periscono.<sup>2</sup> Raccomandatemi gli e umilmente gli domando la sua benedizione. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXXXIII. — *A Frate Tommaso della Fonte dell'Ordine de' Predicatori.*<sup>3</sup>

Laudato sia il nostro dolce Salvatore.

A voi, diletteissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi

<sup>1</sup> Qui è sottinteso: lavoriamo, affatichiamoci, o simile.

<sup>2</sup> Alla gran causa della salute delle anime ogni interesse doveva cedere, ogni premura e diligenza doveva dirigersi, specialmente dal Pontefice a cui Iddio le aveva affidate.

<sup>3</sup> Vedi lett. XXV, XLI, XCVIII, CXXXIX. La lettera è scritta da Firenze ove la Santa era con Alessa Saracini e altre terziarie.

di Gesù Cristo, indegna vostra figliuola, scrivo nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi trasformato e affocato nell'abbondantissimo sangue suo. Il qual sangue ci fa animare<sup>1</sup> e correre in sul campo della battaglia; siccome fece quella dolce innamorata di Lucia,<sup>2</sup> che tanto fu innamorata con una continua memoria del sangue del Figliuolo di Dio, che corse con animo virile a fare sacrificio del corpo suo. Così prego io il dolce nostro Salvatore, che egli ci guidi a sbranare,<sup>3</sup> e a macellare li corpi nostri. Non vi maravigliate, carissimo padre, perchè io non mi posso saziare di questo sacrificio. Perchè di nuovo il dì della festa sua<sup>4</sup> mi fece gustare il frutto del martirio suo, ritrovandomi per desiderio alla mensa dell' Agnello; il quale diceva a me misera miserabile: « Io son mensa, e son cibo ». Ed essa mano dello Spirito Santo n'era porgitore, e dolcemente serviva a' veri gustatori. Ine si vedeva piena la dolce parola che disse la dolce bocca della Verità, cioè: « Nella casa del padre mio ha molte mansioni ». <sup>5</sup> O dolcissimo padre, quanto erano differenti i frutti delle virtù le quali avevano adoperate in questa vita; on-

<sup>1</sup> In senso neutro assoluto come *vivere*, coll' idea della forza animatrice che viene al corpo dal sangue.

<sup>2</sup> Santa Lucia siracusana, vergine e martire, veneratissima nella Chiesa, ma specialmente nel medio evo, come risulta da Dante, Inf. canto I.

<sup>3</sup> Cioè a fare sbranare ecc.

<sup>4</sup> La festa di S. Lucia ricorre il 13 dicembre.

<sup>5</sup> S. Giov. XIV, 2.

de' ognuno gustava con la natura angelica la somma beatitudine! Ine si vedeva tanta verità, che l'anima mia confessa, che io non ne fui mai amatrice.<sup>2</sup> E però dimandavo nel cospetto di Dio per mezzo di lei, che ci rivestisse del vestimento della verità. Onde io sentii tanta rinovazione nell'anima mia, che la lingua non sarebbe sufficiente a dirlo. Oimè, oimè, che io non voglio dire più, se non che io prego quella dolcissima Luce,<sup>3</sup> che ci conduca tosto a essere svenati per la verità.

Mandastemi dicendo, che io scrivessi a Catarina,<sup>4</sup> e che io ne venisse tosto; e che Monna Agnese<sup>5</sup> voleva fare il suo testamento. Onde sappiate che io non ho scritto a Catarina, nè all'altre mie dilette figliuole, per lo poco tempo che io ho. E così mi scusate a loro; e tutte le benedicete da parte di Gesù Cristo e mia e queste altre;<sup>6</sup> mille migliaia di volte.

Sappiate che l'onore di Dio si vede nei prelati più che per me si vedesse mai. E parmi che Dio ci voglia dare mangiare dei buoni bocconi

<sup>1</sup> Cioè: secondo le quali. Secondo la differenza delle virtù sono i gradi della gloria.

<sup>2</sup> Non l'amai tanto quanto meritava d'essere amata, sicchè parevami di non averla mai amata.

<sup>3</sup> Allude a Santa Lucia ricordata sopra, e spera, per l'intercessione di lei, d'esser condotta a morire per la verità.

<sup>4</sup> Forse Caterina di Scetto o Caterina dello Spedaluccio, Terziarie ambedue.

<sup>5</sup> Agnese moglie d'Orso Malevolti.

<sup>6</sup> Forse significa: da parte mia e di queste altre mie compagne; cioè di quelle che l'avevano accompagnata a Firenze.

grossi.<sup>1</sup> E anco vi dico che 'l monastero di Ripoli è uscito dalle mani del dimonio.<sup>2</sup> Alessa, Catarina, e Cecca vi si mandano molto raccomandando. Catarina vostra schiava, serve de' servi di Dio, vi si raccomanda.

COLXXXIV. — *A Pietro Cardinale di Luna.*<sup>3</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendissimo e carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serve e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi amatore dolce della verità; la quale verità ci libera. Perocchè veruno è che possa fare contra la verità. Ma questa verità non pare che si possa avere perfettamente,<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Voglia consolare i buoni col dare alla Chiesa ottimi prelati.

<sup>2</sup> Il monastero Vallombrosano di Ripoli presso Firenze, dapprima si ribellò, violando con molti Fiorentini l'interdetto. Ma poi si sottomise; e la Santa dice che uscì dalle mani del demonio.

<sup>3</sup> La lettera sembra scritta da Firenze ove la Santa si trovava nei primi mesi del 78, dopo la elezione di Urbano; e si rileva dalle parole con cui ella loda il Cardinale d'essersi adoperato perchè la Chiesa avesse « un buono e santo pastore ».

Pietro di Luna fu di nazione Aragonese, eletto cardinale da Gregorio XI nel 1375. In seguito si ribellò allo stesso Urbano e giunse ad essere antipapa nel 1394, succedendo al competitore di Urbano, l'antipapa Clemente VII (Roberto di Ginevra).

<sup>4</sup> Aver perfettamente la verità è conoscerla, amarla, possederla, seguirla.

se l'uomo non la conosce: perocchè non conoscendola, non l'ama; e non amandola, non trova in sè, nè séguita questa verità. Adunque ci bisogna il lume della santissima fede, il qual lume è la pupilla dell'occhio dell'intelletto: col quale occhio, essendovi il lume della santissima fede, l'anima conosce la verità dolce di Dio, vedendo in verità, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione;<sup>1</sup> e ciò che Dio dà e permette in questa vita a noi, il dà solo per questo fine, cioè, perchè noi siamo santificati in lui.

Chi ci dimostra questa verità, che egli non vuole altro da noi, e che Dio ci creò all'immagini e similitudine sua, perchè noi godessimo di lui, partecipando del suo eterno bene? il sangue dell'Unigenito Figliuolo, sparso con fuoco d'amore; col quale sangue fummo recreati a grazia. Perocchè, se Dio non ci avesse voluto, e non vedesse<sup>2</sup> il nostro bene, non ci avrebbe dato sì fatto ricompratore. Sicchè dunque nel sangue conosciamo la verità col lume della santissima fede, la quale sta nell'intelletto. Allora l'anima s'accende e nutricasi in amore di questa verità: e per amore della verità elegge di voler morir prima, che scordarsi della verità. E non tace la verità, quando è tempo di parlare: perocchè non teme li uomini del mondo, nè teme di perdere la vita; però che già ha disposto di darla per amore

<sup>1</sup> II ai Tess., IV, 3.

<sup>2</sup> Forse ha da dire *volesse*. Se Dio non ci avesse voluto bene e non continuasse a volercelo, ecc.

della verità: ma solo teme Dio. La verità arditamente riprende, perchè la verità ha per compagna la giustizia santa: la quale è una margarita che debbe rilucere in ogni creatura che ha in sè ragione; ma singolarmente nel prelato. La verità tace quando è tempo di tacere, e tacendo grida col grido della pazienza. Perocchè ella non è ignorante, anzi discerne e cognosce dove sta più l'onore di Dio e la salute dell'anime.

O carissimo padre, innamoratevi di questa verità, acciocchè siate una colonna nel corpo mistico della santa Chiesa, dove si debbe ministrare questa verità; perocchè verità è in lei: e perchè verità è in lei, vuole essere ministrata da persone veritiere, e che ne siano innamorate e illuminate, e non siano ignoranti nè idioti della verità.<sup>1</sup>

Ma mi pare che la Chiesa di Dio n'abbi grandissimo caro<sup>2</sup> de' buoni ministri; perocchè è tanto ricsciuta la nuvila dell'amore proprio di noi nell'occhio dell'intelletto, che neuno pare che possa vedere nè conoscere questa verità. E però non l'amano; perocchè, essendo ripieni dell'amore sensitivo e particolare di loro medesimi, non possono empire il cuore e l'affetto dell'amore della verità; e così si trovano in bugie e menzogne le bocche di coloro che sono fatti

<sup>1</sup> *Idioti della verità* è più che ignoranti. Se ignorante è chi non la conosce, idiota è chi, anche conoscendola, non l'ama, la nega, non la segue e fa come il poeta: *Video meliora, proboque; deteriora sequor.*

<sup>2</sup> *Caro* vale carestia, mancanza, scarsità.

annunziatori della verità. Ed io, carissimo Padre, ve ne posso render ragione, ch'egli è così: perocchè nel luogo dove io so,<sup>1</sup> lasciamo andare de' secolari, che si trovano cattivi assai e pochi de' buoni; ma de' Religiosi e cherici secolari, e singularmente li frati mendicanti, li quali sono posti dalla dolce sposa di Cristo per annunziare e bandire la verità, essi si scordano della verità, e in pulpito la mengano.<sup>2</sup> Credo che i miei peccati ne siano cagione. Questo dico per lo interdetto ch'egli hanno rotto. E non tanto che essi abbino fatto il male, ma essi consigliano una parte ( che ce n'è ), che con buona coscienza si può celebrare, e li secolari andarvi; e dicono che chi non vi va, commette difetto.<sup>3</sup> E hanno messo il popolo in tanta eresia,<sup>4</sup> che è una pietà pure a pensarlo, non tanto che a vederlo. E questo lor fa dire e fare il timore servile delli uomini, e il piacere umano, e il desiderio dell' offerta.<sup>5</sup> Oimè, oimè!

<sup>1</sup> Dove io sono. Usato anche oggi, specialmente nel senese.

<sup>2</sup> La *mengano*. Credeasi parola andata in disuso, e non se ne sa preciso il significato. Forse la *mentiscono*, la *menomano*. Era il momento in cui, dopo aver rispettato l'interdetto per 17 mesi, i fiorentini lo violarono apertamente; e da questa lettera si rileva che i frati stessi si accordarono in quella ribellione.

<sup>3</sup> Questa era l'alterazione della verità a cui allude prima. Quelli che avrebbero dovuto apertamente biasimare la violazione dell'interdetto, dicevano invece che i sacerdoti potevano celebrare con buona coscienza e che il popolo poteva assistere ecc. e non era peccato.

<sup>4</sup> *Eresia*, dal greco, vale divisione, setta; e può usarsi anche per *scisma*.

<sup>5</sup> Non era estraneo a tal giudizio il desiderio dell' offerta per le Messe.



io muoio, e non posso morire a vedere essere privati della verità quelli che dovrebbero morire per la verità.

Voglio dunque, dolce padre mio, v'innamorate della verità, acciocchè il santo principio che faceste, cognoscendo che la sposa di Cristo aveva bisogno di buono e santo pastore ( e per questo vi metteste senza timore ad ogni cosa ),<sup>1</sup> acciò dunque, che questo in voi si vegga in effetto con perseveranza, io vi prego, che siate all' orecchio di Cristo in terra a suonargli continuamente questa verità; sicchè in essa verità riformi la sposa sua. E ditegli con cuore virile, che la riformi di santi e buoni pastori, in affetto, e in verità, non solamente col suono della parola; perocchè, se si dicesse e non si facesse, questo non sarebbe cavelle.<sup>2</sup> E se non si facesse i buoni pastori, mai non adempirebbe il desiderio suo di riformarla.

Voglia adunque, per amore di Cristo crocifisso, con la speranza<sup>3</sup> e con la dolcezza dibarbi-  
care e' vizii, e piantare la virtù, giusta al suo

---

<sup>1</sup> Il Cardinale di Luna era stato il primo a dare il voto a Urbano VI, che la Santa, anche altrove, chiama pastore buono e santo. Giacchè voi faceste questo, dice la Santa, parlate ora forte all'orecchio del papa, perchè dia alla Chiesa pastori buoni e santi. Così dà a conoscere d' avere scorto bene il motivo delle lamentate ribellioni, a cui anche il clero prendeva parte, l'esser questo o senza guida o mal guidato.

<sup>2</sup> Non sarebbe nulla.

<sup>3</sup> « Non si toglie via il male seperate di toglierlo, se non si ha fede nella bontà umana e in Dio » ( *Tommaseo* ).

potere. E piacciagli di pacificare Italia;<sup>1</sup> acciocchè poi di bella brigata, levando il gonfalone della croce, facciamo sacrificio<sup>2</sup> a Dio per amore della verità: E pregatelo che non lassi passare le colpe impunte, specialmente di coloro che sono contaminatori della fede santa per amore proprio di loro. E vogliasi vedere li servi di Dio da lato; li quali schiettamente gli aiuteranno a portare le fatiche sue. Perocchè, se egli vorrà trarre la marcia di questo malore, gli converrà sostenere delle persecuzioni; e il bastone<sup>3</sup> delle lingue delle creature; ed egli, e voi, e gli altri.<sup>4</sup> Ma se voi sarete amatori della verità; con la margarita della giustizia, condita con la misericordia (cioè, che non si ponga maggiore peso che si possa portare), non curerete cavelle;<sup>5</sup> nè volgerete il capo indietro a mirare l'arato, per alcuna cosa che sia. Ma sarete costanti, e perseveranti in fine alla morte. E se cognoscerete e sarete amatori della verità, non vi daranno timore le pene; ma nelle pene vi diletterete. Ma se non fuste in questo dolce e soave amore della verità, l'ombra vostra vi farebbe paura.

<sup>1</sup> Uno dei grandi pensieri di Caterina era la pacificazione dell'Italia lacerata da tante lotte e contese. Per ottenerla, occorreva anzitutto che il Pontefice tornasse a Roma, e questo erasi ottenuto; ma un altro mezzo era l'unir le forze per combattere i nemici della fede. Contro di loro sarebbesi portata tutta la guerra.

<sup>2</sup> Della nostra vita.

<sup>3</sup> « La grossolana immagine del bastone dipinge la trivialità dei maledici » (Tommaso).

<sup>4</sup> Gli altri prelati.

<sup>5</sup> Non baderete ad ostacoli e tirerete innanzi.

Ora considerando me, che altra via non c'è, dissi che io desideravo di vedervi amatore dolce della verità. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, e per quello dolce sangue sparso con tanto fuoco d'amore, che voi vi facciate sposo della verità, acciocchè sia adempita la volontà di Dio in voi, e il desiderio dell'anima mia, che desidero di vedervi morire per la verità. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

COLXXXV. — *A Gregorio XI.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, indegna vostra figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi ricevere vera e perfetta pace dalli sudditi e figliuoli vostri, tornando al giogo della santa obediencia; sicchè voi potiate vivere con pace e quiete nell'anima e nel corpo; e Dio per la sua bontà inestimabile e carità infinita mi dia grazia eh' io vi vegga quel mezzo il quale facciate pacificare l'anima con Dio, della guerra che hanno per li difetti suoi commessa contra la sua ineffabile bontà, e contra la Santità vostra. E non du-

<sup>1</sup> Vedi lett. CLXXXV, CXCVI, CCVI, CCIX, CCXVIII, CCXXIX, CCXXXI, CCXXXIII, CCXXXVIII, CCXXXIX, CCLII, CCLV, CCLXX.

bito che, facendosi questa pace, sarà pacificata tutta Italia, l' uno coll' altro.<sup>1</sup> Oh quanto sarà beata l' anima mia, che io vegga per mezzo della santitate e benignità vostra legati l' uno coll' altro per unione d' amore! Sappiate, santo Padre, che in altro modo non si unì Dio nell' uomo, se non col legame dell' amore; e l' amore il tenne confitto e chiavellato in croce: perchè l' uomo, che era fatto d' amore, non si traeva in veruno modo sì bene, quanto per amore. Con l' amore del Verbo, dell' unigenito Figliuolo di Dio, si caccia la guerra che l' uomo fece, ribellando a Dio, e sottomettendosi alla signoria del dimonio. In questo modo veggo, santissimo Padre, che cacerete la guerra e la signoria che 'l dimonio ha presa nella città dell' anima de' vostri figliuoli. Chè 'l dimonio non si caccia col dimonio; ma con la virtù dell' umiltà e benignità vostra il cacerete. Chè non sosterrà il dimonio questa umiltà, perchè non la può sostenere, anzi ne rimane sconfitto. Coll' amore e fame, che averete, all' onore di Dio<sup>2</sup> e alla salute dell' anime, imparando dallo svenato e consumato Agnello, la cui vece tenete, cacerete la guerra e l' odio dalli

<sup>1</sup> Facendosi questa pace l' un con l' altro, sarà pacificata tutta Italia. « Dalla pace de' singoli fa riuscire la pace dell' intera nazione. Non Siena, non Toscana, non Roma, ella abbraccia nel suo pensiero: si sente cittadina d' Italia » (Tommasco).

<sup>2</sup> Fame all' onore di Dio. Come in Dante:

. . . tutto sospeso

E disioso ancora a più letizie.

Purg. XXIX, 32, 33.

cuori loro, e gitterete li carboni di fuoco<sup>1</sup> accesi sopra de li capi de' loro<sup>2</sup> figliuoli ribelli a voi, padre; drittamente dimoni incarnati. Con questo dolce e soave modo si configgerà il dimonio e la superbia dell' uomo: chè in veruno modo s' otterrà tanto bene, quanto per umiltà; e la guerra<sup>3</sup> col sostenere pazientemente, portando e sopportando li difetti de' vostri figliuoli; non lassando però la correzione, che se li debbe dare secondo la possibilità loro. Così, con la misericordia e benignità e santa giustizia, con fuoco dolce d' amore si consumerà l' odio delle anime loro siccome l' acqua in fornace. Avanzi la benignità, padre: chè sapete che ogni creatura che ha in sè ragione, è più presa con amore e benignità, che con altro; e specialmente questi nostri Italiani di qua.<sup>4</sup> E non ci so vedere altro modo, per lo quale voi gli potiate ben pigliare, se non con questo. Facendo così, averete da loro ciò che vorrete. E di questo vi prego per l' amore di Cristo crocifisso per bene e utilità della santa Chiesa.

Vengono alla Santità vostra gli ambasciatori senesi,<sup>5</sup> i quali, se gente è al mondo che si pos-

<sup>1</sup> Potente espressione di S. Paolo ai Romani, XII, 20 che mostra la vittoria che si ottiene coll' amore ardente anche sui cuori più ostinati.

<sup>2</sup> Forse ha da correggersi *vostri*.

<sup>3</sup> Dipende da *configgerà*. Si configgerà la guerra.

<sup>4</sup> Intende i Toscani, e più sotto specialmente i suoi senesi.

<sup>5</sup> A Gregorio XI nei primi mesi del 1377 furon mandati dalla Repubblica alcuni ambasciatori per rallegrarsi della sua venuta, per chiedere scusa dei loro falli e per domandare la restituzione della terra di Talamone occupata dalle armi papali. Essi portavano la lettera di Caterina.

sono pigliare con amore, sono essi.<sup>1</sup> E però io vi prego, con questo amore<sup>2</sup> li sappiate pigliare. Accettate un poco la scusa loro del difetto che hanno commesso;<sup>3</sup> chè essi se ne dogliono; e pare a loro essere a sì fatti partiti, che non sanno che si fare. Piaccia alla Santità vostra, babbo mio dolce, se vedeste alcuno modo che eglino avessero a tenere verso la Santità vostra, che fusse piacevole a voi, e non rimanessero in guerra con quelli a cui essi sono legati, vi prego che 'l facciate.<sup>4</sup> Sostentateli per l'amore di Cristo crocifisso. Credo, se 'l farete, che sarà grande bene per la santa Chiesa, e meno movimento di male.<sup>5</sup>

Poi vi prego che volgiate l'occhio in punire li difetti delli pastori e ufficiali della Chiesa, quando fanno quello che non si dee fare. Attendete a fare de' buoni, che vivano virtuosamente e giustamente: questo si debbe fare per onore di Dio, e per lo dovere, e salute loro: e poi, perchè i secolari vi mirano in questo molto alle mani;<sup>6</sup> e per questo, ch'egli hanno veduto che dal non esser puniti li difetti, ne son venuti molti inconvenienti. Spero nella somma ed eterna bontà di Dio e nella Santità vostra, che farete questo e

<sup>1</sup> Di tal pensiero è anche S. Bernardino, che dice: Il sangue senese è uno sangue dolce.

<sup>2</sup> Nel Gigli: con questo amo.

<sup>3</sup> La colpa dei Senesi era d'essere stati favorevoli alla ribellione dei fiorentini.

<sup>4</sup> Prega il Papa di far sì che i senesi possano aver lui amico e Firenze non avversa.

<sup>5</sup> « Ben più elegante che il nostro *motivo* » (Tommasco).

<sup>6</sup> Cioè: molto da vicino.

ogni altra cosa buona, e ciò che bisognerà adoperare intorno a questa materia.<sup>1</sup>

Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. Umilmente v' addimando la vostra benedizione. Raccomandovi li detti ambasciatori sanesi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXXXVI. — *A Monna Alessia<sup>2</sup> e a certe altre sue figliuole da Siena, il dì della Conversione di San Paolo.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi seguitatrici, e amatrici della verità; sicchè io vi veda accecato e perduto l'occhio dell'amore sensitivo, e illuminato l'occhio dell'intelletto dal lume della santissima fede, acciocchè voi diciate in verità con volontà morta, col glorioso Paolo: « Signore mio, che vuoi tu che faccia? dimmi quello che tu vuoi che io faccia, e io il farò<sup>3</sup> ». O carissime figliuole, io vi

<sup>1</sup> « Farete il bene, e inoltre saprete trovarne i mezzi: cosa difficile nel governo » ( *Tommaseo* ).

<sup>2</sup> Vedi lett. XLIX, CXIX, CXXVI, CCLXXI, CCLXXVII.

<sup>3</sup> Atti degli Apostoli IX, 6.

prometto, se voi il farete, rispondendo realmente al nostro Creatore, voi vi troverete con Paolo salire al terzo cielo nel mezzo della Trinità.<sup>1</sup> Cioè, che la memoria vostra s'empirà di benefizii di Dio; e parteciperete della potenza del Padre eterno, facendovi Dio forti e pazienti<sup>2</sup> contra il dimonio e la fragilità vostra, e contra le persecuzioni del mondo; e portando con vera pazienza, il signoreggerete. Lo intelletto gusterà, vedendo l'obietto suo, cioè la sapienza del Figliuolo di Dio; e da questa sapienza riceverete lume soprannaturale. La volontà sarà legata col legame dello Spirito Santo, abisso di carità; nella quale carità conciperete dolce e amoroso desiderio, e spasimato, per onore di Dio e per salute dell' anime.

Ed essendo così dolcemente levate nel mezzo della Trinità, partecipando la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, la clemenza dello Spirito Santo, come detto è; piangerete, con affetto dell' amore e smisurato dolore, sopra il figliuolo morto dell' umana generazione, e il corpo mistico della santa Chiesa, con meco miserabile, sopramiserabile, vostra ignorante madre. Abbiate compassione alle mie iniquitadi, carissime figliuole, che sono cagione de' mali i quali si fanno per tutto quanto il mondo; e specialmente dell' offesa ch'è fatta alla dolce sposa di

<sup>1</sup> Lett. II ai Cor. XII, 2.

<sup>2</sup> « Nella pazienza, esercitata liberamente a alto fine, è una forza che solo può dare l' Onnipotente » ( *Tommasco* ).



Cristo. Dio provvegga a tanti mali. Son certa ( e di questo mi conforto ) che la sua provvidenzia non mancherà. E già mi pare che essa sua provvidenzia apparisca. E però vi prego e comando, carissime figliuole, che vi bagniate e anneghiate nel sangue dello immacolato Agnello, e offeriate dinanzi a lui umili e continue orazioni. Altro non vi dico, se non che Dio vi doni la sua eterna benedizione; e io da sua parte vi dò la mia.

Amatevi, amatevi insieme. A te dico, Alessa diletteissima figliuola mia, che tu t'inebri di sangue, tu e l'altre; e d'altro che di sangue non ti nutrire. Prego la somma eterna verità, e dolce bontà di Dio, che abondi in te, e nell'altre tanta grazia della sua,<sup>1</sup> che io ti vegga in tutto e per tutto morta e annegata la tua volontà; sicchè io di te e dell'altre mi possa gloriare dinanzi a Dio, rendendo gloria e loda al nome suo. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Versi in abbondanza tanta della sua grazia ecc.

OCLXXXVII. — *A Frate Niccolò di Nanni dell'Ordine di Monte Oliveto, e a Don Pietro di Giovanni di Viva Monaco della Certosa a Maggiano presso a Siena*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio di vedervi costante e perseverante nel santo e vero proponimento che avete fatto ne cuore e nella mente vostra, cioè di servire a Dio in verità nell'Ordine Santo; perocchè senza la perseveranzia non ricevereste il frutto delle vostre fatiche. Però che solo la perseveranzia è quella che è coronata. Sicchè vedete che questa gloriosa virtù della perseveranzia c'è di gran necessità. Poi, dunque, che ella c'è di così grande bisogno; in che modo la potiamo avere? dicovelo.

Ogni virtù ha vita dall'affetto della carità; e senza la carità, perchè<sup>2</sup> vi fusse l'atto della virtù, non ne riceverebbe l'anima frutto di

<sup>1</sup> Erano due lettere. All'Olivetano scrisse un po' più a lungo; ma in questa dell'Olivetano era contenuta intieramente quella inviata al Certosino. Fra Niccolò di Vanni di Ser Vanni fu chiamato dal secolo per opera della Santa e indotto a far penitenza e a vestir l'abito di Monte Oliveto. Don Pietro di Giovanni di Viva era Priore nella Certosa di Maggiano presso Siena nell'anno 1380, e con lui Stefano Maèoni s'intese per vestir l'abito certosino dopo la morte della Santa.

<sup>2</sup> Vale: sebbene.

Grazia. Convienci dunque per affetto d'amore acquistare la virtù: ma all'amore vero non si può venire, che il cuore e l'affetto non sia spogliato dell'amore proprio di sè. Il quale amore proprio e tenerezza, che l'uomo ha alla propria passione sensitiva, toglie la vita della Grazia, e offusca il lume dell'intelletto; il quale<sup>1</sup> drittamente è una nuvola posta sopra la pupilla del lume della santissima fede. E perde il gusto del santo desiderio; onde la virtù, che prima gli pareva buona e dilettevole di vederla negli uomini virtuosi, e per sè la cercava in Cristo crocifisso; venuto ch'egli è a questo amore proprio, gli pare tutto il contrario.<sup>2</sup> E farlo debole e timoroso: e l'ombra sua gli fa paura. E questa è la cagione, che l'uomo non persevera in quello ch'egli ha cominciato; cioè, mentre che la radice dell'amore proprio vive in lui. Perocchè, non avendo il lume, che già ha perduto, come detto è; va in tenebre, e non cognosce la verità, nè cognosce il difetto suo, e le grazie e i doni di Dio e' quali ha ricevuti dalla infinita sua Bontà. Ma se egli avesse questo cognoscimento, non sarebbe debile, ma forte e perseverante; e non verrebbe meno per le inique e malvage tentazioni del dimonio, nè per molestia della propria fragilità, nè per le lusinghe del mondo, nè per le fatiche dell'Ordine; ma ogni cosa trapasserebbe con cuore virile, e lume della santissima Fede.

<sup>1</sup> Cioè: il quale amor proprio.

<sup>2</sup> Quasi ne sente fastidio.

Adunque, carissimo figliuolo, questo è il modo di venire a perfetta perseveranza: cioè che voi vi spogliate il cuore e l'affetto d'ogni amore proprio di voi, e d'ogni tenerezza nel corpo vostro. Fuggite il ricordamento del mondo, del padre, e de' fratelli, suore e parenti vostri: ricordateli, per desiderio della salute loro, con sante orazioni; ma con altra tenerezza, no.<sup>1</sup> Voi sapete che il nostro Salvatore dice: noi doviamo rinunciare al padre e alla madre, a suore e fratelli e a noi medesimi, cioè alla propria nostra volontà, se noi vogliamo essere degni di lui;<sup>2</sup> perocchè in altro modo non potremo. Voi avete cominciato a rinunciare al mondo e alla propria vostra volontà; e avete preso 'l giogo della vera obediencia. A volerla dunque bene osservare, e compire questo proponimento in fine alla morte, vi conviene ogni dì di nuovo rinunciare al mondo e a tutte le sue delizie.

Ma attendete, che la cosa, che non si conosce, non si può nè pigliare nè lassare. E però c'è bisogno il lume della santissima Fede, e con esso lume ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro l'obietto di Cristo crocifisso. Nel quale obietto conoscerete quanto è grave la colpa del peccato mortale; la quale colpa si commette col disordinato amore e volontà, che l'uomo piglia,

<sup>1</sup> E' bello questo *no* risoluto della Santa, che nettamente distingue dal giusto e doveroso ricordo che anche i religiosi devono aver dei parenti la tenerezza sensitiva di cui essi devono spogliarsi per obbligo del loro stato.

<sup>2</sup> S. Luc. XIV, 26.

o in sè medesimo, o nelle creature che hanno in sè ragione, o nelle cose create. E tanto è la gravità del peccato mortale, che solo uno è sufficiente a mandare l'anima all'inferno, che dentro vi si trova legata.<sup>1</sup> Tanto dispiaque a Dio, e dispiaque, che per punire il peccato di Adam, mandò il Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo: e volse punire sopra il corpo suo, conciosiacosa che in lui non fusse veleno di peccato. Nondimeno per soddisfare alla colpa dell'uomo, e per non lasciarla impunita, il punì sopra il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo. Onde Cristo benedetto fu nostra giustizia.<sup>2</sup> e la giustizia e la pena che doveva portare l'uomo, la portò egli; e, come innamorato, per compire l'obediencia del padre e la salute nostra, corse all'obrobriosa morte della santissima croce. Sicchè bene vediamo in questo obietto del Verbo quanto è grave la colpa del peccato mortale. Vedendo, dunque, che egli è di tanta gravità e tanto spiacevole a Dio, l'anima, che l'ha cognosciuto col lume della Fede, l'odia, e vienli a grande dispiacere e il peccato e la cagione del peccato. E perchè vede che la legge perversa del corpo suo è uno strumento che lo inchina a peccato, ed è una legge perversa che impugna contra allo spirito; però la ragione con libero arbitrio, e con la santa e buona volon-

<sup>1</sup> L'anima che si trova legata dentro il peccato mortale è in istato di dannazione.

<sup>2</sup> Lett. di S. Paolo ai Cor. I, 30: « Voi siete in Cristo Gesù, il quale è stato fatto da Dio sapienza per noi e giustizia, ecc. ».

tà, si leva con odio e dispiacimento, macerando il corpo e la carne sua, e occidendo la propria volontà col coltello della santa obediencia, non ribellando mai all' Ordine nè al prelato suo. Ma sempre persevera, e debbe perseverare, con quello desiderio dell' obediencia che egli v' entrò il primo dì,<sup>1</sup> e con quello santo timore, infino all' ultimo della vita sua, esercitandosi la mente con umile e continua orazione, acciocchè la mente non stia mai oziosa. Ma sempre si vuole empire, o salmeggiando, pensando,<sup>2</sup> o levando la mente sua a Dio, ragunando in sè medesimo l' affocata carità,<sup>3</sup> la quale trova e vede nel sangue del Verbo del Figliuolo di Dio. Perocchè del sangue ci ha fatto bagno per lavare i nostri difetti.

E quando l' anima vede, e pensa, sè essere tanto amata da Dio; non può fare che non ami:<sup>4</sup> amando, la mente pensa di quello ch' ell' ama. E perchè senza amare non può vivere, e due amori contrari insieme non possono stare; di bisogno sarà che sia spogliata del perverso amore, e vestita di quello di Dio. Il cuore allora, che non può fare che non senta quello che ama, caccerà

<sup>1</sup> Con quella volontà d' obbedire che ebbe il primo giorno in cui entrò nell' Ordine.

<sup>2</sup> *Salmeggiando pensando*; non salmeggiando materialmente e a fior di labbra.

<sup>3</sup> « Nè l' amore si può raccogliere nell' anima senza il raccoglimento dei pensieri e della vita; nè la luce nel sole stesso è potente ad ardere, se non concentrata » ( *Tommaso* ).

<sup>4</sup> Pensiero che torna spesso nella Santa ed è capitale nella sua dottrina ascetica, che l' amore segue la cognizione e la visione dell' oggetto.

con santi pensieri le cogitazioni che 'l dimonio le volesse mandare nel cuore.<sup>1</sup> E trovando il dimonio che 'l cuore arda nel fuoco<sup>2</sup> della divina carità, non vi s' accosterà molto, se non come la mosca alla pignatta che bolle. Ma se 'l dimonio trovasse tiepido e timoroso, egli v'entrebbe subito dentro con diversi e laidi pensieri e fantasie. Doviamo adunque esercitarci, acciocchè non siamo trovati nè tiepidi nè vòti, ma pieni di Dio per santo desiderio, meditando e pensando a' dolci benefici, che abbiamo ricevuti da lui. E se pure i pensieri venissero ( perchè 'l dimonio non dorme mai, ma sempre ci molesta ); non doviamo però venire a tedio nè a confusione di mente, ma resistere e guardare che la volontà non consenta. Perocchè, non consentendo la volontà nè alle cogitazioni del dimonio, nè alla fragilità della carne, non offende; anco,<sup>3</sup> merita, per la pena che egli porta. E per questo, se egli non si pone a sedere per negligenza, nè venga a confusione nè a tedio di mente, nè lassi lo esercizio dell' orazione; ne viene a vera e perfetta virtù. Perocchè nel tempo delle battaglie cognosce meglio sè e la sua fragilità, e la bontà di Dio in sè, vedendo che Dio per

<sup>1</sup> « Chi ama sente: ma appunto perchè sente l'oggetto dell'amor suo discerne altresì il contrario e lo respinge » (*Tommasco*).

<sup>2</sup> L' espressione è più viva che *arder del fuoco*. Anche Dante:

« Ch' arder pareva d' amor nel primo foco »

Parad. III, 69.

<sup>3</sup> Per anzi. L' angustia che soffre e lo sforzo nel resistere alla tentazione sono motivi di merito, mentre la vista della propria debolezza e miseria è occasione di umiliazione salutare.

grazia gli conserva la buona e santa volontà; la quale volontà è sola quella che offende, e merita. Sicchè dunque vedete, che nel tempo delle grandi battaglie l'anima viene a maggior perfezione, e provasi nella virtù. Poi, voglio che voi crediate che Dio non ci pone maggior peso che noi possiamo portare; anco,<sup>1</sup> ce li dà a misura, perocchè egli e lo Dio nostro, che non vuole altro che la nostra santificazione.<sup>2</sup>

Adunque col lume della Fede vi levate da ogni amore proprio. Acciocchè veniate a perfettissimo amore, vi ponete per obietto, come detto è, dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, Cristo crocifisso, e la ineffabile Carità sua, la quale v'ha mostrata col sangue che elli ha sparto con tanto fuoco d'amore; acciocchè col lume in questo dolce Verbo cognosciate la gravezza del peccato, e la propria vostra fragilità, e la carità sua. Nella quale carità amerete e cercherete la virtù; volendo sostenere ogni pena per potere acquistare virtù. E ameretevi caritativamente col prossimo vostro. E a questo vi dovete studiare; cioè d'amare Dio in verità, e il prossimo come voi medesimo, ed essere umile, ed obedire con vera pazienza, sostenendo pene, ingiurie, scherni e villanie, e le fatiche dell'Ordine, e le gravi obedienze che vi fussero imposte dal prelado, e le tentazioni dal dimonio; e ogni cosa portare con vera perseveranza infino alla morte. E ricorrere, nel tempo

<sup>1</sup> Per: anzi.

<sup>2</sup> Lett. ai Tessalonicensi, IV, 3.



delle battaglie e delle fatiche, con questo lume della fede santa, ad abbracciare la santissima croce, e ine con ferma speranza sperare nel sangue di Cristo crocifisso. E io non dubito punto che, essendo voi umile ( la quale umiltà nutrica la carità nell'anima ), e obediante con vera pazienza, che io virtù di questo sangue voi averete vittoria de' nemici vostri, cioè, del mondo, della carne, e del dimonio; e tornerete <sup>1</sup> con la vittoria alla città vostra di Jerusalem, la quale è visione di pace.<sup>2</sup>

Ma senza la forza e perseveranzia, la quale si perde per amore proprio, non vi tornereste mai. E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi costante e perseverante nel santo proponimento, che fatto avete, infino alla morte: e così vi prego, carissimo figliuolo, che facciate, poichè Dio vi ha fatta tanta misericordia, e il glorioso santo Niccolò,<sup>3</sup> che v' ha tratto delle puzze del mondo e di tanta miserabile fatica nella quale voi eravate, postovi nel giardino della santa religione a combattere contra i vizii e la propria volontà, per acquistare le virtù e per adempiere la dolce volontà di Dio in voi. Combattete dunque virilmen-

<sup>1</sup> Andrete ad abitare. Vivissimo in Toscana è l' uso del verbo *tornare* anche per andare ad abitare per la prima volta.

<sup>2</sup> Inno della Chiesa ( secondo l' antica lezione conservata nel Breviario Domenicano ):

Urbs beata Ierusalem  
Dicta *pacis visio*.

<sup>3</sup> Il ricordo di S. Niccolò era nella lettera all' Olivetano Fra Niccolò di Nanni.

te ( e non vollete il capo indietro ), con lo scudo e lume della fede, navicando col giogo della santa obediencia; e innanzi volere morire, che ricalcitare all' obediencia santa.<sup>1</sup>

E se alcuna volta alla sensualità gli<sup>2</sup> paresse duro a portare, o che l'anima venisse alcuna volta a tedio, per molti pensieri che venissero nella mente, non sentendo la pace che vorrebbe; levatevi allora con vera umilità, riputandovi indegno della pace e quiete della mente, e degno di portare fatiche, in qualunque modo Dio ve le concede: considerando le pene che il Figliuolo di Dio ha portate per noi, e anco considerando le pene che portaste in servizio del dimonio. Direte allora a voi medesimo: « Come tu, falsa sensualità, portasti tanta pena, mentre che eri in tenebre del peccato mortale; molto maggiormente debbi portare ora per Cristo crocifisso nel tempo che Dio t' ha dato il lume. Porta oggi dunque, anima mià; e domane farai quello che ti farà fare Dio. Forse che domane sarà terminata la vita tua, e riceverai il frutto, in virtù del sangue, delle tue fatiche ». Per questo modo, cioè facendovi degno delle fatiche per amore di Cristo crocifisso, e per considerazione de' difetti vostri, trapasserete le fatiche, e porterete il giogo di Cristo, che è dolce e soave,<sup>3</sup> dando nell' anima vostra l'ardore della

<sup>1</sup> « La memoria di S. Niccolò le richiama forse il traslato del *navigare* che non sta con quelli del *ricalcitare* e del *giogo* ». ( *Tommaso* )

<sup>2</sup> « È d' avanzo, ma non inutile » ( *Tommaso* ).

<sup>3</sup> S. Matt. XI, 29-30. E' dolce e soave, perchè dà, ecc.

sua inestimabile carità. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, acciocchè siate costante e perseverante, e compiute l' allegrezza nell' anima mia; la quale io ho avuta, per la salute vostra, dell' abito e giogo santo, che avete preso, dell' obediencia. E pensate, che intollerabile dolore mi sarebbe d' avere tratto uno figliuolo, per la bontà di Dio dalle mani del dimonio, e io vedessi, che voi non perseveraste, e non fuste specchio di religione con vera umiltà e obediencia. E però vi prego, comando quanto io so e posso, che voi non volliate il capo indietro a mirare l' arato: ma andate innanzi senza alcuno timore servile. E pregovi che sappiate ponere freno alla lingua; e che, quando i pensieri, e le forti tentazioni d' alcuna cosa più particolare vi venissero nel cuore,<sup>1</sup> e fusse l' odio<sup>2</sup> quanto più si volesse essere; voi non lo teniate mai dentro da voi, anco le<sup>3</sup> manifestate al padre dell' anima vostra. Perocchè molto piace al dimonio quando noi le teniamo,<sup>4</sup> e molto gli dispiace quando noi le diciamo: però che, tenendolo,<sup>5</sup> l' anima se ne confonde, e viene a tedio, e lassa gli esercizi spirituali, che ha presi. Onde spesse volte viene a disperazione. E il

<sup>1</sup> Le tentazioni più pericolose sono quando il pensiero o la passione si fissano in un oggetto particolare, quasi ivi concentrando la forza.

<sup>2</sup> L' odio che prova il senso verso le cose che ad esso ripugnano, anche se utili allo spirito.

<sup>3</sup> Le tentazioni.

<sup>4</sup> Le teniamo a noi, le nascondiamo.

<sup>5</sup> Si riferisce a odio.

dimonio non vorrebbe altro, se non farci cadere in disperazione. Adunque c'è necessario il non temere, ma manifestare ogni nostra infirmità al medico dell'anima nostra, con la speranza del sangue di Cristo. Non vi dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCLXXXVIII. — *A Monna Agnesa  
donna di Francesco di Pipino sarto da Firenze.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figlinola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti una serva fedele al tuo Creatore; costante e perseverante nella virtù, acciò che in questa ricevi l'abbondanza della grazia, e nella vita durabile godiamo la eterna visione di Dio, legati insieme nel legame dolce della carità. Ma acciocchè meglio cresca e ti conservi nell'affetto delle virtù, voglio che per santo desiderio tu e Francesco<sup>2</sup> vi nascondiate nel costato di Cristo crocifisso. Ine del sangue suo si empia il vasello del cuore vostro, acciò che, come innamorati e inebriati del sangue di Cristo, gustiate l'effetto

---

<sup>1</sup> Vedi lett. LI, XCI, XCH, CLXXIV, CLXXIX, CXC, CCXLVIII, CCXLIX, CCLI, CCLXV, CCLXXIV.

<sup>2</sup> Suo marito.

della sua carità. Allora lo Sposo eterno vi riceverà e stringerà nelle braccia sue con grande benignità e misericordia.

Disposta sono, figliuola mia, all'effetto della tua carità,<sup>1</sup> e a quello che mi scrivi. Quando io voglio che tu venga per me, non ti rispondo;<sup>2</sup> ma tanto ti dico, che io adempirò il tuo desiderio, e darò refrigerio all'anima tua: chè, quando sarà venuta l'ora, manderò per te, e tosto sarà colla grazia di Dio. Confòrtati in Cristo Gesù dolce: e raccomandami strettamente a Bartolo e a monna Orsa;<sup>3</sup> e beneditemi tutta l'altra famiglia:<sup>4</sup> e Francesco conforta strettissimamente. Altro per ora non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Cioè a far ciò che desidera la tua carità.

<sup>2</sup> Non ti rispondo ora quando io voglio che tu venga; ti risponderò quando sarà venuta l'ora.

<sup>3</sup> Bartolo e Orsa Usimbardi.

<sup>4</sup> Tutti gli altri della famiglia.

OCLXXXIX. — *A Francesco di Pipino Sarto  
da Firenze.*<sup>1</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù, acciocchè riceviate la corona della gloria, la quale non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera insino alla morte. Onde io voglio che voi cresciate,<sup>2</sup> e perseveriate nella virtù; e non sia veruna tribolazione, nè battaglie del demonio nè delle creature, che vi faccia mai vollere il capo addietro. Bagnatevi nel sangue di Cristo, annegando e uccidendo ogni propria volontà e passione sensitiva; ed allora sarete fatti forti, e neuna cosa vi potrà muovere, però che sarete fondati sopra la viva pietra di Cristo dolce Gesù. E riceverete il premio delle vostre fatiche. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> Vedi lett. LXXXIX, CLXXVI, CLXXIX, CXC, CCXLVIII, CCXLIX, CCLXV, CCLXXIV.

<sup>2</sup> « Perseveranza vera non o' è senza accrescimento » ( *Tommaso* ). Il non crescere invece ( come si dice nella seguente lettera ) è tornare addietro.

CCXC. — *A Francesco di Pipino sarto da Firenze,  
e a Monna Agnesa sua donna.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuolo e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri servi di Cristo crocifisso, costanti e perseveranti infino a la morte, acciocchè riceviate la corona della gloria, la quale corona non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera infino all'ultimo. Voglio adunque, che con ogni sollecitudine v'ingegniate di correre per la via della verità, studiandovi sempre di crescere di virtù in virtù; però che il non crescere sarebbe un tornare addietro.<sup>2</sup> Perocchè l'anima non può star ferma in uno stato. E che modo terremo a crescere, carissimi figliuoli, in noi il fuoco del desiderio santo? Il modo è questo: che noi poniamo delle legna in sul fuoco. Che legna? Di recarsi a memoria i molti e infiniti<sup>3</sup> benefizi ricevuti da Dio, che innumerabili sono; e massimamente il beneficio del sangue del Verbo unige-

<sup>1</sup> Vedi le due lettere precedenti.

<sup>2</sup> « Nella via di Dio lo star fermi è un retrocedere ». *S. Agostino, lett. 143 a Demetr.* La Santa illustra questa verità colla bella similitudine del fuoco, che cresce se vi poniamo delle legna; e diminuisce, se non si alimenta colle legna.

<sup>3</sup> Infiniti di valore, ed anche, in un certo senso, di numero, perchè noi non riusciremo mai a numerarli.

nito suo Figliuolo, il quale ci manifesta l' amore ineffabile che Dio ci ha. Però che per questo, e per molti altri beneficii ricevuti, avendone memoria, verremo e cresceremo in amore. Convienci anco attentamente<sup>1</sup> i molti e innumerabili difetti e peccati e offese<sup>2</sup> fatte a lui; e con amaritudine e contrizione dolerci. E vedere, quanta è stata ed è la misericordia sua verso di noi, a non ne averci fatti inghiottire alla terra, o divorare agli animali. E per queste cosiffatte legna crescerà il fuoco. Onde per li benefizi, averemo concepito amore alle virtù; e per le nostre iniquità concepiremo odio al vizio, e alla propria sensualità, che ce n'è la cagione. In questo modo persevereremo infino alla morte, crescendo continuamente. Ed allora sarete veri servi di Cristo crocifisso, come io dissi che desideravo di vedervi. E così vi prego che facciate, per l' amore di Cristo crocifisso, acciò ch' io vegga compire in voi la volontà di Dio, e 'l desiderio mio. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Si sottintende recarci a memoria.

<sup>2</sup> « *Difetto* (credo qui nel senso più grave) è abituale; il peccato, ciascun atto da sè; l' *offesa*, la gravità e le sequele dell' uno e dell' altro » ( *Tommaso* ).



CCXCL. — A Urbano VI.<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e perfetta carità, acciocchè, come pastore buono, poniate la vita per le pecorelle vostre. E veramente, santissimo Padre, che solo colui che è fondato in carità, è quello che si dispone a morire per amore di Dio e salute dell' anime; perocchè è privato dell' amore proprio, di sè medesimo. Perocchè colui che è nell' amor proprio non si dispone a dare la vita; e non tanto la vita, ma neuna piccola pena non pare che voglia sostenere: perocchè sempre teme di sè, cioè di non per-

<sup>1</sup> Venuto a morte Papa Gregorio XI il 27 Marzo del 1378, dai sedici cardinali che erano a Roma fu eletto a suo successore il dì 8 Aprile Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Intorno al novello Papa vedi, tra le Vite di S. Caterina, quelle del *Capecelatro*, lib. VIII, della *Draue*, cap. XXIII e del *Joergensen*, lib. VII, cap. VII. Sotto di lui sorse lo scisma, perchè 5 mesi dopo l' elezione, i cardinali ostili a Urbano adunatisi a Fondi il 20 Settembre dichiararono illegittima quella elezione, e nominarono Papa il Cardinal di Ginevra, che fu l' antipapa Clemente VIII. Urbano VI fu strenuamente difeso da S. Caterina che adoperò ogni mezzo per tenere a lui fedele il popolo cristiano. Al tempo stesso però fu larga al Pontefice di consigli, e non gli risparmiò moniti severi, specialmente inculcandogli la scelta di buoni Pastori a governare la Chiesa.

dere la vita corporale e le pròprie consolazioni.<sup>1</sup> Onde ciò che fa, fa imperfetto e corrotto, perchè è corrotto il principale suo affetto, col quale affetto adopera. E in ogni stato adopera poca virtù, o pastore o suddito che sia. Ma il pastore che è fondato in vera carità, non fa così; ma ogni sua operazione è buona e perfetta, perchè l'affetto suo è unito e congiunto nella perfezione della divina carità.<sup>2</sup> Questi non teme nè 'l dimonio nè la creatura, ma solo teme il Creatore suo; e non cura le detrazioni del mondo, nè obbrobri nè scherni nè villanie, nè scandalo<sup>3</sup> nè murmurazione de' sudditi suoi; li quali si scandalizzano e vengono a murmurazione quando sono ripresi dal prelato loro: ma come uomo virile, e vestito della fortezza della carità, non gli cura.

Nè però allenta il fuoco del santo desiderio, e non si tosse da sè la margarita della giustizia, la quale porta nel petto suo lucido<sup>4</sup> e unita con la misericordia. Perocchè, se giustizia senza misericordia fusse, sarebbe con le tenebre della crudeltà, e più tosto sarebbe ingiustizia che giusti-

<sup>1</sup> Biasima l'amore di sè sopra o contro l'amore di Dio e del prossimo; e certo chi ama sè in tal modo, non è possibile che dia la vita per altri, mentre non rinuncia nemmeno ai propri comodi.

<sup>2</sup> Nella carità tutte le virtù si uniscono, tutti gli affetti si collegano.

<sup>3</sup> Cioè gli scandali che altri si prendono per falso zelo.

<sup>4</sup> Petto lucido come nel Vangelo di S. Matteo, VI, 22: « Tutto il corpo tuo sarà lucido ». Se pure non ha da leggersi: margarita lucida e unita ecc. Lezione che consonerebbe con quanto segue: Se giustizia fosse senza misericordia, sarebbe con le tenebre, ecc; cioè *non lucida*.

zia; e misericordia senza giustizia sarebbe nel suddito, come l'unguento in su la piaga, che vuol essere incesa col fuoco: perchè ponendovi solo l'unguento senza incenderla, imputridisce più tosto che non sana.<sup>1</sup> Ma, unita l'una e l'altra insieme, dà vita nel prelato suo in cui ella riluce; e sanità nel suddito, se elli non fusse già membro del dimonio, che in neuno modo si volesse correggere. Benchè, se mille volte 'l suddito non si correggesse, non debbe lassare però il prelato che non corregga; e non sarà meno la virtù sua perchè quello iniquo non riceva il frutto. Questo fa la pura e schietta carità, che è in quella anima che non cura sè per sè, ma sè per Dio, e Dio cerca per gloria e loda del nome suo, in quanto il vede che egli è degno d'essere amato per la sua infinita bontà: nè il prossimo cerca per sè, ma per Dio; volendo fare quella utilità al prossimo, che a Dio fare non può. Perocchè vede e cognosce ch'egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi; e però si studia con grande sollicitudine di fare utilità al prossimo, e specialmente a' sudditi che gli sono commessi. E non si ritrae di procacciare la salute dell'anima e del corpo per ingratitudine che truovi in loro, nè per minacce nè per lusinghe d'uomo; ma in verità, vestito del vestimento nuziale,<sup>2</sup> séguita la dottrina dell'umile e immacolato Agnello, pastore dolce e buono; il quale, come innamorato, per la

<sup>1</sup> Usato in senso neutro.

<sup>2</sup> Cioè: della carità.

salute nostra corse all' obbrobriosa morte della santissima croce. Tutto questo fa l' amore ineffabile, che l' anima ha concepito nell' obietto di Cristo crocifisso. Santissimo Padre, Dio v' ha posto come pastore sopra le pecorelle sue di tutta la religione cristiana, havi posto come celleraio a ministrare 'l sangue di Cristo crocifisso, di cui vicario sete: e havi posto in tempo, nel quale abbonda più la iniquità nelli sudditi, che già abbondasse, già è grandissimo tempo, e sì nel corpo della santa Chiesa, e sì nell' universale corpo della religione cristiana.<sup>1</sup> E però è a voi grandissima necessità d' essere fondato in carità perfetta, con la margarita della giustizia, per lo modo che detto è: acciocchè non curiate il mondo, nè li miseri abituati nel male, nè veruna loro infamia; ma, come vero cavaliere, e giusto pastore, virilmente correggere, divellendo il vizio e piantando<sup>2</sup> la virtù, disponendosi a ponere la vita, se bisogna. O dolcissimo padre, il mondo già non può più: tanto abbondano li vizii, e singolarmente in coloro che sono posti nel giardino della santa Chiesa come fiori odoriferi, acciocchè gittino odore di virtù; e noi vediamo che essi abbondano in miserabili e scellerati vizii, in tanto che con essi appuzzano tutto quanto il mondo.

<sup>1</sup> « Riguarda non solo alla Chiesa cattolica, ma a tutta la cristianità presente e possibile » ( *Tommaso* ).

<sup>2</sup> Ricorda le parole dette da Dio al Profeta Geremia I, 10: « Ti do autorità sopra le genti e i reami, affinchè tu diradichi e distrugga. . . edifici e piante ».

Oimè, dov' è la purità del cuore e la onestà perfetta; che con l' onestà loro l' incontinenti diventassero continenti? Ed egli è tutto il contrario; perocchè spesse volte li continenti e li puri gustano la incontinenza per le immondizie loro.<sup>1</sup> Oimè, dov' è la larghezza della carità e la cura delle anime, e il distribuire a' poveri, e al ben della Chiesa, e per la loro necessità?<sup>2</sup> Sapete bene, che il contrario fanno. O miserabile me!<sup>3</sup> Con dolore il dico: li figlinoli si nutricano di quella sostanza che essi ricevono mediante il sangue di Cristo, e non si vergognano di stare come baratieri, e giocare con quelle sacratissime mani unte da voi, vicario di Cristo: senza l' altre miserie le quali si commettono. Oimè, dove è la profonda umiltà, con la quale umiltà<sup>4</sup> confondano la superbia della propria sensualità<sup>5</sup> loro? con la quale,<sup>6</sup> con grande avarizia, si commettono le simonie, comperando li beneficii con presenti o con lusinghe o con pecunia, con dissoluti e vani ador-

<sup>1</sup> Per l' immondizia di coloro che son posti ad altri come esempio, anche gli altri si guastano.

<sup>2</sup> Sono accennate le quattro parti che i possessori dei benefici ecclesiastici dovrebbero farne: per il bene delle anime, per soccorrere i poveri, per i bisogni della Chiesa e per le necessità proprie.

<sup>3</sup> « Esclamazione sublime. Un pensiero dell' altrui colpa fa rientrare nel sentimento umile della miseria propria » (Tommaso.)

<sup>4</sup> « Ripetizione cordiale e maestrevole anche come partito di stile » (Tommaso).

<sup>5</sup> Quasi sensualità sfacciata, senza pudore.

<sup>6</sup> Si riferisce a *sensualità*.

namenti,<sup>1</sup> non come clerici, ma peggio che secolari. Oimè, babbo mio dolce, poneteci rimedio; e date refrigerio alli spasimati desiderii delli servi di Dio, che di dolore muoiono, e non possono morire; e con grande desiderio aspettano che voi, come vero pastore, mettiatè mano a correggere non solamente con la parola, ma con l'effetto, rilucendo in voi la margarita della giustizia unita con la misericordia;<sup>2</sup> e senza alcuno timore servile correggere in verità quelli che si notricano al petto di questa dolce Sposa, li quali sono fatti ministri del sangue.

Ma veramente, santissimo Padre, io non so vedere che questo si possa ben fare, se voi non reformatè il giardino di nuovo, della vostra Sposa, di buone e virtuose piante;<sup>3</sup> attendendo di scegliere una brigata di santissimi uomini, in cui troviate virtù, e non temano la morte. E non mirate a grandezza;<sup>4</sup> ma che siano pastori che con sollecitudine governino le loro pecorelle. E una brigata di buoni cardinali, che siano a voi dritta-

<sup>1</sup> La pompa e l'eccesso degli adornamenti può divenir simonia quando i chierici se ne servono per ottener più alti gradi e benefizi nella Chiesa.

<sup>2</sup> Al Pontefice Urbano, accusato di troppa severità, raccomanda la giustizia, ma insieme vuole che sia unita alla misericordia.

<sup>3</sup> È la stessa metafora che usa Dante:

« . . . Diversi rivi  
Onde l'orto cattolico s'irriga,  
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi ».  
Dante Parad. XII, 103-105.

<sup>4</sup> Nella scelta dei Vescovi vuol che si badi alla virtù e zelo pastorale, non a nobiltà e grandezze umane.

mente colonne,<sup>1</sup> che v'aitino a sostenere il peso delle molte fatiche con l'adiutorio divino. Oh quanto sarà allora beata l'anima mia quando io vedrò rendere alla Sposa di Cristo quello che è suo, e vedrò nutrire al petto suo quelli che non ragguardano al loro ben proprio, ma alla gloria e loda del nome di Dio, e a pascersi, in su la mensa della croce, del cibo dell'anima. Non dubito che, poi, li sudditi secolari non si correggano; perchè nol potrebbero fare, costretti dalla dottrina santa e onesta vita loro, che non si correggessero. Non è dunque da dormirei su, ma virilmente e senza negligenza, per gloria e loda del nome di Dio, farne ciò che voi potete, infino alla morte.

Poi vi prego, e vi costringo per amore di Cristo crocifisso, che le pecorelle, le quali sono state fuore dell'ovile (credo io, per li miei peccati) che voi non tardiate per amore di quello sangue del quale sete fatto ministro, che voi le riceviate a misericordia, e con la benignità e santità vostra sforziate la lor durezza; e dargli quello bene, cioè rimetterli nell'ovile: e se essi in quella vera e perfetta umiltà non la chiedono, la santità vostra compia la lor imperfezione. Ricevete dall'infermo quello che vi può dare.<sup>2</sup> Oimè, oimè, abbiate misericordia a tante anime che periscono. E non mirate per lo scandolo che sia venuto

<sup>1</sup> Appoggio è sostegno.

<sup>2</sup> Ottima regola è questa del benigno trattamento degli avversari, dai quali non bisogna esigere ciò che non posson dare, o ciò a cui si richiederebbe una straordinaria virtù.

in questa città, nella quale propriamente le demonia infernali si sono esercitate per impedire la pace e la quiete dell' anime e de' corpi: ma la divina bontà ha provveduto, che del grande male non è stato grande male;<sup>1</sup> ma sonsi pacificati li figliuoli vostri, e pur chieggono a voi dell' olio della misericordia: e poniamo che vi paresse, santissimo Padre, che non la dimandassero con quelli modi piacevoli, e con cordiale dispiacimento della colpa commessa, come dovrebbero fare, come piacerebbe alla vostra Santità che facesse. Oimè, non lassate; perocchè saranno poi migliori figliuoli che gli altri. Oimè, babbo mio, che io non vorrei più stare.<sup>2</sup> Fate di me poi ciò che voi volete. Fatemi questa grazia e questa misericordia, a me misera miserabile: che busso a voi. Padre mio, non mi dinegate delle mollicole, che io v' addimando per li vostri figliuoli; acciocchè, fatta la pace, voi leviate il gonfalone della santissima croce. Chè vedete bene che gl' Infedeli vi sono venuti ad invitare.<sup>3</sup> Spero per la dolce bontà di Dio, che vi riempirà dell' affocata carità sua; onde conoscerete il danno dell' anime, e quanto voi sete tenuto ad amarle: e così crescerete in fame e in sollicitudine di trarle dalle mani dello

<sup>1</sup> Il fatto a cui allude è narrato dagli storici della Santa. Vedi particolarmente *Drane* cap. XXX, pag. 513 e segg.

<sup>2</sup> Sta per *indugiare*. Mostra la Santa la viva premura che il Pontefice conceda presto la pace ai Fiorentini.

<sup>3</sup> Il pensiero che sempre ritorna è che, pacificata l' Italia, si muova guerra contro gl' infedeli che purtroppo s'udavano il Papa infestando le nostre marine.



dimonio, e cercherete di rimediare al corpo mistico della santa Chiesa, e all' universale corpo della religione cristiana; e singolarmente di riconciliare li vostri figliuoli, riducendogli con benignità, e con quella verga della giustizia, che sono atti a portare; e più no. Son certa, che, non essendoci la virtù della carità, non si farebbe: e e però vi dissi, che io desiderava di vedervi fondato in vera e perfetta carità.<sup>1</sup> Non, che io non creda che voi non siate in carità; ma perchè, sempre che siamo peregrini e viandanti in questa vita, potiamo crescere in perfezione di carità, però dissi che io voleva in voi la perfezione della carità, cioè nutricandola continuamente col fuoco del santo desiderio, partorendola, come buono pastore, sopra li sudditi vostri. E così vi prego che facciate; e io starò, e adopererò infino alla morte con l' orazione, e con ciò che si potrà, per onore di Dio, e per pace vostra e de' vostri figliuoli.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate, Padre santissimo, alla mia presunzione: ma l' amore e il dolore me ne scusi dinanzi alla Santità vostra. Umilmente v' addimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Al Papa raccomanda la carità che tempera i rigori della giustizia; non perchè creda che egli non sia *in carità*, ma perchè la vorrebbe in lui perfetta ed abbondante, e la partorisca ( come dice con ardita metafora ) sopra i sudditi suoi.

CCXCII. — *A Frate Guglielmo, e a missere Matteo Rettore della Misericordia, e a Frate Santi, e agli altri Figliuoli.*<sup>1</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legati nel legame della carità; considerando io, che senza questo legame non potiamo piacere a Dio. Questo è quello dolce segno al quale si cognoscono i servi e i figliuoli di Cristo. Ma pensate, figliuoli miei, che questo legame vuole essere schietto, e non macchiato<sup>2</sup> per amore proprio di sè medesimo. Che se tu ami il tuo Creatore, amalo e servilo in quanto egli è sommo e eterno Bene, degno d'essere amato, e non per propria utilità: perocchè sarebbe amore mercenario; siccome l' avaro che ama i danari per propria avarizia. Così l'amore del prossimo vostro sia schietto. Amatevi, amatevi insieme: voi sete prossimo l' uno dell' altro. Ma guardate, che se l'amore vostro fusse fondato in propria utilità, o in proprio diletto, che avesse l' uno dell' altro;

<sup>1</sup> Per Fra Guglielmo, vedi lett. LXIV, LXVI, LXXVII, CCXXVII; per Matteo Cenni vedi lett. LVII, CXIII, CXXIV, CXXXVII, CCX. Per Fra Santi eremita, Vedi *Drane* pag. 247, 455 e 555. Nel romitorio di Fra Santi Caterina dettò parte del *Dialogo* e là lo terminò il 13 ottobre del 1378.

<sup>2</sup> Carità senza macchia d' amor proprio è carità pura e sincera.

egli non durerebbe, ma verrebbe meno, e l'anima vostra si troverebbe vota. L'amore che è fondato in Dio, vuole essere così fatto, che egli<sup>1</sup> si debba amare per rispetto della virtù, e in quanto egli è creatura creata alla imagine di Dio. Chè perchè<sup>2</sup> venga meno il diletto in colui ch'io amo, o l'utilità; se egli è fondato in Dio, non viene meno, perchè ama per rispetto della virtù e per onore di Dio, e non per lo suo proprio.<sup>3</sup> Dico che, se egli è in Dio, che se eziandio la virtù venisse meno in colui che ama, non ricusa meno l'amore. Manca bene l'amore della virtù, che non v'è; ma non manca in quanto egli è creatura di Dio, membro suo legato nel corpo mistico della santa Chiesa: anco, gli cresce uno amore di grande e vera compassione; e per desiderio il partorisce con lagrime e sospiri e continue orazioni nel cospetto dolce di Dio. Or questa è quella dilezione che lasciò Cristo a' discepoli suoi; che non viene mai meno nè allenta mai: e non è impaziente per veruna ingiuria che riceva; e non vi cade mormorazione, nè dispiacimento; perocchè non l'ama per sè, ma per Dio. Non giudica, nè vuole giudicare la volontà degli uomini<sup>4</sup>, ma la volontà del

<sup>1</sup> Non si riferisce ad *amore*, ma ad un soggetto sottinteso, come *prossimo*.

<sup>2</sup> Vale *sebbene*.

<sup>3</sup> Il vero amore di carità non vien meno quando cessa il piacere o il vantaggio che si trae dall'amare. Ed anche continua quando nella persona amata vien meno la virtù.

<sup>4</sup> Non va a giudicare quale sia stata la volontà degli uomini, che ingiuriano ed offendono.

suo Creatore, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione.<sup>1</sup> E gode di ciò che Dio permette per qualunque modo si sia; perocchè non cerca altro che l'onore del suo Creatore, e la salute del prossimo suo. Veramente si può dire che costoro siano legati nel legame della carità con quello legame che tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in sul legno della santissima e dolce croce.

Ma pensate, figliuoli miei, che giammai non verreste a questa perfetta unione, se non vi ponessi per obietto Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue: che in lui troverete questo amore, che v'ha amati di grazia,<sup>2</sup> e non di debito. E perchè egli ama di grazia, non allentò mai il suo amore, nè per nostra ingratitude, nè per ignoranza, nè per superbia nè vanità nostra: ma sempre perseverò infino all'obbrobriosa morte della croce, togliendoci la morte e dandoci la vita. Or così fate voi, figliuoli miei: imparate, imparate da lui. Amatevi, amatevi insieme d'amore puro e santo in Cristo dolce Gesù. Altro non dico, perchè tosto spero, quando piacerà alla divina bontà, di rivedervi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> Lett. ai Tessalonesi, IV, 3.

<sup>2</sup> Con amore che i teologi dicono *gratuito*.

CCXCIII. — *A Pietro Cardinale Di Luna.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi colonna ferma, posta nel giardino della santa Chiesa, privato di quello amore proprio che indebilisce ogni creatura che ha in sè ragione; e solo vegga vivere in voi uno amore vero, fondato nella pietra viva, Cristo dolce Gesù, seguitando sempre le vestigie sue. Nel quale amore l'anima si fortifica, perchè ha consumato quella cosa che la faceva debile: e non tanto che sia forte in sè, ma di questa fortezza spesse volte ne partecipa il prossimo suo.<sup>2</sup> Specialmente fortificate altrui, voi e' vostri simili, quando date a sudditi, e agli altri secolari, esempio di santa ed onesta vita, e dottrina fondata in verità. Perocchè nella dottrina e nella vita buona si manifesta che l'uomo è privato della debilezza, e fatto forte contra i tre nemici principali: cioè, contra il dimonio non seguitando la perversa malizia sua; e contra il mondo, non seguitando la sua vanità, ma rifiutando li stati e le delizie sue; e contra la propria fragilità e carne sua. Anzi l'ha

<sup>1</sup> Vedi lett. CCLXXXIV.

<sup>2</sup> Chi è forte, trasfonde in altri la propria fortezza; come purtroppo i deboli tolgono talvolta agli altri quella poca energia che hanno.

conculcata con li piè dell' affetto e col lume della ragione, tenendola non con disordinata delicatezza nè diletto di corpo nè con cibi delicati; ma macerandola con la penitenza, col digiuno, con la vigilia, e con l' umile e continua orazione. Per questo modo non si lassa soprastare alla serva della fragile carne,<sup>1</sup> ma alla ragione: siccome debbiamo fare, acciocchè l' anima sia donna,<sup>2</sup> come ella debbe essere, e la sensualità sia serva. Perocchè grande vergogna e confusione è all' uomo, che di signore, libero di tanta libertà che neuno li può togliere la città dell' anima sua, egli diventi miserabile servo e schiavo di questi tre nemici, li quali il fanno tornare a non cavelle,<sup>3</sup> privandolo dell' essere della Grazia. E però questi che sono fortificati, sono liberi, perchè sono privati delle mani<sup>4</sup> de' nemici loro e hanno fornita la città dell' anima della compagnia delle vere e reali virtù. Oh quanto dolcemente questi cotali, con la fame e zelo dell' onore di Dio, e della salute dell' anime, fortificano il prossimo, animandolo colla buona vita loro a virtù! per la quale virtù si privano dell' amore proprio di loro medesimi; il quale dicemmo che faceva indebilitare. E però dissi, che quelli che è fatto forte, spesse volte fortificava il prossimo suo.

Adunque voglio, carissimo padre, che voi siate colonna ferma e stabile, e che mai non vi

<sup>1</sup> Non lascia alla carne che lo sovrasti, che lo domini.

<sup>2</sup> Cioè: padrona.

<sup>3</sup> Lo riducono a un nulla, ad una misera cosa.

<sup>4</sup> Cioè: liberi dalla potestà ecc.

mutiate per neuna cosa che il mondo ci volesse dare;<sup>1</sup> nè per persecuzioni che si levassero pur tra voi, clerici, nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma se non fuste spogliato dell' amore proprio di voi, non è dubbio che sareste debole, e per debilezza verreste meno. E però desidera l' anima mia di vedervi posto in tanta fortezza che in neuna cosa veniate meno, ma che voi pariate le spalle, ad aitare e sovvenire li debili. Date, date del sangue di Cristo all' anima vostra, acciocchè, come innamorata, corra alla battaglia, a combattere virilmente. La memoria s' empia di questo prezioso sangue; lo intelletto vegga e intenda la sapienzia del Verbo dell' unigenito Figliuolo di Dio, e con quanta sapienzia col sangue vinse la malizia nostra, e la malizia dell' antico dimonio, pigliandolo con l' amo della nostra umanità: e la volontà corra ( come ebria del sangue di Cristo, dove ha trovato l' abisso della carità sua ), ad amare; amandolo con tutto il cuore, con tutto l' affetto, e con tutte le forze sue infino alla morte; non pensando di sè, ma solo di Cristo crocifisso. E porsi in su la mensa della croce, e ivi prendere il cibo dell' anime per onore di Dio, cioè sostenendo con vera pazienza in fine alla morte; portando li difetti del prossimo nostro nel cospetto di Dio con grande compassione: e portare la ingiustizia fatta a noi con pazienza. Or così facciamo, carissimo padre, perocchè ora è il tempo.

<sup>1</sup> Purtroppo il consiglio di Caterina non fu ascoltato!

Parmi avere inteso che discordia nasce costà tra Cristo in terra, e con li discepoli suoi: <sup>1</sup> della quale cosa ricevo intollerabile dolore, solo per lo timore che io ho della eresia, <sup>2</sup> della quale cosa dubito forte che per li miei peccati ella non venga. E però vi prego per quello glorioso e prezioso sangue che fu sparto con tanto fuoco d'amore, che voi non vi stacciate mai dalla virtù, e dal capo vostro. E pregovi che preghiato Cristo in terra, strettamente, che tosto faccia questa pace (perocchè troppo sarebbe duro a combattere dentro e di fuore; <sup>3</sup>) acciocchè egli possa attendere a tagliare le vie, per le quali questo potesse avvenire. Diteli, che si fornisca di buone colonne, ora in su 'l fare de' cardinali; <sup>4</sup> li quali siano uomini virili, e che non temano la morte, ma dispongasì con virtù a sostenere per l'amore della verità, e per reformazione della santa Chie-

<sup>1</sup> Cioè tra il Papa e i Cardinali. La Santa da Firenze aveva udito delle discordie nate in Roma tra il Pontefice e quei Cardinali stessi che gli avevano dato il voto. Il Cardinale Pietro De Luna era ancora fedele ad Urbano, e poi anch'esso lo abbandonò. Era l'estate del 78.

<sup>2</sup> Dello scisma. E purtroppo lo scisma avvenne.

<sup>3</sup> La pace tanto necessaria per il bene della Chiesa era l'accordo con Firenze, senza del quale il Pontefice avrebbe avuto contraria quasi tutta Italia e così avrebbe dovuto combattere *dentro e di fuori*. La pace si fece nel luglio del 78, e se lo scisma non si evitò, si ebbe almeno il vantaggio che l'Italia quasi tutta tenne le parti di Urbano legittimo papa.

<sup>4</sup> Ancora una volta ripete la raccomandazione; e questa volta il Papa consentì, e il 18 settembre del 1378 creò 26 cardinali, due francesi e gli altri italiani. Alcuni, per non entrare in lotte non accettarono, e purtroppo era tardi: solo due giorni dopo fu eletto l'antipapa.



sa, infino alla morte; e dare la vita, se bisogna, per onore di Dio. Oimè, oimè, non indugiate il tempo; e non s'aspetti tanto a ponere il rimedio, che la pietra ci caggia in capo.

Oimè, disavventurata l'anima mia! Che tutte l'altre cose, cioè guerra, disonore, e altre tribolazioni, ci parrebbero meno che una paglia o un'ombra, per rispetto di questo. Pensate! chè io ne tremo pur a pensarlo: specialmente avendo udito da alcuna persona, essendole mostrato col mezzo della ragione,<sup>1</sup> quanto ella era grave e pericolosa; in tanto che la guerra (pensate!) gli pareva niente a rispetto di quello. Dicovi, che pareva che il cuore e la vita si partisse dal corpo suo per dolore. Onde invocava e chiedeva la Misericordia che provvedesse a tanto male; desiderando che il corpo suo gittasse sangue per forza del santo e affocato desiderio, non parendogli che il sudore dell'acqua fusse sufficiente a soddisfare; e però voleva sudore di sangue: e volentieri avrebbe voluto che il corpo suo fusse stato svenato. Credo, carissimo padre, che meglio mi sia a tacere che a parlare di questa materia. Ma prego voi quanto io so e posso, che preghiaste Cristo in terra e gli altri, che tosto si faccia questa pace, e che tengano quelle vie e quelli modi che siano onore di Dio e reformazione della santa Chiesa, e a levare questo scandalo. E se pur

---

<sup>1</sup> Questa persona è la Santa stessa. « Dice col mezzo della ragione per non attribuire a sè merito di rivelazioni e dono di profezia » ( *Tommaso* ).

venisse che voi siate fortificati con la virtù e con uomini virtuosi, acciocchè si possa resistere e cacciare la tenebra, e permanere nella luce; e io non ne dubito punto, che Dio il farà per la sua infinita misericordia, e spezzerà le tenebre e la puzza della sposa sua, e rimarrà l' odore e la luce al tempo suo quando piacerà alla smisurata e infinita bontà e carità di Dio. E in questo mi conforto, e piglia allegrezza l' anima mia. Che se questo non fusse, credo che io morrei stentando.

Or siatemi virile,<sup>1</sup> e colonna che mai non manchiate: e io ne pregherò, e farò pregare, Dio, che così vi faccia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate, padre, alla mia presunzione, che presumo tanto di parlare; ma l' amore e il dolore me ne scusi innanzi a voi. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCXCIV. — *A Sano di Maco,<sup>2</sup> e a tutti gli altri figliuoli in Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con deside-

<sup>1</sup> Al De Luna non mancò nè scienza nè forza d' animo; gli mancò l' umiltà, l' ambizione lo vinse; e non solo si unì ai cardinali ribelli contro Urbano, e favorì l' Antipapa, ma fu antipapa egli stesso dopo Clemente, col nome di Benedetto XIII.

<sup>2</sup> Vedi lett. LXII, LXIX, CXLII, CXLVII, CCXXXII.

rio di vedervi forti e perseveranti infino all'ultimo della vita vostra; considerando me, che senza la perseveranzia neuno può piacere a Dio, e non riceve la corona del premio. Colui che persevera, sempre è forte; e la fortezza il fa perseverare.

Di bisogno e di necessità ci è il dono della fortezza: però che siamo assediati da molti nemici. Il mondo con le delizie e inganni suoi; il demonio con le molte molestie e tentazioni, e col porsi in su le lingue degli uomini,<sup>1</sup> facendo loro dire parole d'infamia e mormorazioni, e spesse volte con farci tôrre le cose nostre<sup>2</sup> (e questo fa solo per rivocarci dall'affetto e carità del prossimo nostro): la carne si leva con la propria sensualità, volendo impugnare contra lo spirito. Sicchè dunque, tutti questi nostri nemici ci hanno assediati; ma non ci bisogna temere di timore servile, però che essi sono sconfitti per lo sangue dello immacolato Agnello. Doviamo arditamente rispondere e resistere al mondo col dispregiamento delle delizie e stati suoi; giudicando che non ha in sè fermezza nè stabilità veruna. Mostraci la lunga vita con la fiorita gioventudine, e con le molte ricchezze; ed elle si veggono tutte vane, perocchè dalla vita veniamo alla morte, da gioventudine a vecchiezza, da ricchezza a povertà; e così corriamo sempre verso il termine della morte. E però c'è di bisogno d'aprire l'oc-

<sup>1</sup> Vivissima immagine del demonio che si pone sulla lingua degli uomini e fa dir loro parole d'infamia.

<sup>2</sup> Col farci perdere il bene che abbiamo.

chio dell'intelletto a vedere quanto è miserabile colui che se ne fida. A questo modo gli verrà a dispiacere e odierà quello che prima amava. Allo inganno del dimonio si risponda virilmente, vedendo la sua debilezza; perocchè non può vincere se non colui che vuole essere vinto. Risponda dunque con la viva fede e speranza, e con uno odio santo di sè medesimo. Perciocchè nell' odio diventerà paziente ad ogni tentazione e molestia e tribolazione del mondo; e da qualunque lato elle vengono, tutte le porterà con vera pazienza: se sarà odiatore della propria sensualità, e amerà di stare in croce con Cristo crocifisso.

Dalla viva fede trarrà una volontà accordata a quella di Dio, e spegnerà del cuore e della mente sua ogni giudicio umano; giudicherà solo la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. A questo modo non si scandalizza col prossimo suo, e non ne mormora. Nè giudica di colui che favella contro di lui: condanna pur<sup>2</sup> se medesimo, vedendo la volontà di Dio, che permette che coloro il molestino per suo bene. Oh quanto è beata quell'anima che si veste di così dolce giudicio! Egli non condanna e' servi del mondo che gli fanno ingiuria; egli non giudica e' servi di Dio, volendoli mandare a modo suo, come fanno molti prosuntuosi superbi, e'

<sup>1</sup> Il soggetto è il demonio. Egli non vince se non colui che volontariamente acconsente.

<sup>2</sup> Vedendo la colpa negli altri e non potendola negare, si astiene dal giudicarla e condanna *pure* se medesimo, senza mormorare di loro.

quali col mantello dell' onore di Dio e salute dell' anime scandalizzano ne' servi di Dio, pigliando una mormorazione coperta con questo mantello, dicendo: « Non piacciono a me questi modi <sup>1</sup> ». E così si turba in sè: e anco, con la lingua sua fa turbare altrui, mostrando che per affetto d' amore il dica; e così gli pare. Ma se egli aprirà l' occhio, troverà il vermine della presunzione con un perverso parere, il quale parere fa giudice, giudicando a modo suo, e non secondo i misteri e modi santi e diversi che Dio adopera nelle sue creature.<sup>2</sup> Vergognisi l' umana superbia; e voglia vedere che nella casa del Padre eterno è molte mansioni.<sup>3</sup> Non voglia ponere regola allo Spirito Santo; che è essa regola, datore della regola: nè misuri Colui che non si può misurare. Non farà così il vero servo di Dio, vestito della somma eterna sua volontà; anco, averà in riverenzia i modi e gli atti e i costumi de' servi suoi; perocchè non li giudica fatti da uomo, ma da Dio. Che, perchè le cose non piacciono a noi e non vadano secondo i nostri costumi, debbo presupporre e credere che sono piacevoli a Dio. Chè veruna cosa doviamo nè possiamo giudicare, se non quello che si vede manifesto e espresso peccato. E anco questo l' anima innamorata di Dio,

<sup>1</sup> Certe critiche, anche motivate dall' onore di Dio, non sono che mormorazioni coperte e giudizi presuntuosi.

<sup>2</sup> E così la Santa vuol che si vada lenti a condannare. Più volte si ha nelle lettere questa dottrina dei *varii modi* che tengono i Servi di Dio. Vedi specialmente la lettera LXV.

<sup>3</sup> S. Giov. XIV, 2.

che ha perduto sè<sup>1</sup> non piglia per giudizio, ma per dispiacimento del peccato e offesa di Dio; e con grande compassione dell' anima di colui che offende; volendo volentieri darsi a ogni tormento per salute di quell' anima<sup>2</sup>.

Ora a questa perfezione v' invito, figliuoli carissimi; che vi studiate con ogni vera e santa sollecitudine d' acquistarla. E pensate, che ogni perfezione, senza veruno scandalo o pena vi darà questo santo e vero giudizio.<sup>3</sup> Così per contrario, il falso giudizio dà ogni pena e colpa e mormorazione, e ruina d' infedeltade, verso e' servi di Dio. E tutto questo procede dalla propria passione e radicata superbia che si muove a giudicare la volontà dell' uomo. Onde sempre questo tale volle il capo addietro, e non persevera nella dilezione del prossimo suo, e non ha mai amore forte nè perseverante. Anco, è fatto come l' amore imperfetto de' discepoli di Cristo, che essi avevano innanzi la Passione; perocchè dilettao molto<sup>4</sup> della presenza sua, l' amavano: ma perchè l' amore non era fondato in verità, ma eravi il piacimento e diletto loro, però mancò quando

<sup>1</sup> Nel senso del Vangelo: « Chi avrà perduto l' anima sua per me, la troverà ». S. Matt. XVI, 25.

<sup>2</sup> Questa è la vera carità: non giudicare gli atti altrui perchè non è da riprovarsi se non ciò che è manifesto peccato. E anche questo non lo dobbiamo giudicare, ma ne dobbiamo sentir pena come offesa di Dio e pregare e patire per la salute dell' anima di chi lo commette.

<sup>3</sup> « Il giudicare benignamente vi libererà da scandali e dispiaceri, farà voi più e più perfetti » ( *Tommaso* ).

<sup>4</sup> Prendendo molto diletto. Il verbo è usato in modo assoluto.

fu tolta la presenza sua; e non seppero portare la pena con Cristo, ma per timore fuggirono<sup>1</sup>. Guardate, guardate che questo non tocchi a voi. Voi vi dilettrate molto della presenza; e in assenza fate fuoco di paglia: però che, tolta la presenza, ogni piccolo vento e piova lo spegne, e non ne rimane altro che fumo nero di tenebra di coscienza<sup>2</sup>. E tutto questo addiviene perchè siamo fatti giudici della volontà degli uomini, e de' costumi modi e vie de' servi di Dio, e non della dolce volontà sua. Or non più così, per l'amore di Cristo crocifisso! Ma siate figliuoli fedeli, forti e perseveranti in Cristo dolce Gesù; e così sconfiggerete le tentazioni del dimonio, e le parole sue, le quali egli dice, ponendosi per le lingue delle creature.

L'ultimo nemico nostro, cioè la miserabile carne coll'appetito sensitivo, si sconfigga con la carne di Cristo flagellata e confitta in sul legno della santissima croce, con domarla col digiuno e vigilia e continua orazione, con affocato dolce e amoroso desiderio. Or così dolcemente vinceremo e sconfiggeremo i nemici nostri con la virtù del sangue di Cristo. Così adempirete la volontà sua, e il desiderio mio, il quale si duole quando rag-

<sup>1</sup> S. Matt. XXVI, 56.

<sup>2</sup> Premurosa verso i suoi figli spirituali, Caterina, lontana da loro, e forse informata che tra di loro v'era chi mormorava e giudicava di lei sinistramente, con materno amore li ammonisce. Se godono della frequenza di lei, non la disgustino assente; in tal modo l'amore che hanno per lei è *fuoco di paglia*. Non dice espressamente che le mormorazioni fossero appunto intorno a lei ed ai suoi; ma si comprende bene.

guarda la vostra imperfezione. Spero, per la sua infinita bontà, che consolerà il desiderio mio, di voi.<sup>1</sup> Onde io prego che non siate negligenti, ma solleciti; nè siate foglia che vi volliate al vento, ma fermi, stabili e costanti; amandovi insieme con una vera carità fraterna, portando e sopportando i difetti l'uno dell'altro. A questo m'avvedrò se voi amate Dio, e me, che non desidero altro se non di vedervi in vera unità. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e nascondetevi nelle piaghe dolcissime sue. Altro non dico.

Siavi raccomandato il monasterio di Santa Maria degli Angeli.<sup>2</sup> E non mirate perchè io non vi sia; perocchè i buoni figliuoli fanno più quando la madre non è presente, che essendo presente, volendo mostrar l'amore ch'egli hanno alla madre, e per più venirgli in grazia.

Voi prego, Sano, che a tutti i figliuoli legiate questa lettera. E tutti pregate Dio per noi, che ci dia a compire l'onore suo, il quale è cominciato, e la salute dell'anime; che altro desiderio non voliamo nè altro adoperare, a mal grado di chi 'l voleva e vuole impedire. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Dio vi riempia della sua dolcissima Grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Il desiderio che io ho del vostro bene.

<sup>2</sup> Intorno a questo monastero vedi lett. CCLXX.



CCXCV. — *A Frate Raimondo da Capua  
dell' Ordine de' Predicatori*<sup>1</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi servo e sposo fedele della verità, e a quella dolce Maria,<sup>2</sup> acciocchè mai non voltiamo il capo indietro per neuna cosa del mondo, nè per tribolazioni che vi volesse dare; ma con una speranza ferma, col lume della santissima Fede, costante e perseverante passare questo mare tempestoso con ogni verità;<sup>3</sup> e nel sostenere ci gloriamo, non cercando la gloria nostra: ma la gloria di Dio e la salute dell'anime, siccome facevano i gloriosi martiri, i quali per la verità si disponevano alla morte, e ad ogni tormento; onde col sangue loro, sparto per amore del Sangue, fondavano le mura della santa Chiesa. O sangue dolce, che resuscitavi i morti! Sangue, tu davi vita; tu dissolvevi le tenebre delle menti accecate dalle creature che hanno in loro ragione, e davi lume. Sangue dolce, tu univi i discordanti: tu ve-

<sup>1</sup> Vedi lett. C. CII, CIV, CCXI, CCXIX, CCXXVI, CCLXXII, CCLXXIII, CCLXXV, CCLXXX. In questa lettera la Santa accenna alle cose avvenute a Firenze nel 1378.

<sup>2</sup> S' intende: sposo a Maria, amante di Maria; e veramente Raimondo era devotissimo di Maria.

<sup>3</sup> Ella vuole che Raimondo sia un vero discepolo e compagno e difensore della verità fino alla morte.

stivi li nudi di sangue: tu pascevi li affamati, e daviti in beveraggio a coloro che avevano, e hanno, sete del sangue; e col lattè della dolcezza tua notricavi i parvoli, che sono fatti piccioli<sup>1</sup> per vera umiltà, e innocenti<sup>2</sup> per vera purità. O sangue, e chi non s' inebbria in te? gli amatori proprii di loro medesimi;<sup>3</sup> perchè non sentono l'odore tuo.

Adunque, carissimo e dolcissimo padre, spoglianci di noi e vestianci della verità; ed allora saremo sposi fedeli. Io vi dico che oggi voglio incominciare di nuovo, acciocchè i miei peccati non mi ritraggano da tanto bene quanto egli è a dare la vita per Cristo crocifisso; perchè io veggio, che per lo tempo passato, per lo mio difetto, io ne fui privata. Molto avevo desiderato d' uno desiderio nuovo, cresciuto in me oltre a ogni modo usitato, di sostenere senza colpa in onore di Dio, ed in salute delle anime, ed in reformatione e bene della santa Chiesa: tanto che il cuore si distillava per amore e desiderio che io avevo di ponere la vita. Questo desiderio stava beato e doloroso: beato stava per l' unione che si faceva nella verità; e doloroso stava per mia occupazione,<sup>2</sup> che 'l cuore sentiva nell' offesa di Dio, e nella moltitudine delle dimonia che obumbravano tutta la città,<sup>3</sup> offuscando l' occhio dell' in-

<sup>1</sup> I parvoli che si son fatti tali per umiltà. Cfr. S. Matt. XVIII, 3.

<sup>2</sup> Essendo io occupata, ingombrata, affamata dalla pena delle offese di Dio.

<sup>3</sup> Firenze. Accenna al tumulto del 22 giugno 1378.

telletto delle creature. E quasi pareva che Dio lassasse fare, per una giustizia e divina disciplina. Onde la vita mia non si poteva dissolvere altro che in pianto, temendo del grande male che pareva che fusse per venire; e che per questo la pace non fusse impedita. Ma del grande male, Dio, che non dispregia il desiderio de' servi suoi, e quella dolce madre Maria, il cui nome era invocato con penosi, dolorosi e amorosi desiderii, provide che, nel romore e nella grande mutazione che fu, non e' ebbe quasi diciamo di morte d' uomini, di fuore da quelli che fece la giustizia.<sup>1</sup> Sicchè il desiderio che io avevo, che Dio usasse la provvidenzia sua, e tollesse la forza alle dimonia, che non facessero tanto male che<sup>2</sup> esse erano disposte a fare, fu adempito; ma non fu adempito il desiderio mio di dare la vita per la verità e per la dolce Sposa di Cristo. Ma lo Sposo eterno mi fece una grande beffa: siccome Cristofano<sup>3</sup> a bocca pienamente vi dirà.<sup>4</sup> Onde io ho da piangere, perocchè tanta è stata la moltitudine delle mie iniquitadi; che io non meritai che il sangue mio desse vita, nè alluminasse le

<sup>1</sup> Poteva in quel famoso tumulto farsi un gran spargimento di sangue; ma non furono uccisi se non alcuni per mano della giustizia.

<sup>2</sup> Tutto quel male che ecc.

<sup>3</sup> Cristofano di Gano Guidini.

<sup>4</sup> Quando cioè alla costa di S. Giorgio ella fu assalita dai ribaldi, che la cercarono a morte e che dinanzi a lei, prostrata e implorante di morire per le loro mani, si disanimarono e fuggirono confusi. Vedi *Drane*, cap. XXX, pag. 529. La beffa di cui si lamenta fu di rimaner priva del martirio.

menti accecate, nè pacificasse il figliuolo col padre, nè murasse una pietra col sangue mio nel corpo mistico della santa Chiesa.<sup>1</sup> Anco, parve che fossero legate le mani di colui che voleva fare. E dicendo io: « Io son essa. Tolli me, e lassa stare questa famiglia<sup>2</sup> » erano coltella che drittamente gli passavano il cuore. O babbo mio, sentite in voi ammirabile gaudio, perocchè mai in me non provai simili misteri con tanto gaudio. Ine era la dolcezza della verità: ine era l'allegrezza della schietta e pura coscienza: ine era l'odore della dolce provvidenzia di Dio; ine si gustava il tempo de' martiri novelli, siccome voi sapete, predetti dalla Verità eterna. La lingua non sarebbe sufficiente a narrare quanto è il bene che l'anima mia sente.<sup>3</sup> Onde tanto mi pare essere obligata al mio Creatore, che se io dessi il corpo mio ad ardere, non mi pare di potere soddisfare a tanta grazia quanta io e i diletti miei figliuoli e figliuole abbiamo ricevuta.

Tutto questo vi dico non perchè pigliate amaritudine, ma perchè sentiate ineffabile dilet-

<sup>1</sup> Il bel concetto si ha nell' inno della Dedicazione della Chiesa (antica versione ancora in uso presso i Domenicani):

*Tusionibus, pressuris  
Expoliti lapides,  
Suis coaptantur locis  
Per manus artificis,  
Disponuntur permansuri  
Sacris aedificiis.*

<sup>2</sup> Cioè i compagni, a cui Ella pensa, offrendo sè alla morte.

<sup>3</sup> Se restò priva del martirio di sangue, ebbe il martirio di desiderio: e per questo ella sente consolazione e ringrazia Dio.

to, con suavissima allegrezza; e acciocchè voi e io cominciamo a dolerci della mia imperfezione, perocchè per lo mio peccato fu impedito tanto bene. Or quanto sarebbe stata beata l'anima mia, che per la dolce sposa, e per amore del sangue e per salute dell'anime, avessi dato il sangue! Or godiamo e siamo sposi fedeli.

Io non voglio dire più sopra questa materia; lasso questo e l'altre cose dire a Cristofano: solo questo voglio dire, che voi preghiate Cristo in terra, che per lo caso occorso non ritardi la pace,<sup>1</sup> ma molto più spacciatamente la faccia, acciocchè si possa fare poi li altri grandi fatti ch'egli ha a fare per l'onore di Dio e per la reformazione della santa Chiesa. Perocchè per questo non è mutato stato; anco, per ora s'è pacificata la città, assai convenevolmente. Pregatelo che faccia tosto: e questo gli dimando per misericordia; perocchè si levaranno infinite offese di Dio,<sup>2</sup> le quali per questo si fanno. Ditegli, che abbia pietà e compassione a queste anime, che stanno in molta tenebra: e ditegli che mi tragga di pregione<sup>3</sup> spacciatamente; perocchè se la pace non si fa, non pare che io ci possa escire; e io

<sup>1</sup> Insiste ancora perchè il Pontefice faccia la pace coi Fiorentini e non la ritardi per i nuovi casi occorsi.

<sup>2</sup> Il far la pace a qualunque costo, anche con momentaneo scapito materiale e politico del Papa, era però senza dubbio di qualche vantaggio per le anime per lo scandalo che si toglieva e tanti altri beni che si acquistavano.

<sup>3</sup> In Firenze Caterina, risoluta di starvi finchè la pace non fosse conchiusa, era come imprigionata, legata dal dovere di carità.

vorrei poi venire costà a gustare il sangue de' martiri, e visitare la Santità sua, e ritrovarmi con voi a narrare gli ammirabili misteri che Dio in questo tempo ha adoperati, con allegrezza di mente e con giocondità di cuore, e con accrescimento di speranza, col lume della santissima Fede. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCVI. — *A Don Giovanni dalle Celle<sup>1</sup>  
di Valle Ombrosa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi gustatore e mangiatore dell'anime, per onore di Dio, in su la mensa della santissima croce, e accompagnarvi<sup>2</sup> coll'umile e immacolato Agnello. In altro luogo non veggo, padre, che si possa mangiare questo dolce cibo. Perchè no?

<sup>1</sup> Don Giovanni delle Celle (1310-1396) monaco Vallombrosano, nobile fiorentino, già Abate di Santa Trinita, rinunciato quel titolo, fece vita di penitenza a Vallombrosa ed acquistò fama di santità e sapienza nella direzione delle anime. Dal suo romitorio dirigeva alcuni giovani fiorentini detti dal popolo *gli Spirituali*. Uno di questi fu Barduccio Canigiani, divenuto discepolo della nostra Santa.

<sup>2</sup> *Vedervi gustatore, e vedervi simile all' Agnello ecc.*

perchè nol potemo<sup>1</sup> mangiare in verità senza molto sostenere; ma co' denti della vera pazienza e con la bocca del santo desiderio si conviene mangiare, e in su la croce delle molte tribolazioni, da qualunque lato elle vengono, o per mormorazioni o per scandali del mondo; e tutte sostenere infino alla morte. Ora è il tempo, carissimo padre, di mostrare se noi siamo amatori di Cristo crocifisso, o no; e se noi ci dilettiamo di questo cibo. Tempo è di dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo: fatica, dico, corporale con molto sostenere; e fatica mentale, cioè, con dolore e amaritudine offerire lagrime e sudori, umile e continua orazione, con ansietato desiderio, dinanzi a Dio.<sup>2</sup> Perocchè io non veggo che per altro modo si plachi l'ira di Dio verso di noi, e s'inchini la sua misericordia, e con la sua misericordia ricoverare tante pecorelle che periscono nelle mani delle dimonia, se non per questo modo detto, cioè, con grande dolore e compassione di cuore, e con orazioni grandissime.

E però io v'invito, carissimo padre, da parte di Cristo crocifisso, che ora di nuovo cominciamo a perdere noi medesimi,<sup>3</sup> e a cercare solo l'onore di Dio nella salute dell'anime, senza alcuno ti-

<sup>1</sup> Possiamo.

<sup>2</sup> La *fatica mentale* è ciò che vien dallo spirito, orazione, desiderii ardenti, volontà di patire, offerte di lacrime e di sudori.

<sup>3</sup> Nel senso del Vangelo: Vedi S. Matt. X, 39. Sacrificare, offrire se stessi.

more servile; o per pene nostre, o per piacere alle creature, o per morte che ci convenisse sostenere, per neuna cosa mai allentare i passi; ma correre, come ebbri d' amore e di dolore della persecuzione che è fatta al sangue di Cristo crocifisso. Perocchè, da qualunque lato noi ci volliamo, il vediamo perseguitare.<sup>1</sup> Onde, se io mi vollo a noi, membri putridi,<sup>2</sup> noi il perseguitiamo con molti difetti, e con tante puzze di peccati mortali, e con l' avvelenato amore proprio, il quale avvelena tutto quanto il mondo. E se io mi vollo a' ministri del sangue<sup>3</sup> di questo dolce e umile Agnello, la lingua non può anco<sup>4</sup> narrare tanti mali e difetti. Se io mi vollo a' ministri, che sono al giogo dell' obediencia,<sup>5</sup> per la maledetta radice dell' amor proprio, che non è anco morta in loro, li veggo tanto imperfetti che neuno s' è condotto a volere dare la vita per Cristo crocifisso; ma più tosto hanno usato<sup>6</sup> il timore della morte e della pena, che il santo timore di Dio e la reverenzia del sangue. E se io mi vollo a' secolari, che già hanno levato l' affetto del mondo; non hanno usata tanta virtù che si siano partiti dal Inogo, o eletta la morte, innanzi che fare quello che non

<sup>1</sup> Al sangue di Cristo si muove persecuzione da ogni parte.

<sup>2</sup> Pura ed innocente, ella si mette umilmente tra i persecutori, parlando in prima persona.

<sup>3</sup> I Sacerdoti.

<sup>4</sup> Non può *nemmeno*.

<sup>5</sup> I Religiosi.

<sup>6</sup> Hanno badato al timore, ecc.



si debbe fare.<sup>1</sup> E questo essi l'anno fatto per imperfezione, o essi il fanno con consiglio. Il quale consiglio, se io avessi a dare, io consiglierei che, se essi volessero usare la perfezione, eleggessero innanzi la morte; e se essi si sentissero debili, fuggire il luogo e la cagione del peccato, giusta al nostro potere.<sup>2</sup> Questo consiglio medesimo, se neuno ve ne venisse alle mani,<sup>3</sup> mi parrebbe che voi e ogni servo di Dio, il dovesse dare. Perocchè voi sapete che in neuno modo, non tanto per paura di pena o di morte, ma per adoperare una grande virtù, non ci è lecito di commettere una piccola colpa.<sup>4</sup> Sicchè dunque, da qualunque lato noi ci voltiamo, non troviamo altro che difetti. Che io non dubito, che se uno solo avesse tanta perfezione che avesse data la vita per li casi che sono occorsi e occorrono tutto dì, che il sangue averebbe chiamato misericordia, e legate le mani della divina Giustizia, e spezzati i cuori di Faraone, che sono indurati come pietra di diaman-

<sup>1</sup> Forse intende della condotta timida e fiacca dei Fiorentini nel momento dell' interdetto. Avrebbero dovuto tutto soffrire, anche la morte, per non ribellarsi al Pontefice violando l' interdetto; o almeno fuggire *dal luogo*. Ma non l' hanno fatto per debolezza; e restano lì *con consiglio*, cioè con fiacca prudenza.

<sup>2</sup> Se non si sentono forti per resistere, fuggano il luogo, e si mettan fuori dell' occasione di peccare.

<sup>3</sup> A Giovanni delle Celle suggerisce di dare ai suoi il predetto consiglio.

<sup>4</sup> Non solo non è lecito commettere una colpa, benchè minima, per evitare un male, ma nemmeno per fare un gran bene, perchè il fine non giustifica i mezzi.

te;<sup>1</sup> e non veggo modo che si spezzino altro che col sangue.

Oimè, oimè, disavventurata l' anima mia! Veggo giacere il morto della Religione Cristiana;<sup>2</sup> e non mi doglio nè piango sopra di lui.<sup>3</sup> Veggo la tenebra venuta nel lume; perocchè dal lume della santissima Fede ricevuto nel sangue di Cristo, li veggo venire ad essere abbacinati,<sup>4</sup> e riseccata la pupilla dell' occhio: onde, siccome ciechi, li vediamo cadere nella fossa, cioè nella bocca del lupo infernale, dinudati delle virtù, e morti di freddo;<sup>5</sup> essendo dinudati della carità di Dio e del prossimo, e sciolti dal legame della carità, è perduta ogni reverenzia di Dio e del Sangue. Oimè, credo che le iniquità mie ne sieno state cagione.

Adunque vi prego, carissimo padre, che preghiare Dio per me, che mi toglia tante iniquitadi, e che io non sia cagione di tanto male; o egli mi dia la morte. E pregovi che pigliate questi figliuoli, morti, in su la mensa della santissima croce, e ine mangiate questo cibo, bagnati nel

<sup>1</sup> Dante: . . . sedendo in su la soglia  
Che mi sembrava pietra di diamante ».  
Purg. IX, 103-104.

<sup>2</sup> La Religione cristiana le sembra morta nel luogo ove i fedeli si ribellano al loro legittimo Capo.

<sup>3</sup> Caterina si duole e piange; ma riconosce che quelli su cui piange non son degni della sua compassione.

<sup>4</sup> Non *abbacinati dal lume*, come sembra credere il Tommaseo. Vuole semplicemente dire: Dalla luce son venuti alle tenebre, dal vedere alla cecità.

<sup>5</sup> Senza la carità, che è *fuoco*, è *veste*, è *vita*, sono freddi, dinudati, morti.

sangue di Cristo crocifisso. Dicovi che, se voi e gli altri servi di Dio non ci argomentiamo<sup>1</sup> con molte orazioni, e gli altri con correggersi di tanti mali, il divino giudizio verrà, e la divina Giustizia trarrà fuore la verga sua. Benchè ( se noi apriamo gli occhi ), è già venuta una delle maggiori che noi potiamo avere in questa vita, cioè d'essere privati del lume di non vedere il danno e il male dell'anima e del corpo.<sup>2</sup> E chi non vede, non si può correggere; perocchè non odia il male, e non ama il vero bene. Onde, non correggendosi, cade di male in peggio. E così mi pare che si faccia: e a peggio siamo ora, che il primo dì. Adunque c'è di bisogno di non ristarci mai, se noi siamo veri servi di Dio, col molto sostenere e con vera pazienza; e dare la fatica al prossimo, e l'onore a Dio, con molte orazioni, e ansietato desiderio; e i sospiri ci sieno cibo, e le lagrime sieno beveraggio in su la mensa della croce: perocchè altro modo non ci veggo. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi gustatore e mangiatore dell'anime in su la mensa della santissima croce.<sup>3</sup>

Pregovi che vi sieno raccomandati i vostri e miei carissimi figliuoli; cotesti di costà, e questi di qua.<sup>4</sup> Nutricateli e accresceteli<sup>5</sup> nella grande

<sup>1</sup> Non ci ingegniamo, non ci adoperiamo.

<sup>2</sup> Parla sempre, umilmente, in prima persona.

<sup>3</sup> In questa mensa della Croce anche le membra morte ritornano in vita.

<sup>4</sup> « Dei discepoli di Giovanni parecchi, per desiderio di lui, si eran fatti discepoli a Caterina » ( *Tommaso* ).

<sup>5</sup> Vale: fateli crescere.

perfezione, giusta il vostro potere. E brighiamo di correre, morti a ogni propria volontà spirituale e temporale; cioè di non cercare le proprie consolazioni spirituali, ma solo il cibo dell'anime, dilettrandoci in croce con Cristo crocifisso; e per gloria e lode del nome suo dare la vita, se bisogna. Io, per me muoio e non posso morire, a udire e vedere l'offesa del mio Signore e Creatore; e però vi dimando lemosina,<sup>1</sup> che preghiate Dio per me, voi e gli altri. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCXCVII. — *A Niccolò Soderini in Firenze.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza: però che senza la pazienza non saremmo piacevoli a Dio, nè potremmo stare in stato di Grazia. Perocchè la pazienza è il midollo della carità. Poich' ella ci è tanto necessaria, bisogno ci è di

<sup>1</sup> Vi domando in elemosina.

<sup>2</sup> Vedi lett. CXXXI, CLXXI. La lettera è scritta nell'estate del 1538. Al Soderini nel tumulto del Giugno erano state saccheggiate ed arse le case; ed egli si era dovuto ritirare nella casetta della Costa a S. Giorgio, che aveva fatto costruire per Caterina. Vedi *Drane* pag. 533.

trovarla. Ma dove la troviamo? Sapete dove, dolcissimo e carissimo padre? In quello medesimo modo e luogo, dove noi troveremo l'amore. E dove s'acquista l'amore? L'amore lo troveremo nel sangue di Cristo crocifisso, che per amore lo sparse in sul legno della santissima croce: e dall'amore ineffabile che noi vediamo ch'egli ci ha, traiamo e acquistiamo l'amore. Perocchè colui che si vede amare, non può fare che non ami; amando, subito si veste della pazienza di Cristo crocifisso, riposasi con questa dolce e gloriosa virtù nel mare tempestoso delle molte fatiche. Questa è quella virtù, che non si scorda della volontà di Dio:<sup>1</sup> ella è forte, però che non è mai vinta, ma sempre vince, perchè ella ha con seco la fortezza e la lunga perseveranzia; e però riceve il frutto d'ogni sua fatica. Ella è una reina, che signoreggia la impazienza, non si lascia vincere all'ira: non si pente del bene adoperato, del quale spesse volte ne riceve fatiche e tribulazioni; anco, gode e ingrassa, l'anima, di vedersi sostenere senza colpa.<sup>2</sup>

Solo della colpa dobbiamo avere fatica,<sup>3</sup> e d'altro no: perocchè per la colpa perdiamo quello che è nostro. Che se ne perde? La Grazia, ch'è il sangue di Cristo, che è nostro, che non ci può essere tolto nè da dimonio nè da creatura, se noi non vogliamo. Ma queste altre cose, ricchezze,

<sup>1</sup> Non si discorda dalla volontà di Dio. *Della* sta per *dalla*.

<sup>2</sup> Di veder che ella sostiene, sopporta pene, senza colpa.

<sup>3</sup> Vale dolore, gravezza.

onore e stato, delizie, sanità e vita, e ogni altra cosa, perchè non sono nostre, ma sonci state date per uso, quanto<sup>1</sup> piace alla divina bontà, ci possono essere tolte. E però non ci dobbiamo turbare, nè venire a impazienza, ma renderle senza pena;<sup>2</sup> perocchè bisogno è di rendere e di lassare quello che non è nostro. Onde noi vediamo, che neuno è che<sup>3</sup> possa tenere a suo modo; anco,<sup>4</sup> gli conviene lassarle: chè esse o lassano noi, o noi lassiamo loro col mezzo della morte. Poichè così è, bene è matto e stolto colui che ci pone disordinato e miserabile affetto. Ma conviensi, come uomo virile, spogliare il cuore e l'affetto nostro da ogni cosa transitoria, e dall' amor proprio di noi, e abbracciarci con la santissima croce, dove noi troveremo l'amore ineffabile, gustando il sangue di Cristo; dove noi troveremo la pazienza dell' umile e immacolato Agnello. Vedremo che con quello amor dolce, che egli ha data la vita per noi, dà, ed ha permesso e permette ogni nostra fatica, e tribolazione, e consolazione.

Parmi che la divina dolce bontà di Dio ora di nuovo v'abbia mostrato singolarissimo amore, avendovi fatto tenere<sup>5</sup> per la dottrina e vita de'

<sup>1</sup> Ci possono esser tolte in quella misura che piace alla divina bontà. Se pure non ha da leggersi *quando*.

<sup>2</sup> Non prenderci pena quando Dio ce le toglie; del resto non facciamo che *rendere* quello che ci è stato dato in prestito.

<sup>3</sup> « Il *le* forse manca » ( *Tommaso* ).

<sup>4</sup> Per: anzi.

<sup>5</sup> Sta per *andare*. Con la perdita delle case e dei beni sopportata pazientemente, il Soderini veniva ad imitare i Santi nella loro povertà.

Santi; fattovi degno di sostenere per gloria e loda del nome suo, e per rendervi il frutto nella vita durabile, e non in questa vita. Ora è il tempo nostro, carissimo padre, a fare qualche bene per la salute nostra, a ponerci innanzi il sangue di Cristo per inanimarci alla battaglia; acciocchè non volliamo il capo addietro per impazienza, nè veniamo meno sotto la potente mano di Dio; ma con pazienza portare, facendoci beffe della propria sensualità, e del mondo con tutte le sue delizie; cognoscere la poca fermezza e stabilità loro. E così ci accorderemo con Paolo, dicendo: « Il mondo fa beffe di me, ed io di lui ».<sup>1</sup>

Vestirenci, e stringeremo<sup>2</sup> in noi, la dottrina di Cristo crocifisso; diletterenci delle tribolazioni, non tanto che noi le fuggiamo,<sup>3</sup> per conformarci con lui, che tanta pena sostenne per noi. Proveremo in noi la virtù della pazienza, perchè non si prova se non nel tempo delle tribolazioni; poi nell' ultimo, nella vita durabile riceveremo il frutto d' ogni nostra fatica: ma non senza la pazienza. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienza; acciocchè, quando tornerete<sup>4</sup> alla città nostra di Gerusalem, visione di pace, riceviate quel guada-

<sup>1</sup> Così interpreta la Santa, e non senza verità, la frase di S. Paolo: « Il mondo è a me crocifisso e io al mondo ». Lett. ai Galati, VI, 14.

<sup>2</sup> Ci vestiremo della dottrina di Cristo crocifisso, e la terremo stretta attorno a noi come veste.

<sup>3</sup> Non solo non fuggiremo le tribolazioni, ma ce ne diletteremo.

<sup>4</sup> Tornare, vedi pag. 255 nota 1.

gno che nella via della peregrinazione avete acquistato. Confortatevi, e con dolcezza ricevete la medicina, che Dio v' ha data per la vita dell' anima vostra. Voglio che ragguardiate, carissimo padre, le grazie che Dio v' ha date e fatte,<sup>1</sup> e la dolce provvidenza sua, la quale ha usata in questo punto, acciocchè l' anima nutrichi in sè la fonte della pietà, essendo grata è cognoscente a Dio.

Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Confortate Monna Costanza da parte di Cristo crocifisso; e ditele che ragguardi a chi ha più fatiche di lei, e voglia vedere quanto della gran tempesta Dio l' ha fatta tornare a convenevole bonaccia.<sup>2</sup> Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> « *Fare dice, più che dare, potenza di liberalità* ». *Far delle grazie parlando di Dio e dei Santi è comune nell'uso. (Tommaso).*

<sup>2</sup> Accenna modestamente alle molte persecuzioni da lei stessa patite, che sono state una tempesta, convertita poi in bonaccia; perchè il tumulto, come di repente era sorto, così presto fu sedato.



CCXCVIII. — *A Stefano di Corrado Maconi poverello d'ogni virtù,<sup>1</sup> essendo essa a Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti portatore<sup>2</sup> con vera e santa pazienza, acciò che tu facci quello vero fondamento che debbono fare e' veri servi di Dio. Perocchè, come essi eleggono di volere servire a lui, così eleggono di volere portare infino alla morte, per gloria e loda del nome suo. In altro modo, non terrebbe<sup>3</sup> per la via, nè seguirebbe la dottrina della dolce Verità. O figliuolo carissimo, quanto ti sarà dolce quando tu ti vedrai giunto nel tempo desiderato! La speranza ti farà portare, non con tedio nè con pena di mente, ma con debita riverenza e con fede viva; credendo in verità, che quando egli vedrà che sia l'onore suo e la salute tua, egli, il dolce Dio, ti darà altro tempo.

Rendi il debito tuo con riverenza al padre e alla madre, l'onore a Dio, e la fatica a loro.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi lett. CXCIV, CCV, CCXXII. La lettera è scritta da Neri Pagliaresi a dettatura della Santa. Stefano, che conservò la lettera, vi appose questo titolo e così altre volte.

<sup>2</sup> Cioè: sopportatore.

<sup>3</sup> Per *anderebbe*, come nella lettera precedente.

<sup>4</sup> Al padre e alla madre, e al prossimo in generale.

Ora si fabbricano le virtù.<sup>1</sup> E acciò che tu meglio diventi portatore, bagnarli nel sangue di Cristo crocifisso, e ine annega e uccidi la tua volontà. Altro non ti dico qui.

Pregoti<sup>2</sup> che, se tu puoi senza scandalo, e se la via è sicura che tu vada infino . . . . tu gli dica che e' denari per li quali frate Ramondo<sup>3</sup> s'obligò per lui . . . . però che frate Ramondo più volte me n' ha scritto; e ora non potendo . . . . per questa cagione: però che egli non può più sostenere chi debbe avere.<sup>4</sup> E' denari son . . . . oro . . . . e Anibaldo gli promise di mandargli a mezzo marzo prossimo passato. E però m . . . . no . . . . quantunque tu puoi. E digli come frate Ramondo non ha neuno modo per sè. E dagli questa lettera che io gli scrivo: e inducilo quanto più puoi, che almeno scriva di qua a chi fa e' suoi fatti,<sup>5</sup> che restituiscano questi denari. E di queste cose non t'impacciare di parlare con persona. E, se tu non vi puoi andare, dà la lettera a Cristofano<sup>6</sup> che ti darà questa lettera. Conforta tutti co-

<sup>1</sup> « Ora è il tempo dell' edificare » ( Tommaseo ).

<sup>2</sup> Questa aggiunta fino alla fine manca nelle edizioni anteriori al Tommaseo, a cui fu data dal Grottanelli che la rilevò dal manoscritto. Così accadde per altre lettere, come vedremo. Si tratta di un debito che aveva certo Annibaldo e che fin dalla metà di marzo avrebbe dovuto pagare a Fra Raimondo, che doveva soddisfare il creditore verso il quale si era obbligato.

<sup>3</sup> Ramondo per Raimondo, come Ranieri per Rainerio.

<sup>4</sup> Non può farlo più aspettare.

<sup>5</sup> A chi fa i suoi affari; a un suo *facitore* o *fattore*.

<sup>6</sup> Forse Cristofano Guidini.

testi figliuoli da parte di Gesù Cristo crocifisso e da nostra. Di' a Pietro di Giovanni che io mi maraviglio come egli non m' ha risposto de' fatti dell' abbate di Monte Oliveto: e però di' che mi risponda subito, come l' abbate vuole fare. E se Pietro non può, sì vi va tu, e fa quello che doveva fare egli: e se tu non ne se' informato, fattene informare a lui. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Rispondemi d'ogni cosa il più tosto che tu puoi. Gesù dolce, Gesù amore.

Io Neri del quattrino,<sup>1</sup> che tu sai, ti prego che mi raccomandi a don Jeronimo de' frati della Rosa<sup>2</sup>, ma non pugnare<sup>3</sup> quanto a frate Simone.

---

CCXCIX. — *A Misser Ristoro Canigiani.*<sup>4</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi spogliato dell' nomo vecchio, e vestito del nuovo. Spogliato, dico, del vecchio

<sup>1</sup> È Neri Pagliaresi, che dà a sè scherzevolmente quel nome; lo scrittore della lettera, che qui tratta di cose sue.

<sup>2</sup> Camaldolesi, che abitavano un monastero di Siena presso a Porta Tufi, detto Badia della Rosa.

<sup>3</sup> Non pugnare: forse non stare a combattere. « Affettazione di noncuranza, che esprime l' affetto » ( *Tommaseo* ).

<sup>4</sup> Vedi lett. CCLVIII, CCLXVI, CCLXXIX.

peccato d' Adam, e di quello disordinato affetto ch' egli ebbe, col quale affetto offese Dio passando l' obbedienza sua, e offese sè, tollendosi la vita della grazia: onde, subito ch' ebbe offeso, truovò ribellione in sè, e in tutte le creature.<sup>1</sup> E così l' anima che séguita e si veste di questo uomo vecchio, trova nè più nè meno, amando disordinatamente sè medesimo<sup>2</sup> d' amore sensitivo; dal quale amore sensitivo séguita ogni disordinato amore. Questo è quello miserabile amore che tolle il lume della ragione e non lassa cognoscere la verità; tolle la vita della Grazia, e dacci la morte; tollecì la libertà, e faccì servi e schiavi del peccato, che è quella cosa che non è: onde in questa vita gusta l' arra dell' inferno. Dico che non cognosce la verità; perocchè, se cognoscesse la verità, non ponerebbe il cuore e l' affetto, e tutta la sollecitudine sua nel mondo, e non se ne farebbe dio; anco, lo spregerebbe con tutti i suoi diletti, vedendo la poca fermezza e stabilità sua, e quanto è vano e caduco.

<sup>1</sup> Il peccato originale, che tolse all' uomō la giustizia primitiva e la grazia, fece sì che anche le forze inferiori restassero prive del proprio ordine; e a questa ribellione seguì una certa ribellione della natura all' uomo, che venne a perdere il dominio che aveva sulle creature inferiori nello stato di Grazia. ( Cfr. S. Tommaso, *Somma Teol.* p. I-II qu. LXXXV. ) Il che fu significato dalle parole dette da Dio ad Adamo dopo il peccato: *La terra ti produrrà triboli e spine.* Genesi, III, 18.

<sup>2</sup> Si riferisce a uomo. Chi ama disordinatamente se stesso trova il disordine e fa ribellione anche nelle cose esteriori, delle quali non si serve secondo la legge di Dio. Il concetto è bene illustrato nei periodi seguenti.

E none 'l vediamo tutto 'l dì, carissimo fratello; che ogni cosa del mondo passa come il vento, e neuna cosa si può tenere al modo nostro? Perocchè neuna cosa è nostra, se non solo la divina Grazia, la quale non ci può essere tolta se noi non vogliamo. Perocchè questa Grazia non si perde se non per la colpa del peccato; e non è nè dimonio nè creatura che ci possa costringere a una piccola colpa commettere: e però non ci può essere tolta. Ma le cose del mondo che ci sono date in presto e per uso, ci possono essere tolte, e sonci tolte quando piace alla divina bontà, che ce l'ha date. Onde noi vediamo che testè l'uomo è ricco, e testè povero: ora è in grande altezza, e ora in grande bassezza; e dalla sanità veniamo all'infermità, e dalla vita alla morte. E così ogni cosa c'è mutabile;<sup>1</sup> e talora l'uomo le vuol tenere, che non può; però che non sono sue. Che se elle fossero sue, le terrebbe quanto vuole. Ma songli state date perchè se le usi per necessità, ma non perchè le tenga con disordinato amore, amandole fuore di Dio. Perocchè, facendo così, trapasserebbe il suo comandamento, il quale dice che noi 'l dobbiamo amare sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi. Onde, non facendolo, si passa l'obediencia sua: ed essofatto, ch'egli è fatto disobbediente, è privato della vita della Grazia, ed essi fatto degno della morte eterna. Egli è fatto incomportabile a sè

<sup>1</sup> Ogni cosa è mutabile per noi. Anche se le cose sono stabili in sè, son mutabili per noi.

medesimo: onde gusta l'arra dell' inferno; però che il vermine della coscienza sempre rode. Per la qual cosa sostiene pena intollerabile quando si vede privato di quella cosa che egli amava tanto disordinatamente, vedendo che gli convenga lassare, o nella vita, essendogli tolta, o nella morte. Perocchè, morendo l'uomo, ogni cosa gli conviene lassare; chè seco non ne porta altro che 'l bene ch' egli ha operato, o il male; ricevendo ognuno quello ch' egli ha meritato: però che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato. Altro non ne può portare. E però l'uomo che disordinatamente ama, sostiene grandissima pena, quando perde quello che tanto amava; però che tanto si perde con dolore, quanto si possiede con amore.<sup>1</sup> Onde tutta la vita sua è pena. E, eziandio possedendo e stando in delizie, ha pena, perchè teme di perder quello ch' egli ha.

Chi non cognosce tanta miseria e grave tormento quanto dà il mondo? Chi ha accecato il lume della ragione coll' amore proprio di sè; il quale lume perde per condescendere alla serva della propria sensualità, la quale sensualità è vestita dell' uomo vecchio, cioè del peccato di Adam. Quanto è miserabile lo stolto e ingrato uomo che si tosse tanta dignità quanto è il lume della ragione, e la vita della Grazia, e la libertà, essendosi fatto servo del dimonio e del peccato, che non è alcuna cosa! La quale libertà gli fu renduta col mezzo del sangue del Figliuolo di

---

<sup>1</sup> S. Agostino in *Enchirid.*

Dio, nel qual sangue del Figliuolo di Dio fu lavata la faccia dell' anima nostra. Oh quanto sarà degno di riprensione colui, che iniquamente spende e consuma<sup>1</sup> la vita sua; la quale iniquità non gli lassa cognoscere la bontà di Dio in sè, nè ricevere il frutto del sangue! Che ha fatto lo stolto uomo, poich' egli ha distese le braccia e ha abbracciate tutte le delizie del mondo per desiderio? Nulla se ne trova, altro che confusione e stimolo della coscienza nell' ultima stremità della morte. Egli è fatto come il frenetico, o come colui che sogna; che gli pare avere grandi dilette, e poi, svegliato, non si truova alcuna cosa. E così l' uomo che si desta dal sonno di questa misera vita, non si truova altro che pena e rimproverio.

Che modo c'è dunque da tenere acciò che noi non perdiamo il bene del cielo, nè in questa vita viviamo in tanta afflizione? Questo è il rimedio, dolceissimo fratello: che noi ci spogliamo di questo uomo vecchio che ci dà intollerabile pena, e vestianci dell'uomo nuovo, Cristo dolce Gesù; ordinando la vita nostra, vivendo come uomo e non come animale; levando la nuvola dell' amore proprio di noi; e odiare la propria nostra sensualità ( che è una legge perversa che impugna contro lo spirito ),<sup>2</sup> e il mondo con tutte le sue delizie. E subito, veramente, che col l' occhio dell' intelletto le riguarderete, vedrete

<sup>1</sup> Consumare la vita è in Dante:

« Senza la qual chi sua vita consuma ».

Inf. XXIV, 49

<sup>2</sup> San Paolo ai Galati, V, 17.

quanto elle sono nocive alla salute nostra, amandole fuore di Dio; quanta pena intollerabile ci danno in questa vita. Allora, quando l'anima ragguarda questo, subito concepe un odio alla propria sensualità, e a tutto quanto 'l mondo. Non, ch'egli non ami le cose create. E l'uomo che ha i suoi figliuoli, ama i suoi figliuoli e la donna e gli altri che gli sono congiunti; ma amali d'amore ordinato e non disordinato: cioè, che per loro non vuol ponere l'anima sua con offendere Dio. Sicchè, ama con ordine, e non senza ordine. Perocchè Dio non ci vieta che noi non amiamo; aneo, ci comanda che noi amiamo il prossimo come noi medesimi; ma vietaci e' nostri disordinati modi con che noi amiamo. E questo è quello che l'anima odia, perchè vede che gli è vietato da Dio, ed è danno suo. Allora, poichè ha conceputo l'odio verso quella cosa che dee odiare (perchè l'anima non può vivere senz'amore); subitamente ama sè e 'l prossimo suo, e le cose che sono create, d'amore ordinato, e con affetto di virtù, ponendosi dinanzi all'occhio dell'intelletto col lume della santissima Fede, per obietto Cristo crocifisso: e in lui vede e cognosce quello ch'egli dee amare.

E perchè nel sangue di Cristo vede l'amore ineffabile che Dio gli ha' (perchè più manifestamente il sangue ci ha manifestato l'amore e la carità di Dio, che niuna altra cosa); distendesi subito ad amarlo con tutto il cuore, con tutto

---

<sup>1</sup> Che Dio ha per lui.



l'affetto e con tutte le forze sue. Perocchè condizione è dell'amore, d'amare quanto si sente amare, d'amare tutte le cose che ama colui ch'egli ama.<sup>1</sup> E però, a mano a mano che l'anima ha cognosciuto l'amore del suo Creatore verso di lui, l'ama; e amandolo, ama tutte quelle cose che Dio ama. E perchè vede, che Dio ama sommanente la sua creatura che ha in sè ragione (che in tanto l'amò, che ci donò 'l Verbo del suo Figliuolo;<sup>2</sup> acciò che desse la vita per noi, e lavasseci la lebbra del peccato mortale nel sangue suo); e però l'uomo distende, e partecipa l'affetto e la carità sua col prossimo, e al prossimo vuole rendere quello che a Dio non può rendere, cioè di farli utilità. Però ch'egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi. E perciò quella utilità che a lui non può fare, la fa al prossimo, che è quel mezzo che Dio ci ha posto, nel qual mezzo manifestiamo l'amore che noi abbiamo a lui. Per questo amore l'uomo non concepe odio verso il prossimo suo, per neuna ingiuria che da lui gli fosse fatta; ma con pazienza porta e sopporta i difetti suoi, dolendosi più dell'offesa di Dio e del danno dell'anima sua, che dell'ingiuria e del danno proprio. Questo è amore ordinato, però che non esce dell'ordine della carità. E vestesi dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù, seguitando le vestigie e la dottrina sua, rendendo bene a quelli che gli fanno male. Odia quello che Cristo bene-

<sup>1</sup> Cfr. S. Tommaso, Somma Teol. II-II qn. 23. a. 1 ad 2.<sup>m</sup>

<sup>2</sup> S. Giov. III. 16.

detto odia; e ama quello ch'egli ama. Che odiò Cristo benedetto? Odiò il vizio e 'l peccato, onori, delizie, e stati del mondo: e tanto gli dispiacque il peccato, che, non essendo in lui veleno di peccato, della nostra colpa volle fare vendetta,<sup>1</sup> e punilla sopra il corpo suo in tanto tormento e pena, che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo. L'onore e le delizie egli spregiò; onde, quando volle essere fatto re,<sup>2</sup> egli sparve di mezzo di loro, ma abbracciò la povertà, le ingiurie, gli scherni e villanie; sostenendo fame e sete, e molte persecuzioni, infino alla obbrobriosa morte della santissima croce. A questo non fuggì, ma féssi incontra a' Giudei quando il vollero prendere, dicendo: « Cui dimandate voi? » E rispondendo egliino: « Gesù Nazzareno: » — « E se voi cercate me ( disse il dolce e amoroso Verbo ), Io son esso. Pigliatemi, e lassate stare costoro<sup>3</sup> »: dicendo de' discepoli suoi. E così ci diè dottrina la Verità dolce, della carità del prossimo, quanto noi 'l dobbiamo amare, e della pazienza, come dobbiamo portare ogni cosa che Dio permette a noi, realmente,<sup>4</sup> per gloria e loda del nome suo; non schifando nè fatica nè labore; nè vollendo

<sup>1</sup> Così Dante:

« . . . Corse a far vendetta

« Della vendetta del peccato antico ».

Dante, Paradiso VI, 92-93.

<sup>2</sup> È detto nel verso in cui si dice d'alcuno: *voleva morire*, cioè era in pericolo di morire.

<sup>3</sup> S. Giov. XVIII, 4-8.

<sup>4</sup> « Con schiettezza e fermezza di verità ». ( *Tommaso* ).

mai il capo in dietro a mirare l'arato per impazienza, nè per odio del prossimo suo, ma con allegrezza cordiale farsegli a rincontra, e stringerlo per affetto d'amore, per Cristo crocifisso.

E veramente noi dobbiamo portare, e materia n'abbiamo; sì perchè la fatica è piccola, e sì perchè ell'è di gran frutto, e sì per amore di colui che la dà. Piccola è: e sapete quanto? quanto una punta d'aco, perchè tanto è la fatica, quanto 'l tempo. E 'l vedrete bene, ch'egli è tanto piccolo che l'uomo nol può imaginare. Il tempo ch'è passato, voi non l'avete; 'l tempo ch'è a venire, non siete sicuro d'averlo: solo dunque questo punto del tempo presente avete, e più no'. Dunque la fatica passata non c'è ne l'avvenire; però che non siamo sicuri d'averla, ma tanta fatica abbiamo quanto il tempo; più no. Bene è dunque vero, ch'è piccola. Quanto è grande il frutto? Dimandatene il dolce banditore di Paolo, che dice « che non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria<sup>1</sup> ». Se noi vediamo colui che la dà, è il dolce Dio nostro sommamente buono; e perchè egli è sommamente buono, non può volere altro che bene. E perchè ce la dà? Per nostra santificazione, acciocchè la margarita<sup>2</sup> della virtù della pazienza sia provata in noi; la quale virtù ci manifesta se in verità amiamo il Creatore nostro, e se abbiamo in noi la vita

<sup>1</sup> Vedi lett. 13. vol. 1. p. 72 n. 1.

<sup>2</sup> Lett. ai Rom. VIII, 18.

<sup>3</sup> Cfr. Vang. di S. Matteo, XIII, 46.

della Grazia, o no. Perocchè, come la impazienza è un segno che noi amiamo più noi e le cose create che 'l Creatore; così la pazienza è segno dimostrativo che ci fa manifesto che noi amiamo Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come noi medesimi.

Sicchè vedete che séguita Cristo, odiando i vizio, e amando la virtù; e stringela a sè, e vestesene in tanto, che elegge prima la morte, che volersene spogliare. Tanto gli è dilettevole e piacevole la virtù! Vestita che l' anima è di quest' uomo nuovo, col lume della ragione, gusta vita eterna; e neuna cosa il può turbare. Onde, s' egli ha fatiche, egli gode della tribolazione, egli v' ingrassa. E non ha timore affliggitivo, cioè timore servile, che tema di perdere le sostanze del mondo; perocchè con amore ordinato le possiede, e come cose prestate, e non come cose sue, perchè già vide e cognobbe ch' ell' erano cose transitorie, e non le poteva tenere a modo suo, perchè non erano sue; e però si dispose a tenerle per suo uso e con amore ordinato. E tutta la vita sua ha ordinata in Dio, in qualunque stato si sia. Onde, se egli ha lo stato del matrimonio, egli 'l conserva con grande onestà, avendo in debita reverenzia e' dî, che sono comandati da santa Chiesa. E se egli ha figliuoli,<sup>1</sup> egli fa come creatura ragionevole, che nutrica l' anima e 'l corpo: e così debbe fare, allevandoli ne' co-

---

<sup>1</sup> « Ristoro n' aveva due, Pietro e Carlo, che fu marito a Francesca Strozzi » ( *Tommasco* ).

mandamenti dolci di Dio. E s' egli è in altro stato ch' egli abbia a sovvenire 'l prossimo suo, egli si fa padre de' poveri, e volentieri s' affatica per loro, sovvenendogli in ciò che può. Del corpo suo, per diletto e delizie di vestimenti, non se ne vuol fare Dio: ma con modo ordinato e piacevole a Dio, tiene lo stato suo, senza leggerezza o vanità di cuore. E non attende a spendere solamente 'l suo in adornamento di casa, perocchè vede che, adornata che ella fosse, gli potrebbe esser guasta, e tolto l'adornamento. Ma ingegnasi solo d' adornare la casa dell' anima sua di vere e reali virtù; il quale adornamento neuno è che gli possa tollere, se egli non vuole. E però questi cotali di neuna cosa possono avere pena, perocchè hanno posto l' amore e l' affetto in quella cosa che non gli può essere tolta. E corrono questa vita, piena d' affanno, senza pena affliggitiva, senza stimolo di coscienza; e vanno leggieri per la via di Cristo crocifisso, seguitando la dottrina sua, vestiti del vestimento leggiero di quest' uomo nuovo, e spogliati della gravezza dell' uomo vecchio, che aggrava e occupa l' uomo in colpa di peccato mortale, e in molte pene e affanni questa tenebrosa vita. Egli non intende sè medesimo, non tanto che sia inteso da altri;<sup>1</sup> però che l' amore proprio gli ha tolto 'l lume della ragione; onde non cognosce la verità. E però ha pena: perocchè, se non cognosce questa verità, non la può

---

<sup>1</sup> Non solo non è inteso da altri, ma nemmeno intende se medesimo, come uomo senza lume di ragione.

amare; non amandola, non se ne veste, e però è sempre inquieto.

E però dissi io ( acciò che fuste liberato da questa pena, e riceveste la vita della Grazia, e rispondeste a Dio che vi chiama, e vi ama ineffabilmente ) che io desideravo di vedervi spogliato dell' uomo vecchio, e vestito dell' uomo nuovo Cristo dolce Gesù. E così vi prego che facciate.

Del caso occorso <sup>1</sup> godete, però che è la vita dell' anima vostra: e crescete in voi il frutto del santo desiderio. E se altro vi dicesse la propria sensualità, o le lusinghe degli uomini del mondo, non lo credete: ma fermo e stabile, come uomo virile, seguitate il santo proponimento. E pensate che gli uomini del mondo non potranno render ragione dinanzi al sommo Giudice per voi nell' ultima stremità della morte, ma solo la santa e buona coscienza. Or non dormite più, ma in tutto ordinate la vita vostra. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Il caso è descritto dagli storici della Santa. Vedi *Drane*, pag. 528, 533.

CCC. — *A Monna Agnesa di Francesco sarto  
da Firenze.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso, acciocchè per amore del sangue tu dia il sangue, e la vita per amore della Vita.<sup>2</sup> O carissima figliuola, ora è il tempo da morire spasimata per onore di Dio e per salute dell' anime, e offerire lagrime umili, e continue orazioni dinanzi a Dio per la necessità di tutto quanto il mondo. Voglio dunque, acciò che meglio si possa fare sacrificio a Dio di noi, che tu ti nasconda nel costato di Cristo crocifisso. Bagnati nel sangue dolcissimo suo. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> Vedi lett. LI, XCI, XCH, CLXXIV, CLXXIX, CXC, CCXLVIII, CCXLIX, CCLI, CCLXV, CCLXXIV, CCLXXXVIII, CCXC.

<sup>2</sup> Per amore di Cristo che è *vita*, secondo il Vang. di S. Giovanni, XIV, 6.

CCCI. — *A Misser Ristoro Canigiani da Firenze  
in Pistoia.*<sup>1</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi escitare<sup>2</sup> il lume che Dio v' ha dato, acciocchè cresca continuamente in voi; perocchè senza il perfetto lume, non potremmo conoscere nè amare nè vestirci della carità: e se noi non ce ne vestissimo, a tenebre ci tornerebbe quello lume. E però è bisogno che ognuno l'abbia perfetto in qualunque stato egli è.

In che si dimostra la sua perfezione; cioè che perfettamente vegga, col quale vedere conosca e discerna la verità dalla bugia e vanità del mondo? In questo: che egli strigne e abbraccia<sup>3</sup> con affetto d'amore quella verità la quale egli ha cognosciuta, facendosi amatore della virtù, e odiando il vizio e la propria sensualità, che è cagione d'ogni vizio, perch' ella è una legge perversa che sempre impugna contra lo spirito<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vedi lett. CCLVIII, CCLXVI, CCLXXIX, CCXCIX.

<sup>2</sup> *Escitare* per *eccitare*, come *escire* da *exire*. (Tommaso).

<sup>3</sup> « La stringe con la forza della mente e dell'animo; la abbraccia con la soavità dell'affetto e coll'opere di carità » (Tommaso).

<sup>4</sup> Cfr. S. Paolo ai Gal. v. 17.



Allora mostra in verità che sia perfetto il suo vedere, e che la nuvola della infedeltà non abbia offuscato la pupilla dell'occhio dell'intelletto, cioè il lume della santissima fede. Ma se fosse imperfetto, vedrebbe imperfettamente con un lume naturale; <sup>1</sup> ma non 'l metterebbe altrimenti in effetto, non esercitando questo lume coll'affetto delle virtù. E però ci dobbiamo studiare d'escitare il lume naturale, acciò che sia tolta da noi la imperfezione, e veniamo a perfezione di cognoscimento; come detto è.<sup>2</sup>

Ma in che modo, carissimo figliuolo, possiamo pervenire a questo perfetto lume? dicovelo: col lume, in questo modo. Noi abbiamo in noi uno lume naturale, il quale Dio ci ha dato perchè discerniamo il bene dal male, la cosa perfetta dall'imperfetta, la pura dalla immonda, la luce dalla tenebra, e la finita dalla infinita. Questo è un cognoscimento il quale Dio ci ha dato per natura, e noi il gustiamo <sup>3</sup> continuamente per prova, ch'egli è così. Ma voi mi direte: « Se questo cognoscimento è in noi, onde viene che noi ci

<sup>1</sup> La visione delle cose secondo la ragione naturale, per quanto esatta e vera, è sempre imperfetta a paragone della visione soprannaturale. Con questa apprendiamo le cose in un modo superiore; e da questa segue un giudizio che spesso è diverso, e qualche volta contrario, al giudizio naturale.

<sup>2</sup> Sin da principio si scorge l'intento della Santa in questa lettera, di invitare il suo discepolo a giudicare le cose non secondo i principii umani e naturali, ma al lume della fede.

<sup>3</sup> « Intuito continuo del vero, gustato in quanto è riflesso, e la riflessione eccitata dalla esperienza. Bello questo gusto intellettuale, questo sentimento, che è continuo alla mente, la immedesima coll'affetto. » ( *Tommaso* ).

attacciamo pure alla parte contraria alla nostra salute? » Io vi rispondo, che questo procede dal proprio amore, che hacci coperto questo lume, siccome la nuvola ricopre alcuna volta la luce del sole; onde il nostro errore non è per difetto del lume, ma della nuvola. Allora il libero arbitrio cecamente prende di quelle cose che sono nocive all' anima, e non quelle che gli sono utili. L'anima di sua natura sempre appetisce bene e cosa buona; ma il suo errore sta in questo, che perchè la tenebra del proprio amore le ha tolto il lume, non cerca il bene dov' egli è.<sup>1</sup> E però questi cotali vanno come frenetici, ponendo il cuore e l'affetto loro in cose transitorie, che passano come vento. O uomo stolto sopra ogni stoltizia, che cerchi il bene dov' è sommo male, e la luce dove sono le tenebre, dove è la morte cerchi la vita, la ricchezza dove è somma povertà, e lo infinito nelle cose finite! Mai non potrebbe questi trovare il bene, cercando colà dov' egli non è. Convincelo cercare in Dio, il quale è sommo e eterno Bene: e cercandolo in lui, il troveremo; però che 'l Dio nostro niuno male ha in sè, ma

<sup>1</sup> Questa dottrina si trova anche in Dante:

« Lo natural è sempre senza errore;

Ma l' altro puote errar per male obbietto,

O per poco, o per troppo di vigore ».

Purg. XVII, 94-96.

L' istinto naturale non erra, perchè tende sempre al bene; ma l' amore di elezione, il libero arbitrio, può cercare il bene ove non è che bene apparente, e può amare meno del dovere il vero bene, o più del dovere i beni falsi. Cfr. *S. Tommaso, Somma Teol.* I q. XIX, 1 et 2; I-II q. VIII, 1.

tutto perfetto bene. Onde non darebbe altro a noi che di quello che egli ha in sè; siccome il sole, il quale perchè ha in sè luce, non può dare tenebre. Onde vediamo ( se con questo lume vorremo vedere ) che ciò che Dio dà a noi e permette in questa vita, di qualunque fatica, tribolazione e angoscia si sia, tutto il fa per condurci al sommo Bene, e perchè noi cerchiamo il bene in lui, non nel mondo; perchè in esso non si truova, nè in ricchezze, stato o delizie sue; anco, ci si truova amaritudine e tristizia, e privazione della Grazia a quell' anima che 'l possiede fuore della volontà di Dio.<sup>1</sup> Sicchè, per cosa buona e perfetta, cioè, che cerchiamo lui in verità, ce le permette:<sup>2</sup> e l' uomo accecato dalla propria passione reputa in male quello che è suo bene; e la colpa che 'l priva di Dio e della vita della Grazia, non pare che la vegga in male; e così inganna sè medesimo.

Conviensi dunque escitare questo lume naturale nello spregiare il vizio e abbracciare la virtù; e con esso lume cercare il bene dov' egli è. Cercandolo, il troveremo in Dio; e vedremo l' amore ineffabile ch'egli ci ha mostrato col mezzo del Figliuol suo, e 'l Figliuolo col sangue sparto per noi con tanto fuoco d' amore.

---

<sup>1</sup> Col mandarci le tribolazioni e le angustie della vita Iddio viene ad illuminarci sulla vanità dei beni terreni, e a stimolarci a cercare il vero bene in lui.

<sup>2</sup> Se permette le tribolazioni, lo fa per cosa buona e perfetta, cioè per indurci a cercar Lui solo, che è il bene vero, e così esse non sono un male, ma un bene.

Con questo lume primo naturale, il quale è imperfetto, acquisteremo uno lume soprannaturale perfetto, infuso per grazia nell'anima nostra, il quale ci legherà nella virtù: confermatoci in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni stato che Dio ci conduca; accordato sempre con la dolce volontà sua, la quale vedremo che non vuole altro che la nostra santificazione. Il primo lume, escitandolo, come detto è, ci taglia<sup>1</sup>; il secondo ci lega, e unisceci con la virtù.

Oh grandissima allegrezza e cordiale gaudio della salute vostra, perchè mi pare, secondo che posso vedere nel cospetto di Dio, e ancora per la lettera che io ho ricevuto dappoi, che 'l lume naturale non sia offuscato in voi dalle tenebre della infedeltà.<sup>2</sup> Che se questo fosse, non conoscereste tanto bene il mondo fetido, la incostanza sua, e le percosse ch'egli dà a chi se ne vuol fare Iddio; nè vi terreste ragione<sup>3</sup> con tanto rimproverio, non vi tagliereste dal vizio, nè desidereste la virtù e lo stato perfetto, cioè dallo stato imperfetto del matrimonio allo stato della continenza angelico, il quale è perfetto. Poichè Dio per la sua infinita misericordia v' ha renduto questo lume, del quale, per la vostra ignoranza

<sup>1</sup> Ci separa dal male, dal vizio.

<sup>2</sup> La lettera che il Canigiani, dopo le disgrazie occorsegli, aveva mandato alla Santa, doveva contenere buone riflessioni sulla vanità delle cose umane e incostanza dei beni del mondo; e la Santa se ne rallegra.

<sup>3</sup> « Non giudichereste voi stesso con severità così providente ». ( *Tommaso* ).

e difetto, tanto tempo sete stato privato; voglio che sollecitamente l' esercitiate, tagliandovi da' vizii e dall' amore sensitivo col coltello dell' odio e dell' amore; e col lume legarvi nelle virtù con una vera e perfetta carità, amando Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimo; esponendo ogni ingiuria e danno che da lui avessimo ricevuto o ricevessimo; e con la dilezione trarre' l' odio e 'l dispiacere che la propria sensualità volesse concipere verso di lui.

Oh quanto sarà beata l' anima mia, quando io vi vedrò continuamente crescere di virtù in virtù, con uno desiderio che mai non allenti per battaglie che voi riceveste dal dimonio! il quale so che spesse volte ve ne dà, ponendovi innanzi molte e diverse cose. E anco le creature adoperano dalla parte loro; e la propria passione e fragilità, che sempre s' ingegna di ribellare. Ma con questo dolce lume, tutte queste battaglie e molestie conculcherete sotto a' piedi dell' affetto.

Voglio dunque, acciò che cresciate il lume, che quattro cose vi poniate per obietto dinanzi all' occhio dell' intelletto vostro, acciocchè s' augmentino il lume, e la virtù nell' anima vostra. La prima è che voi ragguardiate quanto sete amato da Dio: il quale per amore v' ha creato ad immagine e similitudine sua, e ricreatovi a Grazia nel sangue del suo Figliuolo; per amore vi ha conservato il tempo, acciò che abbiate spazio di correggere la vita vostra; e tutte<sup>1</sup> le altre grazie e

<sup>1</sup> Cioè: toglier via.

<sup>2</sup> E vi ha conservato e concesso tutte, ecc.

doni spirituali e temporali, le quali non mi pongo a narrare: e tutte vi sono date per affetto d'amore, per grazia, e non per debito. Se voi le ragguardate e ripensate attentamente, costretto sarete ad amare: però che naturalmente l'anima è tratta ad amare quello, da cui sè vede essere amata; onde vedendosi amare tanto ineffabilmente, corre dopo l'amore, amando lui e quello che egli più ama; piacegli quello che a lui piace, e dispiacegli quello che a lui dispiace. E perchè vede che il Creatore sommamente ama la sua creatura che ha in sè ragione, egli ancora l'ama; e quello servizio e utilità che a Dio non può fare, fallo alla creatura per lo suo amore.

La seconda cosa è, che noi ragguardiamo quanto siamo tenuti e obligati d'amare Dio schiettamente, tutti liberi, e non servi, che noi<sup>1</sup> mostrassimo una cosa in atto, e un'altra avessimo in cuore. All'occhio di Dio non ci possiamo nascondere; e però ce 'l conviene servire molto schiettamente.

La terza è, che noi vediamo quanto è abominevole a Dio e al mondo, e nociva all'anima, la colpa del peccato mortale; quanto è piacevole la virtù e utile all'anima. Tanto gli fu spiacevole il peccato, che del corpo dell'umile e immacolato Agnello fece una ancuine, fabricandovi su le nostre iniquità. Ècci tanto nociva, che ci tolle il lume, privaci della vita della Grazia, e dacci l'e-

<sup>1</sup> Servi; tali da fare esternamente una cosa, e volerne internamente un'altra.

terna dannazione. La virtù gli è tanto piacevole, che dell' uomo virtuoso egli ne fa un altro sè per affetto dolce d' amore; e in questa vita gli fa gustare l' arra di vita eterna: che stando nel mare tempestoso delle molte fatiche e amaritudini, gusta la pace e la dolcezza.

La quarta e ultima è, che noi ragguardiamo che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato: perocchè Dio sa, può, e vuole punire la colpa, e remunerare le pene<sup>1</sup> che in questa vita sosteniamo per gloria e loda del nome suo. Della quale remunerazione parla il glorioso apostolo Paolo, dicendo: « Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria, la quale Dio ha apparecchiata a servi suoi ».

Questo obietto, diviso in quattro, regolerà e ordinerà la vita vostra in amore e in santo timore di Dio; seguitere e migliorerete l' ordine, che avete cominciato a tenere nel vivere vostro. Cresca in voi il fuoco del santo desiderio, e daravvi quello che vi manca alla perfezione: e Dio, come giusto e buono medico, porrà rimedio a quello che vi pare che ve la impedisca. Date, date di calcio al mondo; cacciatelo del cuore e dell' affetto vostro, come egli caccia voi: legatevi con Cristo crocifisso, acciocchè riceviate il frutto del prezioso sangue suo col lume soprannaturale.

<sup>1</sup> Bello è *remunerar le pene*, cioè la virtù con cui le sopportiamo. Anche S. Paolo ha questo concetto nel testo allegato, mettendo a confronto le *passioni della vita* (cioè le pene) con la *gloria futura*. Cfr. Lett. ai Rom. VIII, 18.

Al quale lume vederete escitato il naturale, sì come detto è; adempirete tutte le dette cose: in altro modo, no. E però dissi che desideravo di vedervi escitare il lume che Dio v' ha dato, acciò che continuamente cresca in voi; perocchè senza il lume andremmo in tenebre.

Con questo lume voglio che alleviate la famiglia vostra con santo e vero timore di Dio. Nello stato del matrimonio siate come uomo ordinato, e non come animale; avendo in debita reverenzia e' di che sono comandati dalla santa Chiesa acciò che l' arbore vostro produca buon frutto. La confessione voglio che usiate spesso, e la comunione per le pasque,<sup>1</sup> siccome debbe fare la persona che teme Dio. Allora sarete il gaudio e l' allegrezza mia, vedendovi andare in luce, e non in tenebre. Essendomi di lunga corporalmente,<sup>2</sup> mi sarete presso, perchè non è nè sarà tolta da voi la continua orazione e desiderio con che sarete offerto nel cospetto di Dio. Confortatevi, confortatevi nel prezioso sangue di Cristo; chè l' adiutorio è appresso di voi. Dilettatevi di ritrovarvi spesso col vostro Creatore, con l' orazione attuale,<sup>3</sup> e con e' santi pensieri, e con l' orazione continua mentale del santo e vero desiderio. E questo medesimo dite alla donna vostra. Levatevi dal vivere umano, e pigliate al tutto vita

<sup>1</sup> Nelle principali solennità.

<sup>2</sup> Stando da me lontano col corpo.

<sup>3</sup> Vocale, che non dev' essere puro suono di voce, ma unita a santi pensieri.



angelica; chè a questo siete chiamati da Dio. Rispondete dunque virilmente, e siatemi una coppia d'angeli terrestri. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCII. — *Ad Urbano VI.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero e reale pastore e governatore delle vostre pecorelle, le quali avete a nutrire del sangue di Cristo crocifisso. Il quale sangue è da vedere con grande diligenza dalla Santità vostra a cui egli si ministra,<sup>2</sup> e per cui mezzo egli si dà: cioè dico, santissimo padre, quando si ha a mettere li pastori in questo giardino della santa Chiesa, che essi siano persone che cerchino Dio, e non prelaioni; e il mezzo che lo impetra<sup>3</sup> anco sia siffatto, che vada schiettamente in verità, e non in bugia.

O santissimo Padre, abbiate pazienza quando di queste cose vi fusse detto; perocchè elle

<sup>1</sup> Vedi lett. CCXCI.

<sup>2</sup> Bisogna che il Papa veda bene a chi dà la consegna di questo Sangue e il potere di ministrarlo.

<sup>3</sup> Quelli cioè, che vi propongono il tale o tal altro, vadano con schiettezza e verità, e non con bugie.

non vi sono dette se non per onore di Dio e salute vostra,<sup>1</sup> siccome debbe fare il figliuolo che ha tenerezza ed amore al padre suo, che non può sostenere che si faccia cosa che torni a danno o a vergogna del suo padre: ma, come sollicito, sempre se ne sta inteso, perchè vede bene che 'l padre che ha a governare la molta famiglia, non può vedere più che per uno uomo:<sup>2</sup> onde se li legittimi figliuoli non fussero solliciti di ragguardare all' onore e utilità del padre, spesse volte sarebbe ingannato. E così è, santissimo Padre. Voi sete padre e signore dell' universale corpo della religione cristiana: tutti stiamo sotto l' ale della Santità vostra: ad autorità potete tutto, ma, a vedere, non più che per uno; onde è di necessità che li figliuoli vostri vedano e procurino con schiettezza di cuore, senza timore servile, quello che sia onore di Dio, salute e onor vostro, e delle pecorelle che stanno sotto la vostra verga. E io so che la Santità vostra ha grande desiderio d' avere degli aiutatori, che v' aitino: ma convienvi aver pazienza nell' udire.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Quando qualcuno vi parlasse mosso non da umani interessi, ma dall'amore di Dio e dal vostro stesso bene, ascoltate-lo. Voi avete bisogno che qualcuno vi parli, come figlio al padre.

<sup>2</sup> Il padre, che ha una gran famiglia da governare, non può veder più che per uno. Voi potete tutto nella Chiesa, ma quanto al vedere, non vedete tutto.

<sup>3</sup> Voi desiderate d' aver buoni coadiutori nel ministero; ma dovete aver pazienza, e permetter che qualcuno vi parli e vi suggerisca.

Son certa che per due cose vi si dà pena, e favvi alterare la mente; e non me ne maraviglio punto. L'una si è, perchè, udendo che li difetti si commettono, vi duole che Dio sia offeso, perchè l'offesa e le colpe vi dispiacciono, e provate una puntura nel cuore. Qui non ci si debbe essere paziente d'aver pazienza<sup>1</sup> e non dolersi dell'offese che sono fatte a Dio. Non: perchè così parrebbe che noi ci conformassimo con quelli vizii medesimi. L'altra cosa che vi farebbe pena si è, quando il figliuolo che viene a voi a dirvi quello ch'egli sente che torna in offesa di Dio e danno dell'anime e poco onore alla Santità vostra, che egli commetta ignoranza, che per coscienza contenda dinanzi alla Santità vostra a non dirvi schiettamente la pura verità, come ella giace; perocchè neuna cosa debbe essere segreta nè occulta a voi.<sup>2</sup>

Questa pena vi prego, santo Padre, che quando lo ignorante figliuolo offendesse in questo, sia senza turbazione vostra: correggetelo nella sua ignoranza.<sup>3</sup> Questo dico, perchè, secondo che mi disse il maestro Giovanni di frate Bartolomeo, egli per suo difetto e la scrupolosa coscienza sua

<sup>1</sup> Non ci deve rincrescere d'aver pazienza, e non dobbiamo non dolerci delle offese di Dio.

<sup>2</sup> Sembra che il Papa provasse pena quando gli parlavano delle miserie della Chiesa; e non volesse ascoltare. La Santa lo ammonisce con delicatezza insieme e schiettezza. Egli deve aver caro che gli si parli, e gli si dicano le cose come sono, tali e quali.

<sup>3</sup> Ignoranza, del resto, che sarebbe una santa libertà e desiderio del bene, e che il Papa deve perdonare, anzi volere.

vi dè<sup>1</sup> pena, e fecevi alterare;<sup>2</sup> onde egli e io n' ho avuta grandissima pena, parendogli d' avere offeso la Santità vostra. Pregovi per amore di Cristo crocifisso, che ogni pena che egli vi avesse data, voi la puniate sopra di me; e io sono apparecchiata ad ogni disciplina e correzione che piacereà alla Santità vostra. Credo che li miei peccati ne furono cagione che egli commise tanta ignoranza: e però io debbo portare la pena; e egli ha grande desiderio di rendersi in colpa dinanzi a voi, colà dove piacesse alla S. V. ch' egli venisse. Abbiate pazienza a comportare li suoi difetti e li miei. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: confortatevi nel fuoco dolce della carità sua. Perdonate alla mia ignoranza.

Umilmente v' addimando la vostra benedizione. Ringrazio la divina bontà, e la Santità vostra, di quanta grazia il dì di santo Giovanni mi concedeste.<sup>3</sup> Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> *Vi dè*, ancora in uso per *vi diè*.

<sup>2</sup> Allude ad un fatto riferitole da Maestro Giovanni Santucci Agostiniano. Fra Bartolomeo Dominici Domenicano, aveva parlato liberamente al papa, che si circondasse di gente buona; e questi si era alterato, con suo grande dolore. La Santa accusa il frate di *ignoranza*, ma in realtà lo scusa presso il Pontefice e lo loda di aver agito per amor di bene.

<sup>3</sup> Forse di potersi accostare ai Sacramenti, nonostante l' interdetto. La Santa scriveva da Firenze, dove la festa di San Giovanni è solenne.

CCCIII. — *A Sano di Maco, e agli altri figliuoli  
in Cristo, essendo essa in Firenze.*<sup>1</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuoli veri, che realmente serviate il dolce nostro Salvatore, acciocchè più sollecitamente rendiate grazie e lode al nome suo.

O figliuoli carissimi, Dio ha udito 'l grido e la voce de' servi suoi, che tanto tempo hanno gridato nel cospetto suo, e il mugghio, che tanto tempo hanno gridato sopra i figliuoli morti.<sup>2</sup> Ora sono risuscitati; dalla morte sono venuti alla vita, e dalla cecità alla luce. O figliuoli carissimi, e' zoppi vanno, e' sordi odono, l' occhio cieco vede, e i muti parlano,<sup>3</sup> gridando con grandissima voce: Pace, pace, pace! con grande allegrezza, vedendosi tornare essi figliuoli nell' obediencia e grazia del padre, pacificate le menti loro.<sup>4</sup> E, co-

<sup>1</sup> Vedi lett. LXII, LXIX, CXLII, CXLVII, CCXXXII, CCXCIV. La lettera è scritta da Firenze nel luglio del 1378, dopo che era giunto da Roma l' annunzio della pace concessa ai Fiorentini e tante volte implorata da Caterina.

<sup>2</sup> Il *mugghio* sopra i figliuoli morti è il forte e lungo grido per ridestarli. È l' *ululatus multus* del profeta Geremia XXXI, 15, sopra i figli morti, che qui sono i Fiorentini, stati fin allora in guerra col Pontefice e alla fine riconciliati.

<sup>3</sup> Cfr. S. Matteo, XI, 5.

<sup>4</sup> L' errore era più che altro nelle menti, per i falsi giudizi e le dicerie udite intorno al Pontefice.

me persone che già comincino a vedere, dicono: « Grazia sia a te, Signore, che ci hai pacificati col nostro santo Padre ». Ora è chiamato santo l'agnello dolce Cristo in terra, dove prima era chiamato eretico e patarino.<sup>1</sup> Ora l'accettano per padre, dove prima il rifiutavano. Non me ne maraviglio; però che la nuvola è caduta, ed è rimasto il tempo sereno. Godete, godete, carissimi figliuoli, con uno dolcissimo pianto di ringraziamento, dinanzi al sommo ed eterno Padre; non chiamandovi contenti a questo, ma pregandolo che tosto levi il gonfalone della santissima croce.<sup>2</sup> Godete, esultate in Cristo dolce Gesù; scoppino e' cuori nostri di vedere la larghezza della infinita bontà di Dio. Ora è fatta la pace, malgrado di chi la voleva impedire. Sconfitto è il dimonio infernale.

Sabato sera giunse l'ulivo<sup>3</sup> a un'ora di notte; e oggi a vespero giunse l'altro. E sabato sera l'amico nostro con un compagno fu preso; sicchè

<sup>1</sup> I *Patarini* erano una razza d'eretici del secolo XII, detti così da *patire*, perchè si mostravano all'esterno mortificati, pazienti, rigorosi, mentre professavano dottrine empie ed erronee. Nel linguaggio del tempo *patarino* si usò per uomo scelerato e perfido, e tale era comunemente detto in Firenze il Pontefice durante la discordia.

<sup>2</sup> La pace coi Fiorentini aveva tolto uno dei più grandi ostacoli all'adempimento del desiderio che Caterina aveva con tutti i buoni: quello della Crociata.

<sup>3</sup> Quanto lavorasse Caterina per la pace può vedersi dalla vita della *Drane*, p. 513 e segg. L'annuncio della pace si dava col portare un ramo d'olivo, secondo Dante:

« E come a messaggier che porta olivo ».

Purg. II, 70.

E realmente Caterina mandò come dono gradito ai suoi discepoli di Siena qualche foglia di quell'olivo.

a un'otta si rinchiuse buonamente la eresia, e venne la pace: ed è ora nella prigione. Pregate Dio per lui, che gli dia vero lume e vero cognoscimento. Annegatevi e bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme. Mandovi dell'ulivo della pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCIV. — *A Monna Lodovica di Granello.*<sup>1</sup>

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de'servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta carità: però che senza la carità neuno atto virtuoso averebbe in sè vita; perocchè ogni virtù ha vita dalla carità. Ella è quella madre che parturisce e' figliuoli delle virtù vivi (che ci dà vita di Grazia), e non morti. Questa dolce carità ha seco il lume della santissima fede; che<sup>2</sup> per l'amore che ha al suo Creatore, crede in verità, che Dio non voglia altro che il suo bene; e ciò che gli dà e

<sup>1</sup> Credesi che questa nobildonna fosse moglie di qualcuno della famiglia illustre dei Tolomei. La data di questa lettera ci rivela che essa fu scritta dopo il ritorno della Santa da Firenze, ove tanto aveva lavorato per l'opera della pace col Pontefice, che fu conclusa alla fine di Luglio del 1378.

<sup>2</sup> Il soggetto di ciò che segue è sottinteso; ed è la persona fondata in carità.

permette, dà per sua santificazione. Per questo cognoscimento e lume, il quale riceve dall'affetto della carità, viene a pazienza, non si scandalizza nè turba nella mente sua di neuna cosa che avvenga; anco, l'ha in debita riverenzia.<sup>1</sup>

O carissima figliuola e suoro in Cristo dolce Gesù, parmi che la divina bontà vi permetta assai fatiche, molestie, e tentazioni delle dimonia, per vostro bene, non perchè siate vinta, ma perchè voi vinciate. Per le quali pene e battaglie v'è grande necessità d' avere in voi questo amore col lume della santissima fede. E se voi l'avete, l'amaritudine ritornerà<sup>2</sup> in grande dolcezza, e' grandi pesi diventeranno leggieri. Perchè col lume conoscerete che Dio ve gli dà per vostro bene; del vostro bene dolore non vi potrete.

Ma voi mi direte: « Poi che di tanto diletto e di tanta necessità è avere questa carità; in che modo la posso avere, e dove la trovo? » Io vi rispondo breve breve: che amore non si può avere se non dall'amore. E senza il lume non si può trovare: perocchè, andando senza il lume, il cercheremmo colà dove non è, e così anderemmo in tenebre. Adunque ci conviene tollere da noi quella cosa che ci tolte il lume, cioè l'amore proprio, che è una nuvola che non ci lascia cognoscere nè vedere la verità di quello che dobbiamo amare. Questa è quella nuvola che in tenebre fa amare ciò che s' ama fuore di Dio, non con amo-

<sup>1</sup> Ha *in riverenza* le cose che avvengono qualunque esse siano, come volute o permesse da Dio.

<sup>2</sup> « Forse vi tornerà, vi si volgerà. ( Tommaseo )



re di ragione, ma con amore della propria sensualità.<sup>1</sup> Bene è da dissolvere questa nuvola, levandoci con odio e dispiacimento di questa legge perversa, che sempre impugna contro lo spirito con questo perverso e disordinato amore. Poichè l'occhio dell'intelletto sarà rimasto chiaro col lume della fede, porrassi per obietto l'amore ineffabile che Dio gli ha manifestato col mezzo del Verbo incarnato, unigenito suo Figliuolo; e questo dolce e amoroso Verbo, Agnello immacolato, ce lo manifestò col mezzo del sangue suo. In questo sangue l'anima vi s'inebria, vedendolo sparto per sè con tanto fuoco d'amore. In questo sangue cognosce la vita eterna: che, per compire questa verità nell'anima, di darei il fine per lo quale egli ci creò, egli dà e permette che 'l mondo e 'l dimonio e 'l nemico della carne nostra ci molestino, solo perchè l'affetto nostro non si dilati a ponere il suo fine nel mondo, nè nella propria sensualità; ma perchè si levi dalle tenebrose spine del mondo, di questi dilette transitorii che drittamente sono spine, e passano come il vento. Oh quanto è matto e stolto colui che ci pone il desiderio e l'affetto suo! Per neuna cosa ci si debbe ponere; ma la creatura che ha in sè ragione, ha d'apprezzarle per quello che elle vagliono, e più no; amarle e tenerle per Dio, e non senza Dio; usarle come cosa prestata, e non come cosa

<sup>1</sup> È dottrina costante della Santa che tutto dobbiamo amare in Dio. Ciò che si ama fuori di Dio si ama *in tenebre*, cioè fuori della ragione, senza la debita luce, con occhio annebbiato; un tale amore è fuoco in tenebre.

sua, con la Grazia e l'affetto delle virtù, le quali ha trovato nell'affetto della carità. La quale carità ed amore concepe dentro nell'anima sua, col lume col quale egli cognobbe, sè essere amato da Dio. Sicchè vedete, che dall'amore, col lume, s'acquista l'amore.

Ma dove 'l troveremo? Nel cognoscimento santo di noi, vedendoci amati prima che noi fusimo: perocchè l'amore, che Dio ebbe a noi, il costrinse<sup>1</sup> a crearci alla immagine e similitudine sua. In noi troviamo il sangue che manifestò l'amore che Dio ci ha; nel qual sangue ricevemmo la nostra redenzione: avendo perduto l'essere della Grazia, fummo ricreati a Grazia. Noi siamo quello vasello che ha ricevuto il sangue, perchè solo fu sparto per noi. Adunque non ci partiamo dall'abitazione del cognoscimento di noi, nel qual lume, per l'affetto della carità che acquisteremo dal lume, porteremo<sup>2</sup> con vera e reale pazienza, non dispregiando nè schifando fatiche in qualunque modo elle ci vengono, ma accettarle con amore, perchè per amore vediamo che ce le dà, e non per odio; non perchè perdiamo la nostra salute, ma perchè noi l'acquistiamo.

Adunque voglio, carissima e dolcissima figliuola, che voi v'ingegniate con grande sollicitudine d'acquistare questo amore col lume della fede. Permanete nella dilezione della carità: chè, in altro modo, e' figliuoli delle virtù non sareb-

<sup>1</sup> Vale: *lo spinse*. Nota il Tommaseo che *costringere* non aveva senso di *sforzare*, ma di *stringere* anche soavemente.

<sup>2</sup> In senso assoluto vale: *soffriremo*.

bono parturiti vivi, ma morti;<sup>1</sup> e gusteremmo in questa vita l'arra dell'inferno. Considerando me, che altro modo non ci era, dissi, che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta carità. Questa vi farà portare ogni vostra fatica: e Dio, che non è dispregiatore del santo desiderio e delle fatiche vostre che porterete per gloria e loda del nome suo, ci leverà le fatiche, porracci fine e termine, ponendo noi fine alla propria volontà, che ella s' accordi colla volontà dolce di Dio.<sup>2</sup>

Non voglio che veniate a confusione di mente nè a disperazione per neuna illusione o molestia che 'l dimonio vi volesse dare, mettendo nella mente vostra laide e diverse fantasie, con molte disoneste cogitazioni: ma con una speranza vera e fede viva abbracciarvi con la santissima croce, dove voi vederete che elle vi sono date per amore; e non vi dà più che voi possiate portare. E voglio che voi sappiate che neuna battaglia e cogitazione sua, sia laida quanto si vuole, è peccato, se non quando noi acconsentissimo volontariamente, dilettrandoci dentro. Adunque conserviamo la volontà, e delle cogitazioni ci facciamo beffe, fortificandola nella dolce eterna volontà di Dio, con la memoria del sangue di Cristo

<sup>1</sup> Le virtù che i teologi chiamano *informi*, quando cioè non sono informate dalla carità, la Santa le chiama morte. Così S. Giacomo al Cap. II, 26 chiama la fede *morta* senza le opere, e s' intende senza le opere della carità.

<sup>2</sup> Se la nostra volontà sarà ordinata e accordata con la volontà di Dio, suo unico fine, Iddio sarà la nostra quiete e il nostro riposo, e porrà fine alle nostre fatiche e ai nostri dolori.

crocifisso. Levatevi ogni fatica della mente vostra, e lassatela a me; ch' io sono colei che voglio portare dinanzi a Dio e' pesi e le gravezze vostre,<sup>1</sup> purchè voi dalla parte vostra non facciate resistenza a Dio che vi chiama col mezzo di queste fatiche. Siatemi virtuosa, usando spesso la santa confessione, dilettrandovi d' udire la parola di Dio, e la messa almeno e' di che sono comandati dalla santa Chiesa, quando potete. Portate virilmente; sperando: chè se Dio è per voi, nè dimonio nè creatura sarà contro di voi.<sup>2</sup> Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Ringrazio la divina bontà e voi della limosina che avete fatta, e pare che volliate fare, a' servi di Dio religiosi, e' quali danno le orazioni, che ci danno infinito bene per questa sustanzia temporale finita. Fate bene il debito vostro; però che di quello che potete fare,<sup>3</sup> dovete essere dispensatrice de' poveri, voi e chi ne ha: perchè e' poveri sono quelle mani ( coll' affetto della carità, con che si dà la limosina ), che ci fanno andare a vita eterna.<sup>4</sup> Sicchè, siate sollecita per la salute vostra. Gesù dolce, Gesù amore.

Fatta in Siena, a dì 27 di agosto 1378.

<sup>1</sup> « Gravezza è peso molesto, onde Dante lo dice della Lupa infernale » ( *Tommaso* ). Cfr. DANTE, Inf. I, 52.

<sup>2</sup> « Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? » S. Paolo ai Rom. VIII, 31.

<sup>3</sup> Forse deve leggersi *dare*.

<sup>4</sup> I poveri nel linguaggio della Santa diventano *mani* che ci conducono alla vita eterna.

CCCIV. — A Urbano VI.<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero lume, acciocchè, illuminato l'occhio dell'intelletto vostro, potiate cognoscere e vedere la verità; chè, cognoscendola, l'amerete; amandola, riluceranno in voi le virtù.

E che verità conosceremo, santissimo Padre? conosceremo una verità eterna, con la quale verità fummo amati prima che noi fussimo. Dove la conosceremo? nel cognoscimento di noi medesimi; vedendo che Dio ci ha creati all'immagine e similitudine sua, costretto dal fuoco della sua carità. Questa è la verità; che ci creò perchè noi partecipassimo di lui, e godessimo il suo eterno e sommo bene. Chi ci ha dichiarata e manifestata questa verità? il sangue dell'umile e immacolato Agnello di cui sete fatto vicario e celleraio; che tenete le chiavi del sangue, nel quale sangue fummo recreati a Grazia: e ogni dì che l'uomo esce dalla colpa del peccato mortale, e riceve il sangue nella santa confessione, si può dire che ogni volta rinasca<sup>2</sup> di nuovo. E così tro-

<sup>1</sup> Vedi lett. CCXCI e CCCII.

<sup>2</sup> Per il battesimo l'uomo, nato nella morte del peccato, rinasce a vita di grazia; per la confessione, se ha perduto la vita dell'anima, ancora rinasce. Cfr. Vang. S. Giov. III, 3.

viamo continuamente che la verità ci è manifestata nel sangue, ricevendo il frutto del sangue. Chi la cognosce questa verità? L'anima che ha tolta la nuvola dell'amore proprio, e ha la pupilla del lume<sup>1</sup> della santissima fede nell'occhio dell'intelletto suo; col quale lume, nel cognoscimento di sè e della bontà di Dio in sè, cognosce questa verità, e coll'affocato desiderio gusta la dolcezza e suavità sua. Chè tanto è la sua dolcezza, che ogni amaro spegne, ogni grande peso fa essere leggiero, ogni tenebra dissolve e leva via; lo ignudo veste, l'affamato sazia: unisce e divide,<sup>2</sup> perchè sta nella verità eterna, nella quale verità cognosce che Dio non vuole altro che il suo bene. E però subito dà uno giusto giudizio, tenendo che ciò che Dio dà e permette in questa vita, il dà per amore, acciocchè siamo santificati in lui, e per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione.

Avendo cognosciuto questo nella verità col lume; ha in reverenzia ogni fatica, detrazione, beffe, scherni, ingiurie, obbrobri, villanie, e rimproverii; tutte le trapassa con vera pazienza, cercando solo la gloria e loda del nome di Dio nella salute dell'anime; e più si duole dell'offesa di Dio e del danno dell'anime, che della ingiuria pro-

<sup>1</sup> Il popolo dice: *il lume degli occhi*, quasi che l'occhio non solo riceva la luce, ma esso stesso sia luce, come nel Vangelo di S. Matt. VI, 22: « Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio ».

<sup>2</sup> Unisce ciò che deve essere unito, divide ciò che dev'essere diviso. Così nel giudicare: unendo i termini afferma, dividendoli nega.

pria. Ha pazienza in sè, ma non nel vituperio del suo Creatore. Nella pazienza dimostra allora l'anima che spogliata è dell'amore proprio di sè, ed è rivestita del fuoco della divina carità. Nella quale carità, amore ineffabile, l'amaritudine, santissimo Padre, nella quale voi sete, essendo così dolcemente vestito, vi tornerà a grandissima dolcezza e suavità: e 'l peso che è così grave, l'amore vel farà esser leggiero: cognoscendo che senza il sostenere molto non si può saziare la fame vostra e de' servi di Dio, fame di veder riformata la santa Chiesa di buoni, onesti e santi pastori.<sup>1</sup> E sostenendo voi senza colpa le percosse di questi iniqui, che col bastone della eresia<sup>2</sup> vogliono percuotere la Santità vostra, riceverete la luce. Perocchè la verità è quella cosa che ci delibera.<sup>3</sup> E perchè verità è, che eletto dallo Spirito Santo e da loro, vicario suo sete, la tenebra della bugia e della eresia, la quale hanno levata, non potrà contra questa luce; anzi quanto più li vorranno dare tenebre,<sup>4</sup> tanto più riceverà perfettissima luce.

<sup>1</sup> Il dolore della Chiesa unita al suo Capo, sopportato con amore, è per lei sorgente di bene e via a maggior santità.

<sup>2</sup> Eresia, *haeresis*, da *haerere*, ha significato anche di scisma, di separazione scandalosa. Lo scisma era per sorgere: infatti « due giorni dopo data questa lettera » (così il Tommaseo) fu eletto Clemente antipapa.

<sup>3</sup> Cioè *ci libera*. S. Giov. VIII, 32.

<sup>4</sup> Quanto più si cercherà di oscurare questa verità, tanto più essa sarà manifesta. La legittimità dell'elezione di Urbano era cosa tanto chiara, che occorre ricorrere alle bugie per metterla in dubbio.

Questa luce porta seco il coltello dell'odio del vizio, e dell'amore della virtù, il quale è uno legame che lega l'anima in Dio e nella dilezione del prossimo. O santissimo e doleissimo Padre, questo è il coltello che io vi prego che voi usiate. Ora è il tempo vostro da sguainare questo coltello; odiare il vizio in voi e nei sudditi vostri, e nei ministri della santa Chiesa. In voi, dico; perchè in questa vita veruno è senza peccato: e la carità si debbe prima muovere da sè, usarla prima in sè coll'affetto delle virtù, e nel prossimo nostro. Sicchè, tagliate il vizio; e se il cuore della creatura non si può mutare, nè trarlo de' difetti suoi, se non quanto Dio nel trae, e la creatura si sforzi coll'aiutorio di Dio a trarne il veleno del vizio; almeno, santissimo Padre, siano levati dalla Santità vostra il disordinato vivere e' scelerati modi e costumi loro.

Piaccia alla Santità vostra di regolarli secondo che è loro richiesto dalla divina bontà, ognuno nel grado suo. Non sostenete l'atto della immondizia: non dico il desiderio suo, chè nol potete ordinare più che si voglia; ma almeno l'atto (che si può) sia regolato da voi<sup>1</sup>. Non simonia, non le grandi delizie: non giuocatori del sangue; che quello de' poveri e quello della santa

<sup>1</sup> La Santa vede, con gran dolore del cuor suo, i vizi e il vivere « scellerato » di tanti ministri della Chiesa. Sa che soltanto Iddio può mutare il cuore delle sue creature; pure desidera che il Papa tagli il vizio, impedisca, per quanto può, il mal costume; se non può ordinare i desideri, cerchi di regolare gli atti, impedendo i peccati esteriori e gli scandali.



Chiesa sia giuocato,<sup>1</sup> tenendo baratteria nel luogo che debbe essere tempio di Dio. Non come clerici nè come canonici, che debbono essere fiori e specchio di santità; egli<sup>2</sup> stanno come barattieri, gittando puzza d'immondizia e esempio<sup>3</sup> di miseria.

Oimè, oimè, oimè, Padre mio dolce! con pena e dolore e grande amaritudine e pianto scrivo questo. E perciò, se io parlo quello che pare che sia troppo e suoni presunzione; il dolore e l'amore mi scusi dinanzi a Dio e alla Santità vostra. Chè, dovunque io mi volgo, non ho dove riposare il capo mio. Se io mi volgo costì (che dove è Cristo, debbe essere vita eterna); e io vedo che nel luogo vostro, che sete Cristo in terra, si vede l'inferno di molte iniquità, col veleno dell'amore proprio; il quale amore proprio gli ha mossi a levare il capo contra di voi, non volendo sostenere la Santità vostra che vivessero in tanta miseria. Non lassate però.<sup>4</sup> Riluca nel petto vostro la

<sup>1</sup> Qui è sottinteso: *Non permettete, non tollerate ecc.*

<sup>2</sup> Avanti a *egli* il Tommaseo aggiunge un *e*, pur dicendo che « manca nella stampa ». A me sembra che corra bene il senso senza la *e*. *Non come cherici ecc; essi stanno come barattieri.*

<sup>3</sup> Dovrebbe dir *dando*; pure *gittando esempio* è modo più schietto e più energico.

<sup>4</sup> La Santa ha visto bene qual'è stata la causa della ribellione dei Cardinali, chè di questi ella parla. Fedeli sul principio, quando il Papa mostrò il fermo volere di non permettere che vivessero « in tanta miseria » di vizi, allora alzarono il capo contro di lui. « Non lassate però » dice la Santa. Siate fermo in questo santo volere, accada quello che voglia. *Lassate* non ha qui solo senso di *lasciate*, ma il primitivo di *lazare*; *ralentare, ammolare, cedere.*

margarita della santa giustizia, senza veruno timore. Chè non bisogna temere, ma con cuore virile: che se Dio è per noi, veruno sarà contra a noi.<sup>1</sup> Godete e esultate; che l' allegrezza vostra sarà piena in cielo.<sup>2</sup> In queste fatiche vi rallegrate; perchè dopo questo (cioè dopo le fatiche) verrà il riposo, e la riformaione della santa Chiesa.

Benchè vi vedete abbandonato da quelli che debbono essere colonne,<sup>3</sup> non allentate li passi; ma molto più correte fortificandovi sempre col lume della santissima Fede in cognoscere la verità, e con l'orazione e compagnia de' servi di Dio. Vogliate vedervi da lato: chè in questa vita, tra le fatiche, saranno il vostro desiderio e refrigerio.<sup>4</sup> Cercate d' avere, oltre all' aiutorio divino, l' aiuto de' servi suoi, che vi consiglieranno con fede, e schietamente, non passionati, nè contaminati nel consiglio loro per amore proprio. Parmi che vi sia grandissima necessità d' averlo. Certa sono che, avendo voi alluminato l' occhio dell' intelletto nella verità, che voi gli cercherete con grande sollicitudine. In altro modo non pianterete le virtù vere nelli sudditi vostri, nè otterrete

<sup>1</sup> S. Paolo ai Rom. VIII, 31.

<sup>2</sup> S. Matt. V, 12. « Il Vangelo ha *mercede*. Ella pone l' effetto ». ( Tommaseo ). Le parole della Santa, che fa sue quelle della Scrittura, hanno presso il Pontefice come una virtù divina.

<sup>3</sup> Evidentemente questi sono i Cardinali disertori.

<sup>4</sup> Dubita il Tommaseo che *desiderio* sia da cancellare, « come scritto dapprima in cambio di refrigerio ». Non credo; l' espressione è simile alla scritturale *gaudio e corona*; del resto la Santa vuole che il Papa desideri d' avere attorno a sè veri servi di Dio, e avutili attorno a sè, desideri che lo aiutino con fede e schiettezza.

d'ordinarli, e di mettere piante buone e virtuose nella santa Chiesa.

Dicevo, che dovunque io mi volgevo, non trovo dov' io mi riposi. E così è la verità. Siccome egli è costà, così si trova in ogni altro luogo, e specialmente in questa nostra città, che nel tempio di Dio, che è luogo d'orazione, hanno fatto spelonca di ladroni,<sup>1</sup> con tanta miseria, che è maraviglia che la terra non c'inghiottisce. Tutto è per difetto de' cattivi pastori, che non hanno ripreso li difetti, nè con la parola nè con buona e santa vita.<sup>2</sup>

O pastore mio dolce, dato agl'ignoranti cristiani dalla dolcezza dell' inestimabile carità di Dio, quanta necessità avete del lume,<sup>3</sup> acciocchè col lume cognosciate il difetto dove è il difetto, e la virtù dove è la virtù? acciocchè con discrezione a ciascuno diate il debito suo. Considerando me misera miserabile, che senza il lume non potreste disradicare le spine e piantare la virtù; però vi dissi ch' io desideravo di vedervi fondato in vero e perfettissimo lume, perocchè nel lume cognoscerete la verità; cognoscendola, l'amerete;

<sup>1</sup> Vangelo di S. Matt. XXI, 13. Il male era comune. Anche in Siena era notevole il rilassamento dei costumi, a cui i Vescovi (Fra Guglielmo francese eletto da Gregorio XI nel 1371 e Luca di Ghino Bertini eletto nel 1377) non avevan potuto o non avevano osato metter freno.

<sup>2</sup> Due modi di correggere i vizi, o con la parola o con l' esempio della buona vita.

<sup>3</sup> L'ardire singolare della Santa, che vede nel Papa il bisogno di *lume*, e cerca lei di illuminarlo, è scusato solo dell' intenso amore che ella ha per la Chiesa e dal vivo desiderio di vedere il Vicario di Cristo degno dell' altissimo ministero.

amandola, ne sarete vestito. Con questo vestimento si riparerà alli colpi che noceranno non a voi, ma a coloro che ve gli gittano.<sup>1</sup> Abbracciate le pene con grande conforto, bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso, di cui sete fatto vicario.

Altro non vi dico: che se io andassi alla volontà, non mi resterei ancora. Non vorrei più parole, ma trovarmi nel campo della battaglia,<sup>2</sup> sostenendo le pene, e combattendo con voi insieme per la verità infino alla morte, per gloria e loda del nome di Dio, e reformazione della santa Chiesa. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonate, santissimo Padre, alla mia ignoranza, che ignorantemente presumo di parlare a voi. Umilmente v' adimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCVI. — *Ad Urbano VI.*<sup>3</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo;

<sup>1</sup> Quando sarete inespugnabile ai colpi, le saette gettate contro di voi ricadranno sul capo dei vostri avversarii.

<sup>2</sup> Il desiderio la spinge; vuol trovarsi sul campo, non vuol lottare soltanto a parole; e infatti a un cenno di Urbano ella fu a Roma, ove, con nuovo genere di martirio, lottò fino alla morte per la santa causa del Pontefice.

<sup>3</sup> Vedi lett. CCXCI, CCCII e CCCV. Questa lettera è scritta dopo scoppiato lo scisma coll' elezione di Roberto di Ginevra, l' antipapa Clemente VII.

con desiderio di vedervi vestito del vestimento forte dell'ardentissima carità, acciocchè li colpi che vi sono gittati dagl' iniqui uomini del mondo amatori di loro medesimi, non vi possano nuocere: perocchè veruno colpo è tanto terribile, che possa offendere l'anima, che è vestita di sì fatto vestimento. Perchè Dio è somma e eterna fortezza; non può essere offeso nè percosso da noi per veruna nostra iniquità; cioè, che in sè non può ricevere veruna lesione: onde il nostro male a lui non nuoce, e 'l nostro bene a lui non giova; solo a noi nuocerà il male, e il bene gioverà a coloro che sono operatori del bene, mediante la divina Grazia. Sicchè, Dio è somma e eterna fortezza: e chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui; perocchè Dio è carità.<sup>1</sup> Adunque l'anima vestita di questo vestimento, perchè ella sta in Dio, siccome detto è, non è veruna cosa, nè fatica nè veruna tribolazione che 'l possa vincere: anzi dentro le fatiche si fortifica, provandosi in lui la verità della pazienza: e i colpi degli iniqui miserabili amatori di loro non offenderanno, l'affetto dell'anima vostra non atterreranno, nè la sposa della santa Chiesa; perchè non può venire meno, perchè ell'è fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù.<sup>2</sup> A cui noceranno questi colpi? a loro medesimi, santissimo e dolcissimo Padre, che li gittano. Queste, come saette avvelenate, torneranno a loro: in voi percuotono solamente la corteccia, e

<sup>1</sup> Lett. I di S. Giov. IV, 16.

<sup>2</sup> Lett. di S. Paolo agli Efesini, II, 20.

veruna altra cosa; non dandovi amaritudine e danno per lo scandalo e eresia che hanno seminata nel corpo mistico della santa Chiesa.<sup>1</sup> Dilatatevi nella dilezione dolce della carità senza veruna dubitazione; ma conformatevi e confortatevi col vostro capo dolce Gesù, il quale sempre dal principio del mondo infino all' ultimo ha voluto e vorrà che veruno grande fatto si facesse mai senza il molto sostenere. Adunque senza timore veruno vi gettate tra queste spine col vestimento forte della carità. Oimè, oimè, non allentate li passi per queste fatiche: in veruno modo temete la vita del corpo vostro;<sup>2</sup> cioè che voi temiate di non perderla: chè Dio è quello che è per voi. E se bisogna dare la vita, volontariamente si debbe dare.

Oimè disaventurata l' anima mia, cagione di tutti questi mali! Ho inteso che li dimoni incarnati hanno eletto non Cristo in terra, ma fatto nascere antieristo contra voi Cristo in terra:<sup>3</sup> il quale confesso, e non lo niego, che sete vicario di Cristo, che tenete le chiavi del cellaio della santa Chiesa, dove sta il sangue dell' immacolato Agnello; e che voi sete il ministratore, a mal grado di chi vuole dire il contrario, e a confusione

<sup>1</sup> Tali danni, sebben gravissimi, non devon farci temere; la Chiesa è ferma sulla sua base e non può muoversi.

<sup>2</sup> L' espressione schietta non è però troppo chiara, e perciò la spiega.

<sup>3</sup> Se il Pontefice è Cristo in terra, i Cardinali e i Vescovi sono gli angeli suoi; l' antipapa è dunque l' *antieristo*; i suoi elettori e seguaci sono demoni incarnati. Anche S. Bernardo chiama *antieristo* l' antipapa Anacleto.

della bugia, la quale Dio confonderà colla dolce verità sua; e in essa ha deliberato<sup>1</sup> voi e la dolce sposa vostra. Or oltra, santissimo Padre! senza timore s'entri in questa battaglia, perchè nella battaglia ci bisogna l'arme del vestimento, ch'è un'arme dura, della divina carità. Però vi dissi che io desideravo di vedervi vestito di questo dolce e reale vestimento, acciocchè più siate sicuro, e inanimato a sostenere per gloria e loda del nome di Dio e salute dell'anime. Nascondetevi nel costato di Cristo crocifisso, che è una caverna . . . .;<sup>2</sup> bagnatevi nel sangue dolcissimo suo. E io, come schiava ricomprata del sangue di Cristo, e tutti quelli che sono acconci a dare la vita per la verità, li quali Dio m'ha dati ad amare di singulare amore, e avere cura della loro salute, siamo acconci tutti ad essere obedienti alla S. V., e sostenere infino alla morte; aiutandovi coll'arme dell'orazione santa, e con seminare e annunciare la verità in qualunque luogo piacerà alla volontà dolce di Dio, e alla S. V. Non dico più sopra questa materia.

Fornitevi di buoni e virtuosi pastori; e allato vogliate avere li servi di Dio. La speranza e la fede vostra non sia posta nell'aiuto umano, che

---

<sup>1</sup> Ha liberato. È un'applicazione del testo: « La verità vi farà liberi ». S. Giov. VIII, 32.

<sup>2</sup> Forse manca qualche cosa come *sicura* o simile; qui però è inclusa l'idea espressa altrove che il costato di Cristo è la via che ci fa entrare nei segreti del cuore; e caverna è chiamata dai Santi la ferita del costato, appunto perchè ci nasconde quel dolce segreto, che è nostro rifugio.

viene meno; ma solo nell' aiutorio divino, il quale non sarà tolto mai da noi, mentre che spereremo in esso aiutorio:<sup>1</sup> anzi saremo tanto provveduti da Dio, quanto spereremo in lui. Adunque in lui speriamo con tutto il cuore, con tutto l' affetto, con tutte le forze nostre. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Pregovi, santissimo Padre, quanto io so e posso, che, oltre alla speranza che avete posta e porrete nel vostro Creatore, facciate buona guardia della vostra persona;<sup>2</sup> perocchè il dobbiamo fare, per non tentare Dio, in quello che ci è possibile: non lasciando però quello che avete a fare; ma in tutto voglio che facciate questo, di usare ogni cautela verso la vostra persona. Perocchè io so che li malvagi uomini, amatori del mondo e di loro medesimi, non dormono, ma con malizia e astuzia cercano di torvi la vita. Ma la dolce e inestimabile bontà di Dio avanza e avvanzerà, la loro malizia; provvederà al bisogno della sposa sua. Ma non mancate voi, che dalla vostra parte non facciate quello che potete. Perdonate, perdonate, Padre, alla mia presunzione: ma il dolore e l' amore me ne scusi, e la coscienza che mi riprendeva se io così non dicevo. E non rimarrò però in pace infino che il suono della voce viva,

<sup>1</sup> Così nel Salmo XXX, 1: « Ho sperato nel Signore, non andrò confuso in eterno ».

<sup>2</sup> La Santa si prende anche cura dell' incolumità personale del Pontefice. Ella era bene in grado anche di conoscere le insidie che gli venivano tese dai molti avversari, e fin dal principio del suo pontificato.



e con la presenza dinanzi alla S. V. . . . ' perchè ho voglia di mettere il sangue e la vita, e distillare le medolle dell' ossa nella santa Chiesa; poniamochè degna non ne sia. Prego la infinita bontà di Dio, che me, e li altri che la vogliono dare, ce ne faccia degni ora, eh' è il tempo che li fiori de'santi desiderii si debbono aprire, e mostrare chi sarà amatore di sè o della verità. Non dico più. Che se io andassi alla voglia non mi resterei. Umilmente v' addimando la vostra benedizione dolce. Anco v' addimando di sapere in verità la vostra volontà, per fare con obediencia quello che sia onore di Dio e volontà vostra, vicario di Cristo crocifisso: in ogni cosa obedire in fino alla morte, quando Dio manderà la grazia.<sup>2</sup> Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> Qualche cosa si è tralasciato, e forse il testo non è corretto. In ogni modo s' intende che la Santa, bramosa d' adoprarsi per il bene della Chiesa, e illuminata da Dio che per questa causa deve patire e morire, desidera di dire al Papa le stesse cose « di presenza » e « col suono della voce viva ».

<sup>2</sup> Cioè quando Dio mi concederà questa grazia di morire.

CCCVII. — *A una Donna che mormorava.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suoro e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfetto lume; perocchè senza il lume non potremo conoscere la verità di Dio, nè la verità delle creature;<sup>2</sup> anco, caderemmo nel falso e miserabile giudizio. Perchè? perchè saremmo privati del lume; perchè l'anima che è alluminata e ha levata la passione sensitiva da sè medesima, discerne e conosce la verità; e perciò giudica giustamente, e con grande discrezione. Che giudizio è questo, il quale noi dobbiamo rendere e dare a Dio? e che verità dobbiamo conoscere in lui e nel prossimo nostro? Dicovelo. Che noi dobbiamo conoscere questa verità, non veduta coll'occhio del corpo, ma coll'occhio dell'intelletto, dentrovi il lume della santissima Fede: che Dio ci ama inestimabilmente, e per amore ci creò all'immagine e similitudine sua, perchè noi ricevessimo e gustassimo il suo sommo eterno bene. Chi ci manifesta che questa sia la verità? Il sangue dell'umile e imma-

<sup>1</sup> Questa mormoratrice fiorentina, di cui non si conosce il nome, sembra che intorno alle vicende assai tristi della sua città giudicasse temerariamente, dandone colpa attribuendole all'uno o all'altro; e la Santa con gran carità cerca di correggerla.

<sup>2</sup> In modo cioè di giudicar bene di esse.

colato Agnello, sparso con tanto fuoco d'amore in sul legno della santissima croce.

Poichè l'anima ha veduta e cognosciuta questa verità, sì l'ama; e coll'amore giudica che ciò che Dio dà e permette in questa vita alla creatura che ha in sè ragione, il permette per nostro bene, acciò che siamo santificati in lui; e giudica giustamente col lume di discrezione. Che se ella è in prosperità, sì la cognosce dal suo Creatore data a lei non per la sua virtù, ma per la infinita bontà di Dio; onde per questo cognoscimento l'anima con amore ordinato, amandola per Dio e possedendola come cosa prestata a lei, e non come cosa sua, perocchè sue non sono. A questo ce n'avvediamo; che tal ora le vogliamo tenere, che elle ci sono tolte. E non tanto che la sustanzia temporale, ma la vita e la sanità dell'uomo e ogni altra cosa, tutte passano come il vento che neuno le può tenere a modo suo; se non quanto piace a Colui che le dà. Questo giudica quello<sup>1</sup> ch'è alluminato in questa dolce verità. E se ella è avversità e tribolazione, sì la riceve umilmente, con vera e santa pazienza, riputandosi degna della pena, e indegna del frutto che séguita dopo la pena; giudicando in sè medesima con umiltà, che per li suoi peccati le venga. Perchè conosce che il sommo Giudice è remuneratore d'ogni bene e punitore d'ogni male; a grande grazia si reca (e così è) che Dio gli faccia tanta misericordia, che la colpa che merita pena infinita per avere offeso

<sup>1</sup> Per quegli.

il Bene infinito, ella sia finita, in tempo finito dandoci fatica e tribulazioni. In qualunque modo ce le dà, tutte ce le dà la Verità eterna, o perchè noi ci correggiamo de' difetti nostri, o per farci venire a grande perfezione. Per qualunque modo ce le dà, certi siamo che ce le dà per amore, e non per odio. Questo vede e cognosce l'anima alluminata della dolce verità: e però ha ogni cosa in debita riverenza; giudica giustamente la volontà di Dio e la provvidenzia sua in sè: perocchè la sua provvidenzia provvede a ogni nostra necessità, e la sua volontà non vuole altro che il nostro bene.

Poichè l'anima così dolcemente ha cognosciuta la verità nel suo Creatore, e giudicato così dolcemente e' misteri suoi in bene, si volle, in questa medesima verità e giudizio, nel prossimo suo;<sup>1</sup> perchè la carità del prossimo esce dalla carità di Dio. Onde questa è la regola di coloro che il temono: che mai giudizio neuno non vorranno fare a neuna creatura se non in bene; guarda già<sup>2</sup> che non vedesse il male espressamente colpa di peccato mortale. Nè questo piglia per giudizio;<sup>3</sup> ma, per una santa compassione, il porta dinanzi

<sup>1</sup> Dopo aver conosciuto e giudicato di Dio e dei misteri suoi, si volge, con questo medesimo conoscimento e giudizio, al prossimo suo. Cioè: come giudica *in bene* di Dio, così giudica *in bene* del prossimo.

<sup>2</sup> Eccettochè.

<sup>3</sup> Chi veramente ama il suo prossimo giudica sempre in bene, salvo che non veda espressamente il peccato mortale; ma nemmeno questo ardisce giudicare, ne ha invece compassione, e dice: anch' io potrei far lo stesso, se la bontà divina non mi tenesse. E così lascia il giudizio a Dio.

a Dio, dicendo: « Oggi tocca a te, domane a me; se non fusse la somma Bontà che mi conserva. Ogni giudizio lasso al sommo Giudice che ha a giudicare e buoni e rei, e al giudice temporale, il quale è posto perchè tenga e faccia<sup>1</sup> giustizia ad ognuno secondo che merita ». Non si pone a giudicare per detto delle creature, nè per costumi e atti di fuore; perocchè vede bene che Cristo benedetto glie lo vieta nell' Evangelio dicendo: « Non vogliate giudicare in faccia<sup>2</sup> ». Chè nel suo prossimo ama ( con quello amore che egli ha in Dio, schietto senza rispetto di sè ) la verità in lui,<sup>3</sup> e giudica santamente la volontà di Dio nelle sue creature, giudicandole in bene, e lassando il male giudicare a Dio. E però non è scandelizzata ne' misteri di Dio, nè nel prossimo suo; e non diminuisce la carità e l' amore e riverenzia verso il suo Creatore per neuna tribulazione che egli gli permettesse, nè verso la creatura, per ingiuria o danno temporale che ricevesse; perchè ha giudicato santamente con verità, che Dio gliel permette per pruovare l'affetto della carità nell'anima inverso di colui che gli fa ingiuria, e per

<sup>1</sup> « Tener giustizia, è dar la ragione o il torto a chi l' ha; far giustizia è curare che la sentenza sia in fatto eseguita » (Tommaso).

<sup>2</sup> Vang. S. Giov. VII, 24. Altro senso non può dare la santa a questo detto del Vangelo che quello già da lei spiegato: non vogliate giudicare per quel che vedete di fuori, secondo le apparenze esteriori. E però in faccia non vuol di qui in presenza altrui, come parrebbe, ma: guardando in faccia, guardando l' aspetto esterno delle cose.

<sup>3</sup> In lui. È un riempitivo. Ama la verità nel suo prossimo come l' ama in Dio.

punizione del peccato suo; dicendo: « Signore, giustamente mi permetti questo; perocchè, se io non ho offeso questa creatura che mi fa ingiuria, io ho offeso te. Sicchè, per mio bene l' hai messa, per strumento a correggermi de' difetti miei ». Dicovi, carissima figliuola, che questa anima gusta vita eterna in questa vita; perchè ogni cosa in Dio e nel prossimo suo giudica con lume di verità.<sup>1</sup>

A questo v' invito, che v' ingegniate, mentre che vivete, di tenere questo dritto modo; acciocchè siate privata del sommo male, e perveniate al sommo eterno bene. Perocchè in quello giudizio che giudichiamo altrui, saremo giudicati noi.<sup>2</sup> Non facciamo come gli stolti che fanno il contrario di questo; che solamente si vogliono fare giudici della volontà degli uomini, non ragguardando come; nè in che modo;<sup>3</sup> ma come accecat dalla propria passione, la verità giudicando in bugia, e la bugia in verità. Oh come è torta la loro via, che, essendo ciechi, vogliono giudicare la luce! Vorranno giudicare e' grandi misteri di Dio, e quello che egli adopra<sup>4</sup> nei servi suoi, e modi e costumi loro, a modo suo. Oh superbia umana! E come non si vergogna la creatura di volere tollere l' officio di mano al suo Creatore?

<sup>1</sup> Chi giudica così il prossimo suo non è soggetto ad errore. Il bene dice bene, il male, anche a lui nocivo, lo dice permesso per suo bene, per sua correzione.

<sup>2</sup> S. Matt. VII, 1-2.

<sup>3</sup> La ragione e il modo.

<sup>4</sup> Che opera.

Che alla creatura sta d'aspettare d'essere giudicata, e non di giudicare. Ma ella non cognosce, perchè è privata del lume della verità: e però leggermente giudica e condanna quello che ha udito o ode del prossimo suo, e quello che non vide mai.<sup>1</sup> E così rimane avviluppata la coscienza sua, scandalizzata in Dio e nel prossimo suo. Privata della dilezione della carità, ogni male n' esce: e ne diventa indiscreta; il gusto se gli guasta, sapendogli quello che è buono di cattivo;<sup>2</sup> e quello che è cattivo, gli pare buono. Viene in odio e in dispiacimento de' misteri di Dio e opere delle creature; egli si priva del prezzo del sangue di Cristo crocifisso, tollesi ogni bene, e cade in ogni male. Diventa ingrato e sconoscente de' beneficii che ha ricevuti e riceve: la quale ingratitude fa seccare la fonte della pietà. Diventa incomportabile a sè medesima, tenendo e amando disordinatamente senza Dio<sup>3</sup> le ricchezze, delizie e stati del mondo. E le fatiche porta con impazienza, non ponendo la cagione delle fatiche a peccati suoi;<sup>4</sup> ma spesse volte la pone in colui che non ha colpa. Questo ben pare che oggi si vegga nel mondo, e specialmente nella vostra città; che le grandi tribulazioni e mutazio-

<sup>1</sup> In qualche modo tutti quelli che giudicano a danno del prossimo giudicano ciò che non hanno mai veduto, facendosi giudici dell' *interno* altrui, mentre non vedono che l' *esterno*.

<sup>2</sup> Quel che è buono sapendogli di cattivo.

<sup>3</sup> Ciò che si ama fuori di Dio (unico nostro amore) si ama disordinatamente.

<sup>4</sup> Non attribuendone la ragione a peccati propri.

ni avute e siamo per avere<sup>1</sup> per le colpe e' difetti nostri, noi le vogliamo scaricare queste some sopra altri, siccome infermi, giudicando la santa intenzione in male e in perversa;<sup>2</sup> e la disordinata e cattiva intenzione, che non attende altro che ad amore proprio, in bene. Questo è per la privazione del lume. Ma le pietre caggiono pure sopra colui che le getta.

Non si vuol fare così, dolcissima figliuola; ma, riputandola a noi e a' difetti nostri, ognuno a sè medesimo: e facendo così, placheremo l'ira di Dio, fuggiremo il male e tante fatiche, e riceveremo misericordia. Son certa che se voi e gli altri serete fondati nel lume, col quale lume conoscerete la verità, come detto è, voi 'l farete; in altro modo, no.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondata in vero e perfettissimo lume: e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che sempre v'ingegniate d'acquistarlo. Ponete fine e termine oggimai a ogni vostra passione, e non vogliate prestare l'orecchie in udire quello che non dovete: ma, come persona che non vuole la dannazione dell'anima sua, attenetevi alla veri-

<sup>1</sup> Che abbiamo avute e siamo per avere. Allude alle tristi vicende che avevano afflitto Firenze, come i famosi tumulti del Giugno e dell' Agosto di quell' anno ( tra questi quello famoso dei Ciompi ) e a quelle che purtroppo eran da temersi nell' avvenire. Ricerandone la causa con un lume superiore e secondo gli insegnamenti della Santa, avrebbe dovuto ciascuno, più che incolpare gli altri, esaminare se stesso, e veder nei propri difetti la causa di tanti mali.

<sup>2</sup> In perversa: perversamente.



tà; e non vogliate scandalizzarvi così di leggiero. Raggiardate l'affetto di chi v'ama teneramente. A questo modo goderete del bene, e non arete pena. Son certa che se vorrete usare 'l cognoscimento che Dio v'ha dato, voi vi disporrete ad intendere quello che per salute vostra io v'ho scritto.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Fuggite la morte della bugia e di falso giudizio, voi e gli altri. E non ci dormite più; non aspettate, a levare,<sup>1</sup> quel tempo che voi non avete. Gesù dolce, Gesù amore.

---

OCCVIII. *A suor Daniella da Orvieto.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, serivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso; nel quale sangue troverai il fuoco della divina carità, gusterai la bellezza dell'anima e la grande dignità sua. Perocchè, raggiardando Dio in sè medesimo, s'innamorò della bellezza della sua creatura; e come ebbro d'amore, ci creò alla imagine e similitudine sua.

<sup>1</sup> A levarvi. Anche Dante usa *levare* in senso assoluto.

<sup>2</sup> Vedi lett. LXIV, LXV, CCXIII.

Avendo perduto lo ignorante uomo la dignità e bellezza della innocenzia per la colpa del peccato mortale, essendo fatto disobediante a Dio; e mandò il Verbo unigenito suo Figliuolo, ponendogli l'obediencia che col sangue suo ci rendesse la vita e la bellezza dell'innocenzia; perchè nel sangue si lavava<sup>1</sup> e lavano le macchie de' difetti nostri. Adunque vedi che nel sangue si trova e gusta la bellezza dell'anima. Bene ci si debbe l'anima annegare dentro, acciocchè meglio concipia<sup>2</sup> amore ad onore di Dio e salute dell'anime, seguitando la dottrina del dolce ed amoroso Verbo. O dia, te, figliuola mia; e non cercare te per te, ma te per Dio. Cerca Dio e il prossimo tuo con ogni santa sollicitudine; per gloria e loda del nome di Dio e salute loro, offerendo umili e continue orazioni con spasimato desiderio dinanzi alla divina Bontà.

Ora è da prendere questo cibo dell'anime in su la mensa della santissima croce. D'ogni tempo è tempo; ma tu non vedesti mai, nè tu nè veruno, altro tempo di maggiore necessità. Sèntiti,<sup>3</sup> figliuola mia, con dolore e amaritudine della tenebra che è venuta nella santa Chiesa. L'aiuto umano pare cha ci venga meno: conviene a te e agli altri servi e serve di Dio invocare l'aiutorio suo. E guarda che tu non commetta negligenzia; egli è tempo di vigilia, e non da dormire. Tu sai

<sup>1</sup> « Forse si lavarono » (Tommaso.)

<sup>2</sup> Concepisca.

<sup>3</sup> Tu ti risenti, tu senti dolore.

bene che al tempo ch'e' nemici sono alle porte, se le guardie e gli altri della città dormissero, non è dubbio veruno che la perderebbero.<sup>1</sup> Noi siamo attornati da molti nemici: e se l'anima nostra (chè sai che il mondo, e la propria nostra fragilità, e il dimonio con le molte cogitazioni, non dormono mai, ma sempre stanno apparecchiati per vedere se noi dormiamo, per potere entrare dentro, e come ladri furare la città dell'anima),<sup>2</sup> anco il corpo mistico della santa Chiesa è attorniato da molti nemici. Onde tu vedi che quelli che sono posti per colonne e mantenitori della santa Chiesa,<sup>3</sup> egli sono fatti persecutori colla tenebra della eresia. Non è adunque da dormire, ma da sconfiggerli colla vigilia, lagrime, sudori, e con dolorosi e amorosi desiderii, con umile e continua orazione. E fa che, come figliuola fedele alla santa Chiesa, tu preghi e stringa l'altissimo e dolce Dio che ci provveda ora in questo bisogno; e pregalo che fortifichi il santo Padre, e diagli lume. Dico di papa Urbano VI, veramente papa e vicario di Cristo in terra. E così confesso e dobbiamo confessare dinanzi a tutto quanto il mondo: e chi dicesse o tenesse contrario, per veruna cosa gli dobbiamo credere, ma eleggere innanzi la morte.

Bágnati nel sangue, acciocchè scrupolo veruno non caggia mai nella mente tua, nè per ti-

<sup>1</sup> Il soggetto è: i nemici. La perderebbero vale: la manderebbero in rovina.

<sup>2</sup> Lett. I di S. Pietro, V. 8.

<sup>3</sup> Cfr. specialmente la lett. CCCX.

more servile. Ma nascondianci nella caverna del costato di Cristo crocifisso, dove hai trovato l'abondanza del sangue. In altro modo anderemo in tenebre, e saremo amatori di noi. Considerando me che altro modo non c'era, dissi ch'io desideravo di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso: e così voglio che tu facci. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio: abbi fame del suo onore e desiderio.<sup>1</sup> Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCIX. — *A Giovanni da Parma in Roma.*<sup>2</sup>

( A dì 23 d' ottobre )

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù; perchè in altro modo non si potrebbe porre edificio che bastasse;<sup>3</sup> ma, giungendo il vento contrario, subito darebbe a terra. Ma l'anima ch'è fondata in questa dolce pietra, cioè

<sup>1</sup> Fame e desiderio del suo onore.

<sup>2</sup> Ignorasi chi fosse questo Giovanni da Parma. Egli si era rivolto alla Santa per aver consiglio circa la lettura d'un certo libro.

<sup>3</sup> Cioè: durasse.

che séguita la dottrina di Cristo crocifisso, non viene mai meno.

Che dottrina è questa che e' insegna il dolce e amoroso Verbo, il quale è detto pietra viva?<sup>1</sup> E dove ce la insegna? Non in delizie nè in dilette del mondo, ma in su la mensa della santissima croce. Questa e' insegna amare Dio in verità, odiando il vizio, e la propria sensualità che è cagione del vizio; e amare la virtù, ed esso Dio che è cagione d'ogni virtù. Insegnaci obbedire a' comandamenti della legge, e a farci venire in amore e' consigli: fácci concepire il desiderio di volerli acquistare in su la mensa della santissima croce, dove l'anima si veste della carità di Dio e del prossimo suo.

Ma attendete, chè questo non si può imparare senza il lume, nè senza l'obietto<sup>2</sup> del libro. Onde ci è bisogno che l'occhio dell'intelletto sia alluminato col lume della santissima fede, e il libro sia scritto, sì che nella scrittura impariamo la dottrina. Se io ragguardo bene, carissimo fratello, Dio ci ha dato l'occhio dell'intelletto, e dentrovi il lume della fede; il quale lume non ci può essere tolto nè da dimonio nè da creatura, se già non cel tolliamo coll'amore proprio di noi medesimi. E hacci dato il libro scritto, cioè il Verbo del Figliuolo di Dio; il quale fu scritto in sul legno della croce, non con inchiostro ma con sangue, con capoversi delle dolcissime e sa-

<sup>1</sup> Cfr. Lett. I di S. Pietro, II, 4.

<sup>2</sup> Senza metterci dinanzi il libro.

cratissime piaghe di Cristo. E quale sarà quello idiota grosso, di sì basso intendimento che non le sappia leggere? Non ne so veruno, se non gli amatori propri di loro medesimi. E questo gli addiviene<sup>1</sup> non perchè non sappiano, ma perchè non vogliono. Sicchè, egli è scritto: onde noi troviamo nel capoverso de' piedi, ch' egli li ha confitti acciocchè conficchiamo l'affetto in Lui, spogliandolo d'ogni disordinata volontà, che non cerchi nè voglia altro che Cristo crocifisso. Volendo giugnere al Padre eterno col mezzo di questa Parola incarnata, libro scritto; desiderando di portare ogni pena senza colpa, e pene di corpo e pene di mente, quando Dio gli permette le molte cogitazioni e molestie dal dimonio, o battaglie delle creature, ogni cosa portare per gloria e loda del nome suo. E tenendo per questa via, seguirà e adempirà in sè quella parola che disse il nostro dolce Salvatore, quando disse: « Neuno può andare al Padre se non per me<sup>2</sup> ». Egli è la via e la verità; e chi va per Lui, va per la luce, e non giunge alle tenebre.<sup>3</sup> Per questo modo conficca e' piedi dell'affetto suo; tenendo per la via della verità. Giungendo al costato di Cristo crocifisso, trova la vita della Grazia; perocchè, spogliato l'affetto dell'uomo, con odio santo, del vizio e della propria passione sensitiva (il quale odio ha trovato in questo libro scritto, che tanto

---

<sup>1</sup> Gli accade.

<sup>2</sup> S. Giov. XIV, 6.

<sup>3</sup> Ivi, e VIII, 12.

ei l'odiò, che egli 'l volle punire sopra il corpo suo; ) egli trova l' amore cordiale delle vere e reali virtù nel cuore aperto:<sup>1</sup> la quale apritura manifestò a noi il cordiale e affocato amore, facendoci bagno del sangue suo; il qual sangue fu intriso col fuoco della divina carità, perchè per amore fu sparto; perocchè per amore dell' onore del Padre, e salute nostra egli corse, come innamorato, all' obbrobriosa morte della croce, per compire l' obediencia del Padre eterno. Bene è vero, adunque, che c' insegna la dottrina in su la mensa della croce; imparando da lui<sup>2</sup> ad esser umile e mansueto di cuore:<sup>3</sup> colla quale umiltà e mansuetudine osserviamo e' comandamenti dolci di Dio, e siamo obbedienti. Ove gli abbiamo trovati? Nel libro. Con che lume? Col lume della santissima fede. Così stiamo nella fame dell' onore di Dio e salute dell' anime; ricevendo in noi la vita della Grazia. A mano a mano noi leggiamo nel capo spinato di Cristo crocifisso, e nella bocca sua; crociando il capo spinato della nostra propria volontà, che drittamente è una spina che punge e tormenta l' anima che se ne corona, tenendo questo capo della perverva volontà fuori della dolce volontà di Dio. Nel dolce capo spinato di Cristo crocifisso perdiamo questa dolorosa

---

<sup>1</sup> Questa e simili espressioni mostrano in Caterina una delle sante a cui più evidentemente Gesù Cristo rivelò i segreti del suo Cuore. Cfr. *Diane*, pag. 118.

<sup>2</sup> Costruzione irregolare. Quasi dica: Dando a ciascuno il modo d' imparare ecc.

<sup>3</sup> S. Matt. XI, 29.

spina. Allora troviamo la pace nella bocca sua: che nell'amaritudine del fiele e dell'aceto delle nostre iniquità le quali furono drittamente uno fiele amarissimo e aceto che ci tolse la fortezza della Grazia; conformandosi l'anima nostra, e vestendosi della dolce volontà di Dio, gustiamo la pace sua, la quale egli acquistò con grande amaritudine; cioè pacificando Dio coll'uomo, essendo stato lungo tempo in guerra con lui. E però dice il glorioso Paolo che Cristo benedetto è nostra pace,<sup>1</sup> facendosi tramezzatore tra Dio e l'uomo. Anco ci ammaestra il dolce Apostolo che noi ci riconciliamo e facciamo pace con lui, poichè egli è venuto, come nostro tramezzatore. Seguitando questa dolce e dritta via, riceveremo il frutto di questa pace in questa vita; mangeremo le mollicole della Grazia, e nella vita durabile vivande compiute e perfette, le quali danno perfetta sazietà senza veruno difetto. Onde volendocelo mostrare il glorioso dottore Agustino, dice che v'è sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Di lunga<sup>2</sup> è la pena dalla fame, e il fastidio dalla sazietà; poichè, gustato che ha l'anima la pace, e giunta a tanto diletto, ella ha letto e legge continuamente nelle mani chiavellate del Figliuolo di Dio, facendo tutte le sue operazioni spirituali e mentali confitte nella volontà di Dio, facendole per gloria e loda del nome suo. Se ella è operazione mentale, che egli eserciti la mente sua in dirizzarla e ordinarla nella divina carità; sempre il cuore vi

<sup>1</sup> S. Paolo agli Efes. II, 14, e II ai Cor. V, 18.

<sup>2</sup> Molto diversa è la pena ecc.



sta confitto con tutti quanti gli altri esercizi che la creatura piglia per giugnere a virtù in molti e diversi modi, secondo che Dio permette, ed egli è atto a ricevere: tutte sono fatte col santo timor di Dio, confitte in croce. Che già non vorrebbe il vero servo di Dio adoperare e passare questa vita senza pena. Anco, vuole tollere la croce sua, e seguitare Cristo con ogni verità, e con costanza e pazienza e longa perseveranzia infino alla morte; perchè egli è fondato sopra la viva pietra, e ha imparata la dottrina nel libro scritto, come detto è, col lume della santissima fede. E però non s'è ritirato per pena da perseverare nella virtù: anco, éssi dilettao nelle pene, siccome l'umile Agnello che non si ritrasse dalla salute nostra e obediencia del Padre per pena nè per morte nè per nostra ingratitudine, nè per detto de' Giudei che dicevano: « Discendi dalla croce, e crederemti' ».

Questo adunque impara la dottrina della perseveranzia da lui. Se non fosse fondato sopra questa pietra, vollerebbe il capo addietro, e temerebbe dell'ombra sua; in ogni cosa verrebbe meno. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; e così vi prego che facciate. E io son certa che se voi leggerete in questo libro dolce; il libro vostro,<sup>2</sup> donde pare che siate sì tribulato, non vi

<sup>1</sup> S. Marco. XV, 32.

<sup>2</sup> Il Burlamacchi suppone che si trattasse di uno dei molti libri di Raimondo Lullo, in quel tempo fatti esaminare da Gregorio XI.

darà fatica veruna. Se il libro, v'è detto che si scosti dalla verità e dalla dottrina de' Santi approvati dalla santa Chiesa, lasciatelo stare (o voi il fate correggere) e non l'usate più. Attenetevi a quelli che voi sete certo che si conformano con la verità. E se voi aveste pena di coscienza, facendovi vedere il dimonio, per farvi venire a confusione di mente: « Mira quanto tempo sei stato in su questo errore! Tu ti credi avere servito a Dio, e tu hai servito e fatto riverenzia al dimonio; » non gli dovete credere, ma col lume vedere che Dio ragguarda la buona e santa volontà con che noi adoperiamo; poniamochè il libro letto non fusse secondo Dio, perocchè solo la mala volontà è quella che fa il peccato, e altro no. Onde alla volontà è dato<sup>1</sup> il peccato e la virtù, secondo ch'el-l'ama o l'uno o l'altra. Adunque per neuna di queste cose dovete stare in tanta afflizione; ma dovete levare ogni pena come uomo virile, come detto è; e con la dolcezza del dolce umile Agnello cacerete questa amaritudine.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

<sup>1</sup> « Attribuito nel giudizio di Dio ». (Tommaso)

CCCX. — *A tre Cardinali italiani.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e padri in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tornati a vero e perfettissimo lume, e uscire di tante tenebre e cecità nella quale sete caduti. Allora sarete padri a me; in altro modo, no. Sicchè, padri chiamo, in quanto voi vi partiate dalla morte, è torniate alla vita (chè, quanto che ora,<sup>2</sup> sete partiti dalla vita della Grazia, membri tagliati dal capo vostro, onde traevate la vita); stando voi uniti in fede e in perfetta obediencia a Papa Urbano VI, nella quale obediencia stanno quelli che hanno lume, che con lume cognoscono la verità, e cognoscendola l'amano. Perocchè la cosa che non si vede, non si può cognoscere; e chi non cognosce,

<sup>1</sup> Essi furono Pietro Corsini Fiorentino, detto Cardinale Portuense, Vescovo di Porto e Santa Rufina, Simone di Borzano Milanese e Giacomo Orsini Romano. Al Corsini è diretta anche la lettera CXVII, ove sembra temere della sua defezione, e al Card. Orsini le lett. CI e CCXXIII. È una delle lettere più forti e pungenti che abbia scritto la Santa. Questi tre Cardinali (i soli che aveva allora l'Italia dei creati da Gregorio XI perchè il Tebaldeschi, ch'era il quarto, era morto nel 1378, prima dell'elezione dell'antipapa) dopo avere aderito al papa legittimo, si discostarono da lui e aderirono per motivi ambiziosi al partito dell'antipapa. Vedi *Drane op.cit.*, p. 587 e 614.

<sup>2</sup> *Quant'è ora, per il presente, ora come ora.*

non ama; e chi non ama e non teme il suo Creatore, ama sè d'amore sensitivo: e ciò che ama, e delizie e onori e stati del mondo, ama sensitivamente. Perchè ell' è creato per amore, non può vivere senza amore: chè, o egli ama Dio, o egli ama sè e il mondo d'amore che gli dà morte, ponendo l'occhio dell'intelletto, offuscato dall'amore proprio di sè, sopra queste cose transitorie che passano come il vento. Quivi non può conoscere verità nè bontà veruna: altro che bugia non cognosce, perchè non ha lume. Chè veramente, se egli avesse lume, egli cognoscerebbe che di questo così fatto amore non ha nè trae altro che pena e morte eternale. Fagli gustare l'arra dell'inferno in questa vita: perchè è fatto incomportabile a sè medesimo colui che disordinatamente ama sè e le cose del mondo.<sup>1</sup>

Oh cecità umana! Non vedi tu, disaventurato uomo, che tu credi amare cosa ferma e stabile, cosa dilettevole, buona e bella; e elle sono mutabili, somma miseria, laide, e senza alcuna bontà; non per le cose create, in loro, che tutte son create da Dio, che è sommamente buono, ma per l'affetto di colui, che disordinatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza e onore del mondo in colui che senza Dio le possiede,

---

<sup>1</sup> Con queste riflessioni la Santa mette veramente il dito sulla piaga, perchè i tre Cardinali non erano stati guidati alla loro folle defezione se non dall'ambizione e dall'amore delle umane grandezze. Si sa che segretamente a ciasenno era stato promesso il papato dai cardinali francesi, dai quali si erano lasciati ingannare.

ciò senza il suo timore! che oggi è ricco e grande, e ora è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza! Dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte. La nostra vita e la bellezza della gioventù, passano via, come la bellezza del fiore poi che è colto dalla pianta.<sup>1</sup> Neuno è che possa rimediare a questa bellezza; conservare che non gli sia tolto quando piace al sommo Giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte: e neuno sa quando.

Oh misero, la tenebra dell' amore proprio non ti lassa cognoscere questa verità. Che se tu la cognoscessi, tu eleggeresti innanzi ogni pena, che guidare la vita tua a questo modo; porresti<sup>2</sup> ad amare e desiderare Colui che è; gusteresti la verità sua con fermezza, e non ti moveresti come la foglia al vento; serviresti il tuo Creatore, e ogni cosa ameresti in lui, e senza lui nulla. Oh quanto sarà ripresa nell' ultima estremità, e con quanto rimproverio, questa cecità, in ogni creatura che ha in sè ragione, e molto maggiormente in quelli che Dio ha tratti dal loto del mondo, e posti nella maggiore eccellenza che possono essere;<sup>3</sup> d'esser fatti ministri del sangue dell'umile

<sup>1</sup> Adattato è il paragone dei fiori staccati dalla pianta, che non posson vivere a lungo e poi marciscono e nessuno li salva. I cardinali per lei eran fiori giovani che, uniti alla pianta, danno buono odore e sono ornamento del giardino di Dio. Vedi più sotto come la Santa applica il suo paragone.

<sup>2</sup> *La porresti, o: ti porresti.*

<sup>3</sup> Eletti alla maggiore eccellenza esteriore a cui potevan salire.

e immacolato Agnello! Oimè, oimè, a che v'ha fatti giungere il non avere seguitato in virtù la vostra eccellenza! Voi fuste posti a nutricarvi al petto della santa Chiesa: come fiori, messi in questo giardino, acciocchè gittaste odore di virtù: fuste posti per colonne a fortificare questa navicella, e il vicario di Cristo in terra: fuste posti come lucerna in sul candelabro per render lume a' fedeli Cristiani, e dilatare la fede. Voi sapete bene se avete fatto quello per che fuste creati.<sup>1</sup> Certo no, chè l'amore proprio non ve l'ha fatto conoscere; chè in verità solo per fortificare e render lume e esempio di buona e santa vita, voi foste messi in questo giardino. Che se voi l'aveste cognosciuta, l'arete amata, e vestitivi di questa dolce verità. E dov'è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa che v'ha nutricati al petto suo? Non ci veggo altro che ingratitudine: la quale ingratitudine disicca la fonte della pietà. Chi mi mostra che voi sete ingrati, villani, mercennai? La persecuzione che voi, con gli altri insieme, avete fatta e fate a questa sposa, nel tempo che dovevate essere scudi, e resistere a' colpi della eresia. Nella quale,<sup>2</sup> sapete e conoscete la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, Sommo Pontefice, eletto con elezione ordi-

<sup>1</sup> Cioè: quello per cui foste creati cardinali. Fatti cardinali per esser sostegno della Chiesa e dare edificazione ai fedeli, questi lavorarono alla distruzione della Chiesa stessa e furono a molti fedeli di scandalo.

<sup>2</sup> Pur rimanendo nel vostro errore, voi sapete e conoscete la verità. Così il vostro errore è più grave.

nata, e non con timore, veramente più per ispirazione divina, che per vostra industria umana. E così l'annunciaste a noi; quello che era la verità. Ora avete voltate le spalle, come vili e miserabili cavalieri: l'ombra vostra v' ha fatto paura. Partiti vi sete dalla verità che vi fortificava, e accostativi alla bugia, che indebilisce l'anima e il corpo, privandovi della grazia spirituale e temporale. Chi ve n' è cagione? il veleno dell'amor proprio, che ha avvelenato il mondo. Egli è quello che voi, colonne, ha fatti peggio che paglia. Non fiori che gittate odore, ma puzza, che tutto il mondo avete appuzzato. Non lucerne poste in sul candelabro, acciocchè dilatiate la fede; ma, nascosto questo lume sotto lo stajo<sup>1</sup> della superbia, fatti non dilatatori, ma contaminatori della fede, gittate tenebre in voi e in altri. D'angeli terrestri, che doveste essere posti per levarci dinanzi al dimonio infernale,<sup>2</sup> e pigliare l'ufficio degli angeli riducendo le pecorelle all'obediencia della santa Chiesa; e voi avete preso l'ufficio delle dimonia. Di quello male che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dall'obediencia di Cristo in terra, e inducendoci all'obediencia d' Anticristo,<sup>3</sup> del membro del diavolo; e

<sup>1</sup> È il moggio del Vangelo; S. Matt. v. 15: *Non accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio.*

<sup>2</sup> Dinanzi al demonio infernale sta chi è in pericolo d'esser da lui divorato. Ufficio dei buoni prelati è di togliere i fedeli da questo pericolo, e ridurli all'obbedienza della Chiesa.

<sup>3</sup> Se il Papa è il dolce Cristo in terra, l'Antipapa è l'Anticristo.

voi con lui<sup>1</sup> insieme, mentre che starete in questa eresia.

Questa non è cecità d'ignoranza, cioè, che venga per ignoranza:<sup>2</sup> non vi viene, che vi sia porto dalle creature una cosa, e sia un'altra. No: chè voi sapete quello che è la verità, e voi l'avete annunciata a noi, e non noi a voi. Oh come sete matti! che a noi deste la verità, e per voi volete gustare la bugia. Ora volete seducere questa verità, e farci vedere il contrario, dicendo che per paura eleggeste papa Urbano: la qual cosa non è; ma chi 'l dice (parlando a voi non reverentemente, perchè vi sete privati della reverenzia)<sup>3</sup> mente sopra il capo suo. Perocchè, quello che voi mostrate d'aver eletto per paura, apparve evidente a chiunque il volse vedere: ciò fu messere di Santo Pietro.<sup>4</sup> Potreste dire a me: « Perchè non credimi? meglio sappiamo noi la verità, che lo eleggemmo, che voi ». E io vi ri-

<sup>1</sup> « Anticristi anche voi » (Tommaso).

<sup>2</sup> Si aggravava la colpa dei ribelli, perchè non posson portare come scusa l'ignoranza. Essi sapevan bene la verità, pur troppo.

<sup>3</sup> Avete perduto il diritto d'esser da noi riveriti. E sopra non ha voluto chiamarli *padri*, se non a condizione che tornino sulla retta via.

<sup>4</sup> Eletto Urbano VI, il popolo romano si sollevò; e alcuni Cardinali impauriti persuasero il vecchio Cardinal Francesco Tebaldeschi romano (già eletto a quella dignità da Urbano V nel 1368) a finger d'esser lui l'eletto. Lo chiama Messer di Santo Pietro, perchè era Arciprete di San Pietro, ma il suo titolo era Santa Sabina. Egli morì poco dopo, e giacendo sul letto di morte, dichiarò solennemente che l'elezione di Urbano VI era stata legittima. Vedi *Drane*, pag. 579. Vedi la lett. CCCXII.



spondo, che voi medesimi mi avete mostrato, che voi partite dalla verità,<sup>1</sup> in molti modi; e che io non vi debbo credere che papa Urbano VI non sia vero papa. Se io mi volgo al principio della vita vostra, non vi conosco di tanta buona e santa vita, che voi per coscienza vi ritraeste dalla bugia. E chi mi mostra la vostra vita poco ordinata? il veleno della eresia. Se io mi volgo alla elezione ordinata per la bocca vostra; aviamo saputo che voi lo eleggeste canonicamente, e non per paura. Detto aviamo, chè quello che mostraste<sup>2</sup> per paura, fu messer di San Pietro. Chi mi mostra la elezione ordinata con che eleggeste messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale è oggi papa Urbano VI fatto in verità? nella solennità fatta della sua coronazione ci è mostrata questa verità. Che la solennità sia fatta in verità, si mostra la riverenzia che gli faceste, e le grazie domandate a lui,<sup>3</sup> e voi averle usate in tutte quante le cose. Non potete denegare questa verità, altro che con menzogne.

Ahi stolti, degni di mille morti! Come ciechi, non vedete il mal vostro; e venuti sete a tanta confusione, che voi stessi vi fate menzogneri e idolatri.<sup>4</sup> Chè, eziandio se fusse vero ( che non è, anche<sup>5</sup> confesso, e non lo nego, che papa Urbano

<sup>1</sup> Vi allontanate dalla verità.

<sup>2</sup> Mostraste, metteste in mostra.

<sup>3</sup> Il fatto delle grazie domandate al Pontefice eletto è eloquentissimo.

<sup>4</sup> Negando ora che Urbano VI sia papa, si confessano menzogneri e idolatri, perchè per tale lo riconobbero e lo adorarono.

<sup>5</sup> Per anzi.

VI è vero papa ) ma se fusse vero quello che dite, non areste voi mentito a noi, che cel diceste per sommo pontefice, come egli è? e non areste voi falsamente fattogli reverenzia, adorandolo in<sup>1</sup> Cristo in terra? e non sareste voi stati simoniaci a procacciare le grazie, e usarle illicitamente? Sì bene. Ora hanno fatto l' antipapa, e voi con loro insieme: quanto all'atto e aspetto di fuora, avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi quivi quando li dimoni incarnati elessero il dimonio.

Voi mi potreste dire: « No, non eleggemmo ». Non so che io mel creda.<sup>2</sup> Perocchè non credo che voi aveste sostenuto di ritrovarvi quivi, se la vita ne fusse dovuta andare: almeno il tacere la verità, e non scoppiare ( che questo non fusse giusta il vostro potere ), mi fa inchinare a credere. Chè, poniamochè forse faceste meno male che gli altri nella intenzione vostra, voi faceste pur male con gli altri insieme. E che posso dire? posso dire, che chi non è per la verità, è contro alla verità: chi non fu allora per Cristo in terra, papa Urbano VI, fu contra lui. E però vi dico che voi, con lui<sup>3</sup> insieme, faceste male: e posso dire che sia eletto uno membro del diavolo; chè se fusse stato membro di Cristo, avrebbe eletto innanzi la morte che consentito a tanto male:

<sup>1</sup> Vale come.

<sup>2</sup> Difatti è assicurato che i tre cardinali italiani non diedero il voto a Roberto di Ginevra eletto antipapa; ma la loro colpa fu l' avere aderito agli elettori francesi, e non aver protestato, com' era loro dovere.

<sup>3</sup> Cioè: coll' antipapa.

perocchè egli sa bene la verità, e non si può scusare per ignoranza. Ora tutti questi difetti commettete e avete commesso in verso questo dimonio; cioè, di confessarlo per papa (e egli non è così la verità,<sup>1</sup>) e di fare la reverenzia a cui voi non dovete. Partiti vi sete della luce, e itine alle tenebre; dalla verità, e congiunti alla bugia. Da qualunque lato, io non ci trovo altro che bugie. Degni sete di supplicio: il quale supplicio veramente io vi dico (e ne scarico la coscienza mia), che se voi non ritornate all'obediencia con vera umiltà, verrà sopra di voi.<sup>2</sup>

O miseria sopra miseria! o cecità sopra cecità, che non lassa vedere il male suo, nè danno dell'anima e del corpo! chè se il vedeste, non vi sareste così di leggieri con timore servile partiti dalla verità, tutti passionati, come superbi, e persone abituate arbitrarie nelli piaceri e diletta umani. Non poteste sostenere non solamente la correzione di fatto attualmente; ma la parola aspra repressibile, vi fece levare il capo.<sup>3</sup> E questo è la cagione perchè vi sete mossi. E ci dichiara ben la verità: che prima che Cristo in terra vi cominciasse a mordere, voi il confessaste e riveriste come vicario di Cristo ch'egli è. Ma l'ultimo

<sup>1</sup> Cioè: e la verità non è questa.

<sup>2</sup> Ai cardinali infedeli minaccia i gastighi di Dio se non tornano all'ubbidienza.

<sup>3</sup> Convengono gli storici che Urbano VI era di maniere aspre e risolte. Ma quello in cui la sua parola sembrò dura, fu il proposito fermo di riformare i costumi. I cardinali si sentirono *morsi*, e si ribellarono a lui che prima avevano riverito come Vicario di Cristo.

frutto ch'uscito di voi, che germina morte, dimostra che arbori voi sete; e che 'l vostro arbore è piantato nella terra della superbia, che esce dall'amore proprio di voi, il quale amore v'ha tolto il lume della ragione.

Oimè, non più così per amore di Dio! Pigliate lo scampo da umiliarvi sotto la potente mano di Dio,<sup>1</sup> e all'obediencia del vicario suo, mentre che avete il tempo; chè, passato il tempo, non c'è più rimedio. Ricognoscete le colpe vostre, acciocchè vi potiate umiliare, e cognoscere la infinita bontà di Dio, che non ha comandato alla terra che vi inghiottisca, nè agli animali che vi divorino; anzi v'ha dato il tempo acciocchè potiate correggere l'anima vostra. Ma se voi none 'l cognoscete, quello che v'ha dato per grazia, vi tornerà a grande giudicio. Ma se vorrete tornare all'ovile, e pascervi in verità al petto della sposa di Cristo; sarete ricevuti con misericordia da Cristo in cielo, e da Cristo in terra, non ostante la iniquità che avete commesso.<sup>2</sup> Pregovi che non tardiate più, nè recalcitriate allo stimolo della coscienza, che continuamente so che vi percuote. E non vi vinca tanto la confusione della mente, del male

<sup>1</sup> Lett. I di S. Pietro, v. 6.

<sup>2</sup> Purtroppo i tre infelici cardinali restarono nella loro ostinazione. A Tagliacozzo, ove si erano ritirati, ebbero una lettera di Urbano VI che li invitava a penitenza e questa di Santa Caterina; ma essi preferiron per allora di rimettersi a un Concilio che decidesse della validità dell'elezione, e intanto l'Orsini morì il 15 agosto del 1379. Il Borzano morì nel 1381 e il Corsini morì nel 1405, si diedero totalmente all'antipapa.

che avete fatto, che voi abbandoniate la salute vostra, e per tedio e disperazione, quasi non parendovi di potere trovare rimedio. Non si vuole fare così: ma, con fede viva, ferma speranza pigliate nel vostro Creatore, e con umiltà tornate al giogo vostro; chè peggio sarebbe l'ultima offesa dell'ostinazione e disperazione, e più spiacevole a Dio e al mondo. Adunque levatevi su, col lume; chè senza lume andereste in tenebre, siccome sete andati per infino a qui.

Considerando questo l'anima mia, che senza il lume non potiamo cognoscere nè amare la verità; dissi e dico, ch'io desidero con grandissimo desiderio di vedervi levati dalle tenebre, e unirvi con la luce. A tutte le creature che hanno in loro ragione s'estende questo desiderio; ma molto maggiormente a voi tre, de' quali io ho avuto massimo dolore, e ammirazione<sup>1</sup> più del vostro difetto, che di tutti gli altri che l'hanno commesso. Che se tutti si partivano dal padre loro, voi dovevate essere quelli figliuoli che fortificate il padre, manifestando la verità. Non ostante che il padre non avesse con voi usato altro che rimproverio, non dovevate però essere guida,<sup>2</sup> denegando la santità sua per ogni modo. Pure naturalmente parlando (chè, secondo virtù, tutti dobbiamo essere eguali), ma, parlando umana-

<sup>1</sup> « *Admirari* ai Latini valeva anche sorpresa di turbamento » ( *Tommasèo* ).

<sup>2</sup> « Se non è sbagliato, s'ha a intendere: farvi guida al male, negando obbedienza alla guida suprema » ( *Tommasèo* ).

mente, Cristo in terra italiano, e voi Italiani, che non vi poteva muovere la passione della patria, come gli oltramontani,<sup>1</sup> cagione non ci veggo, se non l'amore proprio. Atterratelo oggimai, e non aspettate il tempo (chè il tempo non aspetta voi) conculcando co' piedi questo affetto, con odio del vizio e amore della virtù.

Tornate, tornate, e non aspettate la verga della Giustizia; perocchè dalle mani di Dio non potiamo escire. Noi siamo nelle mani sue, o per giustizia o per misericordia: meglio è a noi di riconoscere le colpe nostre e stare nelle mani della Misericordia, che di stare in colpa e nelle mani della Giustizia. Perchè le colpe nostre non passano impunte; e specialmente quelle che sono fatte contra alla santa Chiesa. Ma io mi voglio obbligare di portarvi dinanzi a Dio con lacrime e continua orazione, e con voi insieme portare la penitenza, purchè vogliate ritornare al padre, che, come vero padre, v'aspetta con l'ale aperte della misericordia. Oimè, oimè, non la sfuggite nè schifate; ma umilmente la ricevete, e non crediate a' malvagi consiglieri, che v'hanno dato la morte. Oimè, fratelli dolci; dolci fratelli e padri mi sarete, in quanto v'accostiate alla verità. Non fate più resistenza alle lacrime e a sudori che gittano li servi di Dio per voi, che dal capo a' piedi ve ne lavereste. Che se voi le spregiaste, e

---

<sup>1</sup> La vostra colpa si aggrava nel pensare che voi, italiani e connazionali del Papa, non eravate mossi, come gli oltramontani, i francesi, ad aderire, per la passione della patria, ad un francese.

l'ansietati dolci e dolorosi desiderii che per voi sono offerti da loro, molta più dura repressione ricevereste. Temete Dio, e il vero giudizio suo. Spero per la infinita sua bontà, che adempirà in voi il desiderio de' servi suoi.

Non vi parrà duro se io vi pungo con le parole, che l'amore della salute vostra m'ha fatto scrivere; e più tosto vi pungerei con voce viva, se Dio mel permettesse.<sup>1</sup> Sia fatta la volontà sua. E anco meritate più tosto li fatti che le parole. Pono<sup>2</sup> fine, e non dico più: che se io seguitasse la volontà, anco non mi resterei: tanto è piena di dolore e di tristizia l'anima mia, di vedere tanta cecità in quelli che sono posti per lume, non come agnelli che si pascono del cibo dell'onore di Dio e salute dell'anime e reformazione della santa Chiesa, ma come ladri, involano quello onore che debbono dare a Dio, e dannolo a loro medesimi; e, come lupi, divorano le pecorelle: sì che io ho grande amaritudine. Pregovi per amore di quello prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore per voi, che diate refrigerio all'anima mia, che cerca la salute vostra. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio: bagnatevi nel sangue dell'Agnello immacolato, dove perderete ogni timore servile; e, col lume, rimarrete nel timore santo. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> E certo la fortissima donna sarebbe stata capace di rinfiacciare a viso aperto ai tre cardinali la loro infedeltà.

<sup>2</sup> Forma regolare del verbo *ponere*. Nel latino: *pono*.

CCCXI — *A' Signori Difensori del Popolo  
e Comune di Siena.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere rilucere in voi la margarita della santa giustizia, acciocchè giustamente rendiate a ciascuno il debito suo. A cui siamo noi debitori? A Dio, ed alla santa Chiesa, ed al prossimo nostro per lo comandamento di Dio, e a noi medesimi. Vediamo che debito è questo. È così fatto, che a Dio doviamo rendere, per amore, gloria e loda al nome suo. A noi è dato amore; perchè egli ci amò prima che noi fossimo, e hacci fatto onore, tollendoci la vergogna nella quale cademmo per lo peccato di Adam, nel sangue del suo figliuolo, nel quale ricevemmo il frutto della Grazia: la quale fu una utilità la maggiore che potessimo ricevere, perchè ci tolse la morte e diecci la vita. Adunque a lui doviamo render onore e amore: ma utilità a lui non possiamo fare; sicchè la doviamo fare al prossimo nostro sovvenendolo secondo la nostra possibilità, rendendogli il debito della dilezione, sì come ci è co-

<sup>1</sup> Vedi lett. CXXI, CXXIII, CXXXV, CXLVIII, CLXX, CLXXX. Il Tommaseo dice che questa lettera è piena di senso politico, e dimostra sicura esperienza degli uomini e delle cose.



mandato; dicendo la Verità eterna: « Ama Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come te medesimo<sup>1</sup> ». A noi doviamo render odio, e dispiacimento del vizio, e della propria sensualità che n'è cagione; e amore delle virtù, amandole in noi per Dio con affettuoso amore.<sup>2</sup>

Ma il contrario pare che noi facciamo; come ladri e malvagi debitori, tollendo l'altrui con molta ingiustizia: cioè che l'onore e l'amore, che doviamo dare a Dio e al prossimo nostro, noi 'l diamo a noi medesimi. A noi diamo l'onore, come superbi, cercando gli stati, delizie e grandezze del mondo, con offesa di Dio, e con retribuire,<sup>3</sup> e reputare per nostro sapere e avere ciò che noi aviamo; e, siccome ignoranti, facciamo vituperio a Dio. A noi diamo l'amore, e a lui l'odio; non amore ragionevole, ma amore sensitivo. A lui diamo la puzza, e a noi l'odore, cercando e' dilette e piaceri umani. Ma, come ciechi, non vediamo il danno, la puzza, e le pietre delle nostre iniquità, che caggiono pure sopra di noi: perchè a lui il nostro male non nuoce, nè il nostro bene gli giova, perchè egli non ha bisogno di noi, ma sì noi di lui. Al prossimo rendiamo odio e rancore, commettendo molte ingiustizie. Onde, s'egli è signore, non tiene al prossimo ragione nè giustizia se non per propria utilità, o per piacere alle

<sup>1</sup> Deuter. VI, 5.

<sup>2</sup> Il vero amore di noi stessi comandatoci da Dio è di amare in noi la virtù.

<sup>3</sup> Cioè con attribuire a noi stessi ciò che sappiamo e ciò che abbiamo, mentre tutto è dono di Dio.

creature, o a sè medesimo; e non col lume di ragione. Egli non si cura di tollergli l' onore, la fama e la sostanzia temporale, e eziandio la vita. Con tanta ingiustizia governa i sudditi suoi, come se egli non avesse Signore sopra di sè: non pensa che la verga del sommo Giudice gli possa rendere di quello che egli dà ad altrui. Non attende al bene universale comune, ma solamente al suo proprio bene, come accecato dal proprio amore. Questi non rendono 'l quarto debito<sup>1</sup> alla santa Chiesa, e al Vicario di Cristo. Che debito gli doviamo rendere? Una debita riverenza, uno amore filiale; non solamente con la parola, ma, come veri figliuoli, sovvenire 'l padre nel tempo del bisogno; la ingiuria che è fatta a lui, reputandola fatta a noi; e metterci ciò che si può, per levargli il nemico suo d' innanzi.

Ma questi cotali fanno tutti il contrario. Pigliando una falsa cagione, dicono: « E' son tanti e' difetti loro, che noi non aviamo altro che male: onde non è degno di riverenza, nè d' essere sovvenuto. Fusse quello che egli debbe essere; e attendesse alle cose spirituali, e non alle temporali!<sup>2</sup> » E così, come ingrati e sconoscenti, non

---

<sup>1</sup> Il *quarto debito* è la *quarta parte* dovuta, secondo gli antichi canoni, alla Chiesa. Oltre il debito di riverenza e d' amore filiale, Ella vuole che sia reso al Pontefice il debito degli aiuti materiali, perchè sia libero dai nemici, ecc.

<sup>2</sup> Il fatto che il Pontefice e i prelati siano difettosi, che badino più al temporale che allo spirituale ecc., quand' anche fosse vero, non è un buon motivo per ritrarci dal nostro dovere d' aiutarli, e non è che un pretesto.

rendono riverenza, nè obediencia, nè adiutorio; ma spesse volte sottraggono coloro che 'l volessero aiutare, con molta irriverenza; come persone accecate dal proprio amore. Non vediamo che la cagione nostra è falsa: perocchè in ogni modo, o buono o cattivo che egli si fosse,<sup>1</sup> noi non doviammo ritrarre adietro di non rendere 'l debito nostro; però che la riverenza non si fa a lui in quanto lui, ma al sangue di Cristo, e alla autorità e dignità che Dio gli ha data per noi. Questa autorità e dignità non diminuiscono per neuno suo difetto che in lui fusse. Non ci ministra la sua autorità di meno potenza, nè di meno virtù; e però non debbe diminuire la riverenza, nè l'obediencia (però che staremmo in stato di dannazione): nè per questo si debbe lassare il sovvenirlo; perocchè sovvenire a lui, è sovvenire a noi medesimi. E poichè per lo suo difetto non ci è tolta la nostra necessità la quale abbiamo di lui; doviamo esser grati e cognoscenti, facendo ciò che si può per utilità della santa Chiesa, e per amore delle Chiavi<sup>2</sup> che Dio gli ha date.

E se così conviene a noi fare a quello che fosse cattivo e difettuoso; che doviamo fare a

<sup>1</sup> Dal plurale passa al singolare, perchè appunto quella ragione si portava per non aiutare il papa Urbano VI, che pur la Santa difende; ma che in ogni modo dev'esser obbedito e aiutato per l'autorità che riveste.

<sup>2</sup> L'*amor delle Chiavi*. La potestà del Pontefice non solo dev'esser riconosciuta da noi per *fede*, ma *amata*; come si ama un gran bene spirituale e sociale, un gran dono fatto agli uomini da Dio.

quello che Dio ci ha dato, il quale è uomo giusto, virtuoso, e che teme Dio, con così santa e dritta intenzione, quanto neuno che n'avesse già gran tempo la Chiesa di Dio?' Dico di Papa Urbano VI, il quale è veramente Papa e Sommo Pontefice, a mal grado di chi dice il contrario. Adunque giusta cosa è d'averlo in reverenzia, obbedire alla santità sua, e sovvenirlo in ciò, che si può; sì per l'autorità che egli ha, e sì per la giustizia e vita sua, e sì perchè egli ci ministra le grazie spirituali in salute e in vita dell'anima nostra; e sì per la grazia e amore particolare, che egli ha mostrato e ha in verso di voi, come a cari figliuoli: e sì per lo danno che ve ne può seguitare, non facendolo, da Dio, e dalle creature. Da Dio, aspettandone disciplina<sup>2</sup> per la ingratitudine nostra che noi mostriamo verso la santa Chiesa e Vicario suo: e giustamente il farebbe Dio per destare la miseria, e ignoranzia nostra: che drittamente facciamo come mercegnai, che, ogni grazia che essi ricevono, gli pare avere per debito, e con difetti d'altrui spese volte vogliono ricoprire il loro; ma molto maggiormente si scuoprono mostrando tanta ingratitudine. Dalle creature ancora ne possiamo ricevere disciplina; perchè noi

<sup>1</sup> La Santa, che pur non ha mancato di ammonire liberamente, ma con riverenza e delicatezza, il Pontefice sulle sue impazienze e intolleranze ( V. lett. CCCII ), lo loda per la sua giustizia e retta intenzione, contro tanti che lo denigravano e toglievano pretesto dai difetti di lui personali che esageravano, per ribellarsi a lui.

<sup>2</sup> Sta per punizione, flagello, ecc. Così anche sotto.

vediamo il tempo ad avvenimento del signore.<sup>1</sup> Meglio ci è dunque di stare uniti col padre e madre nostri, cioè papa Urbano VI e la santa Chiesa, che con tiranni.<sup>2</sup> Meglio ci è di stare appoggiati alla colonna ferma, la quale, se è percossa con molte persecuzioni, ma non è però rotta; che alla paglia, che siamo certi che ella vien meno, e ogni piccolo vento la caccia a terra. Aprite un poco gli occhi, e mirate quanti inconvenienti ne possono venire, a fare vista di non vedere la necessità del padre, e non inanimirvi con dispiacimento verso gl'inimici suoi,<sup>3</sup> i quali sono vostri. Chè già non potete dire ch'egli vi chiegga l'adiutorio per acquistare i beni temporali della santa Chiesa, i quali sono perduti; ma per la fede nostra, per confondere la bugia, ed esaltare la verità, per trarre le anime dalle mani delle demonia, e perchè la fede nostra non sia contaminata per le mani degl'iniqui.

<sup>1</sup> Il Tommaseo crede che debba leggersi *all'avvenimento*. Cioè *alla venuta*. Siamo giunti al tempo della venuta del signore. Questo signore credesi che sia Carlo di Durazzo, che si preparava a venire in Italia con forte esercito contro la Regina Giovanna di Napoli e in favore di Urbano. La Santa italiana ben giudica tale venuta, come altre simili, un flagello, ancorchè fosse in favor nostro. Venne infatti il Re Carlo nel 1381 passando da Siena, e i senesi dovettero pagare una forte somma di denaro per non aver danno da lui.

<sup>2</sup> Meglio è stare uniti al Pontefice che curar le unioni coi principi temporali.

<sup>3</sup> Vuole la Santa che i suoi senesi si *inanimiscano con dispiacimento* contro i nemici del Papa, che sono anche i nemici loro; avversione necessaria pel trionfo della verità e della fede e confusione della bugia. È il debito odio del male, che ci obbliga a resistere fortemente contro chi ne è l'autore.

Adunque, vedete che per ogni modo sete tenuti e obligati di rendere il debito alla santa Chiesa e al padre vostro. Son certa che se la margarita della giustizia rilucerà nelli petti vostri ( la quale giustizia non è senza gratitudine ); voi renderete il debito a Dio, a Cristo in terra, al prossimo vostro, e a voi medesimi, per lo modo che detto è. E così moltiplicheranno le grazie spirituali e temporali; e conserverete in pace e in quiete lo stato vostro: altrimenti, no; anco, sarete privati del bene del cielo, e di quello della terra. E però vi dissi che io desideravo di vedere rilucere in voi la margarita della santa giustizia. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che voi non diate più parole a Cristo in terra; ma dategli de' fatti, e rendetegli di quello che egli ha dato voi.<sup>1</sup> Sapete bene, che egli ci ha data l'assoluzione,<sup>2</sup> e la benevolenzia: e anco, per la bontà di Dio e sua, Talamone non venne alle mani de' Pisani.<sup>3</sup> E ora pare, che con molta ingratitudine vogliate trattare lui, menandolo per parole, come si fa a' fanciulli. E io vi dico che egli cognosce, come uomo che vede più dalla lunga che voi non pensate, e ripone nel cuor suo

<sup>1</sup> Per a voi.

<sup>2</sup> Siena fu assoluta nell'agosto del 1378 dall'interdetto in cui era caduta per aver dato aiuto ai Fiorentini ribelli al Pontefice.

<sup>3</sup> Allude all'aiuto prestato dal Pontefice pel riscatto di Talamone dalle mani de' Pisani.

i figliuoli legittimi, e i non legittimi; e all' ora e al tempo suo mostrerà ch' egli gli abbia cognosciuti.<sup>1</sup> Or non più questo modo, per amore di Dio. Ma trattatelo come vicario di Cristo in terra, e trattatelo come caro vostro padre, sforzandovi senza indugio di fare la vostra possibilità. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXII. — *Alla Reina di Napoli.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume, acciò che in tutte le vostre operazioni riceviate lume: il quale lume è una vita di Grazia; perchè tutte le operazioni che sono fatte con lume di timore di Dio, danno vita. Ma senza questo lume sono fatte tutte in morte; andiamo per la tenebra in tanta ignoranza e cecità, che la verità discerniamo in bugia, e la bugia in verità, la luce

<sup>1</sup> Così ella stimola i senesi ad aiutare il Pontefice, e non con parole soltanto, nella lotta intrapresa per il bene della Chiesa contro l' antipapa Clemente.

<sup>2</sup> Vedi lett. CXXXIII, CXXXVIII e CXLIII. Questa lett. fu scritta dalla Santa nell' ottobre del 1378, prima di recarsi a Roma. E' diretta alla regina, ma in gran parte è rivolta ai Cardinali segnaci dell' Antipapa, a cui la Regina dava mano ponendosi contro Urbano VI.

in tenebre, e la tenebra in luce. Da questo procede che il gusto dell' anima è infermato, che subito le cose buone gli paiono cattive, e le cattive gli paiono buone. Perduto ha il cognoscimento di sè, che non cognosce il male suo. Questo gli addiviene per la privazione del lume. Oimè, oimè, carissima madre, tutto questo procede dalla nuvola dell' amore proprio, che offusca l' occhio dell' intelletto nostro, che non ci lascia discernere la verità; facci debili e volubili, che ci volliamo come la foglia al vento. È uno veleno che attossica l' anima: e non attossica nè avvelena sè senza altrui; perocchè, subito che noi siamo privati della carità, noi non rendiamo la benevolenzia e dilezione al prossimo nostro, trapassiamo l' obediencia della santa Chiesa.

Ma attendete, che questo veleno alcuni danno a loro medesimi e nel prossimo, non attualmente, ma mentalmente, non rendendogli il debito della dilezione, come detto è; ma alcuni altri sono, che tolgono non solamente la dilezione mentale; ma egli s' ingegnano di tôrre attualmente; e di quello veleno che hanno preso in loro, di quello danno altrui. Oimè! questi pigliano l' officio delle dimonia; chè non basta a loro d' esser privati di Dio, che è somma ed eterna luce, ma essi studiano giusta il loro potere di privare ancora noi. È vero che la creatura che ha in sè ragione, non debbe essere stolta nè matta a consentire alla volontà del dimonio. Parmi che oggi abbondino in tutto il mondo, e singolarmente nel



corpo mistico della santa Chiesa, questi che hanno preso così fatto officio; e' quali non si debbono chiamare nè uomini nè clerici, ma dimoni incarnati, privati del lume della verità, ricoperti della bugia dell'amor proprio di loro medesimi; il quale amor proprio detto aviamo che è un veleno che attossica l'anima. Veramente bene è veleno. Aprite l'occhio dell'intelletto; e se non ci sarà la nuvola della propria passione e piacimento delle creature, conoscerete che quelli che sono posti per colonne nella santa Chiesa, hanno seminato tanto pessimamente il veleno dell'eresia, che attossica loro e chi a loro s'appressa.<sup>4</sup>

O uomini, non uomini, ma più tosto dimoni visibili, come v'accieca tanto il disordinato amore che avete posto al fradiciume del corpo vostro e alle delizie e stati del mondo, che, volendo il vicario di Cristo correggere la vita vostra, e volendo che fussi fiori odoriferi del giardino della santa Chiesa, eletto da voi con elezione ordinata; ora gettate il veleno; e dite che non è vero papa, dicendo che per timore il faceste, e per paura della furia del popolo. La qual cosa non è la verità: e se fusse stato, degni eravate della morte, chè voi eleggeste il papa con timore degli uomini e non con timore di Dio. Ma questo non potete voi dire. Dire sì, ma non provare: perocchè quello che voi faceste con timore per placare il popolo, apparve evidente a ogni persona quando

<sup>4</sup> Queste parole severe sono contro i Cardinali che avevano abbandonato la causa di Urbano, dopo avergli dato il voto. Vedi la precedente lettera.

diceste, ponendo il manto di Santo Pietro a misser di Santo Pietro,<sup>1</sup> che voi l'avevate eletto papa. Questo si vide che non era la verità; e trovossi, come si vide cessata poi la furia; e così confessò egli, e voi, che non era papa, ma papa era eletto misser Bartolomeo arcivescovo di Bari. E chi vi mosse, se egli non era papa, di eleggerlo poi da capo con elezione ordinata, senza violenza veruna, coronato con tanta solennità, con tutto quell'ordine che si richiede a questo misterio,<sup>2</sup> così come fusse eletto mai veruno altro suo antecessore? Non so chi vi muove a pubblicarlo in contrario.<sup>3</sup> L'amore proprio che non può sostenere la correzione. Chè, innanzi ch'egli cominciasse a mordervi di parole, e voler trarre le spine dal dolce giardino; confessaste, e annunziastelo a noi pecorelle, che papa Urbano VI era vero papa. E così confesso, e non lo niego, che egli è vicario di Cristo, il quale tiene le chiavi del sangue in verità: la quale verità dalli bugiardi e iniqui nomi del mondo non sarà confusa: perocchè la verità è quella cosa che ci libera. O miserabili, voi non vedete in quello che voi sete caduti, perchè sete privati del lume. E non sapete voi che la navicella della santa Chiesa, e' venti contrari la fanno un poco andare a vela;<sup>4</sup> ma ella non perisce, nè chi s'appoggia a lei? Volendovi voi

<sup>1</sup> Il Card. Francesco Tebaldeschi. Vedi lett. precedente.

<sup>2</sup> Cioè: a questa cerimonia.

<sup>3</sup> Cioè: a dir liberamente che non sia vero papa.

<sup>4</sup> Quasi andare dove il vento la porta.

inalzare, voi sete immersi; volendo vivere, voi cadete nella più perversa morte che cadere possiate; volendo possedere le ricchezze, voi diventate mendici e cadete in somma miseria; volendo tenere lo stato, voi il perdetevi: fatti sete crudeli a voi medesimi, Ecco! poichè il veleno pigliate per voi, e perchè 'l date in' altrui? O non avete voi pietà di tante pecorelle, che per questo si partono dall' ovile? Voi sete posti per dilatare la fede, e voi la spegnete, contaminando, con le scisme che per voi si levano; sete posti per lucerne poste in sul candelabro per alluminare e' tenebrosi; e voi sete quelli che nella luce gettate la tenebra. Di tutti questi e altri infiniti mali voi sete e sarete cagione, se altro modo non mutate; e voi per divino giudizio ne rimarrete distrutti l' anima e 'l corpo. E non pensate che Dio la<sup>2</sup> risparmi, nè gli<sup>3</sup> sia meno grave per la dignità del cappello,<sup>4</sup> nè per le prelazioni: ma molto più miserabilmente ne sarete puniti; siccome il figliuolo che offende la madre è degno di maggiore punizione, perchè commette maggior colpa che offendendo un'altra persona. Questo vuole la divina giustizia: che chi più offende, più sia punito. Oimè, non più così per l' amore di Dio! tornate

<sup>1</sup> Quasi infondendo in altrui.

<sup>2</sup> *La* è particella indeterminata. Come dicendo: *Non la risparmiare a nessuno*. Così pensa il Tommaseo.

<sup>3</sup> *Gli* non vuol dire a Dio, ma a lui o a loro, intendendo i prelati puniti da Dio.

<sup>4</sup> Iddio nel punirvi non avrà riguardo alla dignità che rivestite (la dignità del cappello cardinalizio).

un poco a voi, traetene il veleno dell' amor proprio, acciocchè cognosciate la verità, e siate amatori della verità. Non aspettate il bastone: chè duro vi sarà ricalcitare a Dio.

Bene è adunque, carissima madre,<sup>1</sup> vero (carissima, dico, in quanto voi siete serva fedele, siccome per antico tempo sete stata, della santa Chiesa; chè sapete che sete nutricata alle mammelle sue), dicevo, che era la verità che questi avevano preso l' officio delle dimonia. E, secondo che intendo, mi pare che di quello ch'egli hanno in loro, lo vogliano dare a voi: pervertire voi, figliuola dell' obediencia e riverenzia, dal padre vostro Urbano VI, il quale è veramente Cristo in terra; e ogni altro che venisse mentre ch' e' vive, non è papa, ma è peggio che Anticristo. E se voi vi scostate da questa verità, la quale è tanto evidente, confessata da quelli che lo elessero, e' quali per propria passione dinegano che non è la verità ( se non era non dovevano chiedergli le grazie e usarle; chè dovevano ben vedere che non le poteva dare; ma perchè egli era, però le chieseno, e hannole usate ); e se voi terrete il contrario, sarete come cieca, e averete la condizione di quelli che di sopra dicemmo che erano privati del lume. La luce pervertirete in tenebre, tenendo che papa Urbano VI, che in verità è una lu-

---

<sup>1</sup> La Santa mostrò tutta la sua premura perchè la regina non si mostrasse indegna delle sue gloriose tradizioni di fedeltà e non si lasciasse ingannare dai seguaci dell' Antipapa; ma purtroppo non fu ascoltata.

ce,<sup>1</sup> non sia vero Cristo in terra, ministratore del sangue di Cristo in cielo. Faretene tenebre; non che in sè questa luce possa essere oscurata, ma darà tenebre nella mente e nell'anima vostra. E la tenebra vorrete pervertire in luce; e non si potrà con tutte le forze vostre. Potrà bene con un poco di nuvolo essere ricoperta; il qual nuvolo caderà a mal grado di chi vuole il contrario. Allora fareste della tenebra luce,<sup>2</sup> quando deste aiuto o vigore, che gl' iniqui uomini ( parlando non in dispregio della dignità loro, ma de' vizi e malizia loro ) che egli facessero un altro papa; o, essendo fatto ( secondo che si dice che egli è fatto col braccio vostro ),<sup>3</sup> teneste che egli fusse papa. Questa tenebra, della quale vorresti far luce, vi tornerebbe a ruina con loro insieme; peccchè voi sapete, che Dio non lassa passare impunito le colpe commesse, massimamente quelle che sono fatte alla santa Chiesa.

Onde, non vogliate aspettare il divino giudizio; ma innanzi eleggere la morte, che fare contro a lei. Che se la persona<sup>4</sup> non vuole sovvenire alla sua necessità ( che vi sarà richiesto da Dio, se voi none il farete ); almeno non debbe fare

<sup>1</sup> Ai suoi Apostoli disse Cristo: *Voi siete la luce del mondo.* S. Matt. V, 14.

<sup>2</sup> « Vorreste fare a dispetto della coscienza e della evidenza » ( *Tommaseo* ).

<sup>3</sup> La cosa era vera. La Regina Giovanna aiutò l' elezione dell' antipapa. Cfr. *Drane*, pag. 611.

<sup>4</sup> Se *personalmente* non volete aiutare la Chiesa, come sarebbe vostro dovere, almeno non andate contro di lei.

contro a lei, ma starvi di mezzo, tanto che quella verità la quale a voi non fusse ben chiara, ella v' fusse manifesta e dichiarata nella mente vostra.<sup>1</sup> Facendolo, dimostrerete d'aver lume, ed avere perduta la condizione della femmina, e esser fatta uomo virile. E se semplicemente<sup>2</sup> con poco lume andate per altra via, voi dimostrerete d'esser femmina con poca stabilità; diventerete debile, perchè sarete dilungata dal vostro capo, Cristo in cielo, e Cristo in terra, che vi fortifica. Avrete guasto il gusto, siccome inferma; che la dottrina buona vi saprà di cattivo, e la cattiva vi saprà di buono: cioè, che la buona vita e dottrina che vuol dare il vicario di Cristo a quelli che si pascono al petto della sua sposa, mostrerete che in effetto in verità non vi paia buona: chè se ella vi paresse buona, vi conformereste con lui, e non ve ne partireste. E l' iniquità, dottrina e costumi degl' iniqui amatori di loro medesimi, dimostrerete che ella vi piaccia: chè se ella non vi piacesse, non vi accostereste a loro, dando loro aiuto e favore; anco, ve ne partireste. Accosterestevi alla verità, e scosterestevi dalla bugia. Altrimenti, pigliereste quel medesimo officio e' hanno elli. Chè non basterebbe il male vostro e il veleno che fusse caduto dentro nell'anima; che anco ne dareste altrui,<sup>3</sup> comandando a' sudditi vostri che tenessero quello che tenessi voi.

<sup>1</sup> La Santa benignamente accorda anche alla Regina di restar sospesa fin che non ha visto chiaramente la verità.

<sup>2</sup> Qui vale *senza considerazione*, quasi *sciocamente*.

<sup>3</sup> Avvelenata e avvelenatrice di altri.

Tutti questi mali e molti inconvenienti vi verrebbero, o vi sono venuti, se fuste, o sete, privata del lume. Avendo il lume, in tutte queste tenebre non cadereste. E però vi dissi che io desideravo di vedervi alluminata di vero e perfettissimo lume. Se voi averete questo lume, alli frutti che in questo tempo usciranno di voi, me n' avvedrò. Che se v' accosterete con debita riverenza al padre vostro, cioè a papa Urbano VI, mostrerete frutto di vita: e allora sarà beata l' anima mia, vedendo in voi il frutto della vera obediencia, onde traete la vita della Grazia.<sup>1</sup> E se vi discostasti, e accostastivi all' opinione di chi tiene il contrario contra la coscienza loro falsamente; gittereste frutto di morte, d' una disobediencia che genera morte eternale. Se la vita vostra dentro vi finisce; allora avrei pena e dolore intollerabile per la dannazione e pena vostra, la quale pena séguita dopo la colpa: perchè teneramente amo la vostra salute. E perchè io v' amo, mi sono mossa dall' affamato desiderio della vostra salute dell' anima e del corpo a scrivere a voi; acciocchè, se caduta sete in questa tenebra, voi aviate materia d' uscire; e se voi non ci sete, perchè voi eleggiate innanzi la morte che caderci mai.

Ho scaricata la coscienza mia. Sono certa che Dio v' ha dato tanto cognoscimento e senno,

---

<sup>1</sup> Parla a Giovanna come a chi non ha ancora perduta la vita della grazia, attribuendo ad errore ciò che ha fatto. E più sotto la suppone non ancora caduta nelle tenebre di morte.

che, se voi vorrete, conoscerete la verità, conoscendola l'amerete; e amandola, non sarà offesa da voi mai. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e quivi si consumi ogni amore proprio e piacere umano. Dilettatevi solo di piacere a Dio, e non alle creature fuori della sua volontà. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi se io v' avessi gravata troppo di parole; ma l' amore della vostra salute, e il dolore cordiale di quello che io sento e veggo nella santa Chiesa, me ne scusi. Che se io potessi, a chi tanta eresia semina nel corpo mistico della santa Chiesa e nel corpo universale della religione cristiana, farei più tosto di fatti che di parole.<sup>1</sup> Aiuterommi coll' arme dell' orazioni. Le quali orazioni, non la mia, che è debile per lo mio difetto, ma quelle degli altri servi di Dio<sup>2</sup> sono forti; che le iniquità degli uomini del mondo non possono contro la forza sua, che è sì forte che non tanto che gli uomini vinca, ma ella lega le mani della divina giustizia, placando l'ira di Dio, e chinandolo a fare misericordia al mondo. Con questo ci difenderemo, e chiederemo l' adiutorio suo; pregheremo che rompa il cuore di Faraone,<sup>3</sup> e ammólligli, ch'essi correggano la vita loro; e diano esempio di santa e onesta vita, e di vera e perfetta obbedienza. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> Frase che dimostra l' animo virile di questa donna portentosa.

<sup>2</sup> I giusti e santi che pregavan con lei per la Chiesa.

<sup>3</sup> Col ricordo scritturale intende: il cuore dei potenti ribelli, che sono i Cardinali protetti dalla Regina.



CCCXIII. — *Al Conte di Fondi.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero lavoratore della vigna dell'anima vostra, acciocchè rapportiate il molto frutto al tempo della raccolta, cioè nel tempo della morte, nel quale ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato. Sapete che la Verità eterna creò noi all' imagine e similitudine sua: di noi fece il suo tempio dove egli vuole abitare per Grazia, se piace al lavoratore di questa vigna di lavorarla bene e drittamente. Che s' ella non fusse lavorata, ma abondasse di spine e di pruni; già non sarebbe da abitarvi. Or vediamo, carissimo padre, che lavoratore ci ha posto questo maestro. Hacci posto il libero arbitrio, in cui è commessa tutta la governazione. Ècci la porta della volontà: che neuno è che la possa aprire o serrare, se non quanto il libero arbitrio vuole. Hacci posto il lume dell' intelletto, per cognosce-

<sup>1</sup> Onorato Gaetani, conte di Fondi, fu uno dei principali fautori dello scisma avendo dato asilo ai Cardinali ribellatisi a Urbano VI; e in Fondi il 20 settembre del 1378 fu tenuto il conclave per l' elezione dell' antipapa Clemente VII. La lettera della Santa è anteriore alla sua ribellione, ma appartiene, al momento in cui il Conte, inimicatosi con Urbano VI, aveva cominciato ad aderire al partito a lui contrario.

re gli amici e i nemici, che volessero entrare e passare per la porta: alla qual porta è posto il cane della coscienza, che abbaia quando gli sente apparire, se egli è desto e non dorma. Questo lume ha discerto<sup>1</sup> e veduto il frutto: traendone la terra, acciò che 'l frutto rimanga netto; mettelo nella memoria, la quale è un granaio, ritenendovi il ricordamento de' benefici di Dio. Nel mezzo della vigna ha posto il vasello del cuore, pieno di sangue, per inaffiare con esso le piante, acciocchè non si secchino.

Or così dolcemente è creata e ordinata questa vigna; la quale, anco dicemmo che era tempo di Dio, dove esso abita per Grazia. Ma io m'avveggo che 'l veleno dell' amor proprio e del perverso sdegno ha avvelenato e corrotto questo lavoratore, intanto che la vigna nostra è tutta insalvaticchita; o egli ci è frutto che ci dà frutto di morte, o egli ci sono salvatici e acerbi, perocchè i seminatori rei delle dimonia visibili e invisibili passarono per la porta della volontà: gl' invisibili per la porta delle molte cogitazioni e varie, e li visibili<sup>2</sup> con laidi e malvagi consigli, sottraendoci con parole finte e doppie e piacentieri<sup>3</sup>, e con malvagi costumi, dalla verità. Di quello seme che essi hanno in loro, di quello porgono a noi. Seminandolo col libero arbitrio, nacquene frutto di morte, cioè di molti peccati

<sup>1</sup> Da discernere.

<sup>2</sup> Questi sono i demoni incarnati.

<sup>3</sup> Adulatrici.

mortali. Oh quanto è laida quella misera vigna a vedere! Che di vigna, è fatta bosco, con le spine della superbia e dell'avarizia, e co' pruni dell'ira e dell'impazienza e disobediencia, piena d'erbe velenose.<sup>1</sup> Di giardino è fatta stalla, dilettrandoci noi di stare nella stalla dell'immondizia. Questo nostro giardino non è chiuso, ma è aperto: e però i nemici de' vizii e delle dimonia v'entrano come in loro abitazione. La fonte è risecca; ch'è la Grazia la quale trassimo del santo battesimo in virtù del sangue; il qual sangue bagnava, essendone pieno il cuore per affetto d'amore. Il lume dell'intelletto non vede altro che tenebre, perchè privato del lume<sup>2</sup> della santissima fede; non vede nè cognosce altro che amore sensitivo. Di questo empie la memoria; onde altro ricordamento non ha, nè può avere, mentre che sta così, se non di miseria, con disordinati appetiti e desiderii.

Hacci posto una vigna appresso, questa dolce Verità eterna; cioè il prossimo nostro: la quale è unita tanto insieme, che utilità non potiamo fare alla nostra, che non sia fatta anco alla sua. Anco, ci è comandamento che noi la governiamo come la nostra, quando ci è detto: « Ama Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come te medesimo ».

Oh quanto è crudele questo lavoratore che sì male ha governata la vigna sua, senza nessuno frutto, se non d'alcuno atto di virtù, il qua-

<sup>1</sup> Cfr. Isaia, V, 1-6, Geremia, II, 21.

<sup>2</sup> Lume la prima volta sta per *occhio*, la seconda per *luce*.

le è sì acerbo, che neuno è che ne possa mangiare! Ciò sono le operazioni buone fatte fuore della carità. Oh quanto è misera quell'anima che nel tempo della morte, il quale è un tempo di ricolta, ella si truova senza veruno frutto! La prova le fa cognoscere la morte sua, e nella morte cognosce il suo male;<sup>1</sup> e però va cercando allora d'aver il tempo per poterla governare, e non ha il modo. Lo ignorante uomo credeva poter tenere il tempo a suo modo; ed egli non è così.

Adunque è da levarsi nel tempo presente che ci è prestatato per misericordia. O carissimo padre, vogliate cognoscere in che stato trovate e vedete la vigna vostra. Dogliomi infino alla morte che il tiranno del libero arbitrio v'ha fatto di giardino che gettava esempio di virtù e di verità e lume di fede<sup>2</sup> ora l'ha pervertito di giardino in bosco. E che frutto di vita può fare, essendo voi tagliato dalla verità, e fattone persecutore, e dilatare la bugia;<sup>3</sup> trattane la fede, e messavi la infedeltà? E perchè vi fate male di morte? Per l'amore che avete alla propria sensualità, e per sdegno concepito contro il Capo vostro. E non vediamo noi che 'l sommo Giudice non dorme sopra di noi? Come potete voi fare

<sup>1</sup> Si accorge di morire, e in quel punto conosce il suo male. Forse è questo il senso della frase alquanto oscura.

<sup>2</sup> Il Conte Gaetani era stato per lo innanzi fedele alla Chiesa e sostenitore dei suoi diritti.

<sup>3</sup> Costruzione irregolare, ma chiara nella sua concisione. Si sottintende: *Essendovi messo* a dilatare ecc.

quello che non dovete fare, contra il capo vostro? Come se verità fosse che papa Urbano VI non fosse veramente papa! Conciosiacosachè nel segreto del cuore voi teniate quello che è, cioè che egli è sommo e vero pontefice: e chi altro dice, è eretico reprovato da Dio, non fedele, nè cattolico uomo, ma Cristiano rinegato, che nega la fede sua. Questa doviamo tenere, che è il papa eletto con elezione ordinata, e vicario di Cristo in terra; e lui doviamo obedire infino alla morte. E eziandio se a noi fosse padre crudele in tanto che ci cacciasse con rimproperio dall' un capo del mondo all' altro con ogni tormento, non doviamo però scórdarci, nè perseguitare questa verità.

E se voi mi diceste: « A me è stato riporto <sup>1</sup> il contrario, che papa Urbano VI non sia in verità sommo pontefice; » io vi risponderai, che io so che Dio vi ha date tanto lume che, se voi non vel tollete con la tenebra dell' ira e dello sdegno voi conoscerete che chi 'l dice, ménte sopra 'l capo suo,<sup>2</sup> e sè medesimi si fanno menzogneri, ritratando quella verità che hanno porta a noi, e porgonla in bugia. Ben so che conoscete chi li ha mossi quelli che tenevano luogo di verità,<sup>3</sup> posti per dilatare la fede: ora hanno contaminata la fede e dinegata la verità; levata tanta scisma

<sup>1</sup> Vale: *riportato*.

<sup>2</sup> « Fa vedere la menzogna e la calunnia e ogni male ricadere sul capo di chi lo fa » ( *Tommaseo* ).

<sup>3</sup> « Sedevano nel luogo di verità » ( *Tommaseo* ). Questi sono i Cardinali ribelli.

nella santa Chiesa, che degni sono di mille morti. Troverete che non gli ha mossi altro che quella passione che ha mosso voi medesimo, cioè l'amore proprio, che non potè sostenere la parola, nè repressione aspra, nè la privazione della terra,<sup>1</sup> ma concepette sdegno, e parturì il figliuolo dell'ira. Per questo si privano del bene del cielo, essi, e chiunque fa contra questa verità. Le ragioni che si possono vedere a manifestazione di questa verità sono sì piane e sì chiare e sì manifeste, che ogni persona bene idiota<sup>2</sup> le può intendere e vedere; e però non mi distendo a narrarle a voi, che so che sete di buon cognoscimento; e cognoscete la verità di quello che è. E così la teneste, confessaste, e faceste riverenzia.

Increscemi che io veda tanto insalvaticchita l'anima vostra, che faccia contra questa verità. Come il pate<sup>3</sup> la coscienza vostra, che voi, il quale sete stato figliuolo obediante e sovvenitore della santa Chiesa, ora abbiate ricevuto siffatto seme che non produce altro che frutto di morte? E non tanto che dia morte a voi; ma pensate a quanti sete cagione,<sup>4</sup> dell'anima e del corpo; de' quali vi converrà render ragione dinanzi al som-

<sup>1</sup> A lottare contro il Pontefice era stato mosso il Conte di Fondi, perchè da lui privato del governo della Provincia di Campagna e della città di Anagni.

<sup>2</sup> Anche, sebbene idiota.

<sup>3</sup> Patisce. Così Dante:

*Regnum caelorum* violenza pate.

Parad. XX, 94.

<sup>4</sup> Si sottintende: della perdita.

mo Giudice. Non più così, per l'amore di Dio! Umana cosa è il peccare, ma la perseveranza nel peccato è cosa di dimonio. Tornate a voi medesimo, e ricognoscete 'l danno dell'anima e del corpo: chè la colpa non passa impunita, massimamente quella che è fatta contra la santa Chiesa. Questo sempre s'è veduto. Però vi prego, per amore del sangue che con tanto fuoco d'amore fu sparso per voi, che umilmente torniate al padre vostro, che vi aspetta con le braccia aperte, con gran benignità, per fare misericordia a voi e a chiunque la vorrà ricevere.

Levisi la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la terra<sup>2</sup> di questo disordinato e perverso amore: cioè, che l'affetto, che è tutto terreno e d'altro che di cose transitorie non si vuole nutrire (le quali passano tutte come 'l vento, senz'alcuna fermezza o stabilità) diventi celestiale, cercando i beni del cielo, quali sono fermi e stabili che in sè non hanno alcuna mutazione. Apriamo la porta della voloutà a ricevere il seminatore vero, Cristo dolce Gesù crocifisso; il quale porge nella mano del libero arbitrio il seme della dottrina sua, il quale seme produce i frutti delle vere e reali virtù. Le quali virtù, con lume, il libero arbitrio ha scelte dalla terra: cioè che le virtù non le ha seminate nè ricolte in sè<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ha sempre presente la metafora dell'orto e del giardino; e vuole che il Conte ne *rivolti* la terra, lo *ricanghi*, e lo renda adatto a ricevere il buon seme.

<sup>2</sup> Cioè: nel giardino dell'anima sua.

per veruno terreno amore o piacere umano, ma con odio e dispiacimento di sè medesimo: nè le ha gettate fuore; e il frutto è riposto nella memoria; per ricordamento delli beneficii di Dio, ricognoscendo d'averli da lui, e non per sua propria virtù. Che arbore ci pone? L' arbore della perfettissima carità: che la cima sua s' unisce col cielo ( cioè nell' abisso<sup>1</sup> della carità di Dio ): i rami suoi tengono per tutta la vigna: onde mantengono in freschezza li frutti; perchè tutte le virtù procedono e hanno vita dalla carità. Di che s' inaffia? non d' acqua ma di sangue prezioso sparso con tanto fuoco d' amore, il quale sangue sta nel vasello del cuore, come detto è. E non tanto che egli ne inaffi questa vigna dolce e dilettevole giardino; ma egli ne dà bere al cane<sup>2</sup> della coscienza abundantemente, acciocchè, fortificato, facci buona guardia alla porta della volontà, acciò che niuno passi che esso none 'l faccia sentire, dstando col grido suo la ragione; e la ragione col lume dell' intelletto ragguardi se sono amici o nemici. Se sono amici che ci siano mandati dalla clemenzia dello Spirito Santo ( ciò sono i santi e buoni pensieri, schietti consigli, e perfette operazioni, ) siano ricevuti dal libero arbitrio, disserrando la porta con la chiave dell' amore. E se sono nemici di perverse cogitazioni, li cacci con la verga dell' odio, con grandissimo

<sup>1</sup> « Così *profondo* il cielo dicono i Latini e Dante; e *alte* diconsi le profondità dell' abisso » ( *Tommaseo* ).

<sup>2</sup> Metafora usata altre volte, a significar la coscienza che entro di noi rimorde e ci avvisa e tien desta la ragione.



rimproverio: non si lassino passare, se non siano corrette;<sup>1</sup> serrando la porta della volontà, che non consenta a loro.

Allora Dio, vedendo che il lavoratore del libero arbitrio, il quale egli mise nella vigna sua, ha ben lavorato in sè e in quella del prossimo suo, sovvenendolo in ciò che gli è stato possibile per dilezione ed affetto di carità; egli si riposa dentro in quell' anima per Grazia. Non, che per nostro bene a lui cresca riposo, però che non ha bisogno di noi; ma la Grazia sua si riposa in noi: la quale Grazia ci dà vita, rivesteci, ricoprendo la nostra nudità. Dacci il lume; e sazia l' affetto dell' anima: e, saziata, rimane affamata. Dàlle 'l cibo, ponendola a mangiare alla mensa della santissima croce; nella bocca del santo desiderio dà il latte della divina dolcezza; pigliando con essa la mirra dell' amaritudine dell' offesa di Dio e dell' amaritudine della croce, cioè delle pene che il Figliuolo di Dio portò; dàlle incenso d' umili, continue e fedeli orazioni, le quali offra molto festinamente<sup>2</sup> per onore di Dio, e salute dell' anime. Oh quanto è beata quest' anima! Veramente ella gusta vita eterna. Ma noi, ingrati, non ci curiamo di questa beatitudine: che se noi ce ne curassimo, eleggeremmo innanzi la morte, che di volere perdere tanto bene. Leviamo questa ignoranza con ogni verità:<sup>3</sup> cercandola in verità,<sup>4</sup> an-

<sup>1</sup> Si riferisce a *cogitazioni*.

<sup>2</sup> Sollecitamente.

<sup>3</sup> Cioè: con tutta sincerità.

<sup>4</sup> Si riferisce a *beatitudine*.

daremo colà dove Dio l'ha posta. Che se noi la cercassimo altrove, già non la troveremmo.

Detto abbiamo come noi siamo vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole che ella sia lavorata. Ora dove ci ha posti? Nella vigna della santa Chiesa. Ine ha posto il lavoratore, cioè Cristo in terra, il quale ci ha a ministrare il sangue; col coltello della penitenzia, la quale riceviamo nella santa confessione, taglia il vizio dell'anima, nutricandola al petto suo, legandola col legame della santa obediencia.<sup>1</sup> E senza questa vigna, la nostra sarebbe ruinata. La grandine le torrebbe ogni frutto, se ella non fosse legata in questa obediencia.

Adunque vi prego, che umilmente con grande sollecitudine torniate a questo giogo. Cercate il lavoratore e la vigna dell'anima vostra nella vigna della santa Chiesa: altramente, sareste privato d'ogni bene, e cadereste in ogni male. Ora è il tempo. Per l'amore di Dio, escite di tanto errore; chè, passato il tempo, non c'è più rimedio. Tosto ne viene la morte, che noi non ce n'avvediamo; e sì ci troviamo nelle mani del sommo Giudice. Duro ci è ricalcitare a lui.<sup>2</sup> Son certa che, se sarete vero lavoratore della vigna vostra, voi non indugerete più a tornare; ma con grande umiltà ricognerete le colpe vostre dell'offesa di Dio, chiederete di grazia al padre che vi rimet-

<sup>1</sup> « Siccome l'albero a cui si appoggia la vite, può difenderla dalla grandine e dai venti; così l'obediencia è riposo e sostegno, facendo di molte volontà un solo volere » (Tommaso).

<sup>2</sup> Cfr. Atti degli Apostoli, XXVI, 14.

ta nell' ovile suo. Altramente, no. E però vi dissi ch' io desiderava di vedervi vero lavoratore nella vigna dell' anima vostra: e così vi prego strettamente quanto so e posso. Ragguardate che l' occhio di Dio è sopra di voi. Non aspettiamo il suo flagello: chè egli vede lo intrinseco<sup>1</sup> del cuore nostro.

Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Perdonatemi, se troppo v' ho gravato di parole: chè l' amore ch' io ho alla salute vostra, e il dolore di vedervi offendere Dio e l' anima vostra, n' è cagione; e non ho potuto tacere ch' io non vi dica la verità. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCXIV. — *A Monna Costanza,  
donna che fu di Niccolò Soderini in Firenze.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere il cuore e l' affetto vostro spogliato dell' amore miserabile del mondo sì e per siffatto

<sup>1</sup> L' interno.

<sup>2</sup> A Niccolò Soderini sono indirizzate le lettere CXXXI, CLXXI e CCXCVII. Le parole *Donna che fu* sono di chi poi copiò la lettera, perchè quando essa fu scritta, Niccolò viveva, e a lui la Santa manda i saluti.

modo, che ogni sua cosa vi venga a tedio e dispiacere; in tanto che voi diciate coll' apostolo dolce Paolo: « Desidero sciogliermi, ed esser con Cristo ».<sup>1</sup> Conosceva Paolo, che la vita corporale gli era un grande impedimento fra Dio e lui per due modi. L' uno, perchè il corpo sempre ribella allo spirito; ed essendo ribello allo spirito, è ribello al suo Creatore. E l' altro si è, perchè la vita corporale non ci lassa vedere nè avere la visione di Dio insino che l' anima non è sciolta di questo legame. E però Paolo e gli altri servi di Dio hanno in desiderio la morte, e la vita in pazienza.<sup>2</sup>

Ma pensate, che due morti ci conviene avere prima che giungiamo alla vita. La prima si è, che l' uomo muoia ad ogni propria e perversa volontà sensitiva; la quale volontà sensitiva, chi non la uccide, lo conduce alla morte eternale. È adunque bisogno che l' uomo se ne levi<sup>3</sup> e tagli col coltello dell' odio e dell' amore; cioè odio del peccato, ed amore della virtù: e a questo modo aspetterà l' anima la seconda morte, cioè corporale, come uno sonno; la quale è fine d' ogni fatica, e termina ogni tenebra e fa giugnere l' anima alla luce della visione del suo Dio. Ma pensate, figliuola mia, che se l' uomo non fosse vissuto con la volontà morta, come detto è, non sarebbe tanto gloriosa la sua morte corporale,

<sup>1</sup> S. Paolo ai Filippesi, I, 23.

<sup>2</sup> La vita è pei servi di Dio come prova ed esercizio nel patire.

<sup>3</sup> Si liberi dall' amor proprio sensitivo.

anco,<sup>1</sup> sarebbe molto penosa. Voglio dunque, che seguitiate le vere e reali virtù, fuggendovi dal mondo e dalle delizie sue, e accostandovi a Dio: e riceverete somma allegrezza e gaudio e sicurtà,<sup>2</sup> perdendo ogni timore servile. E conceperete una fede viva, e con essa ragguarderete la divina misericordia; e nella fede troverete, che Dio non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. E perchè noi fussimo santificati in lui, ci donò il Verbo del suo Figliuolo, e volle che morisse dell' obbrobriosa morte della croce. Ine si truova tanta larghezza di misericordia, che lingua umana nè cuore non è sufficiente a poterlo dire nè immaginare. E così si perde nella misericordia il timore e la pena.

Perocchè alcuna volta è, che l' anima, per tenerezza di sè e per timore che ha della morte, ha grandissima pena; e questo è per illusione del dimonio, dicendo il dimonio nella mente sua: « Vedi che tu morirai; e non hai fatto veruno bene. Che sai tu dove tu anderai? Le opere tue non meritano altro che inferno ». E dall' altra parte gli dà una tenerezza di sè medesimo, dicendo: « Or che è a pensare, che 'l corpo tuo è testè in tante delicatezze e delizie del mondo, e testè sarai morto, e più laido che alcuno altro animale!<sup>3</sup> »

<sup>1</sup> Per: anzi.

<sup>2</sup> « *Sicuro*, in Dante più volte per *coraggioso* » (Tommasco).

<sup>3</sup> Arte veramente diabolica è quella che lo spirito del male usa nel celarci prima la gravezza del peccato per farcelo commettere; e poi nel mostrarlo non degno di perdono, per indurci a disperazione.

Or a questo modo la perversità del dimonio dà questo pensiero e cogitazione nel cuore, solo per farlo venire a disperazione e a confusione di mente, e per farli vedere solo li difetti e li peccati suoi, e ascondere la divina misericordia.

Convienci dunque ponere rimedio a tanta malizia del dimonio, e rispondere in sè medesimo a queste cogitazioni che gli vengono, vollendo l'occhio al suo Creatore; e dire: « Io confesso che son mortale; la qual cosa m'è a grandissima grazia, perocchè per la morte io giugnerò al mio fine, cioè a Dio, il quale è mia vita. Ed anco confesso che la vita mia, con le opere che io ho fatte, non meritano altro che l'inferno. Ma io ho fede e speranza nel mio Creatore, e nel sangue del consumato e svenato Agnello, che mi perdonerà li miei peccati, e darammì la sua Grazia. E io m'ingegnerò di correggere la vita mia per lo tempo presente. E se pure la morte mi venisse prima che io correggessi la vita mia, cioè che io non avessi fatta anco penitenzia de' peccati miei; dico che io me ne confido nel mio signore Gesù Cristo: però che io vedo, che non è neuna comparazione dalla divina misericordia agli miei peccati. Anco più: che se tutti li peccati che si possono commettere fossero raunati in una creatura, sono meno che una gocciola d'aceto in mezzo il mare ». Or così sono li peccati rispetto della divina misericordia, purchè l'anima voglia ritornare a riceverla con vera e santa disposizione, e con dispiacimento della colpa commessa; nel quale di-

spiacimento perde <sup>1</sup> la tenerezza del corpo suo, e ogni cosa creata. A questo modo l'anima s'assicura, e cresce lo amore nel Fine suo; e perde il timore servile della confusione, e diletta con grandissima giocondità col diletto suo Cristo crocifisso, aspettando con grandissima letizia e riposo l'ora della morte. E non tanto che l'aspetti, ma desidera di vedersi levare dal mondo, ed esser con Cristo.

Orsù dunque, figliuola mia dolce, non più timore! Ma con letizia passate questo punto del tempo, con uno desiderio della virtù, e con una vera pazienza, sostenendo ogni pena corporale e mentale, o per infermità o per qualunque modo Dio ve le concedesse. Non mi schifate pene, ma stringetevi e abbracciatevi con la croce e con le pene: però che ogni pena che voi avete v'è conceduta da Dio per vostra utilità, perocchè vuole avere di che remunerarvi quando uscirete del mare tempestoso di questa tenebrosa vita, e anderete al luogo di riposo e alla vera città<sup>2</sup> di Jerusalem, visione di pace,<sup>3</sup> dove ogni bene è remunerato, cioè ogni pazienza e buona operazione, la quale noi adoperiamo in questa vita. Oh quan-

<sup>1</sup> *Perde* nel senso evangelico: « Chi vorrà salvare la vita sua la perderà; » cioè vi rinunzierà spontaneamente. Matt. XVI, 25 e altrove.

<sup>2</sup> Il cielo è la nostra *vera città*. Le città ove abitiamo nel mondo sono luoghi di sosta temporanea o di pellegrinaggio. Anche Dante:

« O frate mio, ciascuna è cittadina  
D'una vera città . . . »

Purg. XIII, 94, 95.

<sup>3</sup> Tale è il significato della parola Jerusalem. Vedi sopra pag. 255, n. 2.

to sarebbe matto e stolto quello mercante a cui fusse messo in mano il tesoro perchè guadagnasse con esso, ed egli per timore della pena il sotterrasse sotto terra<sup>1</sup>! Sarebbe per certo degno di grande reprobazione, e che gli fusse tolta la vita. Noi siamo quelli mercennai, a cui è commesso il tesoro del tempo con lo libero arbitrio, e con la volontà libera, la quale Dio ci ha data e commessa,<sup>2</sup> perchè noi guadagnamo. Perocchè, mentre che abbiamo il tempo, siamo atti a perdere e a guadagnare secondo che piace alla volontà nostra. Saremmo dunque stolti se per timore della pena e per paura noi sotterrasimo questo tempo e questa volontà, il quale ci è dato perchè noi guadagnamo vita eterna vivendo virtuosamente, e noi ne comprassimo l'inferno vivendo viziosamente. Perocchè allora vive viziosamente, quando sotterra il tempo e la volontà nella terra, cioè nell'affetto e desiderio terreno e disordinato fuori di Dio.

E però, vi dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato d'ogni amore e affetto del mondo e timore servile; e voglio che siate vestita solo di Cristo crocifisso, e ine poniate la fede e la speranza vostra, acciò che 'l demonio co' suoi inganni non vi possa pigliare con la disordinata paura della morte,<sup>3</sup> ma con desiderio volliate tornare al fine nostro.

<sup>1</sup> Cfr. S. Matt. XXV, 18.

<sup>2</sup> Affidata, perchè ne usiamo bene.

<sup>3</sup> « Anche i Santi temevano la morte come il momento da cui pende l'eternità, secondo la potente parola d'Agostino. Ma qui sconsigliasi la paura disordinata e sterile » (Tommaso).



Altro non vi dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Benedicete la fanciulla' in Cristo dolce Gesù. Raccomandatemi a monna Nèra e a Niccolò;<sup>2</sup> e ditegli che sappiano furare il tempo, e spenderlo con vero e santo desiderio, mentre che l' hanno. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCXV. — *A Don Pietro da Milano  
dell' Ordine della Certosa.*<sup>3</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi laudare e benedicere Dio in ogni tempo. Ma non so vedere che questa laude la quale siamo tenuti di fare a Dio per debito, si possa mai fare senza 'l lume; il quale lume ha a discernere qual è quella cosa che sia degna di laude, e quale di biasimo. Senza il lume, sarebbe l'uomo ingannato dalle tenebre; il bianco gli parrebbe nero, il nero bianco. Adunque molto ci è necessario 'l lume. È da levarsi con ragione so-

<sup>1</sup> Deve intendersi la figlia.

<sup>2</sup> Niccolò, il marito; Monna Nèra, una della famiglia.

<sup>3</sup> Questo Don Pietro è uno dei tanti che Santa Caterina credè di dovere stimolare ad adoprarsi pei supremi interessi delle anime e per il bene della Chiesa, anche rinunciando alla quiete della loro vita monastica.

pra la sedia della coscienza nostra, e col lume tenersi ragione, e dissolvere la nuvola dell' amore proprio di noi medesimi, cioè dell' amore sensitivo che l' uomo ha a sè medesimo. Il quale amore è uno veleno che attossica l' anima, guastagli il gusto del santo desiderio; sicchè le cose amare gli parono dolci, e le dolci amare: acceca l' anima, che non gli lassa cognoscere nè discernere la verità. Non cognoscendola, non l' ama. E però questi cotali non rendono gloria a Dio, nè benedicono il nome suo. Anco,<sup>1</sup> vanno con tedio, dispiacimento e giudizio verso Dio e verso il prossimo loro; giudicano secondo il loro basso e infermo parere e vedere, e non secondo verità.

Onde il servo del mondo giudica gli stati e delizie sue essere grande dignità; ed elle sono il contrario; chè per l' amore disordinato che l' uomo ci pone, sono strumento di farlo venire a grande indegnità, privandolo di Dio per grazia. Le tribolazioni e persecuzioni del mondo paiono amare; ed elle sono di grandissima dolcezza, perchè in esse, se vuole, può scontare e meritare; fannolo ridurre a Dio, fannogli cognoscere sè, e la poca fermezza e stabilità del mondo. Ma tanto sono accecati questi cotali, che fuggono la virtù per fuggire fatica; e per trovare diletto, se ne privano, e caggiono in molte pene. Sono incomportabili a loro medesimi; fatti si sono martiri del dimonio. E così in ogni cosa vanno al contrario.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per anzi.

<sup>2</sup> Tengono una via contraria a quella che dovrebbe tenere.

Così i servi di Dio,<sup>1</sup> i quali anco sono nella tenerezza e amore proprio di loro medesimi: il quale è una nuvola che in tutto non tosse il lume, ma rimangli alcuno chiarore; ma la ruota del sole non vede. E però a costoro è faticoso il tollere da sè gli appetiti sensuali spiritualmente e temporalmente; cioè, quando alcuna volta la sensualità s'ammantella col manto dello spirito.

Massimamente, tra l'altre cose, tre ne gli pone innanzi: cioè, in tre cose: l'una è nel tempo delle tentazioni e privazione delle consolazioni della mente. Allora gli si pone questo mantello del dimonio, per la tenerezza di sè. Pongli innanzi uno timore; parendogli, nel tempo delle tentazioni, offendere, per lo timore che ha di non offendere.<sup>2</sup> E questo fa per fargli venire a tedio la via dello spirito. Dicendo: « Questo non sentivi tu innanzi che tu fossi in questo stato. Hai mutato stato per essere migliore; e tu se' peggiore ». Dicendo: « Il tuo esercizio il quale tu debbi fare con pace e quiete, col cuore libero e non legato da tante diverse cogitazioni, tu 'l fai in grandissima guerra. Meglio ti sarebbe a lassarlo stare ». Questo fa per privarlo dell' esercizio dell' orazione, la quale è la madre delle virtù all' anima illuminata. E questo manto molto prezioso è. Non allenta però la gloria di Dio;<sup>3</sup> ma molto più virilmente esercita la vita sua, reputandosi indegno

<sup>1</sup> Cadono in questo inganno anche certi servi di Dio.

<sup>2</sup> Non pecca e non vuol peccare, ma teme di peccare.

<sup>3</sup> Non cessa di dar gloria e lode a Dio.

della pace, quiete e consolazione nella mente, come gli altri servi di Dio, e degno della pena: e però si gloria nelle pene. Questo è colui che benedice Dio in ogni tempo. Ma all'amatore di sè, questo mantello, che in sè è buono, per lo poco lume e gusto mal disposto, gli è pericoloso, perchè v' intepidisce dentro; e, privato del diletto, il quale egli appetisce, gli pare esser privato di Dio; e con la tepidezza e col legame della negligenza lega i piedi dell'affetto, e le mani dell'orazione allenta, e posa giù<sup>1</sup>. Onde, quando i nemici veggono il braccio dell'orazione posto a terra, e non in alto a cercare con umiltà e a dimandare l'adiutorio divino (il quale non è diniegato a chiunque il dimanda), e ad investigare l'eterna volontà sua, che ogni cosa ci dà e permette per nostra santificazione; entrano allora dentro, e abitano per li borghi della città dell'anima, e talora pigliano tutta la città con la rôcca della volontà sua. A lei diviene<sup>2</sup> come al popolo di Dio, il quale vinceva mentre che Moisè orava; e quando le mani di Moisè si posavano giù, il popolo perdeva<sup>3</sup>. Quale è il popolo di Dio, che sta nella città dell'anima nostra? Sono le vere e reali virtù. Queste virtù vincono i vizii; mentre che la ragione, la quale è il nostro Moisè, sta nel monte dell'inestimabile carità di Dio, e, col co-

<sup>1</sup> Figura dell'affetto che va verso la cosa amata sono i *piedi*; figura dell'orazione che chiede sono le *mani* che si porgono a domandare: La tepidezza *lega i piedi* e fa *posar giù le mani*.

<sup>2</sup> Cioè: avviene.

<sup>3</sup> Vedi il fatto nell'Esodo, XVII, 11.

gnoscimento di sè, leva in alto le braccia dell' orazione. Che converrebbe fare al tiepido amatore di sè per poner rimedio alla sua stanchezza? come Moisè, appoggiare le braccia, acciocchè elle non tornino in giù, con due forcelle, una d' odio di sè col timore santo di Dio dallato, e l' altra d' amore, con la nutrice della vera umiltà e riposarsi sopra queste forcelle, tenendo levata la faccia dell' anima col lume della santissima Fede. Allora il popolo di Dio, cioè l' affetto delle virtù, sconfiggerà il principale nemico del proprio amore, e tutti gli altri che doppo lui seguitano. Ogni imperfezione sarà dibarbicata dall' anima; e 'l dimonio non potrà avere la intenzione,<sup>1</sup> con la quale gittò il mantello colorato di molti colori. Un altro ne pone sopra la carità del prossimo; che per privarlo della dilezione della carità il fa levare dal debito di servire e sovvenire al prossimo suo: il quale debito ogni creatura ragionevole è tenuta di rendere, e per fargli concipere dispiacere e pena, colà dove egli debbe trovar diletto, gli pone il mantello della dolcezza, ponendo dinanzi all' affetto dell' anima la consolazione e quiete della mente sua, e il debito dell' orazione, che debbe rendere a loro. Dipositate<sup>2</sup> e ordinate 'l diletto, che ne sente l' anima e 'l corpo. Questo mantello ha sì bello colore ed è tanto dilettevole,

<sup>1</sup> Non potrà ottener l' intento voluto col gittare il mantello di cui è detto sopra. Mantello è vano pretesto per non fare il bene, sotto apparenza di cercare altro bene.

<sup>2</sup> Deponete questo mantello ingannatore.

che gl' ignoranti, con poco lume, in tutto ci si rompono 'l capo dentro.<sup>1</sup> E peggio lo fa ancora, che, non cognoscendolo per loro<sup>2</sup> medesimi, non vogliono crederlo a chi 'l cognosce; nè cercano che lor sia mostrato. E se pure gli è mostrato, che nol<sup>3</sup> possano diniegare; non si studiano di tenere li debiti modi per levarsene: ma come accecati dal proprio diletto, s'avviluppano nella tepidezza loro, quasi parendogli impossibile di giugnervi mai.<sup>4</sup> Questi non benedicono Dio con perfezione, ma imperfettamente; poco danno; e poco ricevono. Questo perchè gli addiviene? Perchè il gusto dell' anima anco non è bene voto di sè, e perchè dinanzi all' occhio loro hanno posto solo i razzi delle consolazioni, e non la rota del sole,<sup>5</sup> cioè, l'eterna volontà di Dio, l'eterna verità sua, l'eterno Verbo, e l'eterna dottrina sua; il quale è sole di giustizia, che illumina ogni anima che da lui vuole essere illuminata.<sup>6</sup> Onde nel lume suo vediamo lume, col caldo suo si consuma ogni freddezza e tepidezza del cuore, pure che col libero arbitrio apra la finestra della

<sup>1</sup> Ostinandosi a credere esser meglio badare alla quiete della contemplazione ecc.

<sup>2</sup> Da loro medesimi.

<sup>3</sup> In modo che non possono negarlo.

<sup>4</sup> Cioè di giungere a fare al prossimo quella carità che dovrebbe.

<sup>5</sup> Nota l'osservazione che richiama l'idea della nuvola che non toglie la vista, ma la vela. Chi ha l'occhio netto e forte vede ben distinta la *rota del sole*; chi l'ha annebbiato vede razzi indistinti.

<sup>6</sup> Cfr. Vang. S. Giov. I, 9.

volontà sua, acciocchè il sole possa intrare nella casa dell' anima; con una giustizia<sup>1</sup> che giustamente renda onore a Dio, e gloria e loda alla Parola del Padre eterno, cioè al Verbo. Allora gli rende gloria, quando séguita la dottrina sua; a sè dà odio e rimproverio, svergognando la propria passione sensitiva, o spirituale o temporale, in qualunque modo ella ricalcitrasse di non rendere 'l debito al prossimo suo. Al quale debbe rendere dilezione e benivolenza, mostrandolo nel tempo della sua necessità in sovvenirlo caritativamente, portando e sopportando i difetti suoi, non solamente con la parola, ma con l' operazione; abandonando sè medesimo: non, che egli abandoni sè per colpa, ma per diletto, abbracciando la pena per onore di Dio, in salute del prossimo suo. Questo fa colui che ha posto l' occhio dell' intelletto in questo dolce e glorioso sole, perchè col lume ha veduto che per altra via non potiamo mostrare l' affetto che dobbiamo avere a Dio; e anco cognosce che, essendo privato della dilezione del prossimo, sarebbe privato di Dio. Ma l' amatore di sè, ammantellato col detto manto, risponde: « Io non ne voglio esser privato, nè me ne voglio privare. Innanzi vorrei morire io. Ma non me ne trovo bene. Sèntomene la mente svagolata; e non me ne sento altro che tenebre, scandalo e confusione

<sup>1</sup> « Vedesi come della giustizia ella facesse una virtù morale insieme e intellettuale: onde i libri sacri la virtù chiamano sapiente » ( *Tommasco* ).

di mente. E colà, dove io il debbo amare, egli mi viene a tedio e dispiacere; e non pare che io possa sostenere nè me nè lui. Onde meglio mi è (più mel sentirò amare<sup>1</sup>) a starmi nella pace mia ». Questo in verità dimostra ch'egli è cieco, e non vede altro che alba.<sup>2</sup> E come potrò io dire che io ami il prossimo, se, quando io vederò la necessità, io mi dilungo da lui? e, per la propria consolazione, farò vista di non vederlo? veramente in costui non è verità. E come dirò io che io non dica menzogna, che 'l sovvenire al prossimo in qualunque modo, in qualunque stato o luogo si sia, m'abbia a dare amaritudine, e conturbare la mente mia? E egli non è la verità. Chè nè creatura, nè dimonio, nè esercizio, nè privazione di consolazioni per qualunque modo si sia, o per sovvenire al prossimo, o perchè Dio la ritragga a sè per farla umiliare, non la possono contristare, nè dargli amaritudine di colpa. Ed ella non si debbe contristare se non della colpa. E se ella offende, non è difetto altrui, ma è suo. Il suo difetto la propria volontà che offende, sempre porta l'uomo seco.<sup>3</sup> Se per fuggire luoghi o creature, nel tempo che hanno bisogno, lassasse la propria

<sup>1</sup> Cioè: e l'amerò più facendo così.

<sup>2</sup> Vede *un albore*, ma non vede *il sole*. La Santa non conosce scuse nè pretesti che ci ritengano dal fare del bene al prossimo. Parla ad un monaco vivente nel suo ritiro: ma non lo scusa se si astiene dal lavorare per il bene delle anime, per amor di quiete, quanto ve n'è bisogno.

<sup>3</sup> Spiega meglio quel che ha detto prima. Se la volontà pecca, è difetto suo. L'uomo porta seco il difetto, come porta seco la volontà che pecca.



volontà, dolce cosa e utile sarebbe il fuggire: ma egli la fugge, e porta insieme con seco; e, così mantellata, trova sempre vivi i sentimenti suoi: e quando gli viene il tempo del bisogno, cioè quand'è ribellata alla volontà sua,<sup>1</sup> ella sente il morso per siffatto modo, che non può tenere il veleno della impazienza, che non si senta. Adunque è da fuggire il proprio sentimento e la propria perversa volontà. Che debbe fare e farà, se vorrà vedere lume? Salga sopra la sedia della coscienza sua, e tengasi ragione; non lassi passare i movimenti, che non sieno corretti: dare<sup>2</sup> la sentenza contro sè medesima. E che sentenza debbe dare? non di moneta, ma di morte.<sup>3</sup> E con la morta volontà gitti il falso mantello sotto i piedi dell'affetto; e rivestisi di pene, d'obbrobrii e villanie, e della dolce eterna volontà di Dio. Facendo questo, gli renderà onore, e benedicherà il nome suo. La terza e ultima è sopra l'obbedienza, ponendogli la passione sua, e il demonio uno mantello di molti colori, ma singolarmente d'uno giudizio falso; facendo sè discreto, e il prelato indiscreto.<sup>4</sup> Che s'egli non si giudicasse discreto, non giudicherebbe il prelato indiscreto. Onde l'amatore di sè vorrà giudicare la intenzione del

---

<sup>1</sup> Il senso non è chiaro; ma vedesi che la Santa vuol mostrare la lotta tra la volontà buona e la volontà perversa.

<sup>2</sup> Cioè: e dia.

<sup>3</sup> Uccidere la volontà perversa e gettar via il falso mantello che ha posto su di noi il demonio.

<sup>4</sup> Altro inganno del demonio è il farci giudicare indiscreto il prelato che ci comanda una cosa.

prelato suo fuora della volontà di Dio. E sempre porta la sorella dell' amore proprio, cioè, la disobediencia, dicendo: « Questi comanda indiscretamente; io non posso portare la sua indiscrezione. Talora mi voglio stare in cella nella quiete mia: ed egli me ne trae, non guardando luogo nè tempo ». Per questo giudicio, in che cade ( che come egli è di questo, così è di molte altre cose; le quali passo, per non attediarvi di parole ) cadene in questo, che o egli disobedisce, e non fa quello che gli è imposto; o s' egli il fa, fálo con impazienza, con mormorazione, e con scandalo di mente: viene ad infidelità ed irreverenzia: e perde il santo timore, che debbe avere verso Dio e verso il prelato. E con lo scandalo che piglia la propria volontà, si priva della pace e quiete della mente sua. Tutto gli addiviene perchè egli ama sè, e col proprio amore s'è fatto giudice della volontà del suo maggiore, fuore della dolce volontà di Dio. Ma se egli avesse lume di Fede, eziandio se il suo prelato fusse uno dimonio incarnato, giudicherebbe che la clemenzia dello Spirito Santo gli facesse adoperare inverso lui quello che fusse la sua salute.<sup>1</sup> Ma la propria tenerezza non gli lassa vedere, perchè l' occhio suo non s'è specolato nell' obediencia del Verbo, il quale fu obediante infino all' obbrobriosa morte della croce. O disobediante giudice, tiepido, e amatore di te, e che non ti poni dinanzi il sangue

---

<sup>1</sup> Ottima regola è il credere che i Superiori che ci guidano sono illuminati da Dio.

sparto con tanto fuoco d'amore per obediencia che pose il Padre eterno all'unigenito suo Figliuolo! Questo dolce Gesù non si pose ad investigare la volontà del Padre, nè chi l'ha seguitato;<sup>1</sup> cioè, che per tenerezza di sè non rifiutò labore, nè disse: « Padre, trova un altro modo, che io non sostenga pena: e compirò l'obediencia tua ». Nol disse punto: ma, come ebrio d'amore dell'onore del Padre eterno e salute nostra, prese il giogo dell'obediencia: e per compirla bene, si satolla d'obbrobrii, scherni e rimproverii. Colui che sazia ogni anima, sostiene sete; per vestir noi della vita della Grazia, si spoglia della vita del corpo suo,<sup>2</sup> fassi trarre a segno<sup>3</sup> in sul legno della santissima croce. Tutto scuopre il corpo suo; chè drittamente pare uno agnello svenato, che da ogni parte versa sangue. Il sangue manifesta questa pronta obediencia; il sangue manifesta quella verità antica novamente mostrata a noi. Antica è in quanto ab eterno fummo nella santa mente di Dio; e nuova ci fu, quando ci creò all'immagine e similitudine sua, dandoci l'essere, perchè godessimo il suo sommo eterno bene, il quale egli ha in sè medesimo. Ma noi non la intendemmo bene questa nuova verità:<sup>4</sup>

<sup>1</sup> « Chi sente il debito e la bellezza del bene, non abbisogna di esempi che ve lo incurino; nè ricerca gli esempi del contrario a sua scusa » ( *Tommaso* ).

<sup>2</sup> Della vita corporale.

<sup>3</sup> Si pone come bersaglio ai colpi dei nemici e alle contradizioni. Cfr. S. Luc. II, 34.

<sup>4</sup> « La creazione del mondo è a lei cosa di ieri. Antico non è che l'eterno » ( *Tommaso* ).

cioè che in verità credessimo, che egli ci avea creati per darci vita eterna. Volendo Dio compire questa verità nell' uomo, e farla intendere, mandò a noi questo dolce e amoroso Verbo vestito della nostra umanità, fabricando le iniquità nostre sopra la incudine del corpo suo; e riereocci a grazia nel sangue. Sicchè il sangue nuovamente ci ha manifestato questa verità. Nel sangue troviamo la fonte della misericordia; nel sangue la clemenzia, nel sangue il fuoco, nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustizia delle colpe nostre; nel sangue saziata la misericordia, nel sangue si dissolve la durizia nostra; nel sangue le cose amare diventano dolci, e li grandi pesi leggeri. E però quegli che col lume della fede ragguarda questo sangue, porta il grave peso dell' obediencia con dolcezza e suavità. E perchè nel sangue sono maturate le virtù; però l' anima che s' inebria e annega nel sangue, si veste delle vere e reali virtù, per onore di Dio, e per compire in sè la verità nuovamente mostrata col mezzo del sangue. Questo non considera il disobediante, giudice della volontà del suo maggiore: che s' egli il considerasse, annegherebbe in tutto e per tutto la sua volontà; e ogni proprio volere e sapere porrebbe nella volontà di Dio e del suo prelado. Ma perchè egli none 'l fa, sta in continua pena; e sempre permane nella tiepidezza e imperfezione sua. Rimangli il mantello del proprio amore, perchè non l' ha consumato nel sangue, nel fuoco, e nell' obediencia del

Verbo. E però non benedice Dio nell'obediencia; la quale Dio richiede a' secolari, a' religiosi, a' prelati, e a' sudditi, vecchi e giovani. In ogni stato, in ogni tempo e luogo, in consolazione e tribulazione, in pace di mente, in molestie, guerre; in ogni modo vuole,<sup>1</sup> e doviamo benedicere Dio con affetto di virtù, e con la parola, quando bisogna.

O carissimo figliuolo, a questo v' invitò; perocchè questa è la via e il modo da rendergli gloria e benedirlo ogni tempo, non solo con la parola, ma con l'opera, come detto è. La qual cosa io dissi ch'io desideravo di vedere in voi; e così voglio che sempre permanga nel cuore, nella mente, e nell'anima vostra. Figliuolo, il tempo c'invita a non aspettare tempo a perdere noi medesimi. E però vi prego che 'l desiderio che Dio v'ha dato del santo passaggio, per ponere la vita per lui, mai non allenti nell'anima vostra: ma voglio che continuamente cresca, cominciando ora tra' Cristiani a sostenere per la verità di santa Chiesa e di papa Urbano VI, il quale è vero Sommo Pontefice.<sup>2</sup> Per questa verità ci conviene apparecchiare a sostenere: e nel sostenere,

<sup>1</sup> Iddio ci manifesta su tanti modi la sua volontà.

<sup>2</sup> Conosceva la Santa che il suo figlio spirituale aveva un vivo desiderio che si compisse il *santo passaggio* contro gli infedeli. La Santa, che ardeva dello stesso desiderio, dice che in quel momento la cosa a cui doveva pensarsi era la difesa del Pontefice legittimo Urbano VI, e il tenere a lui uniti i fedeli impedendo il dilagare dello scisma. Passata questa tenebra, Dio avrebbe fatti paghi i desideri dei Santi.

benediceremo Dio nella santa Chiesa; e Dio per la sua misericordia, dopo questa tenebra, ci darà luce; e con la luce si compirà la volontà di Dio, e li desiderii nostri. Sicchè confortatevi, e siate virile cavaliere. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CCCXVI. — *A Suor Daniella da Orvieto.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi<sup>2</sup> nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vero e perfettissimo lume, acciocchè in perfezione conosca la verità. Oh quanto c'è necessario, carissima figliuola, questo lume! perocchè senz'esso non potiamo andare per la via di Cristo crocifisso, che è una via lucida, che ci dà vita; e senza questo anderemo in tenebre, e staremo in grandissima tempesta e amaritudine. Ma, se io considero bene, in due modi ci conviene avere questo lume: cioè uno lume generale, che generalmente ogni creatura che ha in sè ragione, il debbe avere, di vedere e conoscere quello che egli debbe amare, e quello

<sup>1</sup> Vedi lett. LXIV, LXV, CCXIII, CCCVIII.

<sup>2</sup> Poi dice *vederti*. « Lo scrivente l' avrà scambiato per abito » (Tommaso).

a chi debbe ubbidire; vedendolo<sup>1</sup> col lume dell' intelletto, colla pupilla della santissima fede; ch' egli è tenuto d' amare e servire il suo Creatore, amandolo con tutto il cuore e con tutto l' affetto senza mezzo,<sup>2</sup> e obbedire a' comandamenti della legge, d' amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi. Questi sono quelli principali,<sup>3</sup> dove sono legati tutti quanti gli altri. Questo è uno lume generale, che tutti ci siamo obligati; e senza questo averemo morte; privati della vita della Grazia, seguireremo la via del dimonio tenebrosa. Ma un altro lume c' è, il quale non è separato da questo, ma è unito con questo: anco, da questo primo si giugne al secondo. Ciò sono quelli che osservano<sup>4</sup> i comandamenti di Dio, crescono in un altro perfettissimo lume; i quali con grande e santo desiderio si levano dalla imperfezione, e vengono alla perfezione, osservando i comandamenti e consigli mentalmente e attualmente. Questo lume si debbe esercitare colla fame e desiderio dell' onore di Dio e salute dell' anime, speculandosi col lume nel lume del dolce e amoroso Verbo; dove l' anima gusta l' amore ineffabile che Dio ha alla sua creatura, manifestando a noi col mezzo di questo Verbo, il quale corse, come innamorato, all' obbrobriosa morte della croce per onore del Padre e salute nostra.

<sup>1</sup> Forse *vedendo* (Tommaso).

<sup>2</sup> Per conoscere Dio le creature servon di mezzo; non per amarlo. È costante dottrina della Santa.

<sup>3</sup> Cioè: i comandamenti principali.

<sup>4</sup> Forse *osservando* (Tommaso).

Quando l'anima ha cognosciuta col lume perfetto questa verità; si leva sopra di sè, sopra il sentimento sensitivo; con spasimati dolei e amorosi desiderii, corre, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, con pene, con obbrobri, scherni e villanie con molta persecuzione dal mondo, e spesse volte da' servi di Dio sotto colore di virtù. Con fame cerca l'onore di Dio e la salute delle anime; e tanto si diletta di questo glorioso cibo, che sè e ogni altra cosa spregia: solo questo cerca, e sè abbandona. In questo perfetto lume erano quelle gloriose vergini e gli altri Santi, che si dilettavano solo alla mensa della croce con lo Sposo loro a prendere questo cibo. Noi adunque, carissima figliuola e suora mia dolce in Cristo dolce Gesù, poichè egli ci ha fatto tanto di grazia e di misericordia, che ci ha messe nel numero di quelle che passate sono dal lume generale al particolare (cioè, che ci ha fatto eleggere lo stato perfetto de' consigli), e però noi dobbiamo con vero lume seguitare con perfezione questa dolce e dritta via, e non vollere il capo a dietro per veruna cosa che sia; nè andare a nostro modo, ma a modo di Dio, con pene sostenendo senza colpa infino alla morte; trarre l'anima dalle mani delle dimonia. Perchè questa è la via e la regola che t'ha data la Verità eterna; e scrissela nel corpo suo con lettere sì grosse, che veruno è di sì basso intendimento che si possa scensare; non con inchiostro, ma col sangue suo. Bene vedi tu i capoversi di questo libro, quanto



essi sono grandi; e tutti manifestano la verità del Padre eterno, l'amore ineffabile con che fummo creati.<sup>1</sup> Questa è la verità: solo perchè noi partecipassimo il suo sommo ed eterno bene. È levato in alto questo maestro nella cattedra della croce, acciocchè meglio la potiamo studiare, che noi non ci ingannassimo di dire: « Egli me la insegnò in terra, e non in alto ». Non è così: chè egli è salito in croce, e con pena cerca l'altezza dell'onore del Padre, e di restituire la bellezza dell'anima, suso in croce. Adunque, eleggiamo l'amore cordiale, fondato in verità, in questo libro della vita. In tutto perdisti te medesima: e quanto più perderai, più ritroverai.<sup>2</sup> E Dio non spregerà il desiderio tuo. Anco, ti drizzerà<sup>3</sup> e ammaestrerà di quello che tu debbi fare; e darà lume a quello a cui tu fussi suddita, facendo tu per suo consiglio. Perocchè l'anima che òra, debbe avere una santa gelosia;<sup>4</sup> e sempre si diletta di far ciò che ella fa, col mezzo dell'orazione e del consiglio.<sup>5</sup>

Tu mi scrivesti, e secondo ch'io intesi nella lettera, pare che tu sia passionata. E non è piccola;<sup>6</sup> anco, è forte, maggiore che verun'altra,

<sup>1</sup> « Accenna ai disegni e alle miniature che facevano de' copisti d'allora tanti sacerdoti del vero e del bello. E nei capoversi simboleggia i sommi capi della legge novella, che recansi tutti ad amore » ( *Tommasco* ).

<sup>2</sup> Cfr. S. Matt. X, 39.

<sup>3</sup> Cioè: ti dirigerà.

<sup>4</sup> Un amoroso zelo del bene.

<sup>5</sup> Col chiedere lume a Dio nell'orazione e consigliandosi con le anime buone.

<sup>6</sup> Non è piccola passione.

quando dall'uno lato ti senti chiamare nella mente tua per nuovi modi da Dio, e i servi suoi si pongono al contrario, dicendo che non è bene. Io t'ho compassione pur assai grande: perchè non so che fatica si sia simile a quella per la gelosia che l'anima ha di sè medesima; che a Dio resistenza non può fare, e la volontà de' servi suoi vorrebbe compire, fidandosi più del lume e cognoscimento loro, che del suo: e nondimeno non pare che possa.<sup>1</sup> Ora io ti rispondo semplicemente secondo il mio basso e poco vedere: non ponendoti mente affermativamente; ma, come ti senti chiamare senza te,<sup>2</sup> così rispondi. Onde, se tu vedi il pericolo dell'anime, e tu le puoi sovvenire; non chiudere gli occhi; ma con perfetta sollicitudine t'ingegna di sovvenirle infino alla morte. E non curare di tuoi proponimenti, nè di silenzio nè d'altro; acciocchè non ti fusse detto poi: « Maledetto sia tu, che tacesti! » Ogni nostro principio e fondamento è fatto solo nella carità di Dio e del prossimo: tutti gli altri esercizi sono istrumenti e edifizii posti sopra questo fondamento. E però non debbi, per lo diletto dello istrumento e dello edifizio, lassare il principale fondamento dell'onore di Dio e dilezione del prossimo. Lavora adunque, figliuola mia, in quel campo, che<sup>3</sup> tu vedi che Dio ti chiama a lavora-

<sup>1</sup> E così trovasi in lotta, non sembrandole di dover seguire i consigli altrui.

<sup>2</sup> Nella decisione sul da farsi in questa difficile lotta, vuole la Santa, che il proprio modo di vedere non entri; che si cerchi semplicemente l'onore di Dio e il bene del prossimo.

<sup>3</sup> Qui sta per *ove*.

re; e non pigliare pena nè tedio nella mente tua per quello che t' ho detto, ma porta virilmente. Temi e servi Dio, senza te, e non curare poi i detto delle creature; se non d' avere loro compassione.

Del desiderio, che hai d' uscire di casa e d' essere a Roma, gittalo nella volontà dello Sposo tuo; e se sarà suo onore e salute tua, ti manderà modo e la via allora che nol ti penserai, in modo che mai non l' averesti immaginato. Lassa fare pure a lui, e perdi te:<sup>1</sup> e guarda che tu non ti perda altro che in su la croce; ed ine ti troverai perfettissimamente. Ma questo non potresti fare senza il lume perfetto. E però ti dissi ch' io desideravo di vederti con vero e perfettissimo lume, oltre al lume generale, come detto è.

Non dormiamo più, destianci dal sonno della negligenza, muggiando con umili e continue orazioni sopra il corpo mistico della santa Chiesa, e sopra il vicario di Cristo. Non cessare d' orare per lui, che gli dia lume e forza a resistere a' colpi de' demoni incarnati, amatori di loro medesimi, i quali vogliono contaminare la Fede nostra. Tempo è di pianto.

Del mio venire costà,<sup>2</sup> prega la somma eterna Bontà di Dio, che ne faccia quello che sia suo onore e salute dell' anima; e specialmente ora, che sono per andare a Roma per compire la vo-

<sup>1</sup> Nel senso evangelico, come sopra.

<sup>2</sup> La Santa era a Siena e si accingeva a partire per Roma. Non sa se potrà passar per Orvieto.

lontà di Cristo crocifisso e del vicario suo. Non so qual via mi terrò. Prega Cristo dolce Gesù che ci mandi per quella che è più suo onore, con pace e quiete dell'anime nostre. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCXVII. — *Alla Reina di Napoli.*<sup>1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in verità: la quale verità ci è necessaria di cognoscere e d'amarla per salute nostra. Chi sarà fondato nel cognoscimento della verità, Cristo dolce Gesù, riceverà e gusterà la pace e la quiete dell'anima sua nell'affetto della carità; la quale carità riceve l'anima in questo cognoscimento.

In due modi principali ci conviene cognoscere questa verità: poniamochè in ogni cosa ce la convenga cognoscere; cioè, che ogni cosa che ha in sè essere, s'ami in Dio e per Dio, che è essa verità, e senza lui nulla; perocchè si scosterebbe dalla verità, e anderebbe per la bugia, seguitando il dimonio che n'è padre. Dicevo che singolarmente in due modi ce la conviene cogno-

---

<sup>1</sup> Vedi lett. CXXXIII, CXXXVIII, CXLIII e CCCXII.

scere. Il primo è che noi conosciamo la verità di Dio, il quale ci ama inestimabilmente, e ci amò prima che fossimo; anco, per amore ci creò ( questa fu, ed è la verità ), perchè noi avessimo vita eterna e gustassimo il suo sommo eterno bene. Chi ci manifesta che in verità e' sia così? Il sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore. Nel sangue dolce del Verbo del Figliuolo di Dio conosceremo la verità della dottrina sua, la quale dà vita e lume, dissolvendo ogni tenebra d'amore sensitivo e diletto e piacere umano; ma col cuore schietto conosce e séguita la dottrina di Cristo crocifisso, che è fondata in verità. La seconda, e ultima,<sup>1</sup> è, che noi dobbiamo conoscere e vedere la verità nel prossimo nostro, o grande o piccolo che sia, o sudditi o signori. Cioè, che quando vediamo che essi fanno alcuna operazione, alla quale invitassimo noi a farla,<sup>2</sup> noi dobbiamo vedere e conoscere se ella è fondata in verità o no, e che fondamento ha fatto<sup>3</sup> quello che si muove a fare questa operazione. E chi nol fa, fa come matto e cieco, che va dietro alla guida cieca, fondata in bugia: e mostra che in sè non abbi verità; e però non cerca la verità. E alcuna volta è che sono tanto pazzi e animali, che per quella operazione se ne veggono perdere la

<sup>1</sup> « Pare che con ciò voglia dire: le leggi della vita non son più di due: si comincia dall'amore di Dio, nell'amore del prossimo si conchiude » ( *Tommaseo* ).

<sup>2</sup> A far la quale invitassero anche noi.

<sup>3</sup> Cioè: su che cosa si basa questo invito che ci vien fatto e qual ragione muova altri ad agir così.

vita dell' anima e del corpo, e la sustanzia temporale; e non se ne curano, perchè accecati sono, e non cognoscono quello che debbono cognoscere; vanno in tenebra, colla natura femminile<sup>1</sup> senza alcuna fermezza o stabilità.

O carissima madre, in quanto voi siete amatrice della verità e obbediente alla santa Chiesa; ma in altro modo non vi chiamo madre, nè con riverenza parlo a voi, perchè veggo grande mutazione nella persona vostra; e di donna siete fatta serva e schiava di quella cosa che non è, sottopostavi alla bugia e al dimonio, che n'è padre; lasciato il consiglio dello Spirito Santo, e preso il consiglio de' dimonii incarnati; di membro legato nella vite vera, vi siete tagliata da essa vite col coltello dell' amore proprio; di figliuola legittima amata teneramente dal padre, vicario di Cristo in terra, papa Urbano VI, il quale è veramente papa sommo pontefice, partita vi siete dal petto della madre vostra della santa Chiesa, dove tanto tempo vi siete nutrita. Oimè, oimè, piangere si può sopra di voi come morta, scacciata dalla vita della Grazia; morta all' anima e morta al corpo, se voi non uscite di tanto errore. Non pare che voi abbiate cognosciuta la verità di Dio per lo modo che detto è: che se l' aveste cognosciuta, eleggereste prima la morte, che offendere Dio mortalmente. E non l' avete cognosciuta nel

---

<sup>1</sup> L' agire all' impazzata, senza ragione, è, per la nostra Santa, *natura femminile*. Così ha fatto la regina lasciandosi ingannare dai nemici di Papa Urbano.

prossimo vostro; ma con molta ignoranza, mossa dalla propria passione, avete seguitato il più miserabile e vituperoso consiglio (avendolo mandato in operazione, che già mai potessi avere. E che maggior vergogna si può ricevere, che d'una che fussi cristiana, tenuta cattolica e virtuosa donna, e poi faccia come il cristiano che rinega la fede, esce de' buoni e santi costumi e debita riverenza usata? Oimè, aprite l'occhio dell'intelletto vostro, e non dormite più in tanta miseria. Non aspettate il punto della morte; dopo il quale non vi gioverà lo scusare, nè dire: «Io mi credetti far bene». Perocchè voi conoscete che fate male: ma, come inferma e appassionata, vi lasciate guidare alla passione.

Credo bene che 'l consiglio sia venuto da altrui che da voi. Vogliate, vogliate conoscere la verità; e chi sono coloro, e perchè vi fanno conoscere la bugia per verità, dicendo che papa Urbano VI non sia vero papa; e l'antipapa, che è drittamente un anticristo membro del diavolo, vi facciano vedere che sia Cristo in terra. E con che verità vel possono dire? Non con veruna; ma con bugia e falsità il dicono, mentendo sopra il capo loro. E che possono dire gl'iniqui uomini, non uomini, ma dimonii incarnati; che da qualunque lato essi si vollono, non possono vedere d'aver fatto altro che male? Eziandio se fossi vero (che non è), che papa Urbano VI non fosse papa; solo di questo meriterebbero mille morti, come menzogneri trovati nella falsità: che se

di principio essi l' avessero eletto per paura, e non in verità con elezione ordinata; ed essi il mostrarono a noi vero papa; ecco che già ci avrebbero mostrata la bugia e falsità<sup>1</sup> per verità, facendoci obbedire e far riverenzia, e essi con esso noi insieme, a quello che non si debbe. Chè già gli feceno riverenzia, e chiesengli grazie; e usaronle sì, come<sup>2</sup> da sommo pontefice che egli è. Dico che s' egli fosse vero ch' egli non fosse papa ( la qual cosa non è, per la grande Bontà di Dio che ci ha fatto misericordia ), di questo solo non se ne potrebbe dare loro troppo grande disciplina; ma degui sono di mille migliaia di morti, a dire, che per paura essi dicessino d' avere eletto papa, e non fussi. Ma essi non dicono la verità, come uomini fondati in bugia: che non la possono tanto occultare, che la tenebra e la puzza sua non si senta e vegga bene. Apparve manifesto quello che mostrarono, per paura avete eletto papa, poichè ebbero eletto il vero papa misser Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale oggi è papa Urbano VI; ciò fu misser di Santo Pietro: ma egli, come buono uomo e giusto, confessava che non era papa, ma misser Bartolomeo arcivescovo di Bari, il quale oggi è papa Urbano VI, chiamato e riverito, come sommo pontefice e giustissimo uomo, da' fedeli cristiani a malgrado degl' iniqui non cristiani, che non portano

<sup>1</sup> « Falsità, quando è non nei giudizi, ma nelle opere e ne' discorsi dell' uomo continuati, diventa più che bugia ( *Tomm.* ) »

<sup>2</sup> Come ricevute dal vero Pontefice, quale egli è.



il nome di Cristo in bocca nè nel cuore loro; ma infedeli, partiti dalla fede e obediienza della santa Chiesa e del vicario di Cristo in terra, membri tagliati dalla vera vite, seminatori di scisma e di grandissima eresia.

Aprite, aprite l'occhio dell'intelletto; e non dormite più in tanta cecità. Non dovrete esser tanto ignorante nè tanto separata dal vero lume, che voi non conoscessi la vita scellerata senza neuno timore di Dio, di questi che v' hanno messa in tanta eresia, che i frutti che escono di loro, vi manifestano che arbori essi sono. La vita loro vi manifesta che non dicono la verità; e' consiglieri ch' essi hanno attorno e di fuori e dentro, e' quali possono essere uomini di scienza, ma essi non sono di virtù, nè uomini che la vita loro sia laudabile, ma più tosto riprensibile per molti difetti. Dove è 'l giusto uomo che essi hanno eletto per antipapa, se in verità il sommo nostro pontefice papa Urbano VI non fussi vero vicario di Cristo? Che uomo hanno eletto? Uomo di santa vita? No: ma uomo iniquo, dimonio; e però fa l'ufficio delle dimonia.<sup>1</sup> Il dimonio s'ingegna di sottrarci dalla verità; ed esso fa quello medesimo.

---

<sup>1</sup> Chi fosse il Cardinal Roberto di Ginevra, eletto antipapa col nome di Clemente VII, lo dice la storia. « Sembrava che in lui (scrive la Drane) si fossero incarnati tutti i vizi di cui si accusavano gli ecclesiastici di quel tempo. Sino al giorno della sua elezione null'altro pensiero si era dato all'infuori di operazioni esclusivamente militari ». *Vita di S. Caterina*, pag. 588. S. Antonino (Somma Istoriale, p. III. tit. XXII, cap. I) lo paragona, per le sue crudeltà, ad Erode e a Nerone.

E perchè non elessero un giusto uomo? Perchè ben sapevano che uno giusto uomo avrebbe eletto innanzi la morte, che averlo accettato, perchè in loro non avrebbe veduto neuno colore in verità. E però e' dimoni presero il dimonio, e i bugiardi la bugia. Tutte queste cose manifestano che papa Urbano VI è veramente papa; e che essi sono privati della verità e amatori della bugia.

E se voi mi diceste: « Per tutte queste cose la mente mia non è chiara; » e perchè non vi state almeno di mezzo?<sup>1</sup> Poniamochè ella è chiara quanto dire si può più. E se non volete sovvenirlo della sustanzia temporale infino che non avete altra dichiarazione (il quale aiuto sete tenuta di dare per debito, perchè noi figliuoli dobbiamo sovvenire il padre quanto egli ha bisogno); almeno l'obedite nelle cose spirituali, e nell'altre cose vi state di mezzo. Ma voi fate come passionata; e l'odio e lo sdegno, e il timore di non perdere quello di che voi stessa vi sete privata, il quale avete acquistato da maledetto ridicitore,<sup>2</sup> ci ha tolto il lume e 'l cognoscimento; che non conoscete la verità, ostinata in questo male: e con questa ostinazione voi non vedete il giudizio che viene sopra di voi.

Oimè! con dolore cordiale, perchè amo tenerissimamente la salute vostra, dico queste parole.

<sup>1</sup> E perchè non restate almeno sospesa?

<sup>2</sup> Allude a Niccolò Spinelli, cancelliere nel regno di Napoli, fiero nemico di Urbano VI per privati rancori, ritenuto come strumento principale della rivolta della Regina.

Se voi non mutate modo, e non correggete la vita vostra uscendo di tanto errore, e in ogni altra cosa; il sommo Giudice che non lassa passare le colpe impunito, se l' anima non le purga colla contrizione del cuore e confessione e soddisfazione; ve ne darà siffatta punizione, che voi sarete posta in segno a dare tremore a chi volessi mai levare il capo contro a la santa Chiesa. Non aspettate questa verga; chè duro vi sarà ricalcitare alla divina giustizia. Voi dovete morire, e non sapete quando.<sup>1</sup> Non ricchezza, nè stato sì grande, nè dignità mondana, nè baroni nè popolo, che sono vostri sudditi quanto al corpo, vi potranno difendere dinanzi al sommo Giudice; nè riparare alla divina giustizia. Ma alcuna volta Dio gli fa mettere per manigoldi, perchè facciano giustizia del nemico suo. Voi avete invitato e invitate il popolo e tutti e' sudditi vostri ad essere più contro a voi, che con voi; avendo trovata nella persona vostra poca verità, non condizione d' uomo con cuore virile, ma di femmina senza neuna fermezza o stabilità, siccome femmina che si volle come la foglia al vento.

Bene hanno a mente, che quando papa Urbano VI, vero papa, fu creato con grande e vera elezione, e coronato con grande solennità, voi facesti fare la grande e magna festa, siccome debbe fare il figliuolo per la esaltazione del padre e la

<sup>1</sup> Le parole della Santa sono una tremenda profezia. La disgraziata Regina, dopo soli tre anni, privata del regno, abbandonata dai sudditi, caduta in potere del suo vincitore Carlo di Durazzo, morì di ferro o di laccio il 22 maggio del 1382.

madre di quella del figliuolo. Chè egli era a voi figliuolo e padre: padre, per la dignità sua nella quale è venuto; figliuolo, perchè era suddito a voi, cioè del reame vostro. E però facesti bene. Anco, comandaste a tutti che dovessimo obbedire alla Santità sua, siccome a sommo pontefice. Ora vi veggo voltata, colla condizione della femmina che non ha fermezza; e volete che facciano il contrario. O miserabile passione! quel male che avete in voi, volete dare a loro. E come credete che essi vi possono amare ed esser fedeli a voi, quando essi veggono che voi siete loro cagione di partirgli dalla vita, e conducergli nella morte, dalla verità mettergli nella bugia? Separategli da Cristo in cielo e da Cristo in terra, e voletegli legare col dimonio, e con Anticristo, amatore e annunziatore della bugia egli, e voi, e gli altri che il seguitate.

Non più così, per amore di Cristo crocifisso! Voi chiamate in tutto, il divino Giudizio. Duolmi. Se voi non riparate alla ruina che viene sopra di voi, non potete uscire delle mani di Dio. O per giustizia o per misericordia, sete nelle mani sue. Correggete la vita vostra, acciò che usciate delle mani della giustizia, e permaniate nella misericordia. E non aspettate il tempo: chè tal ora vorrete, che voi non potrete. O pecorelle,<sup>1</sup> ritornate all'ovile vostro, lasciatevi governate al pastore:

<sup>1</sup> Muta il singolare in plurale, e si rivolge con caldo affetto a tutti i figli che si son ribellati al padre, pensando al danno che ne verrà alle anime loro!

se non che, il lupo infernale vi divorerà. Ripigliate le guardie de' servi di Dio, che v' amano in verità più che non vi amate voi medesima; e buoni, maturi e discreti consiglieri. Chè il consiglio de' dimonii incarnati, col disordinato timore che v' anno messo, con paura di non perder lo stato temporale ( che passa come vento, senza fermezza; che o egli lascia noi, o noi lui pel mezzo della morte ), v' ha condotta là dove voi sete. Voi piangete, ancora, dicendo: « Oimè, oimè! ( se voi non mutate modo ), di quello, che mi fu messo timore da malvagi consiglieri, io son colei che me ne son privata io medesima ». Ma anco ci è tempo a riparare, carissima madre, al giudizio di Dio. Tornate all' obediencia della santa Chiesa, cognoscete il male che avete fatto, umiliatevi sotto la potente mano di Dio;<sup>1</sup> e Dio, che ragguarda l' umiltà dell' ancilla sua,<sup>2</sup> ci farà misericordia; placherà l' ira ch' egli ha sopra e' difetti vostri: mediante il sangue di Cristo v' innesterete e legherete in lui col vincolo della carità, nella quale carità cognoscerete e amerete la verità; la verità vi leverà dalla bugia; dissolverete ogni tenebra, daravvi lume e cognoscimento nella misericordia di Dio. In questa verità sarete liberata; altrimenti, no.

E perchè la verità ci libera; avendo desiderio della salute vostra, dissi che io desideravo di ve-

<sup>1</sup> Lett. I di S. Pietro, 6.

<sup>2</sup> « *Respexit humilitatem ancillae suae*; il cantico della Vergine: ed è arte di carità, meglio che d' eloquenza, applicarlo alla femmina disgraziata » ( *Tommaseo* ).

dervi fondata nella verità, acciò che non foste offesa dalla bugia. Pregovi, compiate in voi la volontà di Dio, e 'l desiderio dell' anima mia, col quale io desidero, con tutte le interiora e con tutta la forza dell' anima mia, la salute vostra. E però, costretta dalla divina bontà, che vi ama ineffabilmente, mi son mossa a scrivere a voi con gran dolore. Altra volta anco vi scrissi di questa simile materia.<sup>1</sup> Abbiate pazienza se io vi gravo troppo di parole, e se con voi parlo sicuramente,<sup>2</sup> irriverentemente. L' amore ch' io ho a voi, mi fa parlare con sicurtà. Il difetto vostro commesso mi fa partire della debita riverenzia, e parlare irriverentemente. Molto piuttosto colla voce viva desiderarei di dirvi la verità,<sup>3</sup> per la salute vostra, e principalmente per onore di Dio, che per scritta: e più tosto farei di fatto che di parole a chi ve n' ha colpa; benchè colpa e cagione ve ne sete voi medesima, perchè neuno è, nè dimonio nè creatura, che vi possa costringere a una minima colpa, se voi non volete. E però vi dissi che voi ne sete cagione. Annegatevi un poco nel sangue di Cristo crocifisso. Quivi si dissolva la nuvola dell' amore proprio, e 'l timore servile, e 'l veleno

---

<sup>1</sup> Cioè nella lettera CCCXII. Ed ancora le scrisse, perchè non si ostinasse nella sua ribellione e pensasse all' anima sua. Vedi lett. CCCXLVIII e CCCLXII.

<sup>2</sup> Sicuramente, quasi *sine cura*, senza curarmi di ciò che me ne possa avvenire.

<sup>3</sup> Si sa che Caterina avrebbe voluto realmente recarsi alla corte di Napoli, ma fu stimato opportuno non inviarla. Vedi la vita del B. Raimondo p. III.

dell' odio e del proprio sdegno. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCXVIII. — *A Sano di Maco,<sup>1</sup> e a tutti gli altri suoi in Cristo figliuoli, secolari in Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati nella virtù della santissima fede; la quale fede è uno lume che sta nell'occhio dell' intelletto; che ci fa vedere e cognoscere la verità. E la cosa che si cognosce buona, si ama; non cognoscendola, non si può amare; e non amandola, non si può cognoscere.<sup>2</sup> Adunque ci è necessario il lume: che senz' esso anderemmo in tenebre; e chi va per la tenebra, è offeso da essa.

Questo lume c' insegna la via, mostraci il fine; e insegnaci gl' invitatori, che sono due. Questo lume vede le nozze dell' uno e dell' altro; e col vedere le discerne, quale dà vita, e quale morte. O dolceissimi e amantissimi figliuoli, quali sono questi due che c' invitano? E quali sono le vie

<sup>1</sup> Vedi lett. LXII, LIX, CXLVII, CCXXXII, CCXCIV, CCCIII.

<sup>2</sup> S' intende di una cognizione più perfetta.

loro? Dicovelo. Cristo benedetto è l'uno; che e invita all'acqua viva della Grazia. Così disse egli quando gridava nel tempio: « Chi ha sete, venga a me, e beva, chè son fonte d'acqua viva ». <sup>1</sup> Veramente egli è una fonte: chè, come la fonte tiene in sè l'acqua e trabocca per lo murello d'intorno; così questo dolce e amoroso Verbo, vestito della nostra umanità; l'umanità sua fu uno muro che tenne in sè la deità eterna unita in essa umanità; traboccando il fuoco della divina carità per lo muro aperto di Cristo crocifisso: però che le piaghe sue dolcissime versarono sangue intriso col fuoco, perchè per fuoco d'amore fu sparto.

Di questa fonte traiamo noi l'acqua della Grazia; però che in virtù della deità, e non puramente per l'umanità, fu purgata la colpa dell'uomo. L'umanità sostenne la pena della croce; e in virtù della deità fu sodisfatto alla colpa nostra, e fummo restituiti a Grazia. Sicchè veramente egli è fonte d'acqua viva, e con gran dolcezza d'amore c'invita a berne. Ma dice: « Chi ha sete; venga a me, e beva ». E non invita chi non ha sete. E dice: *venga a me*. Oh come dice bene la Verità eterna! però che neuno può andare al Padre se non per lui! <sup>2</sup> siccome egli disse nel santo Evangelio: perchè, chi vuole andare a partecipare la visione del Padre eterno, il quale è vita durabile, gli conviene tenere per la via

<sup>1</sup> S. Giov, VII, 37.

<sup>2</sup> S. Giov, XIV, 6.



della dottrina del Verbo, il quale è via, verità, e vita. E chi va per questa via, non va in tenebre, ma va col lume della santissima fede; il quale lume è tratto dal lume suo: e in esso l'accesce. E così dobbiamo dire: Signore, dammi grazia che nel lume tuo io vegga lume.<sup>1</sup> Egli è essa Verità: e l'anima che séguita la dottrina di questo Verbo, lassa e consuma in sè la bugia dell'amore proprio. E in verità senza mezzo corre co' piedi dell'affetto per questa via, segnitando la dottrina di Cristo crocifisso.

Il quale, vede col lume della fede, che è salito in su la cattedra della croce, e insegnaci la dottrina; avendola scritta nel corpo suo: e fece di sè un libro, con capoversi sì grossi, che non è uomo tanto idioto, nè di sì poco vedere, che non ci possa largamente e perfettamente leggere. Legga dunque, legga l'anima nostra: e per meglio poterlo leggere, salgano i piedi dell'affetto nostro nell'affetto di Cristo crocifisso. In altro modo non lo leggeresti bene. Facciamoci a quello principale, della affocata carità, la quale troviamo nel costato suo, onde egli ci mostra il segreto del cuore; mostrando che con cosa finita, cioè con la pena sua che fu fiuta, non può tanto mostrare l'amore ch'egli ci ha, nè darci tanto, che egli non ci voglia più mostrare e dare. Questo amore ch'egli ha a noi, vilissime creature, ci lassa per dottrina,<sup>2</sup> che con esso doviamo amar lui sopra ogni cosa e il prossimo come noi medesimi. Il

<sup>1</sup> Salmo XXV, 10.

<sup>2</sup> Insegnamento, che è per noi eredità preziosa e divina.

quale amore si debbe mostrare in effetto; siccome fece egli, che col sostenere cel dimostrò. Con amore dunque ameremo; e dimostreremo in Dio e nel prossimo se noi saremo fedeli alla dottrina sua, sostenendo pene e obbrobri, scherni e villanie, rimproveri e detrazioni; e per veruna ingiuria sarà diminuito l'affetto della carità in noi verso coloro che ce la faranno. E insegnaci dolore più della dannazione loro, che della ingiuria nostra. E anco, c' insegna pregare Dio per loro, siccome fece egli quando i Giudei il crucifiggevano, dicendo: « Padre, perdona a costoro; però che non sanno quello che fanno ». <sup>1</sup> Odi dolce fuoco d'amore ch'egli ha inverso di noi! e vedi pazienza, a confusione degli amatori di loro medesimi e degli impazienti, che una parola gli pare una coltellata; e se essi non ne rispondono quattro, pare che il cuore scoppi per veleno! Questi mostrano d'audare senza lume, e che non abbiano letto in questo glorioso libro. Adunque chi legge, porta e sopporta i difetti del prossimo suo con grande compassione e carità fraterna. Anco dimostra l'uomo l'amore ch'egli ha a Dio, in portare con pazienza e con debita riverenzia ciò ch'egli ci dà e permette, non volendo investigare i pensieri suoi, nè giudicarli altro che nell'affetto della sua carità. Facendo così, si leggerà la dottrina della pazienza: nel tempo della guerra gusteremo la pace; nella infirmità del corpo, la sanità dell'anima; e così manifesteremo il lume

<sup>1</sup> S. Luca, XXIII, 34.

della fede. Perchè la pazienza dimostra che in verità noi abbiamo veduto e creduto che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e però con riverenzia e pazienza le aviamo ricevute. In questo lume si legge la speranza, la quale riceviamo, d' avere vita eterna in virtù del sangue di Cristo. Questa ci fa perdere la speranza di noi medesimi, del mondo e delle sue delizie e d' ogni altra cosa; e solo sperare in lui, come nostro vero e sommo Bene.

Troppo sarebbe lungo a narrare ciò che si legge in questo libro: ma aprasi l'occhio dell' intelletto, col lume della santissima fede, e vadano i piedi dell' affetto a leggere in questo dolce libro. Ine si truova la prudenzia; ine la sapienzia, con la quale egli prese il dimonio coll' amo della nostra umanità. In lui è giustizia, in tanto che, per punire la colpa, diè sè medesimo all' obbrobriosa morte della croce, facendo ancuine del corpo suo, la quale fabricò col fuoco della sua carità, col martello delle grandissime pene. Sicchè in lui è giustizia, fortezza e temperanza: che per tenerezza di sè nè per nostra ingratitude nè per le grida de' Giudei non voltò il capo addietro a ritrare<sup>1</sup> dal sacrificio che egli faceva di sè al Padre. Or leggiamo in quella virtù piccola della vera umilità, e profonda, che fu in lui, a vergogna della nostra superbia. Vedremo Dio umiliato all' uomo, la somma altezza discesa a tanta bassezza, Dio-e-nomo umiliato alla penosa

<sup>1</sup> A ritrarsi.

e vilissima morte della croce. E tutto di il vediamo usare di questa umiltà. E con quanta umiltà e pazienza porta egli le nostre iniquità! La ignoranza, negligenza, e ingratitude nostra, tutte le porta per fame ch'egli ha della nostra salute; prestandoci il tempo con le buone e sante spirazioni, con farci vedere e provare la fragilità nostra e la poca fermezza del mondo, acciocchè noi non ce ne fidiamo. E facci invitare a' servi suoi con la dottrina e coll'esemplo della vita, sforzando loro in pregarlo per noi, con umili, continue e fedeli orazioni. Questo fa la sua bontà e umiltà, insegnandoci a fare il simile verso il prossimo nostro.

Or in questo modo seguireremo le vestigie sue; leggendo in questo libro, impareremo la dottrina della sua verità, e con essa giugneremo al Padre: e in altro modo, no. Perchè le virtù s'acquistano con fatica, facendo forza e violenza alla propria fragilità. Nel Padre non cade pena<sup>1</sup>, ma sì nel Figliuolo; e col mezzo del sangue suo aviamo vita eterna. Però disse egli: « Neuno può andare al Padre se non per me ».<sup>2</sup> E così è la verità; però che egli è la via, cioè la dottrina sua è via di verità, che ci dà vita, come detto è.

Egli, come fonte d'acqua viva; invita a bere quelli che hanno sete: e'quali<sup>3</sup> seguitano la dottri-

<sup>1</sup> Il Padre, ov'è la sola divinità, non può patire; il Figlio patisce nell'umanità assunta.

<sup>2</sup> S. Giov. XIV, 6.

<sup>3</sup> Cioè: quelli i quali.

na sua, empiono il vasello dell' anima dell' acqua della Grazia. Appoggiando il petto all' umanità sua, per lo modo detto s' attuffano in quest' acqua, bevendo con la bocca del santo desiderio lo onore di Dio e la salute dell' anime, con la fame delle virtù, le quali crede di poter acquistare in questo tempo presente. E però con grande sollicitudine le esercita, per non esser perditore, ma per lo maggior tesoro ch' egli abbia, lo stringe a sè.<sup>1</sup> Questi sono gli invitati; ma non li negligenti che giacciono nella tenebra del peccato mortale, correndo per la via morta,<sup>2</sup> come ciechi e ostinati nelle miserie loro. Essi sono, bene, chiamati, ma non invitati: chiamati sono, avendoli Dio creati alla immagine e similitudine sua, e ricreati a Grazia nel sangue del Verbo; ma non sono invitati, perchè non vogliono essere. Per tutti è fatta la legge; ma di cui diremo che ella sia? di coloro che l'osservano. Così, chi sono gl' invitati a bere? Non tutti noi che siamo chiamati. Chi dunque diremo che sieno gl' invitati? solo quelli che hanno sete e fame della virtù, e, come assetati, corrono per la dottrina di Cristo crocifisso: ponendosi dinanzi, al lume della fede, la fonte, per crescere la sete. Con questa seté e lume giungono all' acqua, come detto è: ma senza il lume mai vi sarebbero giunti. Molto averei che dire sopra questi che

<sup>1</sup> « Pare intenda: Quanto più grande è il tesoro ch' egli acquista e più se ne fa geloso custoditore; affinchè il beneficio male usato non gli torni in giudizio » ( *Tommaseo* ).

<sup>2</sup> *Morta*, perchè conduce a morte.

sono invitati; ma non mi voglio distendere più oltra.

Ma vediamo, quale è l'altro che c'invita. Detto aviamo che Cristo dolce Gesù c'invita all'acqua viva. L'altro è il dimonio, che c'invita a quella ch'egli ha per sè. In sè ha morte: adunque noi invita all'acqua morta.<sup>1</sup> Che se tu 'l dimandassi: « Che mi darai, se io ti servo? » rispondereteci: « Di quello ch'io ho per me. Io sono privato di Dio, e così tu sarai privato di Dio: io sono nel fuoco eternale, dove è fuoco<sup>2</sup> e stridore di denti: son privato della luce, e immerso nella tenebra; ho perduta ogni speranza; son con la compagnia di crucciati e tormentati nell'inferno, come io. Queste sono le gioie e il refrigerio che tu averai per merito ». La fede ti dimostra, che veramente egli è così. E però il fedele, egli, non va mai per questa via; o, essendovi, se ne pente. Bene è stolto e matto l'uomo che si tosse il lume. Colui eh'è privato del lume, non cognosce i guai suoi.

Quale è la via di questo invitatore? È la via della bugia. Però ch'egli è padre delle bugie. La quale bugia produce il miserabile amore proprio, col quale disordinatamente ama lo stato e ricchezze del mondo, le cose create, le creature, e sè medesimo; non curandosi di perdere Dio, e la bellezza dell'anima sua. Ma, come cieco, si fa

<sup>1</sup> Dante: « Mentre noi correvam la morta gora »

Inf. VIII, 31.

<sup>2</sup> Forse ha da leggersi *pianto*, o *fletto*. S. Matteo VIII, 12 e altrove: *qui sarà pianto e stridore di denti*.

Dio di sè e del mondo; e, come ladro, fura il tempo. Chè, per <sup>1</sup> quello tempo ch'egli debbe spendere in onore di Dio, salute sua e del prossimo, lo spende nel proprio diletto sensitivo, dilettrandosi in sè medesimo, e dando agio e piacere al corpo suo fuore della volontà di Dio. Il libro ch'egli ti pone innanzi, è la propria sensualità, nel quale ha scritti tutti e' vizi, con movimenti d'ira, di superbia, d'impazienza, d'infedeltà verso il suo Creatore, ingiustizia, indiscrezione, immondizia, odio verso il prossimo suo; piacere del vizio e dispiacere delle virtù, grossezza<sup>2</sup> e detrazione verso il prossimo, accidia e confusione di mente, negligenza, sonnolenza, e ingratitude; e tutti gli altri difetti, tutti gli scrive. Se la volontà gli legge e gli impara, mettendogli volontariamente in operazione; egli séguita, come infedele, la via della bugia del dimonio; beve in lui l'acqua morta, perchè è privato della Grazia in questa vita, e nell'altra riceve con lui insieme, morendo in peccato mortale, l'eterna dannazione e supplicio.

Adunque vedete, figliuoli carissimi, quanto v'è necessario il lume; di quanto male vi campa, e a quanto bene vi conduce. Considerando me questo, e vedendo che senza questo lume non si compirebbe in voi la volontà di Dio (il quale vi creò per darvi vita eterna), nè anco la mia, che non voglio altro in voi; dissi che io desideravo di vedere in voi il lume della santissima fede. E

<sup>1</sup> Questo *per* è superfluo.

<sup>2</sup> Vale sdegno o rancore; e volgarmente si dice *esser grosso* con qualcuno, cioè star sostenuto e come sdegnato.

così vi prego, e voglio che sempre siate fedeli e veri servi di Cristo crocifisso; voglio che 'l serviate a tutto, e non a mezzo, a suo modo, e non a vostro; non eleggendo nè tempo nè luogo, se non a modo suo, nè propria consolazione; non rifiutando pene nè battaglie dal dimonio invisibile nè dal visibile, nè impugnazione della fragile carne; ma abbracciando la via delle pene per onore di Dio. Seguitate Cristo crocifisso, mortificando il corpo col digiuno, con la vigilia e con la continua umile e fedele orazione. Uccidete la volontà vostra nella dolce volontà di Dio. La conversazione vostra sia con servi suoi. E quando sete congregati, non perdetes il tempo in parole oziose nè in gravarvi <sup>1</sup> de' frutti altrui, mangiando le carni del prossimo <sup>2</sup> con mormorazione e falso giudizio; perocchè solo Dio è sommo giudice di noi e d'ognuno: ma dimostrare d'essere congregati nel nome di Cristo, ragionando della bontà sua, e delle virtù de' Santi, e de' difetti vostri.

Siate forti, costanti e perseveranti nella virtù; e non sia dimonio nè creatura, che per minaccie nè per lusinghe mai vi facciano vollere il capo in dietro: perocchè solo la perseveranza è coronata. Chi è legato al mondo, taglisi da esso attualmente; e non si ponga a sciogliere, perocchè non ha tempo; e chi non taglia, sempre sta legato. La memoria del Sangue, col lume della

<sup>1</sup> Impieciarvi, occuparvi, dando così gravezza all'anima vostra.

<sup>2</sup> È frase scritturale, che significa dir male del prossimo, calunniare ecc.



fede vi farà perfettamente tagliare da tutte quelle cose che sono fuore della volontà di Dio. Sarete fedeli a lui, e a me miserabile; credendo, che se mai io non vi scrivessi, io v'amo in verità,<sup>1</sup> e con sollecitudine procaccio la salute vostra dinanzi a Dio. Di questo voglio che siate certi. È vero che, per lo mio difetto e per la molta occupazione ch' io ho avuta, non vi ho scritto: ma confortatevi e amatevi insieme: chè io ho volontà più che mai di vedervi scritti nel libro della vita.

Annegatevi nel sangue dell' umile Agnello. Non cessate d' orare per la santa Chiesa, e per lo nostro signore papa Urbano VI; perchè ora è di grandissima necessità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCXIX. — *A Stefano di Corrado Maconi.*<sup>2</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti vero guardiano della città dell' anima tua. O figliuolo carissimo, questa città ha molte porte. Le quali sono tre; cioè memoria, intelletto, e volontà: delle quali porte, il nostro Creatore tutte permette che sieno percosse, e quando<sup>3</sup> aper-

<sup>1</sup> Anche se non vi scrivo, non cesso però d' amarvi e di prendermi cura di voi.

<sup>2</sup> Vedi lett. CXCIV, CCV, CCXXII.

<sup>3</sup> Cioè: qualche volta.

te per forza, fuori che una, cioè la volontà. Onde alcuna volta addiviene che l' intelletto altro non vede che tenebre; là memoria è occupata in cose vane e transitorie, con molte varie e diverse cogitazioni, e disonesti pensieri; e simile,<sup>1</sup> tutti gli altri sentimenti del corpo suo, disordinati e atti a ruina. Onde certo si vede che veruna di queste porte è liberamente in nostra possessione: ma solo la porta della volontà è in nostra libertà; la quale ha per sua guardia il libero arbitrio. Ed è sì forte questa porta, che nè dimonio nè creatura la può aprire, se la guardia<sup>1</sup> nol consente: e non aprendosi questa porta, cioè di consentire a quello che la memoria e l' intelletto e l' altre porte sentono è franca in perpetuo la nostra città.<sup>2</sup> Ricognosciamo adunque, figliuolo, ricognosciamo tanto eccellente beneficio, e sì smisurata larghezza di carità, quanta aviamo ricevuta dalla divina bontà, avendoci messi in libera possessione di tanto nobile città.

Brighiamci di fare buona e sollecita guardia, ponendo allato a la guardia del libero arbitrio il cane della coscienza; il quale, quando alcuno giunge alla porta, desti la ragione, abbaiando, acciò ch' ella discerna s' è amico, o inimico; sì che la guardia metta dentro gli amici, mandando ad esecuzione le sante e buone spirazioni, e cacci via e' nemici, serrando la porta della volontà, che non con-

<sup>1</sup> Per similmente.

<sup>2</sup> Magnifico paragone dell' uomo ad una città, inespugnabile per avere una porta che niuna creatura può aprire, se l' anima non l' apre da sè; ed è la porta del libero arbitrio.

senta alle cattive cogitazioni, che tutto dì giungono alla porta. E quando ti sarà richiesta dal Signore, la potrai render salva e adornata di vere e reali virtù, mediante la Grazia sua. Non dico più qui.

Come a dì primo di questo mese scrissi in comunità a tutti i figliuoli,<sup>1</sup> noi giungemmo qui la prima domenica dell'Avvento con molta pace. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

---

CCCXX. — *A Stefano di Corrado Maconi,<sup>2</sup>  
ignorante e ingrattissimo figliuolo.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolee Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti levato dalla fanciullezza, e essere uomo virile; levatoti dal gustare il latte delle consolazioni mentali e attuali, e posto a mangiare il pane duro e muffato delle molte tribolazioni mentali e corporali, delle battaglie delle dimonia e ingiurie delle creature, e in qualunque altro modo a Dio piacesse di concederletì; dilettrandoti in esse, e facendotegli incontra con affocato desi-

---

<sup>1</sup> La Santa era giunta a Roma la prima domenica dell'Avvento 28 novembre 1378. Ne aveva dato avviso in una lettera del 1° novembre, che può essere anche stata la precedente, da cui quella parte che riguardava le notizie, avvisi, ecc. fu tolta, come disgraziatamente si faceva, dai copiatori.

<sup>2</sup> Vedi lett. CXCIV, CCV, CCXXII, CCCXIX.

derio e con un dolce ringraziamento verso la divina bontà, quando a lui piacesse di usare in te questi grandi doni: la quale cosa gli piacerà ogni volta che ti vedrà atto a ricevere. Déstati, déstati, figliuolo, dalla tiepitezza del cuore tuo; e tuffalo nel sangue, acciò ch'egli arda nella fornace della divina carità; sì che gli venga<sup>1</sup> in abominazione l'opere fanciullesche, e infiammisi a essere tutto virile, entrare in sul campo della battaglia a fare grandi fatti per Cristo crocifisso, e virilmente combattere. Perchè, dice Pavolo che non sarà coronato se non chi legittimamente averà combattuto.<sup>2</sup> Dunque da piangere ha colui che si vede stare fuore del campo.<sup>3</sup> Or io non dico più qui.

Ebbi la tua lettera, e vidila volentieri. Del fatto del Proposto, ti rispondo che molto mi piace la tua disposizione; ed è da godere de' dolci giuochi che fa questo dolce nostro Dio con le sue creature,<sup>4</sup> per ridursegli al fine al quale fummo creati tutti: onde, quando non giova la medicina dolce e l'unzione della consolazione, sì ci manda la tribulazione; incendendo la piaga col fuoco, perchè non marcisca. Nel fatto tuo m'affaticherò volentieri per amore di Dio e salute tua, passate queste feste e santi dì.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Gli vengano.

<sup>2</sup> Lett. II a Timoteo, II, 5.

<sup>3</sup> In quel momento il campo di lotta era Roma; e di là scriveva la Santa.

<sup>4</sup> Nel libro dei Proverbi VIII, 31; è detto che Dio scherza nell'orbe terrestre. Non si sa però a qual fatto alluda e chi sia il Proposto di cui parla. Il Tommaseo dice che forse è quello di Casole, a cui è scritta la lettera III.

<sup>5</sup> La lett. dev'essere stata scritta nel natale del 1378.

L' indulgenzie che mi chiedi, m' ingegnerò d' accattarle con le prime che io dimanderò; non so il quando: però ch' io ho ristucchi gli scrivani della Corte.<sup>1</sup> Conviensi un poco tenere in collo.<sup>2</sup>

A Matteo<sup>3</sup> scrivo una lettera: daràgliela. E confortalo; e ritrovati con lui alcuna volta, riscaldandolo e infiammandolo all' impresa cominciata. Ho sentito la infermità, che Dio ha mandata . . . . atto:<sup>4</sup> e, considerato la sua necessità, ti prego e stringo quanto più posso, che tu adoperi co' tuoi fratelli, che la Compagnia della Vergine Maria gli faccia aiuto, il più che tu puoi. Molto è da aver compassione a Catarina, a trovarsi sola e povera senza veruno refugio: e però sia sollecito a usare questa carità. Io ne scrivo anco a Pietro.<sup>5</sup> Fate che io m' avvegga che voi non ci aviate commesso negligenza.

Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Tutta questa famiglia ti confortano in Cristo; e il negligente e ingrato scrittore<sup>6</sup> ti sia raccomandato. Gesù dolce, Gesù amore.

<sup>1</sup> « Temeva ella meno di stancare il Pontefice che gli scrivani di corte » ( *Tommaso* ).

<sup>2</sup> Conviene avere un po' di pazienza e aspettare. *Tenere in collo* si dice specialmente dell' acqua trattenuta dal suo corso.

<sup>3</sup> Matteo Cenni, rettore dell' Ospedale della Misericordia.

<sup>4</sup> Manca qualche parola.

<sup>5</sup> Uno dei discepoli. « Forse il figliuolo di Giovanni Ventura » ( *Tommaso* ).

<sup>6</sup> In Roma aveva la Santa condotto Neri di Landoccio, Barduccio Canigiani e Gabriele Piccolomini. Lo scrittore è uno di questi.

*Approbatio Ordinis*

---

Nihil obstat.

7 Martii 1927

FR. CONSTANTIUS SIMONETTI O. P. LECTOR  
LIBRORUM CENSOR

FR. ALBERTUS MATTEONI O. P. LECTOR  
LIBRORUM CENSOR

Imprimatur.

Romae 25 Martii 1927.

FR. BONAVENTURA GARCIA PAREDES  
O. P. MAG. GEN.

*Approbatio Curiae Senensis*

---

Imprimatur.

L. † S.

*Senis, ex Curia Archpli  
die, 29 Apr. 1927*

CAN. CLEMENS BARBIERI VIC. GEN.

---

---

---

## INDICE

---

### LETTERE DI SANTA CATERINA

CCXLI. — A Monna Giovanna di Corrado . . . . .	Pag. 5
CCXLII. — Ad Angelo da Ricasoli . . . . .	10
CCXLIII. — All' Arcivescovo di Pisa . . . . .	15
CCXLIV. — A Maestro Francesco di Maestro Bartolomeo, Medico di Siena di gran fama . . . . .	19
CCXLV. — A un Genovese del terzo Ordine di San Francesco, che aveva preso una conversazione spirituale con una donna; per lo che pativa molte pene. . . . .	23
CCXLVI. — Al Priore di Cervia presso Genova. . . . .	29
CCXLVII. — A Monna Giovanna di Corrado . . . . .	33
CCXLVIII. — A Bartolo Usimbardi, e a Monna Orsa sua donna, e a Francesco di Pipino Sarto, e a Monna Agnesa sua donna, da Firenze. . . . .	38
CCXLIX. — A Francesco di Pipino Sarto, in Firenze, e a Monna Agnesa sua donna . . . . .	40
CCL. — All' Abate di Sant' Antimo. . . . .	42
CCLI. — A Monna Agnesa, Donna di Francesco di Pipino Sarto . . . . .	48
CCLII. — A Gregorio XI, essendo a Corneto . . . . .	49
CCLIII. — A Misser Trincio de' Trinci da Fuligno, e a Corrado suo Fratello. . . . .	55
CCLIV. — A Pietro di Missere Jacomo Attacusi de' Tolomei, da Siena . . . . .	61
CCLV. — A Gregorio XI. . . . .	70
CCLVI. — A M. Niccolò, Priore della provincia di Toscana . . . . .	74

CCLVII. — A Conte di Monna Agnola e Compagni in Firenze . . . . .	Pag. 82
CCLVIII. — A Misser Ristoro di Pietro Canigiani in Firenze . . . . .	87
CCLIX. — A Tommaso d' Alviano . . . . .	94
CCLX. — A' Prigioni il Giovedì Santo in Siena. . . . .	107
CCLXI. — A M. Mariano, Prete della Misericordia essendo a Monticchiello. . . . .	112
CCLXII. — A Monna Tora Figliuola di Misser Pietro Gambacorti da Pisa. . . . .	115
CCLXIII. — A Monna Montagna, gran Serva di Dio nel contado di Narni, in Capitona . . . . .	121
CCLXIV. — A Monna Jacoma di Misser Trinci da Fu- ligno. . . . .	129
CCLXV. — A Francesco di Pipino Sarto da Firenze, e a Monna Agnesa sua donna. . . . .	141
CCLXVI. — A Misser Ristoro Canigiani . . . . .	143
CCLXVII. — A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori . . . . .	152
CCLXVIII. — Agli Anziani e Consoli e Gonfalonieri di Bologna . . . . .	160
CCLXIX. — A Neri di Landoccio . . . . .	166
CCLXX. — A Gregorio XI. . . . .	168
CCLXXI. — A Monna Alessa . . . . .	174
CCLXXII. — A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori. . . . .	176
CCLXXIII. — A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori . . . . .	197
CCLXXIV. — A Francesco di Pipino Sarto in Firenze e a Monna Agnesa sua donna. . . . .	204
CCLXXV. — A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine dei Predicatori . . . . .	205
CCLXXVI. — A una Meretrice in Perugia a petizione d' un suo fratello . . . . .	208
CCLXXVII. — A Monna Alessa, essendo la Santa a Fio- renza . . . . .	214



CCLXXVIII. — A Monna Bartolomea di Domenico, in Roma . . . . .	Pag. 215
CCLXXIX. — A Misser Ristoro Canigiani . . . . .	217
CCLXXX. — A Frate Raimondo da Capua de' Fra- ti Predicatori . . . . .	223
CCLXXXI. — A Neri di Landoccio . . . . .	224
CCLXXXII. — A Niccolò da Osimo . . . . .	226
CCLXXXIII. — A Frate Tommaso della Fonte dell' Or- dine de' Predicatori . . . . .	232
CCLXXXIV. — A Pietro Cardinal di Luna . . . . .	235
CCLXXXV. — A Gregorio XI. . . . .	241
CCLXXXVI. — A Monna Alessia e a certe altre sue figliuole da Siena, il dì della Con- versione di S. Paolo. . . . .	245
CCLXXXVII. — A Frate Niccolò di Nanni dell' Ordine di Monte Oliveto, e a Don Pietro di Giovanni di Viva Monaco della Certosa a Maggiano presso a Siena. . . . .	248
CCLXXXVIII. — A Monna Agnesa donna di Francesco di Pipino Sarto da Firenze . . . . .	258
CCLXXXIX. — A Francesco di Pipino Sarto da Fi- renze . . . . .	260
CCXC. — A Francesco di Pipino Sarto da Fi- renze, e a Monna Agnesa sua donna. . . . .	261
CCXCI. — A Urbano VI . . . . .	263
CCXCII. — A Frate Guglielmo, e a missere Mat- teo Rettore della Misericordia, e a Frate Santi, e agli altri Figliuoli. . . . .	272
CCXCIII. — A Pietro Cardinal Di Luna . . . . .	275
CCXCIV. — A Sano di Maco, e a tutti gli altri figliuoli in Siena . . . . .	280
CCXCV. — A Frate Raimondo da Capua dell' Or- dine de' Predicatori . . . . .	287
CCXCVI. — A Don Giovanni delle Celle di Valle Ombrosa . . . . .	292
CCXCVII. — A Niccolò Soderini in Firenze . . . . .	298

CCXCVIII. — A Stefano di Corrado Maconi poverello d'ogni virtù, essendo essa a Firenze. Pag.	303
CCXCIX. — A Misser Ristoro Canigiani . . . . .	305
CCC. — A Monna Agnesa di Francesco Sarto da Firenze . . . . .	317
CCCI. — A Misser Ristoro Canigiani da Firenze in Pistoia . . . . .	318
CCCII. — Ad Urbano VI. . . . .	327
CCCIII. — A Sano di Maco, e agli altri figliuoli in Cristo, essendo essa a Firenze . . . . .	331
CCCIV. — A Monna Lodovica di Granello . . . . .	333
CCCV. — A Urbano VI. . . . .	339
CCCVI. — Ad Urbano VI. . . . .	346
CCCVII. — A una Donna che mormorava . . . . .	352
CCCVIII. — A Suor Daniella da Orvieto . . . . .	359
CCCIX. — A Giovanni da Parma in Roma . . . . .	362
CCCX. — A tre Cardinali Italiani . . . . .	369
CCCXI. — A' Signori Difensori del Popolo e Comune di Siena . . . . .	382
CCCXII. — Alla Reina di Napoli . . . . .	389
CCCXIII. — Al Conte di Fondi . . . . .	399
CCCXIV. — A Monna Costanza, donna che fu di Niccolò Soderini in Firenze . . . . .	409
CCCXV. — A Don Pietro da Milane dell'Ordine della Certosa . . . . .	415
CCCXVI. — A Suor Daniella da Orvieto . . . . .	428
CCCXVII. — Alla Reina di Napoli . . . . .	434
CCCXVIII. — A Sano di Maco, e a tutti gli altri suoi in Cristo figliuoli, secolari in Siena . . . . .	445
CCCXIX. — A Stefano di Corrado Maconi . . . . .	455
CCCXX. — A Stefano di Corrado Maconi ignorante e ingrattissimo figliuolo . . . . .	457

Biblioteca Pública de Soria



71323867 DR 8989

---

Prezzo netto **L.**

---



---

---

**LETTERE**

DI

**S. CATERINA**

**DA SIENA**

Y. Domenicana



CON NOTE

DEL

P. L. FERRETTI

DEL

MEDESIMO ORDINE

---

**Vol. IV**

---

**DR**

**8989**